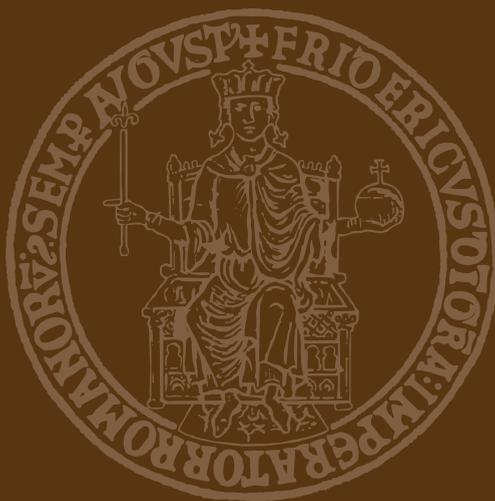


Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
22

LA RUSSIA E L'OCCIDENTE

РОССИЯ И ЗАПАД

Atti della Giornata di studio - Napoli, 9 giugno 2022
a cura di Giovanna Cigliano e Teodoro Tagliaferri



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II

Scuola delle Scienze Umane e Sociali

Quaderni

22

La Russia e l'Occidente

Россия и Запад

Atti della Giornata di studio
Napoli, 9 giugno 2022

a cura di Giovanna Cigliano e Teodoro Tagliaferri

Federico II University Press



fedOA Press

La Russia e l'Occidente = Россия и Запад : atti della Giornata di studio : Napoli, 9 giugno 2022 / a cura di Giovanna Cigliano e Teodoro Tagliaferri. – Napoli : FedOAPress, 2023. – 218 p. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 22).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-181-9
DOI: 10.6093/978-88-6887-181-9
Online ISSN della collana: 2499-4774

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II e del PRIN 2020 “Myths of Legitimation and Government of Difference in the European Imperial Regimes”.

Comitato scientifico

Enrica Amaturò (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaurò (Corte Costituzionale)

© 2023 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

<i>Introduzione. La Russia, l'Europa, l'Occidente</i> , di Giovanna Cigliano	7
I. <i>N.Ja. Danilevskij e i molti sottintesi della formula "Russia ed Europa"</i> , di Antonello Venturi	27
II. <i>Max Weber e il costituzionalismo russo: «Un'occasione "ultima" per costruire "libere" culture "a partire dalle fondamenta"»</i> , di Filomena Fera	43
III. <i>L'Occidente, il nazionalismo russo e il neoslavismo. Peripezie d'inizio secolo</i> , di Giovanni Savino	67
IV. <i>La Belaja Rossija ieri e oggi: il dibattito su Oriente e Occidente nello Studio franco-russe</i> , di Renata Gravina	87
V. <i>«A Titanic Fact»: Arnold Toynbee, la tradizione imperiale russa e lo scontro tra l'Unione Sovietica e l'Occidente</i> , di Teodoro Tagliaferri	111
VI. <i>Esodi dall'Occidente. La Russia, l'Europa e la questione ucraina tra il XX e il XXI secolo</i> , di Roberto Valle	153
VII. <i>Oltre la "crisi ucraina". Lo spazio post-sovietico come crocevia delle relazioni internazionali tra la Russia e l'Unione Europea</i> , di Marco Puleri	191
Indice dei nomi	209
Gli autori	217

Introduzione. La Russia, l'Europa, l'Occidente

di Giovanna Cigliano

Nella congiuntura presente, inaugurata dall'attacco della Russia all'Ucraina nel febbraio 2022 e connotata da un sanguinoso conflitto militare che vede indirettamente coinvolti Nato e Unione Europea attraverso sanzioni pesantissime alla Federazione Russa e cospicue forniture di armi agli ucraini, le relazioni tra Russia e Occidente si sono deteriorate a tal punto che è difficile persino immaginare l'avvento di una nuova stagione di dialogo e cooperazione. La narrazione della guerra in corso ha assunto i toni aspri dello scontro di civiltà, che si accompagnano a una rappresentazione del nemico monolitica e caricaturale: da una parte, come già accaduto in altre fasi storiche dell'età contemporanea, la Russia è rappresentata come l'eterno "impero del male" collocato ai margini orientali dell'Europa e vocato a contrastare i valori di libertà e democrazia incarnati dall'Ucraina e dai paesi che la sostengono; dall'altra si fa ricorso al concetto non nuovo di "Occidente collettivo" (*Kollektivnyj Zapad*), per definire una controparte che perseguirebbe il cinico obiettivo di distruggere la Russia allo scopo di perpetuare la propria egemonia globale.

Il divampare del conflitto armato ha colto di sorpresa la maggior parte degli osservatori internazionali, ma ciò non significa che studiosi e analisti non avessero consapevolezza del deterioramento delle relazioni e dei rischi crescenti insiti nella mancata soluzione di problemi e criticità di quello specifico contesto macro-regionale. È sufficiente infatti vagliare la ricca letteratura scientifica prodotta negli ultimi due decenni sui temi delle relazioni tra Federazione russa e Unione Europea, dell'ampiamiento verso est delle alleanze occidentali (Nato e UE), della politica estera della Russia nello spazio ex-sovietico, per rendersi conto dell'abbondanza di analisi e riflessioni elaborate intorno a questi temi fondamentali del mondo contemporaneo.

In particolare, nel corso dell'ultimo quarto di secolo è venuto sviluppandosi un vivace filone di studi di relazioni internazionali che, per interpretare la politica estera e i rapporti tra Russia ed Europa/Occidente, ha posto al centro

della propria indagine i temi dell'identità e della sua formazione, delle rappresentazioni dell'alterità, delle *Self-Other relations*. S. Prozorov nel 2006 faceva riferimento all'esistenza «di un background storico di reciproca “alterizzazione”» per illustrare la conflittualità tra Unione Europea e Russia, e definiva «questa tradizione storica di discorsi intorno all'alterità» come una «riserva» alla quale attingere da entrambe le parti nelle pratiche della comunicazione¹. Nel 2014 S. White e V. Feklyunina hanno curato un volume sul nesso tra identità e politica estera volto a cercare risposte alla domanda: «che ruolo hanno giocato le concorrenti idee di “Europa” e le visioni di appartenenza o di esclusione nelle sorti di Russia, Ucraina e Bielorussia durante il periodo post-sovietico?»². Due anni dopo Tom Casier riconduceva la crescente conflittualità tra Unione Europea e Russia riguardo ai paesi del «Vicinato comune» alle rappresentazioni radicalizzate e dicotomiche dell'Altro e ai reciproci disconoscimenti identitari, piuttosto che a interessi “oggettivamente” contrapposti³. Nel 2020 Marco Siddi ha dedicato un interessante libro alla relazione tra identità nazionale e costruzione dell'Altro russo nei discorsi europei di politica estera, incentrando la propria analisi su Germania, Polonia e Finlandia negli anni 2014-2018⁴.

Incline a focalizzarsi con approccio interdisciplinare sull'intreccio tra storia, letteratura, filosofia, culturologia, questo filone di indagine annovera tra i principali punti di riferimento i due ormai classici lavori di Iver Neumann risalenti alla seconda metà degli anni Novanta del Novecento, dedicati rispettivamente all'idea di Europa nella costruzione dell'identità russa e all'uso dell'alterità orientale nella formazione dell'identità europea⁵. Nel ricostruire le traiettorie della relazione tra Russia e Occidente dal punto di vista delle reciproche rappresentazioni Neumann poteva attingere ai dibattiti scientifici e intellettuali coevi che erano alimentati dalla riflessione intensa e vivacissima sviluppatasi nella Russia post-sovietica intorno all'identità nazionale e imperiale, alla *Russkaja ideja*, al ruolo della Russia nella storia d'Europa, alla sua collocazione tra Occidente e Oriente⁶. Sarebbe utile oggi ripercorrere quei

¹ S. Prozorov, *Understanding Conflict*, p. 10.

² S. White – V. Feklyunina, *Identities and Foreign Policies*, p. 21.

³ T. Casier, *Identities and Images*, pp. 13-14.

⁴ M. Siddi, *European Identities*.

⁵ I. Neumann, *Uses of the Other*; I. Neumann, *Russia and the Idea of Europe*.

⁶ Un primo approccio a questi dibattiti, dai quali sono scaturiti numerosi libri intitolati *Rossija i Zapad*, *Rossija, Vostok i Zapad* (oppure *Vostok, Zapad i Rossija*), *Rossija i Vostok*, *Russkaja ideja*, si può avere consultando le principali riviste scientifiche di argomento storico, culturologico, filosofico (ad esempio «Voprosy filosofii») pubblicate tra il 1992 e i primi anni del XXI secolo.

dibattiti: la loro ricchezza e varietà, il pluralismo delle visioni del mondo e l'apertura degli orizzonti intellettuali e interpretativi costituirebbero un formidabile antidoto alle semplificazioni e alle rappresentazioni manichee che ormai sembrano essersi solidificate e cristallizzate, nel campo occidentale non meno che nel contesto russo.

In vista di una migliore comprensione del presente, l'adozione di una prospettiva storica di lungo periodo per ragionare intorno ai temi "Russia ed Europa", "Russia e Occidente", ci sembra proficua e persino necessaria, tanto più perché le politiche della storia promosse dai protagonisti in campo e le "guerre della memoria" che ne sono scaturite hanno svolto un ruolo non irrilevante nell'accentuare le dimensioni identitarie, ideologiche e culturali del conflitto⁷. Questo volume raccoglie saggi su temi che si distribuiscono lungo un ampio arco cronologico, dal periodo tardo imperiale, inaugurato dalle Grandi Riforme dello zar Alessandro II, alle diverse stagioni dell'epoca post-sovietica culminate nella guerra russo-ucraina dei nostri giorni. Ad alcuni aspetti del contesto storico, politico e geopolitico dell'ultimo quindicennio, utili per interpretare il drammatico sbocco bellico in corso, sono dedicate le sintetiche riflessioni sviluppate in questo contributo introduttivo.

1. *Crisi ucraina e riconfigurazioni geopolitiche*

La Federazione Russa di Vladimir Putin, non diversamente dai suoi predecessori (Impero zarista e Unione Sovietica), rimane uno Stato che concepisce il proprio ruolo sulla scena internazionale in chiave globale⁸. La messa in discussione dell'unilateralismo statunitense in nome del multipolarismo, riconducibile alla "dottrina Primakov"⁹, già recepita nel documento ufficiale del 2000 sulle linee guida di politica estera della Federazione Russa, e presente nei discorsi della leadership del Cremlino sin dal periodo inaugurato dall'intervento della coalizione a guida statunitense in Iraq del 2003, è divenuta la cifra dominante della postura politica della dirigenza russa dal 2007/2008 e ancor di più dal 2014/2015, quando si è assistito anche al recupero di iniziativa politica

⁷ G. Kasianov, *Memory Crash; Memory and Theory*.

⁸ Cfr. D. Trenin, *Post-imperium*; A. Tsygankov, *Russia and the West*; A. Tsygankov, *Russia's Foreign Policy*.

⁹ Cfr. *The Foreign Policy*, pp. 7-152.

e militare della Russia ben oltre il perimetro dello spazio ex-sovietico, in aree come il Medio Oriente e l'Africa.

La questione del ritorno della Russia al rango di grande potenza era venuta in primo piano tra analisti e studiosi appunto nel 2007-2008¹⁰. L'approccio geopolitico che ispira le direttrici di politica estera della Russia ha costanti di lungo periodo, e le scelte compiute a partire dalla breve guerra estiva contro la Georgia del 2008 possono essere anche interpretate come una risposta di sistema alla spinta europea e statunitense nello spazio ex-sovietico, concretizzatasi nell'ampliamento dell'Unione Europea e nell'espansione della Nato a est, nonché, dal punto di vista russo, nel sostegno alle rivoluzioni colorate in Ucraina e Georgia¹¹. Questa risposta consiste nel consolidare politicamente e militarmente il fianco meridionale del paese – Mar Nero, Caucaso e Medio Oriente – dove si gioca una partita che viene considerata tradizionalmente vitale per la capacità della Russia di svolgere un ruolo di grande potenza, per la tutela delle sue esigenze di sicurezza, per la difesa dei suoi interessi energetici e commerciali. Mettere a fuoco questa prospettiva significa anche comprendere le complesse motivazioni dell'intervento militare russo in Siria che ha avuto inizio nell'autunno 2015: puntellare Assad come principale alleato nell'area mediorientale; contrastare le ripercussioni per la sicurezza interna del ritorno dei combattenti islamici in Russia; distogliere l'attenzione dal Donbass, fonte di tensioni elevatissime con Europa e Stati Uniti; recuperare influenza e prestigio in Medio Oriente; incrementare la capacità di proiezione della Russia sul Mediterraneo.

Nel 2013, di fronte all'aggravarsi della crisi economica e finanziaria del paese, il presidente ucraino V. Janukovič (eletto nel 2010) aveva cominciato a perseguire una «politica multivettoriale»¹², conducendo simultaneamente negoziati sia con l'Unione Europea per un trattato di associazione all'area di libero commercio (DCFTA) sia con l'Unione doganale Eurasiatica, destinata, secondo il progetto illustrato da Putin nel corso della campagna presidenziale del 2011-12, a divenire la base di una più consistente Unione Economica Eurasiatica. È stato messo in evidenza che la scelta di fronte alla quale l'Ucraina si era in tal modo trovata si configurava in termini esclusivi: aderire al trattato proposto dall'Unione Europea comportava il rigetto di ogni progetto di inte-

¹⁰ R.E. Kanet, *Russia. Re-Emerging Great Power*.

¹¹ Per un quadro degli orientamenti prevalenti nella Russia di Putin che sono variamente ispirati al realismo nelle relazioni internazionali cfr. A. Tsygankov, *Russian Realism*.

¹² F. Bettanin, *La Russia, l'Ucraina*, p. 79.

grazione eurasiatica¹³. È stato inoltre rimarcato il ruolo svolto dal «normative clash» nella conflittualità tra Russia e Unione Europea¹⁴. A letture che hanno messo l'accento sulla solidità e il radicamento del percorso di integrazione economica dell'Ucraina con l'Europa¹⁵ si sono contrapposte interpretazioni secondo le quali soluzioni di compromesso capaci di garantire la multivettorialità avrebbero maggiormente giovato all'Ucraina, anche in ragione delle differenze regionali al suo interno e dei forti legami economici con la Russia¹⁶. Il prevalere della logica “either...or” ha certamente alimentato la competizione e contrapposizione tra Russia ed Europa¹⁷, e negli anni successivi è stata pragmaticamente accantonata nel caso dell'Armenia.

Nell'autunno Janukovič finì per cedere alle pressioni russe e questa retro-marcia innescò le proteste di piazza a Kiev divenute note come Euromaidan, il cui esito finale, nel febbraio 2014, fu la rimozione dal potere del presidente in carica, un evento dirompente definito dagli ucraini mobilitati come “rivoluzione della dignità” e considerato invece come un illegittimo “colpo di Stato” dalla leadership russa, che reagì incorporando la Crimea con una rapida e inaspettata operazione di guerra ibrida. Nelle regioni del Donbass gli avvenimenti di Kiev e le scelte politiche dei vertici subentrati a Janukovič avevano suscitato preoccupazione e ostilità presso significativi segmenti della popolazione¹⁸. Nel corso della primavera, con il supporto di agenti e militari russi ufficialmente non presenti sul suolo ucraino, il malcontento sfociò in iniziative militari locali, alle quali l'Ucraina rispose lanciando l'operazione antiterroristica (ATO) che, con il contributo significativo dei battaglioni di volontari, che erano venuti coagulandosi intorno ai settori nazionalisti dei manifestanti di Euromaidan, ridimensionò l'area controllata dai separatisti senza però riuscire a riconquistare tutti i territori, anche in virtù dell'intervento, breve ma decisivo, di truppe russe a supporto degli insorti¹⁹. Il conflitto fu di fatto parzialmente “congelato” dagli accordi di Minsk-2, stipulati con la mediazione franco-tedesca nel febbraio 2015 e disattesi da entrambe le parti perché considerati tanto dagli ucraini quanto dai filorussi penalizzanti e in-

¹³ S. Loftus – R.E. Kanet, *Growing Confrontation*, p. 20.

¹⁴ J. DeBardeleben, *Backdrop to the Ukrainian Crisis*, p. 161.

¹⁵ R. Dragneva – K. Wolczuk, *Ukraine between the EU and Russia*.

¹⁶ M.A. Molchanov, *Regionalism and Multivectorism*, pp. 211-234.

¹⁷ Cfr. T. Casier, *Identities and Images*, p. 21.

¹⁸ W.J. Risch, *Prelude to War?*, pp. 7-28. Per una ricostruzione delle controverse vicende del 2014 che tiene conto del negletto punto di vista della popolazione del Donbass cfr. E. Maltseva, *Lost and Forgotten*, pp. 143-159.

¹⁹ Ad esempio nella battaglia di Ilovaj's'k (fine agosto 2014).

soddisfacenti. Le due repubbliche autoproclamate di Donec'k e Luhans'k non furono riconosciute dalla comunità internazionale ed erano completamente dipendenti dal sostegno russo.

La crisi del 2014 aveva bruscamente interrotto il tutt'altro che lineare percorso di coinvolgimento della Federazione Russa negli organismi internazionali a trazione occidentale, culminato nel 2012 nell'adesione al WTO, e aveva innescato dinamiche politiche ed economiche che hanno segnato un punto di svolta sia nell'attitudine dell'Europa e degli Stati Uniti verso Mosca, sia nella strategia globale perseguita dalla Russia su diversi teatri internazionali, creando le premesse per l'aspra contrapposizione tra Russia e Occidente esplosa nel 2022. All'indomani dell'annessione della Crimea Stati Uniti e Unione Europea hanno cominciato ad applicare nei confronti della Russia numerose sanzioni economiche. Unite alla congiuntura sfavorevole, dovuta al crollo dei prezzi del petrolio sul mercato internazionale, esse hanno avuto nel 2014-2015 un significativo impatto negativo sull'andamento dell'economia. Gli interventi finanziari della Banca Centrale hanno consentito di superare la fase più acuta della crisi, e dopo un 2016 di lento recupero l'economia russa ha mostrato netti segnali di ripresa nel 2017 e nel 2018, trainata anche dalla risalita dei prezzi dei prodotti energetici.

I rapporti tra la Federazione Russa, da una parte, e gli Stati Uniti e l'Unione Europea, dall'altra, sono andati incontro dal 2014 in avanti a un significativo deterioramento, al quale hanno concorso, oltre alle perduranti tensioni intorno all'Ucraina, fattori quali la competizione per l'influenza in altri paesi ex sovietici come la Moldavia e la Georgia; le ricorrenti accuse alla Russia di interferire nella vita democratica dei paesi occidentali promuovendo in occasione delle competizioni elettorali determinate forze politiche e candidati di destra, e più in generale praticando diverse forme di "guerra ibrida"; l'inasprimento dei toni sul terreno delle politiche della storia promosse tanto dall'Unione quanto dalla Russia e dall'Ucraina, sfociato in vere e proprie "guerre della memoria" intorno al passato europeo che hanno alimentato e radicalizzato la dimensione ideologica dello scontro²⁰.

Tale deterioramento, ben illustrato da Dmitri Trenin in uno scritto del 2018²¹, è sfociato nel marzo 2019 in una risoluzione del Parlamento europeo che, dopo aver espresso profonda preoccupazione per la politica di Mosca ver-

²⁰ G. Cigliano, *Russia/Ucraina*, pp. 53-70; M. Siddi, *The Ukrainian Crisis*, pp. 465-479.

²¹ D. Trenin, *European Security*.

so i paesi coinvolti nel partenariato orientale, ha proposto di non considerare più la Russia come “partner strategico” dell’Unione. Ciò avveniva del resto in un contesto di perdurante interdipendenza economica tra Russia ed Europa e di dialogo con gli Stati Uniti su vari temi, dagli arsenali nucleari al contrasto all’ISIS. L’Unione Europea nel marzo 2016 aveva adottato cinque principi guida della propria politica verso Mosca: attuazione degli accordi di Minsk, intensificazione della collaborazione con i vicini orientali coinvolti nel partenariato (fonte costante di frizioni), rafforzamento del contrasto alle minacce, anche “ibride”, russe, impegno selettivo, sostegno alla società civile russa.

La linea dell’impegno selettivo aveva approfondito evidentemente la separazione tra politica ed economia, accentuando il divario tra condanne ufficiali dell’Unione e rapporti economici e commerciali bilaterali intrattenuti con la Russia da alcuni suoi membri. Essi erano rimasti nel 2014-2021 intensi e reciprocamente convenienti, e avevano acuito la frattura tra Francia, Italia, Germania, e i paesi entrati di recente nell’Unione come gli Stati baltici, la Polonia, la Romania. Dopo la cancellazione da parte della Russia di South Stream, avvenuta nel dicembre 2014 per l’acutizzarsi delle tensioni scaturite dalla crisi ucraina, era iniziata nel 2018 la costruzione russo-tedesca di North Stream 2, che avrebbe dovuto concludersi per la fine del 2019. Criticata da alcuni Stati come la Polonia, l’iniziativa era divenuta bersaglio di richieste di sospensione da parte degli Stati Uniti e poi anche da parte del Parlamento europeo (gennaio 2021).

Per quanto riguarda le relazioni tra Russia e Stati Uniti, esse avevano attraversato un momento di particolare tensione durante la campagna elettorale del 2016, sfociata nella vittoria di Donald Trump e nella sconfitta di Hillary Clinton. L’interferenza russa era diventata un fattore non irrilevante nello scontro politico tra repubblicani e democratici, ed era stato anche per fugare dubbi e insinuazioni intorno ai suoi buoni rapporti con Putin che Trump, durante la sua presidenza, aveva in alcune circostanze adottato una postura poco incline al dialogo. Quest’ultimo si è poi sviluppato a intermittenza, sia nel contesto mediorientale che sul terreno classico del controllo degli armamenti, fino allo scoppio del conflitto nel febbraio 2022²².

²² I colloqui per l’implementazione del Trattato New START sulla riduzione delle testate nucleari, firmato a Praga nell’aprile 2010 da Obama e Medvedev ed entrato in vigore nel febbraio 2011, avevano continuato a svolgersi nel formato della Commissione consultiva bilaterale USA/Russia (BCC). Il Trattato a scadenza quinquennale è stato rinnovato nel 2016 e poi, dopo l’inizio della presidenza Biden, nel febbraio 2021. L’ultimo incontro si è svolto a Ginevra nel gennaio 2022, alla vigilia della guerra, ma in un contesto di rapporti ulteriormente complicato dal

La reazione della Russia al deterioramento dei rapporti con l'Europa si era tradotta anche nel tentativo di superare l'eurocentrismo della propria politica in nome di una crescente rilevanza e dinamismo del vettore asiatico nella politica e nell'economia, stimolato dalle contestuali iniziative della Cina, protagonista nei primi due decenni del XXI secolo di una crescita economica impetuosa. Nel corso del 2015 Xi Jinping varava "One Belt One Road", la nuova "via della Seta", una piattaforma di cooperazione intergovernativa flessibile nel commercio, nelle infrastrutture, nel settore finanziario, volta a supportare il potenziale espansivo dell'economia cinese. La Russia ha firmato accordi con la Cina per ampliare il volume degli scambi commerciali in valuta nazionale e per potenziare il settore dei trasporti. La crescente cooperazione russo-cinese ha immesso nuova linfa vitale nell'attività della Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), istituita sin dal 2001 da Russia, Cina e paesi dell'Asia Centrale ex-sovietica per promuovere la collaborazione interstatale sul terreno dell'economia e della sicurezza collettiva nel contesto macro-regionale asiatico.

Nel periodo inaugurato dalla crisi ucraina la Russia ha manifestato un chiaro interesse al rafforzamento dello SCO e del suo ruolo regolatore nelle questioni della sicurezza in Asia continentale, nell'intento di svilupparne l'integrazione con altre alleanze a trazione russa come la CSTO (Organizzazione del Trattato sulla Sicurezza Collettiva) e l'Unione Economica Eurasiatica (in vigore dal gennaio 2015), e più in generale di rafforzare la formazione in Asia di un polo alternativo a quello occidentale imperniato sugli Stati Uniti.

Dal 2015 lo sviluppo della *Greater Eurasia Partnership* è divenuto un obiettivo fondamentale della politica estera russa, perseguito attraverso la promozione dell'integrazione tra associazioni macro-regionali, lo sviluppo economico della Siberia orientale, e mediante l'impegno a sviluppare una proficua collaborazione con i principali attori dell'area asiatica. La leadership di Putin ha infatti coltivato intensamente anche i rapporti con l'India, che nel 2017, su proposta russa, è entrata a far parte dello SCO insieme al Pakistan, a sua volta sponsorizzato dalla Cina. Inoltre India, Cina e Russia sin dal 2005 si incontrano periodicamente in vertici trilaterali (RIC) che costituiscono un momento importante nella definizione degli equilibri geopolitici in Asia. Va ribadito

braccio di ferro in corso sulla questione del futuro ingresso dell'Ucraina nella Nato. Nell'estate 2022 la Russia non ha consentito le ispezioni statunitensi previste e in novembre ha disertato i colloqui previsti in Egitto. Il 21 febbraio 2023 Putin ha annunciato la sospensione (non il ritiro) della partecipazione russa al Trattato, che tra le altre cose stabiliva un tetto per il numero delle testate nucleari operative (1550).

d'altro canto che, fino al 2022, l'Europa è rimasta il principale mercato per l'esportazione dei prodotti energetici russi.

2. *Nuovi orizzonti del periodo di guerra*

Nel febbraio 2019 la costituzione ucraina è stata emendata introducendo un riferimento all'ingresso nella Nato come obiettivo di governo ineludibile. Nel settembre 2020 l'Ucraina ha approvato una nuova Strategia di Sicurezza Nazionale che prevede lo sviluppo di una *distinct partnership* in vista dell'obiettivo di aderire all'Alleanza Atlantica. Nel corso della primavera-estate 2021, mentre la Nato ribadiva il proprio impegno verso l'Ucraina e organizzava ampie esercitazioni militari volte a difendere l'Europa da un eventuale attacco russo²³, la Russia cominciava ad ammassare ingenti truppe nelle regioni di confine, ufficialmente allo scopo di attuare anch'essa esercitazioni militari. Nei mesi seguenti ha avuto inizio un teso confronto tra Russia, Nato e Stati Uniti culminato in dicembre nella richiesta della Russia di ricevere garanzie scritte sul fatto che l'Ucraina non sarebbe entrata nella Nato, alla quale quest'ultima ha risposto nel gennaio 2022 ribadendo fermamente la politica della "porta aperta". Reiterate richieste da parte della leadership russa di richiamare Kiev all'implementazione degli accordi di Minsk sono rimaste senza risposta, mentre si intensificavano le violazioni del cessate il fuoco lungo la linea di contatto del Donbass. Il 21 febbraio Putin ha comunicato in diretta televisiva la decisione di riconoscere l'indipendenza delle repubbliche separatiste. Tre giorni dopo la Russia ha attaccato l'Ucraina lanciando la cosiddetta Operazione Militare Speciale (SVO).

Il febbraio 2022 è già considerato uno spartiacque significativo negli equilibri internazionali. Una conseguenza immediata e diretta dell'iniziativa bellica russa è stato il ricompattamento delle alleanze occidentali e il rafforzamento della loro proiezione espansiva. Le divergenze tra vecchia e nuova Europa sono state accantonate in nome di una posizione unanime (con la parziale eccezione dell'Ungheria) che si è tradotta in sanzioni massicce contro la Russia e nell'invio di armi all'Ucraina (oltre che in svariate modalità di assistenza economica e umanitaria). La linea politica che da tempo era stata sostenuta soprattutto dalla Polonia e dagli Stati baltici ha prevalso sia sul ter-

²³ G. Roberts, "Now or Never", p. 8.

reno militare e della sicurezza che sul fronte dell'economia: anche paesi che hanno particolarmente beneficiato delle forniture energetiche russe a prezzi convenienti come l'Italia e la Germania si sono allineati, accettando la prospettiva di recidere i legami energetici con la Russia nel quadro dello smantellamento degli intensi rapporti commerciali russo-europei prodotto dalla pioggia di sanzioni. Le esplosioni che hanno pesantemente danneggiato le tubature sottomarine di North Stream 1 e 2, verificatesi nel settembre 2022, sembrano aver suggellato questa sterzata energetica dell'Europa verso nuove e più costose fonti di rifornimento. Nella tarda primavera del 2022 Finlandia e Svezia hanno fatto richiesta di entrare nella Nato e solo l'opposizione della Turchia ha ritardato il compimento del percorso, conclusosi per la Finlandia il 4 aprile 2023.

Durante i primi mesi di guerra erano in molti a ritenere che l'economia russa, sottodimensionata rispetto alle ambizioni politico-militari del paese e connotata da molte fragilità strutturali, non avrebbe retto l'impatto delle durissime sanzioni. Nella tarda primavera, scongiurato il rischio *default* grazie all'incremento delle riserve finanziarie delle banche attuato dopo il 2014 per ampliarne i margini di sicurezza, e alla competente gestione del sistema bancario da parte della presidente della Banca Centrale russa, El'vira Nabiullina, il rublo, che era inizialmente precipitato nel rapporto con il dollaro fino a 1/120, ha recuperato valore con punte di 1/53, per poi assestarsi intorno a una banda di oscillazione di 60/90 rubli per dollaro (giugno 2023). I momenti di difficoltà nel reperire prodotti di importazione non sono mancati, e hanno imposto alcune soluzioni di emergenza alla produzione industriale non meno che ai consumatori. Le previsioni di file interminabili e scaffali vuoti, alimentate anche dai ricordi relativi al periodo che ha preceduto e accompagnato la dissoluzione dell'Unione Sovietica, non si sono però avverate, anche perché, a differenza che nel passato, è stata fatta la scelta di consentire massima libertà possibile all'iniziativa imprenditoriale e commerciale privata.

L'intensificazione degli scambi con i paesi che non hanno applicato le sanzioni, dalla Turchia all'Iran e ai membri del BRICS, ha garantito l'afflusso sul mercato interno di molti beni che la Russia è costretta a importare. Alcuni di questi paesi sono divenuti anche il tramite per aggirare le sanzioni e ottenere, in particolare, prodotti ad alta tecnologia di fabbricazione europea. Nel 2022 il PIL della Federazione Russa ha avuto una flessione di molto inferiore (-2,1%) alle catastrofiche aspettative iniziali. A più di un anno dall'inizio del conflitto, mentre l'Unione Europea continua a varare nuovi pacchetti di sanzioni, le istituzioni economiche internazionali hanno constatato la resilienza dell'e-

conomia russa e prevedono una contrazione molto lieve del PIL (0,2 %) già nel 2023, nel caso della Banca Mondiale, o persino un modesto incremento (0,7 %), nel caso del Fondo Monetario Internazionale. Di recente (aprile) il ministro dell'Economia della Federazione Russa ha rivisto al rialzo le stime di crescita per il 2023 prevedendo un incremento del PIL ancora maggiore (1,2%).

Il riorientamento verso l'Asia del baricentro economico e politico della Federazione russa ha conosciuto un ulteriore decisivo salto di qualità dopo l'inizio della guerra e contestualmente alla chiusura dei mercati europei. Si è verificata una crescente esportazione di prodotti petroliferi e gas verso i maggiori produttori asiatici, India e Cina, che sono anche tra i primi consumatori mondiali di risorse energetiche. Nel settembre 2022 è stata annunciata la costruzione di un nuovo gasdotto, La Forza della Siberia 2, che rifornirà la Cina attraversando la Mongolia. Esso andrà ad affiancarsi a La Forza della Siberia 1, che attraversa la Siberia orientale e giunge fino a Vladivostok, inaugurato da Putin e Xi Jinping nel 2019. La Russia sta cercando di mettere a frutto al massimo la rete di alleanze e organizzazioni (SCO, UEE, BRICS) costruita nel contesto asiatico e globale al fine di coltivare nuovi mercati, cementare alleanze, contrastare il tentativo delle alleanze occidentali di isolarla economicamente e politicamente. Un esempio di questa politica è stato offerto in occasione del summit annuale tra i capi di Stato della SCO svoltosi a Samarcanda nel settembre 2022, quando si è deliberato l'ingresso dell'Iran nell'Organizzazione, fortemente appoggiato dalla Russia. Sin dal 2008 l'Iran era stato presente in qualità di osservatore, ma il suo pieno coinvolgimento era stato ostacolato dalla riluttanza a incorporare un paese colpito da sanzioni e in generale dalla volontà di non inasprire i rapporti con l'Occidente. Il conflitto russo-ucraino ha evidentemente reso queste considerazioni del tutto superate, e ha consentito all'Iran di cogliere un obiettivo a lungo perseguito.

Al momento, è possibile affermare che il tentativo di isolare la Federazione Russa è nel complesso fallito in virtù della pluralità degli attori presenti sulla scena internazionale, che rende di fatto il multipolarismo, rivendicato tanto dalla Russia quanto dalla Cina, già una realtà della quale prendere atto. Subito dopo essere stato eletto per la terza volta consecutiva alla presidenza della Repubblica Popolare cinese Xi Jinping si è recato in visita ufficiale a Mosca (20-21 marzo 2023). Nel corso dei colloqui con Putin il leader cinese ha posto l'accento sull'alleanza strategica tra Cina e Russia in nome dei comuni obiettivi del multipolarismo e della "democratizzazione" dei rapporti internazionali. Il leader russo, dal canto suo, ha dichiarato il sostegno della Russia al piano di pace in 12 punti proposto dalla Cina alla fine di febbraio, accolto con scettici-

smo critico dagli Stati Uniti e dagli alleati occidentali. I colloqui russo-cinesi si sono conclusi con una dichiarazione congiunta dei due presidenti e con la firma da parte delle rispettive delegazioni di 14 protocolli e memorandum che prospettano una significativa intensificazione di scambi, collaborazioni e sinergie tra i due paesi nel campo economico, commerciale e infrastrutturale, nel settore dei media e delle telecomunicazioni, nell'ambito scientifico e della ricerca applicata. Un altro dato recente non privo di significato è il sorpasso sul dollaro americano compiuto dallo yuan cinese, che per la prima volta, tra 2022 e 2023, è divenuto la valuta più scambiata alla borsa di Mosca.

Nel quadro dello sviluppo delle relazioni globali il vettore asiatico per la Russia è naturalmente di gran lunga il più significativo, ma non è l'unico, come ben illustrato dall'attivismo politico-diplomatico del ministro Lavrov, che verso la fine del 2022 ha visitato numerosi Stati africani nei quali la presenza russa è a vario titolo già significativa. Il ministro degli Esteri russo evoca non di rado il concetto di "Sud globale" per fare riferimento a tutti quei paesi che sono stati in varie fasi subordinati all'imperialismo occidentale. Nello sventolare la bandiera della battaglia al neocolonialismo la Russia prova a elaborare una sorta di risposta a distanza, in altre aree del mondo, alla battaglia contro l'eterno imperialismo russo (zarista/sovietico/post-sovietico) propugnata dai paesi dell'Europa orientale.

Nella stagione post-2014 il riferimento all'avvento di una "nuova guerra fredda" non era stato infrequente da parte di protagonisti e osservatori²⁴. La questione aveva anche sollevato un dibattito nella comunità scientifica, nel corso del quale ai numerosi studiosi propensi a servirsi di questa espressione si erano contrapposte voci più dubbiose²⁵, tra cui si può annoverare quella di Richard Sakwa, che preferiva piuttosto considerare il 2014 come la conclusione della stagione della «pace fredda» inaugurata dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica²⁶. Lo scoppio del conflitto nel 2022 ha messo tutti d'accordo e sgombrato il campo da distinguo e sfumature: la "nuova guerra fredda" è divenuta lettura scontata della realtà, proprio quando la guerra convenzionale si è accesa sul suolo europeo, in virtù del riattualizzarsi della minaccia nucleare, dell'evocazione dello scontro tra "valori", "sistemi" e "civiltà", della contrapposizione tra visioni alternative e confliggenti degli equilibri internazionali.

²⁴ R.E. Kanet, *Russian Strategic Culture*, pp. 1-17.

²⁵ Cfr. J.L. Black, *Concluding Remarks*, pp. 227-233.

²⁶ R. Sakwa, *Russia against the Rest*, pp. 11-37.

In un contributo a un volume collettaneo del 2016 Walter Russel Mead esortava l'Occidente ad adottare una politica di fermezza nei confronti della Russia, che però non avrebbe dovuto identificarsi con l'*escalation* militare e l'inasprimento delle sanzioni economiche. Si trattava piuttosto di riconoscere pragmaticamente che «la Russia è una potenza europea» con legittimi interessi economici, politici e di sicurezza da tutelare, e di ammettere che nessun ordine europeo che escluda la Russia può essere davvero stabile. Da qui la necessità di «tenere sotto controllo la Russia oggi [...] ma il nostro obiettivo finale deve essere quello di coinvolgerla»²⁷. Le riflessioni di Mead sembrano ormai provenire da un passato lontano, nel quale, pur nel contesto del deterioramento dei rapporti tra la Russia e l'Occidente innescato dalla crisi ucraina del 2014, ancora si ragionava nei termini della ricerca di stabilità nel quadro di un'idea di Europa, radicata nella storia degli ultimi trecento anni, più ampia dell'Unione e capace di includere anche la Federazione Russa. Del resto, come alcune ricostruzioni hanno evidenziato, l'orizzonte della *Greater Europe* non solo è stato ben presente nelle politiche di Medvedev e nei discorsi di Putin almeno fino al 2012²⁸, ma non era del tutto tramontato nell'agenda politica russa neanche dopo il 2014, come hanno mostrato i tentativi di percorrere strade di cooperazione tra spazio economico europeo ed eurasiatico²⁹.

Un anno di guerra sembra però aver impresso una spinta significativa nella direzione che il politologo russo Sergej Karaganov aveva adombrato già nel 2018, quando aveva evocato la «fine del periodo petrino della storia russa»³⁰, vale a dire il concludersi di quell'epoca pluricentenaria durante la quale la Russia ha considerato l'Europa come imprescindibile punto di riferimento per evolvere e progredire. È ancora presto per capire se la «svolta verso Oriente» è solo dettata dalla contingenza, e dunque è destinata a essere ridimensionata dopo il superamento della crisi, oppure se essa ridefinirà strutturalmente e durevolmente gli assetti eurasiatici. Il suo impatto appare in ogni caso di rilievo, tanto sulle sorti della Federazione Russa quanto sugli equilibri internazionali del XXI secolo.

²⁷ W.R. Mead, *Washington and Brussels*, p. 54.

²⁸ S. White – V. Feklyunina, *Identities and Foreign Policies*, p. 10. Cfr. anche M.R. Freire, *Russian Foreign Policy*, pp. 35-52.

²⁹ R. Sakwa, *Sad Delusions*, pp. 5-18.

³⁰ S. Karaganov, *Svoboda v vybore puti*, cit. *ivi*, p. 14.

3. I contributi del volume

Il 9 giugno 2022, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II, si è svolta una giornata di studio dedicata al tema "La Russia e l'Occidente (*Rossija i Zapad*)". Questo volume raccoglie le relazioni presentate in quella occasione con una sola eccezione, l'intervento di chi scrive dedicato a "La Russia, l'Europa orientale e l'Occidente: politiche della storia e guerre della memoria dopo il 1991", i cui contenuti sono in larga misura confluiti in un saggio già pubblicato su «Passato e Presente»³¹. Il volume incorpora d'altro canto un contributo nuovo rispetto ai lavori del 9 giugno firmato da Giovanni Savino, studioso del nazionalismo russo³². Tutti i saggi raccolti nel volume hanno il merito di mettere in luce la complessità e profondità storica della relazione interculturale esaminata, e testimoniano la ricchezza di stimoli utili alla comprensione del mondo contemporaneo che scaturisce dal soffermarsi sui suoi aspetti anche meno noti.

Il saggio di Antonello Venturi offre una ricostruzione originale di alcuni aspetti del pensiero di Nikolaj Danilevskij, autore del celebre *Rossija i Evropa*, un testo che vide la luce tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento ed è considerato tra i principali punti di riferimento del panslavismo e del pensiero antioccidentalista in Russia. Venturi illustra le semplificazioni interpretative che hanno accompagnato sovente le riflessioni su Danilevskij, invita ad andare in profondità nell'analisi e interpretazione del testo e ne illustra la pluralità di livelli di lettura, richiamando l'attenzione sulla matrice socialista fourierista presente nella sua formazione, e sullo scienziismo positivista dal quale era scaturita la sua teorizzazione intorno alle «leggi di sviluppo» dei dieci «tipi storico-culturali»³³.

Il contributo di Filomena Fera è incentrato sulla riflessione di Max Weber intorno all'emergente costituzionalismo russo nel contesto della rivoluzione del 1905-07. I due celebri articoli weberiani sono analizzati ricostruendo con accuratezza la rete di relazioni intellettuali che connetteva lo studioso tedesco al movimento di liberazione russo³⁴, e prendendo in considerazione il più generale orizzonte storico rivoluzionario, segnato per molti aspetti da un salto di qualità nel percorso di convergenza tra la Russia e l'Occidente. L'autrice

³¹ G. Cigliano, *Russia/Ucraina*.

³² G. Savino, *Il nazionalismo russo*; G. Savino, *Gli studi sul nazionalismo*, pp. 49-63.

³³ A. Venturi, *I «tipi storico-culturali»*, pp. 589-610.

³⁴ F. Fera, *Bogdan Kistjakovskij*, pp. 447-453.

mette in evidenza le speranze nutrite da Weber riguardo alle potenzialità rigeneratrici per l'Europa del liberalismo e costituzionalismo russo, e ne illustra il rapido tramonto sulla scorta dell'analisi disincantata dello «pseudocostituzionalismo» autocratico varato nella primavera del 1906³⁵.

Al nazionalismo russo come movimento politico sviluppatosi nell'Impero zarista nei primi due decenni del Novecento è dedicato il contributo di Giovanni Savino. L'autore ne illustra la complessità del rapporto con l'Occidente, che non può essere semplicemente racchiuso nella formula dell'antioccidentalismo tradizionalmente associato agli orientamenti nazionalisti, e acutamente rileva che un aspetto fondamentale di questa attitudine non preclusiva nei confronti di esperienze e modelli di provenienza occidentale era costituito dal riconoscimento delle istituzioni rappresentative create dalle nuove Leggi fondamentali del 23 aprile 1906. Attraverso la ricostruzione del percorso politico del conte V. Bobrinskij Savino mette in evidenza il significato del lavoro parlamentare nella Duma per l'evoluzione del nazionalismo russo e apre inoltre uno squarcio interessante sul neoslavismo e sulla sua trasversalità politica negli anni che precedono la Prima guerra mondiale.

Il saggio di Renata Gravina è dedicato alla Russia fuori della Russia (*Zarubežnaja Rossija*), vale a dire al contesto politicamente sradicato e al tempo stesso culturalmente vivacissimo dell'emigrazione bianca tra le due guerre mondiali, con particolare riferimento agli emigrati russi che si stabiliscono in Francia³⁶. L'autrice ricostruisce il dibattito intellettuale intorno ai concetti di Oriente e Occidente che si sviluppa nella cornice dello *Studio franco-russe*, e opportunamente mette in evidenza la rilevanza, spesso misconosciuta, del contributo offerto dalla *Zarubežnaja Rossija* alla cultura europea durante il periodo interbellico³⁷. Al tempo stesso Gravina sottolinea il recente recupero di autori e tradizioni intellettuali della *Belaja Rossija* (La Russia bianca) in funzione della costruzione dell'ideologia di Putin, soffermandosi in particolare su figure di spicco come i filosofi Nikolaj Berdjaev e Ivan Il'in, entrambi costretti a emigrare nel 1922 con la "nave dei filosofi"³⁸.

Teodoro Tagliaferri offre al lettore una ricostruzione dell'influente riflessione elaborata durante le prime fasi della Guerra Fredda da Arnold J. Toynbee intorno al tema del rapporto tra Russia e Occidente e del ruolo dell'Unione So-

³⁵ A. Meduševskij, *Demokratija i avtoritarizm*; G. Cigliano, *Autocrazia e «pseudo-costituzionalismo»*.

³⁶ Per l'emigrazione cadetta a Parigi cfr. R. Gravina, *La libertà fuori dalla Russia*, pp. 161-238.

³⁷ Cfr. M. Raëff, *Russia Abroad*, e A.V. Antoščenko, «Evrzija» ili «Svjataja Rus'»?

³⁸ L. Chamberlain, *The Philosophy Steamer*.

vietica negli scenari storico-universali dischiusi dall'esito della Seconda guerra mondiale. Attraverso un ampio vaglio degli scritti di Toynbee, analizzati con rigore filologico e consapevolezza storiografica³⁹, l'autore illustra la stimolante complessità della visione dello studioso britannico, accusato dai critici del suo tempo tanto di essere un propagandista ultra-atlantista quanto di essere un simpatizzante dell'Unione Sovietica. Nel pensiero di Toynbee l'identificazione della Russia con la civiltà bizantina, considerata come distinta dalla civiltà della cristianità occidentale, e l'enfasi posta sulle aspirazioni universali e mesianiche dello Stato russo che, nelle sue diverse versioni, non intende rinunciare alla sua missione storico-universale, si combinano con la sottolineatura della centralità della sfida costantemente rappresentata dalla pressione dell'Occidente, che ha imposto e impone alla Russia di compensare a tappe forzate la propria arretratezza, e con una lettura dell'Unione Sovietica come variante secolarizzata delle aspirazioni della Santa Russia, che avrebbe al tempo stesso il compito provvidenziale di incalzare l'Occidente sul terreno delle ineludibili risposte da dare alla questione sociale nel mondo contemporaneo.

Il contributo di Roberto Valle si sofferma sull'antioccidentalismo maturato nell'ultimo quindicennio presso la leadership del Cremlino, e pone al centro della ricostruzione la "questione ucraina", così come viene riconfigurandosi a partire dalla rivoluzione arancione del 2004/2005 e dalla reazione difensiva dei vertici della Federazione Russa alla sterzata verso Occidente che ne è seguita. L'autore sottolinea opportunamente la necessità di affrontare il tema dei rapporti russo-ucraini adottando un approccio di lungo periodo che risale al periodo tardo imperiale e tiene conto del più vasto orizzonte intellettuale europeo⁴⁰. Dopo aver fatto riferimento agli intensi dibattiti che si sviluppano dal 1905 al 1914 tra la rivista mensile «Ukrainskaja žizn'» e Pëtr Struve, uno dei più autorevoli esponenti del liberalismo nazionale russo (e della destra del partito cadetto)⁴¹, Valle si sofferma sulle vicende del 1917 e delle guerre civili, nel corso delle quali per un breve periodo vede la luce uno Stato ucraino indipendente, per poi ricordare i complessi percorsi del periodo sovietico, dalle politiche di indigenizzazione e di ucrainizzazione varate all'i-

³⁹ T. Tagliaferri, *Storia ecumenica*.

⁴⁰ R. Valle, *L'idea russa e le idee d'Europa*.

⁴¹ Per una ricostruzione dettagliata del dibattito intorno alla questione ucraina nel periodo 1905-1914, delle posizioni di Struve, delle vicende editoriali di «Ukrainskaja žizn'», si veda G. Cigliano, *Identità nazionale*, vol. I, pp. 89-181. Nel secondo volume sono ricostruiti gli sviluppi di quei dibattiti, che vedono ancora Struve controverso protagonista, nel contesto in rapida evoluzione della Prima guerra mondiale (G. Cigliano, *Identità nazionale*, vol. II).

nizio degli anni Venti, alla carestia del 1932-33, fino agli eventi della Seconda guerra mondiale.

Il saggio di Marco Puleri, infine, è dedicato alle dinamiche di confronto competitivo sviluppatesi tra Unione Europea e Federazione Russa in relazione ai processi di integrazione regionale degli Stati che facevano parte dell'Unione Sovietica. L'autore individua un importante momento di svolta nella crisi ucraina del 2013-14⁴², e ricostruisce l'impatto di quella vicenda tanto sulle linee guida della politica europea concernente i partenariati orientali quanto sugli orientamenti della Federazione Russa di Putin relativi allo sviluppo della nascente Unione Economica Eurasiatica. Egli sottolinea inoltre come proprio il divampare del conflitto nel febbraio 2022 abbia innescato un nuovo dinamismo dell'Unione Europea riguardo alla sfida geopolitica costituita dai paesi del "Vicinato comune", e opportunamente conclude rilevando che, per il futuro dei rapporti tra Russia ed Europa, non solo sarà decisivo l'esito della guerra, ma avranno un peso anche «le rispettive direttrici di politica estera in materia di integrazione regionale» nello spazio post-sovietico.

Bibliografia

- A.V. Antoščenko, «Evracija» ili «Svjataja Rus'»? (*Rossijskie emigranty v poiskach samosoznaniya na putjach istorii*), Petrozavodsk, 2003.
- J. DeBardeleben, *Backdrop to the Ukrainian Crisis: The Revival of Normative Politics in Russia's Relations with the EU?* in *Power, Politics and Confrontation in Eurasia*, a cura di R.E. Kanet – M. Sussek, Houndmills, Basingstoke, 2015, pp. 161-185.
- F. Bettanin, *La Russia, l'Ucraina e la guerra in Europa. Storia e scenari*, Roma, 2022.
- J.L. Black, *Concluding Remarks*, in *The Return of the Cold War. Ukraine, the West and Russia*, a cura di J.L. Black – M. Johns, Abingdon, 2016, pp. 227-233.
- T. Casier, *Identities and Images of Competition in the Overlapping Neighbourhoods: How EU and Russian Foreign Policy Interact*, in *Security in Shared Neighbourhoods. Foreign Policy of Russia, Turkey and the EU*, a cura di R. Piet – L. Simão, Houndmills, Basingstoke, 2016, pp. 13-34.
- L. Chamberlain, *The Philosophy Steamer. Lenin and the Exile of the Intelligentsia*, London, 2007.
- G. Cigliano, *Russia/Ucraina. Politica della storia e guerre della memoria nel contesto europeo*, in «Passato e Presente», XLI, 118 (2023), pp. 53-70.
- G. Cigliano, *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista*, vol. I, 1905-1914, Firenze, 2013.

⁴² M. Puleri, *Le relazioni russo-ucraine*, pp. 7-27.

- G. Cigliano, *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista*, vol. II, 1914-1917, Firenze, 2014.
- G. Cigliano, *Autocrazia e «pseudo-costituzionalismo» nella Russia tardo-imperiale*, in *Sovrani a metà. Monarchia e legittimazione in Europa tra Otto e Novecento*, a cura di G. Guazzaloca, Soveria Mannelli, 2009, pp. 183-199.
- R. Dragneva – K. Wolczuk, *Ukraine between the EU and Russia. The Integration Challenge*, Houndmills, Basingstoke, 2015.
- F. Fera, *Bogdan Kistjakovskij in soccorso di Max Weber*, in «Archivio di storia della cultura», XXXV, 2022, pp. 447-453.
- M.R. Freire, *Russian Foreign Policy and the Shaping of a “Greater Europe”*, in *Security in Shared Neighbourhoods. Foreign Policy of Russia, Turkey and the EU*, a cura di R. Piet – L. Simão, Houndmills, Basingstoke, 2016, pp. 35-52.
- R. Gravina, *La libertà fuori dalla Russia. I liberalismi russi tra guerra e rivoluzione e l'emigrazione dei costituzional-democratici a Parigi (1905-1921)*, Roma, 2022.
- D. Groh, *La Russia e l'autocoscienza d'Europa. Saggio sulla storia intellettuale d'Europa*, (1961), trad. it. di C. Cesa, Torino, 1980.
- R.E. Kanet, *Russia. Re-Emerging Great Power*, Houndmills, Basingstoke, 2007.
- R.E. Kanet, *Russian Strategic Culture, Domestic Politics and Cold War 2.0*, in «European Politics and Society», 2018, pp. 1-17.
- G. Kasianov, *Memory Crash: Politics of History in and around Ukraine, 1980s-2010s*, Budapest, 2022.
- S. Loftus – R.E. Kanet, *Growing Confrontation Between Russia and the West: Russia's Challenge to the Post-Cold War Order*, in *The Russian Challenge to the European Security Environment*, a cura di R.E. Kanet, Cham, 2017, pp. 13-35.
- E. Maltseva, *Lost and Forgotten: The Conflict through the Eyes of the Donbas People*, in *The Return of the Cold War. Ukraine, the West and Russia*, a cura di J.L. Black – M. Johns, London & New York, 2016, pp. 143-159.
- W.R. Mead, *Washington and Brussels: Rethinking Relations with Moscow?*, in *Putin's Russia: Really Back?*, a cura di A. Ferrari, Milano, 2016, pp. 37-54.
- A. Medušeuskij, *Demokratija i avtoritarizm: Rossijskij konstitucionalizm v sravnitel'nom perspektive*, Moskva, 1997.
- Memory and Theory in Eastern Europe*, a cura di U. Blacker – A. Etkind – J. Fedor, London, 2017.
- M.A. Molchanov, *Regionalism and Multivectorism in Europe's Borderlands: The Strange Case of Ukraine*, in *The Russian Challenge to the European Security Environment*, a cura di R.E. Kanet, Cham, 2017, pp. 211-234.
- I.B. Neumann, *Uses of the Other. “The East” in European Identity Formation*, Minneapolis, 1999.
- I.B. Neumann, *Russia and the Idea of Europe. A study in Identity and International Relations*, London & New York, 1996.
- S. Prozorov, *Understanding Conflict between Russia and the EU. The Limits of Integration*, Houndmills, Basingstoke 2006.
- M. Puleri, *Le relazioni russo-ucraine al crocevia tra politiche di Nation-building e prospettive di integrazione regionale: verso due vettori divergenti di evoluzione storica post-sovietica?*, in «Nazioni e regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata», 15, 2020, pp. 7-27.

- M. Raeff, *Russia Abroad. A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, New York-Oxford, 1990.
- W.J. Risch, *Prelude to War?*, in *The War in Ukraine's Donbas. Origins, Contexts, and the Future*, a cura di D.R. Marples, Budapest, 2022, pp. 7-28.
- G. Roberts, "Now or Never": *The Immediate Origins of Putin's Preventative War in Ukraine*, in «Journal of Military and Strategic Studies», XXII, 2, 2022, pp. 4-27.
- R. Sakwa, *Sad Delusions: The Decline and Rise of Greater Europe*, in «Journal of Eurasian Studies», XII, 1, 2021, pp. 5-18.
- R. Sakwa, *Russia against the Rest. The Post-Cold War Crisis of World Order*, Cambridge, 2017.
- G. Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914. Identità, politica, società*, Napoli, 2022.
- G. Savino, *Gli studi sul nazionalismo russo, 1992-2022*, in «Ricerche di Storia Politica», XXVI, 1, 2023, pp. 49-63.
- M. Siddi, *The Ukraine Crisis and European Memory Politics of the Second World War*, in «European Politics and Society», XVIII, 2, 2017, pp. 465-479.
- M. Siddi, *European Identities and Foreign Policy Discourses on Russia*, Abingdon, 2020.
- T. Tagliaferri, *Storia ecumenica. Materiali per lo studio dell'opera di Toynbee*, Soveria Mannelli, 2002.
- The Foreign Policy of the Russian Federation in the Era of Multipolarism: Practical Application of the Primakov Doctrine*, in «La Comunità Internazionale», 19, 2020, Napoli, pp. 7-152.
- D. Trenin, *European Security. From Managing Adversity to a New Equilibrium*, Carnegie Moscow Center, Moskva, 2018.
- D. Trenin, *Post-imperium. A Eurasian Story*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, 2011.
- A.P. Tsygankov, *Russian Realism. Defending "Derzhava" in International Relations*, London & New York, 2022.
- A.P. Tsygankov, *Russia's Foreign Policy. Change and Continuity in National Identity* (2006), fifth edition, Lanham, 2019.
- A.P. Tsygankov, *Russia and the West from Alexander to Putin. Honor in International Relations*, New York, 2012.
- R. Valle, *L'idea russa e le idee d'Europa. Storia filosofica e imagologica del confronto tra l'autocoscienza russa e l'autocoscienza europea*, Roma, 2021.
- A. Venturi, *I «tipi storico-culturali» nel pensiero sociale russo del secondo Ottocento*, in «Studi Storici», XLII, 3, 2001, pp. 589-610.
- S. White – V. Feklyunina, *Identities and Foreign Policies in Russia, Ukraine and Belarus. The Other Europes*, Houndmills, Basingstoke, 2014.

I

N.Ja. Danilevskij e i molti sottintesi della formula “Russia ed Europa”

di Antonello Venturi

Il volume di Danilevskij *Rossija i Evropa* (1871) è oggi molto noto in Russia, dove viene per lo più identificato con il pensiero autoritario e antioccidentale dell'attuale governo. Ma Danilevskij è stato allo stesso tempo un naturalista, un teorico del panslavismo e un socialista fourierista, e la sua opera ha avuto ricezioni molto varie. I suoi principali livelli di lettura, investigati in questo saggio, sono tre: uno politico-pubblicistico, di fatto il più superficiale, uno scientifico-tipologico, particolarmente importante per il pensiero sociale successivo, e uno direttamente legato alle fantasie e ai miti del primo socialismo russo.

Parole chiave: Russia ed Europa, Panslavismo, Populismo

N.Ja. Danilevsky and the Many Subtexts of the “Russia and Europe” Formula – Danilevsky’s *Rossija i Evropa* (1871) is well known today in Russia, where it is mostly identified with the authoritarian and anti-Western thinking of the present government. But Danilevsky was at the same time a naturalist, a theorist of Panslavism, and a Fourierist socialist, and his work had mixed receptions. This essay explores *Rossija i Evropa*’s three main levels of reading: a political-publicist one, in fact the most superficial, a scientific-typological one, particularly important for later social thought, and one directly related to the fantasies and myths of early Russian socialism.

Keywords: Russia and Europe, Panslavism, Populism

Riflettere sul tema “Russia ed Europa” significa ritornare quasi automaticamente al testo di Danilevskij, pubblicato con questo titolo nel 1869 su una rivista di San Pietroburgo e due anni più tardi in volume, sempre nella capitale dell’Impero¹. Frutto del clima politico e culturale di un periodo chiave della storia russa quale la seconda metà degli anni Sessanta, nel pieno della fase di realizzazione delle Grandi Riforme di Alessandro II, *Rossija i Evropa* oggi è opera di nuovo largamente nota e diffusa in Russia. Ma allo stesso tempo è un libro di non facile comprensione, e soprattutto difficile da collocare

¹ N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa*, 1871.

con precisione nella storia del pensiero sociale russo. Si tratta in effetti di un testo ricco di sottintesi, che offre almeno tre livelli di lettura diversi tra loro e ha avuto ricezioni altrettanto diverse, a seconda del livello di volta in volta prescelto. Dal punto di vista della retorica espositiva, inoltre, è un'opera sgraziata, ripetitiva e perennemente incerta tra il *pamphlet* e il trattato scientifico. Ma anche questa forma ben rappresenta la multilateralità del pensiero del suo autore. Inutile aggiungere che il tema è inoltre strettamente legato all'attualità, poiché Danilevskij ha un forte peso nella genealogia ufficiale del pensiero autoritario, profondamente nazionalista e antioccidentale dell'attuale dirigenza dello Stato russo.

“Russia ed Europa” è una formula storiografica e politica che ha una storia lunga e spesso confusa, ma la sintesi che Danilevskij ne fece più di un secolo e mezzo fa è anche particolarmente utile per ricordare quanto mutevole sia stato sempre, nella cultura russa, il significato stesso dei due termini qui così direttamente accostati. Per quanto riguarda la parola “Russia”, anche senza ricordare le infinite complicazioni legate all'uso imperiale del termine il problema è sempre stato tanto geografico (per i suoi confini largamente indefiniti e storicamente mutevolissimi) quanto linguistico (anche oggi nella Federazione non tutti i cittadini di madrelingua russa sono russi, né sempre si considerano tali). In realtà, il primo elemento della formula di Danilevskij richiede di essere definito storicamente e politicamente di volta in volta, in ogni occasione in cui lo si usa. Ma anche la parola “Europa” ha una vicenda piuttosto particolare, all'interno della cultura russa. Il termine vi compare tardi, nel corso del Cinque-Seicento, in traduzioni russe manoscritte di testi geografici occidentali² che si trovavano all'interno di un orizzonte culturale che a quel termine non attribuiva valori particolari, limitandosi a utilizzarlo quale puro elemento di designazione fisico-geografica. Ancora nei primi anni del regno di Pietro, in Russia circolavano testi che, seguendo la tradizione classica, fissavano i confini d'Europa al Don e ponevano quindi in Asia parte del cuore del vecchio Stato moscovita.

La svolta, la rifondazione dell'autorappresentazione geopolitica della Russia in vesti eurocentriche, avvenne nel primo trentennio del Settecento. Nel quadro di un cosciente progetto di modernizzazione e di laicizzazione, la frattura religiosa con l'Occidente perse gran parte della sua importanza definitiva e modellizzante. Emerse invece con forza l'aspirazione russa a essere

² Cfr. I. Svirida, *Evropejskoe kul'turnoe prostranstvo*.

Europa in senso non solo geografico (iniziando quindi a spostarne il confine agli Urali, contemporaneamente a quanto venivano facendo i geografi occidentali), ma anche in senso politico, assumendo cioè una posizione di piena parità nella comunità diplomatica internazionale in quanto nazione moderna, cioè uniformatasi al modello delle grandi potenze europee. Conclusione di questo percorso è l'orgogliosa e sintetica affermazione con cui nel 1767 Caterina II apriva la sua *Istruzione* alla Commissione legislativa: «La Russia è uno Stato europeo»³. La "Russia" diventava così un nuovo mito statale-nazionale e l'"Europa" un nuovo modello culturale, oltre che in parte politico. Il già lungo percorso dal disinteresse all'identificazione si scontrò, infine, con il curioso romanticismo statalista del regno di Nicola, un contesto in cui "Europa" cominciò invece ad assumere un valore negativo. Fino a quando, diversi decenni più tardi, il tema si fissò nella formula di Danilevskij.

L'autore stesso di *Rossija i Evropa*, peraltro, è un personaggio piuttosto curioso, la cui vita⁴ corrisponde male all'icona di campione del pensiero reazionario russo attraverso la quale viene prevalentemente ricordato. Danilevskij è stato allo stesso tempo uno scienziato (un botanico, per formazione), un teorico del panslavismo e un socialista fourierista. Fourier aveva avuto una certa fortuna nella Russia degli anni Quaranta, quell' appunto della formazione di Danilevskij, tanto che lo stesso Herzen – il creatore del socialismo russo – inizialmente era stato molto influenzato dal suo pensiero. Il modo in cui Fourier si era dedicato alla costruzione di una vera e propria scienza della felicità umana aveva convinto il futuro autore di *Rossija i Evropa* della possibilità di identificare la tradizionale comune rurale russa con il suo originale progetto di falansterio. Nel 1849, quando era stato arrestato con tutti i suoi compagni e condannato a diversi anni di esilio interno, Danilevskij era noto nel suo gruppo – del quale faceva parte anche Dostoevskij – come il miglior conoscitore russo di Fourier e il più capace propagandista delle sue idee.

Mentre si trovava in esilio in provincia, Danilevskij si era dedicato a cercare il modo di migliorare il lavoro agricolo attraverso lo studio dei dati meteorologici, o meglio attraverso la creazione di una nuova scienza del clima che garantisse la conoscenza dei tassi di piovosità per alleggerire e rendere più facile il lavoro dei campi. A tal fine aveva compiuto ampie ricerche statisti-

³ Cit. in M. Natalizi, *Caterina di Russia*, p. 153.

⁴ La rivoluzione archivistica che ha rinnovato la storiografia russa dell'ultimo trentennio ha toccato solo parzialmente la figura di Danilevskij. Una sua moderna biografia non esiste, anche se i momenti più rilevanti possono esserne rintracciati in B.P. Baluev, *Spory o sud'bach* e nel vecchio ma sempre utile R.E. MacMaster, *Danilevskij*.

che e demografiche, tanto da esserne premiato dalla recentemente costituita Società Geografica Imperiale. Dopo aver partecipato a una spedizione per lo studio della pesca nel Mar Caspio, nel 1857 era stato infine assunto dal Dipartimento d'agricoltura del ministero dei Possedimenti statali, ciò che gli aveva permesso di continuare poi a lungo questo tipo di studi. Simbolicamente, nel 1885 egli morì stroncato da una faticosa spedizione attraverso le montagne del Caucaso per comprendere le ragioni del calo di pescosità di un remoto lago, cioè ancora una volta alla ricerca di nuove leggi del clima. Fino alla morte, e quindi anche nel periodo successivo alla stesura di *Rossija i Evropa*, continuò a pubblicare attenti studi sui tassi di piovosità delle diverse regioni agricole del paese, un'attività che continuava a legarlo alle sue passioni intellettuali degli anni Quaranta.

I membri dell'alta commissione di inchiesta che a suo tempo avevano interrogato Danilevskij e avevano letto la sua esposizione del pensiero di Fourier – gli stessi che avrebbero condannato a morte Dostoevskij – scherzando sostenevano di essere usciti dall'esperienza tutti più o meno completamente fourieristi⁵. Quel che sembra certo, invece, è che Danilevskij stesso sarebbe sempre rimasto, tra molte altre cose, anche un socialista fourierista.

Tra la fine degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta del XIX secolo *Rossija i Evropa* ebbe tre ulteriori edizioni, che prima del crollo del regime zarista suscitarono riflessioni pubbliche molto ricche, sviluppando gli aspetti più diversi di una cultura che da allora crebbe «all'ombra di Danilevskij»⁶. I diversi livelli di lettura della sua opera, in effetti, non stanno solo nell'occhio del lettore d'oggi ma risultarono subito evidenti anche al lettore contemporaneo. Fu dunque nell'ultimo decennio dell'Ottocento che le sue formule ebbero il maggior successo, fissandosi profondamente nella cultura russa. Accettazione e rifiuto delle sue tesi seguirono importanti confini che già dividevano l'opinione pubblica russa. Da un lato, i teorici e i propagandisti del più palese nazionalismo statale-imperiale si impadronirono subito delle sue idee, così come andavano facendo per tutto quanto restava di utilizzabile delle vecchie teorie slavofile, appiattendolo e identificandolo così con una tradizione ormai fortemente in crisi che in gran parte non era la sua. Vi fu dunque, fin dall'inizio, una lettura puramente slavizzante di *Rossija i Evropa*, che per altro si specchiava in una altrettanto forzata accoglienza “occidentalista”. Essa rifiu-

⁵ B.P. Baluev, *Spory o sud'bach*, p. 27.

⁶ Cfr. A.P. Tsygankov, *In the Shadow*.

tava i principi tipologici e comparativi di Danilevskij e si fondava su una divisione molto più tradizionale dei “tipi” di civiltà del mondo contemporaneo, che contrapponeva i rappresentanti di un principio “europeo” portatore di sviluppo e di progresso a quelli legati invece a un’identità “asiatica”, sinonimo di stagnazione e di barbarie⁷.

Nel periodo sovietico, su Danilevskij scese invece un lungo e dichiaratamente ostile silenzio, che con la sua persistenza avrebbe contribuito a rendere piuttosto unilaterali le contestualizzazioni della sua opera anche all’interno della nuova cultura russa post-comunista. Quasi un secolo dopo l’ultima edizione prerivoluzionaria, nel pieno della crisi finale del regime sovietico, comparve nel 1991 la prima riedizione in patria di *Rossija i Evropa*, sebbene ancora con alcuni tagli. Il curatore, in ogni modo, tenne a evidenziare soprattutto l’aspetto più antioccidentale del pensiero che presentava: «Il libro di Danilevskij contiene non poche idee il cui valore è sensibilmente cresciuto alla fine del XX secolo. Una di queste è l’avvertimento dell’autore di “Russia ed Europa” circa il pericolo della denazionalizzazione di una cultura [...] Danilevskij condannava risolutamente l’Occidente perché imponeva la propria cultura (sotto la foglia di fico dei “valori dell’intera umanità”) a tutto il resto del mondo»⁸.

L’anno successivo, lo storico e sociologo Ju.S. Pivovarov riscoprì invece la complessità della visione del mondo di Danilevskij, rimandando apertamente anche all’importanza del pensiero di Fourier nella sua formazione⁹. Da allora, però, nella nuova Russia l’«emblematica» struttura «a *matrěška*» della sua «enigmatica» opera¹⁰ ha faticato a emergere e suscitare il dovuto interesse, mentre i molteplici strati intellettuali e i molti sottintesi della sua formula sono stati spesso dimenticati. Di fatto, le edizioni di *Rossija i Evropa* che hanno visto la luce in Russia nel nuovo millennio hanno spesso interpretato l’opera di Danilevskij nel modo più tradizionale, limitandosi a capovolgere il valore che le era stato attribuito in epoca sovietica e facendone «un totem dell’identità nazionale»¹¹. Il volume sarebbe anzi diventato lettura obbligatoria nelle accademie militari russe¹², come ricorda il suo traduttore americano¹³.

⁷ Cfr. A. Venturi, *I “tipi storico-culturali”*.

⁸ S.A. Vajgačev, *Posleslovie*, p. 567.

⁹ Ju.S. Pivovarov, *Nikolaj Danilevskij*, in particolare le pp. 192-195.

¹⁰ V. Alalykin-Izvekov, *The Russian Sphinx*, p. 74.

¹¹ S. Vudbern [Woodburn], *Problema Danilevskogo*, p. 205.

¹² *Ibid.*

¹³ Cfr. N.Ja. Danilevskii, *Russia and Europe*.

Nel 2002, una ripresa di *Rossija i Evropa* finalizzata a «esprimere la profonda riconoscenza dei posteri al Maestro» che aveva indicato la «suprema Missione» del popolo slavo, faceva esplicito riferimento alla capacità di Danilevskij di dare «piena argomentazione teorica» alle idee panslaviste e di spezzare il «sistema di forti vincoli dell'Occidente»¹⁴. Nel 2008 un'ulteriore edizione comparsa a Mosca si segnalava per le note sostanzialmente scientifiche dei curatori, ma nella presentazione editoriale sosteneva che *Rossija i Evropa* «conserva ancora oggi la sua attualità» poiché «lo scontro di civiltà costituisce il principale contenuto della nostra epoca» e «la civiltà occidentale, che unisce gli Stati Uniti e i suoi satelliti europeo-occidentali, emerge quale principale elemento di distruzione dell'ordine mondiale e cerca di imporre i suoi valori all'umanità definendo questo processo distruttivo globalizzazione»¹⁵.

Due anni più tardi, infine, un'importante collana di fonti del pensiero sociale russo pubblicata dalla più diffusa casa editrice scientifica russa inseriva tra i suoi volumi anche l'opera di Danilevskij. La nuova edizione si apriva con un'ampia introduzione, completa nei temi affrontati e di buon livello d'informazione, che si distingueva nettamente dalle pubblicazioni precedenti e inquadrava *Rossija i Evropa* in un contesto modernamente plurale, aperto alle alternative storiche: «Oggi abbiamo la possibilità unica di guardare al lavoro di Danilevskij non come a qualcosa di "arcaico", riguardante solo un lontano passato, ma come a una concezione che permette di prendere coscienza del mondo contemporaneo in tutta la sua completezza, multiformità e variabilità di sviluppo»¹⁶. Era una notevole prova, nel giro di pochi anni, della molteplicità dei possibili livelli di lettura di Danilevskij anche all'interno di quella cultura. Tutti i dubbi restavano comunque aperti, nella nuova Russia ricca di reti, intrecci e contesti molto diversificati.

Se un'opera come *Rossija i Evropa* ebbe sempre ricezioni molto varie, a seconda del livello di lettura di volta in volta prescelto, fu certamente a causa della grande ricchezza dei suoi elementi. Tra quelli che meglio si prestano a essere considerati separatamente, e che più evidenziano la complessità del testo, tre sono particolarmente visibili: uno politico-pubblicistico, uno scientifico-tipologico e uno direttamente legato alle fantasie e ai miti del primo socialismo russo.

¹⁴ N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa*, 2002, pp. 19-20.

¹⁵ N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa*, 2008, pagina non numerata, anteriore al frontespizio.

¹⁶ A.V. Repnikov, *Nikolaj Jakovlevič Danilevskij*, p. 19.

L'aspetto polemico e pubblicistico, che ha fatto la fortuna della sua rifondazione delle teorie panslaviste, costituisce il più diffuso ma anche il più superficiale livello di lettura e di comprensione di questo testo. Di fatto, il suo carattere più evidente. Da questo punto di vista il volume di Danilevskij rappresentava anzitutto un'aperta protesta per la politica estera russa troppo debole e remissiva di fronte alle potenze occidentali, una dura condanna del mancato aiuto austriaco che aveva portato alla sconfitta nella guerra di Crimea, un richiamo, infine, alla necessità per la Russia di porsi a difesa dell'intero mondo slavo. Le sue parole costituivano una testimonianza dell'incapacità russa di accettare l'inevitabile ridimensionamento di fronte all'emergere della nuova Europa, quella del Secondo Impero francese, del processo di unificazione tedesco, del nuovo Stato italiano. L'avversione per l'Europa occidentale era assoluta e lo scontro, anche militare, vi appariva inevitabile. Ogni sistema di equilibrio europeo, del resto, veniva qui considerato dannoso per la Russia, poiché permetteva agli istinti anti-russi dell'Europa di emergere e di concretarsi in un inevitabile attacco generale all'Impero. Al contrario – veniva spiegato – alla Russia conveniva che fosse una singola nazione europea a prevalere sulle altre, poiché questa avrebbe potuto giungere al primato in Europa solo grazie all'aiuto, o perlomeno alla neutralità, della Russia, e quindi le sarebbe stata molto più legata¹⁷. L'ostilità maggiore emergeva contro la Francia, considerata il «diapason»¹⁸ dell'Europa. Ma questo non avrebbe impedito a Danilevskij, negli anni successivi, di attribuire invece il ruolo di avversario principale all'Impero tedesco. Era, comunque, una contrapposizione di ampio respiro, fondata sulla convinzione di un'assoluta diversità e estraneità tra Russia ed Europa, nonché della «necessità della lotta contro l'Europa»¹⁹.

Rossija i Evropa costituiva uno degli esempi più netti delle nuove concezioni del panslavismo russo, della trasformazione e della modernizzazione in senso pienamente nazionale e aggressivo delle teorie slavofile, ormai vecchie di un trentennio. L'opera si inseriva, in questo senso, in un'ampia svolta politica e intellettuale che dopo il 1861 coinvolse largamente epigoni e continuatori delle prime teorie sull'unità e la specificità interna del mondo slavo, teorie che in origine avevano avuto un forte carattere religioso, comunitario e filo-contadino (sebbene in parte anche industrialiste) e che ora andavano

¹⁷ N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa*, 1895, pp. 485-486. Il testo di riferimento per le citazioni dell'opera rimane la più completa e rivista edizione prerivoluzionaria.

¹⁸ Ivi, p. 257.

¹⁹ Ivi, pp. 472-473.

rapidamente trasformandosi. Al termine degli anni delle Grandi Riforme, la slavofilia era ormai un'ideologia del passato, superata e cancellata dalla realtà russa. La monarchia aveva mostrato di volersi impegnare nella costruzione di una coscienza nazionale moderna, ispirata a modelli occidentali, ridando forza alla tradizionale identificazione tra autocrazia e popolo e sforzandosi di ridurre le diseguaglianze tra gli ordini, di creare una burocrazia professionale modernizzatrice e autoritaria, di coinvolgere una parte crescente della popolazione nell'autogoverno e nell'esercizio della giustizia. Non c'era più spazio, ormai, per gli originari vagheggiamenti di una società in grado di industrializzarsi senza lo Stato e di riunire i popoli slavi senza l'Impero.

I temi panslavisti erano piuttosto comuni nella pubblicistica degli ultimi decenni dell'Ottocento, quando il crescente nazionalismo russo statalista e imperiale aveva variamente cercato il modo di appropriarsi di alcuni aspetti della tradizione slavofila. Da questa, in realtà, Danilevskij si distingueva sia per l'assenza di una forte impostazione religiosa del suo pensiero sia per il rifiuto (malgrado la vulgata storica successiva sulla sua opera) dell'idea di una missione storica universale dei popoli slavi. In generale, del resto, il suo imperialismo si identificava molto a fatica con la reale politica dell'Impero russo, sempre più apertamente filo-occidentale. Del resto il nuovo nazionalismo andava diffondendosi in Russia seguendo vie molto diverse. Il Danilevskij panslavista nasceva anche dall'influenza dell'ambiente intellettuale della Società Geografica Imperiale, e in particolare della sua sezione etnografica impegnata proprio allora nel primo grande sforzo di studio scientifico e di tipologizzazione del mondo slavo. Alla base della sua opera, accanto al più banale odio verso l'Occidente stava infatti l'utopistico tentativo di "scientificizzare" lo studio comparato delle civiltà ricorrendo ai concetti e al vocabolario del pensiero biologico. Nel contesto russo, ciò significava spostare violentemente l'idea della specificità slava dal quadro mentale del messianesimo religioso, al cui interno nei decenni precedenti si era particolarmente sviluppata, a quello di una sorta di zoologia positivista. C'è un aspetto di *Rossija i Evropa* che l'autore riteneva estremamente scientifico, e al quale diede forma di vero e proprio trattato, ma che oggi potremmo semplicemente definire confusamente scienziato.

Danilevskij scienziato certamente era: per formazione, per abito mentale e per pratica quotidiana. Proprio questo, dopo l'aspetto pubblicistico e politico, è quindi il secondo importante livello di lettura della sua opera. Il suo nucleo, il suo punto più significativo, sta nella capacità di introdurre nel pensiero sociale russo una rappresentazione tipologica (cioè non strettamente identitaria)

delle realtà nazionali, e naturalmente in particolare di quella russa. Nel clima positivistico che sempre più andava affermandosi anche in Russia, lo spirito classificatorio, il gusto per la tipizzazione erano assai diffusi. Ma questa era la prima volta che i principi tipologici venivano applicati alla questione nazionale ricorrendo alla creazione di una formula specifica, quella dei «tipi storico-culturali» o «tipi di civiltà storiche», nuova fortunata definizione di quelle che l'autore considerava le «civiltà originali» della storia dell'umanità²⁰.

La novità stava, in gran parte, proprio in questa volontà di formalizzazione del problema. I dieci principali "tipi" in cui Danilevskij ritagliava la storia dell'umanità, seguendo un principio rigidamente morfologico, erano in realtà quasi sempre sovranazionali. La geografia non vi entrava per nulla (da quel punto di vista, spiegava, «tutta l'Europa non è altro che una penisola occidentale dell'Asia»)²¹. Si trattava di sistemi naturali dotati di una propria individualità culturale, non caratterizzati etnicamente ma dotati di forme e funzioni "tipiche". Le caratteristiche che egli attribuiva al "tipo slavo" erano naturalmente del tutto funzionali alla sua visione della politica estera russa e dei caratteri strutturali dell'Impero. La Russia – spiegava – era sempre cresciuta estendendosi su territori naturalmente suoi, cioè assimilando, non conquistando. Il popolo russo aveva attuato la sua espansione «per mezzo di liberi insediamenti, non attraverso la conquista statale»²². Non aveva colonie che volessero staccarsi dal territorio metropolitano (neanche lo voleva la Siberia, notava in particolare), né aveva mai creato nuovi centri della vita russa, ma al contrario di volta in volta aveva ampliato l'unico esistente. La vera Russia era così cresciuta attraverso insediamenti popolari indipendenti, mentre le imprese coloniali governative compiute «a salti», come le colonie russe in America o l'espansione oltre l'Amur, erano tutte fallite, mostrando il loro carattere innaturale²³. Ogni popolo storico, ai suoi occhi, aveva diritto a un'esistenza indipendente, ma non il semplice «materiale etnografico»²⁴: i finlandesi dunque non erano un popolo storico, la Polonia orientale non poteva neanche aspirare all'indipendenza, il Caucaso godeva del processo di civilizzazione che derivava dall'aver chiesto la protezione russa. Anche la Siberia aveva sempre visto un fluire naturale di popolazioni slave, senza l'intervento

²⁰ Ivi, pp. 87-91.

²¹ Ivi, p. 58.

²² Ivi, p. 21.

²³ Ivi, pp. 531-532.

²⁴ Ivi, p. 93.

dello Stato²⁵. La strumentalizzazione politica del suo discorso scientifico era del tutto evidente, tanto più quando alla Russia contrapponeva l'aggressività e la violenza degli stati europeo-occidentali.

A ogni "tipo storico-culturale", per altro, egli assegnava un proprio ciclo vitale, dalla nascita all'inevitabile declino e alla morte, mentre la diversità dei "tipi" rendeva la differenziazione dei loro livelli di sviluppo del tutto slegata da ogni principio gerarchico. Il "tipo slavo" si trovava a un livello inferiore a quello dell'Occidente europeo, cioè del "tipo romano-germanico" nella terminologia di Danilevskij. E ciò significava sia che esso avrebbe raggiunto il proprio pieno sviluppo quando l'Europa fosse entrata nella sua fase di decadenza, ciò che per legge storica sarebbe inevitabilmente avvenuto, sia che altrettanto inevitabilmente anch'esso in futuro sarebbe stato sostituito da altri. La successione dei tipi, inoltre, non implicava necessariamente un perfezionamento, anche se per il "tipo slavo" questo veniva naturalmente auspicato. Danilevskij, in effetti, non aveva una concezione finalistica della storia, e tantomeno pensava a un culmine slavo della civiltà umana, ma era piuttosto convinto che la storia procedesse attraverso liberi movimenti multilineari e multidirezionali, che soli avrebbero portato l'umanità a realizzare pienamente le sue infinite possibilità. Queste erano le «leggi di sviluppo» dei tipi storico-culturali²⁶. È significativo, da questo punto di vista, che egli già adombrasse il candidato a una più tarda fioritura culturale, successiva a quella slava, che identificava in un ancora giovanissimo e immaturo "tipo" americano. Parlava infatti della «giovane Slavia», ma anche della «ancora più giovane America»²⁷: una giovinezza che gli permetteva persino di assimilare le grandi migrazioni di popoli da cui stavano sorgendo gli Stati Uniti a quelle del IV secolo da cui era nata l'Europa. Si trattava di un processo di fusione interna ancora largamente incompiuto, come mostrava la guerra civile appena conclusa, e che per il momento aveva dato vita solo a stati transitori, come appunto gli Stati Uniti, strutturalmente paragonabili agli stati burgundi o longobardi. Naturalmente, in America infine egli apprezzava in modo particolare la dottrina Monroe, che equiparava sostanzialmente alle teorie panslaviste²⁸.

Il suo ingenuo scientismo salta oggi particolarmente agli occhi. La distinzione che Danilevskij faceva tra tipo e livello di sviluppo in parte veniva diret-

²⁵ Ivi, pp. 25-38.

²⁶ Ivi, pp. 95-118.

²⁷ Ivi, p. 174.

²⁸ Ivi, p. 318.

tamente dal pensiero biologico pre-darwinista sulle classi del regno animale, legato all'idea della fissità delle specie viventi e di un loro chiuso finalismo. Nel complesso, la sua trasformazione dell'individualità nazionale in un "tipo" slavo apriva però la strada anche a visioni dell'identità russa molto più relativizzanti e comparative di quanto non fosse stato fatto fino ad allora. Storicamente, in realtà la sua figura emerge anche quale quella dell'involontario capostipite di un nuovo filone del pensiero sociale russo, più tardi in grado di confrontarsi con forme di identificazione molto diverse, non più "culturali" e di "civiltà", ma economiche, sociali o politiche, secondo le categorizzazioni che rappresentavano il futuro delle scienze sociali europee. Attraverso il nuovo principio delle tipologie nazionali si avviò, in effetti, un processo di ridislocamento del pensiero sociale russo verso forme molto meno legate a una chiusa identità nazionale. L'idea dei "tipi storico-culturali", che sotto forma di modellizzazioni dei caratteri nazionali già circolava in tutta la cultura positivista europea, in Russia avrebbe spinto a superare quello stesso senso di primitiva contrapposizione all'Occidente europeo da cui era originariamente nato il testo di Danilevskij. In pochi anni, gli sforzi per definire i caratteri del "tipo" slavo si sarebbero trasformati in ben più interessanti tentativi di modellizzazione delle strutture socio-politiche russe, e molti elementi di un'identità nazionale ancora troppo vaga avrebbero finito per assumere la forma di più nuovi e più solidi "tipi" economico-sociali. L'eterogeneità dei fini è, in questo senso, evidente.

La vicenda della ricezione del pensiero di Danilevskij è, in effetti, complessa. Per contestualizzarlo pienamente nella cultura del suo tempo occorre però prestare maggiore attenzione al terzo livello di lettura di *Rossija i Evropa*, rimasto in genere il più nascosto per esigenze allo stesso tempo di censura e di autocensura. Si tratta, in realtà, di una sorta di sottotesto che, accanto ai più evidenti elementi panslavisti e tipologico-scientisti, percorre comunque tutta l'opera. Al suo centro sta – a tratti un po' inatteso – un discorso sul socialismo russo.

Qui il pensiero di Danilevskij toccava veramente il vertice della propria ambiguità, ben oltre le numerose contraddizioni e aporie legate alla non sempre facile conciliabilità fra scienze tipologiche e panslavismo. Vi è qui un evidente, e non facilmente risolvibile, problema di identità politico-culturale di Danilevskij, che mescolava spesso malamente incerte "regole" sociologiche e passione per il popolo, volontà di costruire un'identità nazionale chiusa e aggressiva e esaltazione di coscienze identitarie più ampie quali i "tipi storico-culturali". Il sottotesto fourierista di *Rossija i Evropa* aiuta comunque ad aggiungere qualche nuovo elemento di comprensione.

Anche ai suoi occhi l'elemento era evidentemente importante, poiché finiva per concentrarlo nel capitolo conclusivo dell'opera, dedicato al "tipo" storico-culturale slavo e, in particolare, all'unico popolo slavo che aveva saputo costruirsi un forte Stato indipendente, naturalmente quello russo. L'«egemonia della Russia»²⁹ gli appariva tanto evidente quanto politicamente necessaria, poiché gli altri popoli slavi potevano conquistare autonomia o indipendenza, ma non avrebbero potuto conservarle senza una stretta unione con la Russia³⁰. Il suo però era anzitutto un discorso storico. Se la Russia di Alessandro II era ormai palesemente molto più forte di quella dell'età napoleonica, quando pure il popolo russo aveva respinto con successo il diretto e violento attacco europeo, era perché – spiegava – nel frattempo essa aveva costruito le ferrovie, domato il Caucaso e liberato i contadini³¹. Il suo entusiasmo per l'emancipazione dei servi proclamata dieci anni prima era irrefrenabile: «con la sola liberazione dei contadini le forze della Russia si sono accresciute in misura incommensurabile sia dal punto di vista materiale sia da quello morale»³². «La forza morale della Russia si chiama: appezzamento contadino», la parte di proprietà agraria che i contadini russi avevano ricevuto dalla grande riforma del 1861. La bandiera sotto la quale la Russia avrebbe vinto l'inevitabile, futuro scontro con l'Europa, e che sintetizzava l'ideale etico, politico ed economico dei popoli di tipo culturale slavo, portava dunque scritte solo tre parole: «Ortodossia, Slavia, Appezzamento contadino (*Pravoslavie, Slavjanstvo, Krest' janskij nadel*)»³³.

Fin qui i punti di contatto di Danilevskij con il contemporaneo, nascente socialismo russo erano certamente limitati, ma gli sviluppi del suo discorso avrebbero sempre più fatto ricorso, invece, a un linguaggio che gli era apertamente concorrenziale. «Dal punto di vista socio-economico», continuava infatti, la Russia poggiava su «un solido terreno, nel quale non vi sono masse spossessate della terra, nel quale di conseguenza l'edificio sociale non si fonda sulla miseria della maggioranza dei cittadini e sulla povertà della loro condizione, dove non c'è contraddizione tra ideali politici e economici». Proprio questa, naturalmente, era invece «la contraddizione che minaccia la vita europea, che storicamente ha già iniziato a navigare nei pericolosi mari agitati da

²⁹ Ivi, p. 530.

³⁰ Ivi, p. 528.

³¹ Ivi, pp. 499-500.

³² Ivi, p. 500.

³³ Ivi, p. 512.

un lato dalla Cariddi del cesarismo o del dispotismo militare, dall'altro dalla Scilla della rivoluzione sociale». Le due principali condizioni che avevano assicurato questa «superiorità del regime sociale russo su quello europeo» e reso «conservatrici le stesse classi sociali che in Europa minacciano sconvolgimenti» erano precisamente «l'appezzamento contadino e il possesso comunitario della terra (*obščinnoe zemlevladienie*)». Una «sgradevole ombra» era stata gettata sull'*obščina* russa solamente perché, considerandone la traduzione francese, vi era un'evidente «somiglianza etimologica tra le parole *obščina* e *obščinnyj* e la parola comunismo». Questo aveva permesso indebite mescolanze concettuali, ma il socialismo europeo non era un concetto rivoluzionario per la sua essenza, ma per il terreno sul quale veniva applicato.

Se esso si fosse limitato a invitare i piccoli possessori contadini a unire la loro proprietà in possesso comunitario, proprio come invita gli operai di fabbrica a unire le loro forze e i capitali per mezzo di associazioni, in questo ancora non vi sarebbe stato proprio nulla di criminale o di particolarmente nocivo, ma il fatto è che nella maggioranza dei casi le terre non si trovano nelle mani di coloro che le lavorano, e che di conseguenza il socialismo europeo, in qualsiasi forma, richiede una redistribuzione preventiva della proprietà, una piena ristrutturazione del possesso terriero e di tutto il regime socio-economico. Il male non sta nelle teorie socialiste, che hanno la pretesa di essere una medicina per guarire la malattia di fondo della società europea [...] La medicina è dannosa, ma è dannosa di per sé anche la malattia. I piani per ristrutturare l'edificio sono molti, ma non c'è materiale con cui esso possa essere eretto senza prima aver distrutto l'edificio da tempo costruito e terminato. Da noi, al contrario, c'è materiale in abbondanza [...].

Solo in Russia, inoltre, quel "materiale" era davvero organico ai piani di ristrutturazione sociale, perché il regime socio-economico russo era fondamentalmente sano, cioè fondato sulla comune contadina, e il tipo storico-culturale slavo aveva in sé «reali e concrete» risposte ai bisogni della società³⁴.

Difficile dire fino a che punto il discorso di Danilevskij fosse calibrato sull'attenzione alla censura, e quindi se le sue formulazioni siano in parte incomplete, ma certamente il contesto intellettuale in cui si muoveva era anche quello della fase più teorica del primo populismo russo. Herzen e Černyševskij – con la loro esplicitazione dei vantaggi economici e politici dell'arretratezza russa – restavano comunque lontani, ma già negli anni Settanta il teorico del "populismo legale" Michajlovskij avrebbe sentito la necessità di confrontarsi molto direttamente con le idee del teorico dei "tipi storico-culturali", ben sottolineando i possibili punti di convergenza³⁵.

³⁴ Ivi, pp. 538-539.

³⁵ Cfr. A. Venturi, *I "tipi storico-culturali"*, pp. 603-605, e A.A. Teslja, "*Slavjanofily*", pp. 151-157.

Ma, da questo punto di vista, il tema principale con cui *Rossija i Evropa* doveva confrontarsi era certamente quello della recente liberazione dei contadini servi. Come si era arrivati alla riforma del 1861, la riforma che aveva attribuito gli appezzamenti ai contadini considerati così essenziali all'identità profonda della Russia? Danilevskij non aveva dubbi: attraverso la libertà. Perché «senza la capacità di darsi libertà civili e pubbliche, un popolo non può considerarsi pienamente dotato di sano senso politico». Molti sostenevano che i russi non erano mai stati adatti alla libertà, ma era vero «esattamente il contrario»: sulla base dei fatti storici era anzi evidente che non era mai esistito «un popolo capace di sopportare una quota maggiore di libertà e meno incline a farne cattivo uso di quanto sia il popolo Russo»³⁶. La Russia era «forse l'unico Stato che non aveva mai sperimentato (e con ogni verosimiglianza mai sperimenterà) una rivoluzione politica, cioè una rivoluzione finalizzata a limitare la misura del potere, all'appropriazione di tutto il potere o di una sua quota da parte di qualche ceto o dell'intera massa dei cittadini, alla cacciata della dinastia legalmente regnante e alla sua sostituzione con un'altra»³⁷.

Quel che vi è di importante, qui, non è la prognosi di Danilevskij (della quale naturalmente molti hanno riso), ma la sua evidente, profonda fiducia nel ruolo della libertà russa. Moderazione e buonsenso dei russi gli sembravano essersi rivelati nel modo più chiaro proprio nell'età delle riforme, anche se era difficile trovare «nella memoria storica del genere umano mutamenti più veloci e improvvisi nelle principali condizioni della vita sociale di un popolo di quelli realizzatisi sotto i nostri occhi»³⁸. In Francia il servaggio feudale aveva richiesto secoli per essere eliminato, e la rivoluzione non aveva fatto che cancellarne i resti. In Russia, tutto si era svolto con rapidità e nella massima calma. La liberazione era avvenuta con la terra, in brevissimo tempo, e aveva registrato un incredibile successo. Anche la censura preventiva era stata allora abolita, e non era successo nulla. Eppure la Russia aveva subito mutamenti non meno radicali, nella sostanza, di quelli sanciti dalla rivoluzione francese. Le conseguenze, però, erano state ben diverse: la libertà aveva «rafforzato tutte le basi della società e dello Stato russi»³⁹. Ciò dimostrava – e questa era l'ultima conclusione, anche se non la più evidente, di tutta l'opera di Danilevskij

³⁶ N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa*, 1895, pp. 532-533.

³⁷ Ivi, p. 534.

³⁸ Ivi, pp. 535-536.

³⁹ Ivi, p. 537.

– che la società e il popolo russi erano pronti a ricevere e sopportare qualsiasi dose di libertà.

Nel complesso, è questo il livello di lettura meno evidente e meno noto di *Rossija i Evropa*. Ma è indubbiamente anche attraverso questa esaltazione della libertà e della tradizione comunitaria russa che si era costruito il faticoso discorso di Danilevskij sul ruolo internazionale della Russia, un discorso che è stato spesso ridotto a una semplice (e pericolosa) caricatura ultranazionalista.

Bibliografia

- V. Alalykin-Izvekov, *The Russian Sphinx: Contemplating Danilevsky's Enigmatic Magnum Opus* Russia and Europe, in «Comparative Civilizations Review», 86, 2022, pp. 73-89.
- B.P. Baluev, *Spory o sud'bach Rossii. N.Ja. Danilevskij i ego kniga "Rossija i Evropa"*, Tver', Bulat, 2001.
- N. Danilevskii, *Russia and Europe*, trad. e note di S. Woodburn, Bloomington, Slavica, 2013.
- N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa. Vzgljad na kul'turnye i političeskie otnošenija Slavjanskogo mira k Germano-Romanskomu*, Sankt-Peterburg, Obščestvennaja Pol'za, 1871.
- N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa. Vzgljad na kul'turnye i političeskie otnošenija Slavjanskogo mira k Germano-Romanskomu*, a cura di N. Strachov, Sankt-Peterburg, Tipografija brat. Panteleevych, 1895.
- N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa*, Moskva, Drevnee i sovremennoe, 2002.
- N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa. Vzgljad na kul'turnye i političeskie otnošenija slavjanskogo mira k germano-romanskomu*, Moskva, Institut ruskoj civilizacii, 2008.
- R.E. MacMaster, *Danilevsky. A Russian Totalitarian Philosopher*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1967.
- M. Natalizi, *Caterina di Russia*, Roma, Salerno Editrice, 2021.
- Ju.S. Pivovarov, *Nikolaj Danilevskij v ruskoj kul'ture i v mirovoj nauke*, in «Mir Rossii», I, 1, 1992, pp. 163-216.
- A.V. Repnikov, *Nikolaj Jakovlevič Danilevskij*, in N.Ja Danilevskij, *Rossija i Evropa. Vzgljad na kul'turnye i političeskie otnošenija slavjanskogo mira k germano-romanskomu*, Moskva, Rosspen, 2010, pp. 5-19.
- I. Svirida, *Evropejskoe kul'turnoe prostranstvo: rossijskaja granica v vosprijatii sovremnikov XVI-XVIII vv.*, in *Mif Evropy v literature i kul'ture Pol'si i Rossii*, a cura di M.V. Leskinen – V.A. Chorev, Moskva, Indrik, 2004, pp. 111-128.
- A.A. Teslja, *"Slavjanofily" v narodničeskoj perspektive: interpretacija slavjanofil'stva 1840-1880-ch godov v publicistike N.K. Michajlovskogo*, in «Tetrydy po konservatizmu», 3, 2020, pp. 149-159.
- A.P. Tsygankov, *In the Shadow of Nikolai Danilevskii: Universalism, Particularism, and Russian Geopolitical Theory*, in «Europe-Asia Studies», LXIX, 4, 2017, pp. 571-593.
- S.A. Vajgačev, *Posleslovie*, in N.Ja Danilevskij, *Rossija i Evropa*, Moskva, Kniga, 1991, pp. 556-567.

- A. Venturi, *I "tipi storico-culturali" nel pensiero sociale russo del secondo Ottocento*, in «Studi Storici», XLII, 3, 2001, pp. 589-610.
- S. Vudbern [Woodburn], *Problema Danilevskogo*, in «Tetrady po konservatizmu», 3, 2020, pp. 199-222.

II

Max Weber e il costituzionalismo russo: «Un'occasione “ultima” per costruire “libere” culture “a partire dalle fondamenta”»

di *Filomena Fera*

La rivoluzione russa del 1905 segna probabilmente il momento nel quale le aspettative di una convergenza tra Russia e Europa sembrarono più prossime a realizzarsi. Sin dalle Grandi Riforme di Alessandro II l'Impero zarista aveva mostrato una forte apertura verso gli ideali occidentali; in occasione degli eventi del 1905-1907, molti osservatori occidentali lessero ottimisticamente la trasformazione costituzionale della Russia come un effettivo allontanamento dal modello dispotico. Muovendo da queste considerazioni, il presente contributo si prefigge di analizzare la natura peculiare del rapporto che lega Max Weber alla Russia e alla sua *intelligencija*, attraverso lo studio dei due scritti – *La situazione della democrazia borghese in Russia* e *La transizione allo pseudocostituzionalismo in Russia* – che lo studioso tedesco dedicò agli eventi del 1905.

Parole chiave: Max Weber, Pseudocostituzionalismo, Liberalismo russo

Max Weber and Russian Constitutionalism: «A “last” opportunity for the construction of “free” cultures “from the ground up”» – The first Russian revolution probably marked the moment when expectations of a convergence between Russia and Europe seemed closer to realization. Since Alexander II's Great Reforms, the Tsarist Empire had shown a strong openness towards Western ideals. On occasion of the 1905-1907 events, many Western observers optimistically read the constitutional transformation of Russia as an actual departure from the despotic model. Starting from these considerations, this contribution aims to assess the peculiar nature of the relationship that bound Max Weber to Russia and its *intelligencija* through the study of the two essays – *The Situation of Bourgeois Democracy in Russia* and *The Transition to Pseudo-Constitutionalism in Russia* – which the German scholar devoted to the events of 1905.

Keywords: Max Weber, Pseudoconstitutionalism, Russian liberalism

1. *Russia e Occidente a confronto: tre possibili linee di lettura*

Il tema del confronto tra Russia e Occidente è stato sin dai suoi esordi oggetto di due principali linee di lettura incentrate rispettivamente su identificazione e contrapposizione del mondo russo rispetto a quello occidentale. Se, infatti, nella prima metà del Settecento il processo di occidentalizzazione

della Russia promosso dalle riforme di Pietro il Grande inaugura quel modo di intendere la distinzione tra Europa e Asia imperniato sulla superiorità della civiltà europea alla quale le élite aristocratiche e burocratiche russe sentivano di appartenere¹, nell'Ottocento la salita al trono di Nicola I e il subentrare del romanticismo all'illuminismo favoriscono un ripensamento del rapporto con l'Occidente nei termini dell'unicità della Russia rispetto all'Europa e della conseguente improponibilità dei modelli politici e sociali occidentali nel contesto russo². È sulla scia di queste due letture che a partire dagli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo prende piede la nota controversia tra occidentalisti e slavofili che vede protagonisti personaggi come Vissarion G. Belinskij, che auspica l'emergere di un nuovo Pietro capace di proseguire l'opera di incivilimento e occidentalizzazione della Russia³, e Ivan V. Kireevskij, che vede nell'esclusione dall'eredità della cultura razionalista romana il principale elemento di differenza tra Europa e Russia, laddove in questa ultima sarebbero stati pertanto preservati quei legami organici unificanti che in Occidente erano invece stati distrutti dal razionalismo formale⁴.

È tuttavia possibile rintracciare una terza linea di lettura riconducibile soprattutto all'affermarsi della storiografia accademica russa nei decenni successivi al dibattito slavofilo-occidentalista. Rifacendosi al modello della storia scientifica tedesca incentrata su obiettivismo gnoseologico e critica storico-filologica delle fonti, questo tipo di storiografia punta su uno studio storico-comparativo di processi economici, ordinamenti sociali e istituzioni politiche, piuttosto che su considerazioni di carattere spirituale o meramente evenemenziale. Essa cerca in tal modo di rintracciare un'unica *zakonomernost'* (regolarità), ossia l'esistenza di leggi di sviluppo comuni del processo storico che mette in crisi l'idea di una *samobytnost'* (eccezionalità) del percorso e del destino della Russia, senza, però, per questo trascurare quelle *svoebrazija* (peculiarità) dell'evoluzione russa che permettono di prendere le distanze dall'unilinearismo rigido di coloro che non vedono alternative possibili per i paesi arretrati se non quella di ripercorrere fedelmente il cammino di quelli avanzati⁵.

¹ M. Bassin, *Russia between Europe and Asia*, pp. 4-5.

² M. Bassin, *Imperial Visions*.

³ N.V. Riasanovsky, *The Image of Peter the Great*, pp. 126-128.

⁴ A. Walicki, *The Flow of Ideas*, pp. 168 e ss. È a tal proposito interessante la linea di ricerca proposta da Hubert Treiber che vede nelle argomentazioni degli slavofili sulle caratteristiche proprie della società occidentale un elemento importante per la formulazione da parte di Weber della sua teoria della razionalizzazione. Si veda a tal riguardo H. Treiber, *Die Geburt der Weberschen Rationalismus*.

⁵ G. Cigliano, *L'immagine dell'Occidente*, pp. 74-78.

È in un certo senso proprio a questo terzo modo di intendere i rapporti tra Russia e Occidente che possono essere ricondotti gli studi che Max Weber compie sulla storia, le istituzioni e la politica del mondo russo. Per capire come ciò sia possibile è necessario contestualizzare tanto le riflessioni weberiane sulla Russia, quanto la particolare configurazione dei rapporti russo-occidentali in cui esse vanno a collocarsi. Si tratta di due aspetti che assumono inevitabilmente un andamento sussultorio a seconda di quelli che sono gli accadimenti storici. Se, infatti, il Weber della *Prolozione* di Friburgo del 1895 è un Weber preoccupato per la sicurezza dei confini tedeschi a causa della presenza di contadini slavi e in particolare polacchi nelle province orientali, così come il Weber della conferenza su *Il Socialismo* del 1918 è un Weber fortemente critico del regime bolscevico, il Weber autore dei due scritti dedicati alla rivoluzione russa del 1905, *La situazione della democrazia borghese in Russia* (dicembre 1905) e *La transizione allo pseudocostituzionalismo in Russia* (agosto 1906), è, invece, un appassionato difensore dei diritti fondamentali dell'individuo che ripone in tal senso grandi speranze nella rivoluzione russa. È il Weber di questa seconda fase quello che può essere messo in relazione, senza per questo identificarlo, con le posizioni della cosiddetta *peredovaja professura* (corpo docente progressista e positivista) quale artefice della storiografia accademica russa dell'ultimo terzo dell'Ottocento.

I due studi sopracitati sono, infatti, accompagnati dalla profonda convinzione che l'Impero zarista si sia ormai avviato su un cammino "tipicamente occidentale", senza, però, essere ancora contaminato dagli esiti "sinistri" del razionalismo occidentale. Weber, di conseguenza, nonostante la sua diagnosi pessimistica circa il destino della modernità, vedeva ancora nella Russia di inizio Novecento un grande potenziale per la difesa della libertà dell'individuo rispetto alle "pietrificanti" dinamiche capitalistiche dell'Occidente, tanto da attribuire alla rivoluzione del 1905 un significato storico-universale e da sperare che essa potesse fungere da esempio per la "sazia" Europa. È in tal senso che egli guarda alla Russia tardo imperiale come un'occasione ultima, insieme e non a caso con gli Stati Uniti, per «costruire libere culture a partire dalle fondamenta»⁶ («"letzte" Gelegenheiten für den Aufbau "freier" Kulturen "von Grund aus"»)⁷.

Per quanto riguarda, invece, il lato dei rapporti tra Russia e Occidente

⁶ M. Weber, *La situazione*, p. 74.

⁷ M. Weber, *Zur Lage*, p. 273.

all'altezza del 1905, è bene innanzitutto specificare che *Zapad* (Occidente) era soprattutto *zapadnaja Evropa* (Europa occidentale) e dunque non ancora gli Stati Uniti, i quali anzi, come Weber stesso fa, venivano spesso paragonati alla Russia come “mondi giovani”, ma appunto l'Europa occidentale e in particolare Francia, Inghilterra e Germania. Inoltre, dopo quel periodo di chiusura verso le “pericolose contaminazioni occidentali” che aveva caratterizzato l'autocrazia di Nicola I nella prima metà del '800 e in cui prende piede quell'immagine della Russia come “barbarie” orientale aliena alla civiltà europea, alle soglie del XX secolo, e ancora di più con la rivoluzione del 1905, è senza dubbio il tema della convergenza tra Russia e Occidente ad essere all'ordine del giorno, tant'è vero che, se da un lato i liberali russi premevano per un salto di qualità del paese verso l'Occidente, dall'altro molti osservatori occidentali leggono ottimisticamente la trasformazione costituzionale della Russia quale allontanamento dal modello dispotico. Tra tali osservatori spicca proprio Max Weber, la cui posizione dimostra come quest'idea di una possibile convergenza tra Russia e Occidente fosse dovuta non solo agli importanti cambiamenti interni al contesto russo, ma anche agli aspetti propri della politica europea, come l'apprensione generata dalla debolezza del liberalismo in Europa e, soprattutto, nel cosiddetto “Occidente vicino”, quello tedesco.

2. Lo “strano” liberalismo di Weber tra una Germania “sazia” e una Russia “affamata”

Com'è noto il *Sonderweg*, la “via speciale” con la quale la Germania era diventata un moderno Stato nazionale, aveva comportato uno snaturamento degli ideali liberali del 1848. Bismarck si appropriò di tali ideali in modo tale da conferire al vecchio regime prussiano una legittimazione nazionale fino a quel momento mancante. Da qui l'adozione di misure come la creazione del *Reichstag*, eletto a suffragio universale, quale concessione alla modernità, sebbene di fatto accuratamente limitato dal *Bundesrat*, ossia da quella camera alta dominata dalla Prussia e che aveva mantenuto la sua costituzione cetuale del 1849; la istituzionalizzazione del *welfare*, che avvenne più precocemente e ampiamente che altrove in Europa, ma al prezzo della lotta al partito socialdemocratico messo fuori legge dopo il 1878. Soprattutto, Bismarck aveva mantenuto fermo l'elemento cardine della formula prussiana della rivoluzione dall'alto: l'assenza di una qualsiasi forma di assemblea sovrana nazionale. Il cancelliere era di conseguenza responsabile solo nei confronti del re-impe-

ratore, il che faceva del *Reichstag* non tanto un mezzo per esprimere la volontà nazionale, quanto piuttosto un modo per mobilitarla a sostegno della monarchia e offrire al cancelliere un plebiscito permanente. L'insieme di tali disposizioni incoraggiò il recupero del concetto di *Scheinkonstitutionalismus* (pseudocostituzionalismo) da parte di storici e giuristi liberali tedeschi che riflettevano criticamente sugli ordinamenti del proprio paese, dopo che tale definizione era stata impiegata dalla pubblicistica ottocentesca per descrivere gli sviluppi costituzionali degli Stati germanici nel corso della prima metà del XIX secolo. Il risultato di queste misure fu, infatti, una struttura paradossale in cui l'economia più moderna e la società più dinamica in Europa restavano sotto il controllo del vecchio regime prussiano, e in cui i liberali, privi di un reale potere politico, si accontentavano di godere dei vantaggi economici e sociali del liberalismo (economico, non politico) così garantiti dalla burocrazia del *Rechtsstaat* e dalla ferma opposizione del regime alla pressione crescente del socialismo.

Sono questi liberali gli avi di quella borghesia tedesca già definita da Weber nella *Prolozione* di Friburgo come «*erfolgstrunkene und friedendurstige*» («ebbra di successo e assetata di tranquillità»)⁸, e che ritorna negli scritti sulla Russia nell'immagine di quel «tipo di tedesco "soddisfatto" – che non riesce a sopportare di non essere sempre con la "parte vincente" e assume quell'atteggiamento da pallone gonfiato» per cui non capisce perché così tanti giovani russi siano disposti a morire in una lotta in nome di principi ideali come la libertà e i diritti umani⁹. La borghesia tedesca, difatti, eleggendo benessere e tranquillità a valori ultimi, rifiuta di assumere la guida politica del paese in favore di un atteggiamento di acquiescenza nei confronti del potere costituito. Essa appare paralizzata dalla paura che il crescere del potere politico degli strati popolari possa mettere in discussione lo *status quo*, il diritto di proprietà e le proprie ricchezze; di conseguenza, anziché combattere e affrontare la dialettica tra le classi promuovendo la parlamentarizzazione della Germania, «i "sazi borghesi" si inchinano di fronte a chi sta in alto, sperando che ritorni la protezione per grazia divina della loro legittima proprietà privata»¹⁰.

Uno dei motivi di tale apatia politica era in particolare il timore dello spettro rosso il quale, tuttavia, a giudizio di Weber, poteva essere combattuto me-

⁸ M. Weber, *Lo Stato nazionale*, p. 24.

⁹ M. Weber, *La situazione*, p. 58.

¹⁰ M. Weber, *La nuova Germania*, p. 174.

dianete la strategia di una nuova configurazione delle forze sociali e politiche tale da minare la base di consenso del sistema di governo vigente. Tale strategia prevedeva da un lato l'allontanamento della borghesia dal suo asservimento allo Stato autoritario, dall'altro la promozione di una politica sociale che incoraggiasse la cooperazione con la classe operaia. Con simili proposte la posizione politica di Weber si opponeva ai partiti politici esistenti. Dopo la rottura con i nazional-liberali per la loro incapacità di affrontare seriamente le questioni di politica sociale, e dopo le critiche mosse allo stesso tempo ai *Freisinnige*, orientati più a sinistra, per il loro carattere apolitico e anazionale, Weber non aveva più una collocazione naturale nel sistema politico tedesco¹¹.

Una tale situazione è il risultato di quello che può essere definito come lo "strano" liberalismo di Weber. Questi, infatti, pur nelle sue profonde convinzioni liberali, sapeva che lo Stato sociale, e dunque l'alterazione dell'assetto "puro" dello Stato liberale, era un dato ormai irreversibile. Come emerge sin dalle lettere giovanili allo zio H. Baumgarten, Weber era consapevole che le vecchie idee liberali non avevano ormai più séguito presso le nuove generazioni in virtù dell'assoluto predominio dei temi di politica sociale ed economica. Di conseguenza, a suo giudizio, il liberalismo tedesco avrebbe potuto avere ancora un futuro a patto di impegnarsi nella realizzazione di programmi di riforma. Si può pertanto capire perché lo studioso tedesco trovi un importante contraltare alla "sazietà" della borghesia tedesca nel movimento liberale russo, "affamato" di ideali politici e sociali e dunque portatore di quell'idealismo che non sarebbe stato possibile organizzare in una reale forza politica in Germania¹².

I suoi sostenitori, e in particolari quelli della fazione cadetta, sembrano, infatti, sposare appieno lo "strano" liberalismo di Weber, tant'è vero che all'appellativo di "liberali" preferivano il termine "costituzionalisti-democratici", sottolineando in questo modo che essi miravano a garantire non soltanto le libertà civili, ma anche la giustizia sociale¹³. Essi erano, del resto, in larga misura membri dell'*intelligencija*, il che faceva sì che il liberalismo russo si presentasse come una tendenza intellettuale piuttosto che di classe, volta alla creazione di un ordine sociale in grado di riconciliare le contraddizioni esistenti in modo tale che gli interessi della società nel suo insieme non fossero sacrificati agli interessi egoistici delle singole classi. I liberali russi erano insomma «*Nicht-*

¹¹ D. Beetham, *La teoria politica*, pp. 227-237.

¹² M. Weber, *Zur Lage*, p. 106.

¹³ T. Shanin, *Russia, 1905-07*, p. 211.

Interessenten»¹⁴, e in quanto tali rispondevano al profondo desiderio weberiano di una dimensione politica in grado di trascendere quella dei ristretti interessi di classe, e pertanto di “deviare” da quell’adesione inarrestabile al materialismo che l’avvento del capitalismo aveva portato con sé e che rischiava di minare i naturali istinti politici a favore di un fiacco eudemonismo¹⁵.

Agli occhi di Weber, dunque, la rivoluzione del 1905 avrebbe dovuto agire da “reminder” del passato eroico europeo, e nei paesi dove il 1848 era stato un fallimento anche da rimprovero e persino da esempio per il futuro: «ogni tedesco che senta in sé un residuo dell’idealismo dei suoi padri», afferma lo studioso tedesco, «dovrebbe provare una profonda simpatia per questi combattenti per la libertà»¹⁶. Tuttavia, dal momento che i liberali tedeschi avevano ormai «aggiunto acqua al vino di quelli che una volta furono i loro principi inebrianti»¹⁷, molti di essi si interessavano alle relazioni con la Russia nei termini di considerazioni di carattere nazionale più che ideologico-liberale. Non così Weber, il quale in nessun scritto politico accantona le sue, non poche, riflessioni sulla politica di potenza tedesca come in quelli dedicati alla rivoluzione del 1905, per la stesura dei quali lo studioso, turbato dal fatto che le vicende rivoluzionarie venissero riportate dai principali giornali tedeschi, inclusi quelli liberali, in una maniera piuttosto ostile e non priva di distorsioni¹⁸, decise di imparare egli stesso il russo.

3. *L’intelligencija russa ad Heidelberg*

Fondamentale fu a tal proposito la mediazione di alcuni esponenti di spicco dell’*intelligencija* russa da più parti considerata come l’elemento guida della rivoluzione del 1905, oltre che, chiaramente, come la «principale protagonista della riflessione su l’“europeità” della Russia e la sua relazione complessiva con l’Occidente»¹⁹. La rivoluzione fu, del resto, un primo importante esito degli effetti innescati dalle Grandi Riforme di Alessandro II della seconda metà

¹⁴ M. Weber, *Zur Lage*, p. 106.

¹⁵ M. Weber, *Lo Stato nazionale*, p. 27.

¹⁶ M. Weber, *La transizione*, p. 139.

¹⁷ M. Malia, *Russia under Western Eyes*, pp. 186-187. È interessante notare la somiglianza con la terminologia utilizzata da Weber quando parla della borghesia tedesca come «ebbra» di successi.

¹⁸ A proposito della risonanza degli eventi rivoluzionari del 1905 presso la stampa quotidiana tedesca, si veda W.J. Mommsen, *Einleitung*, pp. 23-45.

¹⁹ M. Bassin, *Imperial Visions*, p. 37.

del XIX secolo che, in vista della necessaria modernizzazione dell'Impero a fronte dell'umiliazione subita nella guerra di Crimea (1853-1855), inaugurarono un periodo di inedito confronto con l'Occidente ora visto come terra verso la quale "convergere". È, infatti, sicuramente vero che le disfatte militari della guerra di Crimea e della guerra contro il Giappone (1904-1905) avevano favorito quest'idea di un avvicinamento tra Russia ed Europa, perché la prima non appariva più come una minaccia per l'Europa centrale, per cui gli osservatori occidentali godevano di una certa «serenità di spirito per comprenderla meglio»²⁰. Non c'è dubbio, però, che ancora di più aveva contribuito all'idea di una possibile convergenza tra Russia ed Europa proprio la stagione delle Grandi Riforme durante la quale vennero incoraggiati periodi di formazione degli intellettuali (le *komandirovki*) nelle principali capitali europee.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo molti furono gli studiosi di diritto, storia, economia che intrapresero periodi di studio nei paesi europei più avanzati per riflettere sui modelli di riferimento per l'ammodernamento della Russia. Una delle mete privilegiate in tal senso era indubbiamente la Germania. Nel paese insegnavano personalità eminenti come il giurista Rudolf von Gneist, «le cui lezioni berlinesi erano fin dal 1858 meta di pellegrinaggi di pubblicisti e poi soprattutto studenti»²¹ tra cui ad esempio Maksim M. Kovalevskij o, in epoca più recente, Georg Jellinek, che contava tra i suoi allievi Bogdan A. Kistjakovskij e ai cui studi si richiama più volte Pëtr B. Struve. Altre importanti figure tedesche di riferimento per la "Russia fuori dalla Russia" erano rappresentate da Emil Lask, Wilhelm Windelband, Heinrich Rickert e, *last but not least*, Max Weber, il cui circolo ad Heidelberg contava non poche presenze russe, le quali si rivelarono fondamentali nel fornire indicazioni, spunti di riflessione, materiali pubblicitici, a proposito del contesto russo di cui lo studioso di Erfurt si servì ampiamente nell'elaborazione dei due saggi sulla prima rivoluzione russa.

Del resto, non solo il *Weber Kries*, bensì Heidelberg stessa «a quel tempo era uno dei centri culturali più importanti dell'*intelligencija* russa che abitava all'estero, o, come si diceva, della "società russa in miniatura"»²². Karl Jaspers nelle sue *Heidelberger Erinnerungen* parla di una vera e propria colonia russa nella cittadina tedesca, la quale si rese protagonista di molte iniziative come

²⁰ M. Malia, *Russia under Western Eyes*, p. 167.

²¹ G. Cigliano, *Il modello inglese*, p. 128.

²² W. J. Mommsen, *Einleitung*, p. 5.

la fondazione di biblioteche o l'organizzazione di eventi a cui tutti, russi e non, andavano molto volentieri²³. Punto di riferimento di tali iniziative era la *russische Lesehalle* di Heidelberg fondata nel 1862 da un gruppo di giovani studiosi, tra cui spiccava il medico e pedagogo Nikolaj I. Pirogov (al quale venne poi intitolata), e la cui importanza può essere testimoniata dal fatto che nell'ottobre di quell'anno Turgenev vi parlò del suo romanzo *Padri e figli*, tra l'altro non senza destare un certo scalpore. Le presenze russe ad Heidelberg contribuirono di fatto a creare un clima nuovo, insolito, ma anche in un certo senso liberatorio, caratterizzato da un vivace confronto tra le diverse realtà culturali e politiche, non senza ammirazione e stima reciproca. Era questa l'aria che si respirava nel circolo weberiano in cui gli intellettuali russi, al pari della *Jugend* tedesca²⁴, si dimostrano non immuni al fascino suscitato da Weber il quale si sentiva a sua volta attratto da loro. La comunità russa di Heidelberg esercitò infatti un'influenza non indifferente nello spostamento degli interessi dello studioso tedesco verso l'Oriente. Quel circolo di intellettuali che ogni domenica pomeriggio si riuniva nella casa weberiana della Ziegelhäuser Landstrasse rappresentava «una sorta di “arca di Noè”, pronta ad accogliere ogni nuova varietà di stimoli culturali»²⁵, tant'è che esso si fa specchio di quella duplicità di atteggiamenti propria degli *intelligenty* russi per cui è possibile distinguere tra coloro che ragionavano in termini di contrapposizioni essenzialistiche tra Russia e Occidente e coloro che erano, invece, maggiormente interessati ad uno studio comparativo delle due realtà.

Weber mostra interesse verso entrambe le fazioni in quanto, pur restando fedele al rigore della sua metodologia storico-scientifica, non si mostra indifferente di fronte a quegli atteggiamenti che esprimevano un netto rifiuto dello

²³ K. Jaspers, *Heidelberger Erinnerungen*, p. 5.

²⁴ Tra i portavoce tedeschi di una forte disillusione nei confronti dei valori della società capitalistico-borghese occidentale, Malia annovera anche gli esponenti della *Deutsche Freie Studentschaft* (Malia, *Russia under Western Eyes*, pp. 228-229). Fu proprio nell'ambito delle vicende di questa associazione, e in particolare della sua critica allo specialismo accademico, che venne organizzato quel ciclo di conferenze dedicate al tema generale del “lavoro spirituale” in cui vanno a collocarsi i due famosi interventi weberiani *La scienza come professione* (1917) e *La politica come professione* (1919). La scelta di Weber come relatore fu senza dubbio in parte dovuta alla forte influenza esercitata dal maestro sulla *Jugend* tedesca che si sentiva da lui attratta e allo stesso tempo respinta. Se infatti l'insofferenza dei giovani tedeschi verso l'ordinamento economico capitalistico suscitava in loro il profondo desiderio di una nuova *Weltanschauung* capace di tenere testa alle astrazioni artificiali della scienza specialistica, vedendo di conseguenza nelle grandi qualità umane e intellettuali del maestro una possibile guida in tal senso, Weber, dal canto suo, non faceva che sottolineare l'impossibilità da parte del docente universitario di svolgere un ruolo di questo genere, invitando, al contempo, a mantenere uno sguardo fortemente obiettivo sulla realtà (E. Massimilla, *Professione e gioventù*, pp. 61-77).

²⁵ P.L. Di Giorgi, *Max Weber e la Russia*, p. 407.

stile di vita borghese e della correlata razionalità strumentale in favore di una “primitività” genuina propria del mondo russo ancora incontaminato dalla civilizzazione occidentale. Da qui l'apertura verso figure come Nicolaj Bubnov, Fëdor A. Stepun, Sergej O. Gessen che svolsero un ruolo decisivo nell'affermazione dell'“idea russa” nei circoli del cosiddetto “romanticismo anticapitalistico” con iniziative quali ad esempio la creazione dell'edizione russa di «Logos», la rivista ufficiale dei neokantiani di Heidelberg, che divenne anche un fondamentale strumento di mediazione tra la cultura universitaria tedesca e la filosofia russa. Fu così che «Weber ebbe modo soprattutto di familiarizzare con lo “spirito russo” di cui quegli intellettuali si facevano portatori, nella varietà dei rispettivi interessi spirituali (storici, estetici, letterari, religiosi), tutti animati dall'idea della missione universale cui era chiamato l'“uomo russo”»²⁶.

Obiiettivo di tale missione era una nuova spiritualizzazione del mondo a fronte della razionalizzazione secolarizzante, una nuova forma di incanto come reazione al progressivo disincantamento. Non è pertanto un caso che durante gli incontri di casa Weber venissero continuamente evocati i nomi di Dostoevskij e Tolstoj²⁷, a giudizio dei quali l'unico rimedio contro la “malattia” della modernità andava cercato nella Russia stessa e in particolare nel suo popolo, l'unico ancora in profonda sintonia con la vera umanità²⁸. Fu, d'altra parte, in particolare nella Mitteleuropa che la rappresentazione occidentale della Russia acquisì in modo più profondo e pervasivo una tale sfumatura neoromantica: agli intellettuali della Germania a cavallo tra il XIX e il XX secolo i russi apparivano innanzitutto come *Seelemenschen* (uomini di spirito)²⁹.

²⁶ Ivi, p. 406.

²⁷ P. Honigsheim, *On Max Weber*, p. 206.

²⁸ Si pensi alle parole di Šatov, il portavoce di Dostoevskij ne *I demoni*, quando parla del popolo russo come «l'unico popolo portatore di Dio, destinato a rinnovare e salvare il mondo in nome del nuovo Dio e al quale, a lui soltanto, sono state date le chiavi della vita e della nuova parola (F. Dostoevskij, *I demoni*, pp. 337-338); a sua volta, la “religione tolstojana” successiva alla conversione di Tolstoj del 1881 è chiaramente in parte una trasposizione della religione nella forma di un populismo nazionale, così come si può già evincere dalle posizioni in *Anna Karenina* di Levin che fa il paio con lo Šatov dostoevskiano in quanto *alter ego* dell'autore (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, pp. 455 e ss.).

²⁹ Un esempio di questi intellettuali è Thomas Mann, annoverato da Malia tra quei romantici russofilo tedeschi il cui concetto di *Kultur* non escludeva la Russia dall'Europa. Dal momento che tale concetto restava innanzitutto una difesa ideologica contro l'Occidente “overcivilized”, si poteva concludere che la Russia “undercivilized” fosse incontaminata dal materialismo occidentale e dunque un'alleata dell'Europa autentica (M. Malia, *Russia under Western Eyes*, p. 225). Si capisce allora perché anche Andrzej Walicki annoveri Mann tra gli idealizzatori occidentali dell'“anima russa” (A. Walicki, *The Legal Philosophies*, p. 11), a giudizio dei quali era l'incorruta natura primitiva della Russia che permetteva ai suoi profeti (Dostoevskij e Tolstoj) di mettere in guardia la Germania dai pericoli dell'Occidente in modo molto più penetrante di quanto potessero fare gli stessi scrittori tedeschi. Si pensi a tal proposito alle *Considerazioni di un impolitico* (1918), precedenti alla svolta repubblicana di Mann, in

La spiritualità russa veniva da essi svuotata di contenuto religioso e costruita come idealismo nel senso di un interesse per i più alti valori immateriali della vita, o come un volontarismo eroico, dove entrambi erano considerati un antidoto contro il conformismo dell'ordinato mondo borghese³⁰.

È già emerso come Weber stesso avvertisse il bisogno di una dimensione dell'agire capace di prescindere dagli immediati interessi materiali quali portatori di uno schiacciamento sullo *status quo*. Tuttavia, la volontà weberiana di agire *nel* mondo e *per* il mondo non poteva che portarlo a prendere le distanze da posizioni come quelle dei portatori dello "spirito russo" che sembravano piuttosto orientate a fuggire *dal* mondo in virtù della loro maggiore affinità con una *Gesinnungsethik* (etica della convinzione) dura e pura. Da qui la costruzione di un dialogo privilegiato con quegli *intelligenty* dei quali lo studioso di Erfurt ammirava sia l'atteggiamento, in quanto più vicino ai principi della *Verantwortungsethik* (etica della responsabilità), che la *Sache* (causa), in quanto esponenti del liberalismo costituzionale russo. Si tratta in particolare dei membri del partito costituzionalista democratico il cui leader, Pavel N. Miljukov è, non a caso, uno dei grandi protagonisti di quella nuova storiografia russa di fine Ottocento detta del "realismo" e dello "scientismo", e pertanto più affine alla metodologia scientifica weberiana. Questa storiografia era poi la più fedele erede della vecchia tradizione occidentalista contrapposta a quella slavofila, tant'è che vede negli ordinamenti consolidatisi in Europa occidentale le «conquiste più avanzate del progresso verso le quali dovranno necessariamente volgersi i paesi arretrati come la Russia, sia pure attraverso un'imitazione non pedissequa e aperta a miglioramenti resi possibili proprio dalle lezioni apprese dalla storia dei paesi più progrediti»³¹. Essa non è, infatti, interessata ad "abbellire" le rappresentazioni storiche dell'Occidente, quanto

cui quello russo è definito il più umano degli uomini e la letteratura russa la più umana delle letterature. Qui Mann mette in relazione la storia della genesi dell'umanità tedesca con quella dell'umanità russa in nome di un comune atteggiamento critico nei confronti dell'Europa e della civilizzazione occidentale, sottolineando a tal proposito come fu proprio Dostoevskij a tracciare una prima antitesi tra Europa occidentale e Germania «quale popolo grande e singolare», formula questa da cui prendono le mosse le *Considerazioni* (T. Mann, *Considerazioni*, pp. 440-445). Ma si pensi pure a passi del coevo romanzo *La montagna incantata* (interrotto per la stesura delle *Considerazioni*), come quello in cui Settembrini, «il letterato della civilizzazione», delinea l'antitesi tra il principio asiatico dell'inerzia e quello europeo del moto, «perché l'Europa è il paese della ribellione, della critica, dell'azione riformatrice, mentre il continente orientale incarna l'immobilità, l'inerte quiete. Non v'è da dubitare a quale delle due potenze debba toccare la vittoria finale» (T. Mann, *La montagna*, p. 160). Posizione questa che il giovane Castorp, *alter ego* dell'autore, non poteva che rigettare.

³⁰ M. Malia, *Russia under Western Eyes*, p. 211.

³¹ G. Cigliano, *L'immagine dell'Occidente*, p. 78.

piuttosto a metterne in evidenza quegli aspetti di conflitto, perdita, sofferenza quali emergono dall'affermarsi del mondo moderno della disgregazione della società tradizionale, motivo per il quale mostra una particolare attenzione nei confronti di autori come Marx che ben aveva messo in luce le contraddizioni della transizione.

La nuova storiografia russa sembra pertanto richiamare alla memoria quella giovane generazione del *Verein für Sozialpolitik*, di cui Weber faceva parte, e che entra in polemica con la vecchia proprio perché sostenitrice dell'imprescindibilità del materialismo storico come chiave di lettura del tempo presente³²; e del resto Weber stesso, per quanto o proprio perché lontano da considerazioni di carattere evolutivo-stadiale della storia e ancor di più dall'idea cara alla *peredovaja professura* della *zakonomernost'*, riteneva che pur nell'ormai intrapreso cammino europeo della Russia, questa potesse "deviare" dai binari della storia dell'Occidente e porsi addirittura come guida per quest'ultimo. Egli, di conseguenza, non solo rifiuta l'immagine "essenzialistica" della Russia come "barbarie" aliena alla "civiltà" europea, ma va anche oltre lo schema poi proposto da Martin Malia di una Russia quale «Europe regained», ossia una Russia destinata a seguire gli stessi percorsi dei paesi occidentali, sia pure con qualche decennio di ritardo.

Weber si pone, infatti, più sulla linea di coloro che credevano di poter trasformare l'arretratezza in potenzialità, laddove è sicuramente vero che tale atteggiamento è riscontrabile soprattutto presso l'*intelligencija* di orientamento politico più radicale (e di ispirazione populista); e tuttavia è proprio l'esperienza della rivoluzione del 1905 ad inaugurare «anche per gli esponenti del movimento di liberazione che più convintamente rappresentavano la tradizione progressista ed evolucionista del liberalismo russo, una pur breve stagione di fiducia nella possibilità per la Russia di bruciare le tappe evitando di ripercorrere tutte le fasi già attraversate in Europa»³³, e andando così addirittura oltre l'"Occidente vicino". Era in un certo senso, questo, quanto auspicato da Weber che, stanco della "sazia" borghesia tedesca, si augurava che un successo del movimento liberal-costituzionale in Russia potesse fornire energia ai movimenti liberali della Germania.

Non è dunque un caso che *La situazione della democrazia borghese in Russia* nasca come commento al progetto di costituzione proposto dalla Lega di

³² A proposito del *Verein für Sozialpolitik* e della polemica tra la vecchia e la giovane generazione, si veda R. Gimigliano, *Come le idee agiscono*, pp. 147-154.

³³ G. Cigliano, *L'immagine dell'Occidente*, p. 113.

liberazione, di cui Weber venne probabilmente a conoscenza tramite Kistjakovskij quale membro attivo della *Soujz Osvoboždenija*, interlocutore privilegiato dallo studioso tedesco riguardo alle vicende rivoluzionarie ad Heidelberg, nonché suo insegnante di russo³⁴. Siamo d'altronde nel pieno di quella stagione dei confronti tra i modelli politici e costituzionali dei diversi paesi occidentali inaugurata dalle Grandi Riforme e che avrebbe poi trovato grande fioritura, per l'appunto, durante e dopo gli sconvolgimenti del 1905 e le conseguenti "concessioni" costituzionali di Nicola II. Tuttavia, andando oltre le intenzioni dell'autore stesso, lo scritto weberiano da semplice commento si trasformerà poi in una rappresentazione completa delle correnti politiche in Russia prima e dopo il 1905, in cui non mancano riferimenti e comparazioni con la storia europea e in particolare della Europa moderna. Ma le modalità specifiche della rivoluzione (croce e delizia delle speranze weberiane, come vedremo) fanno sì che la Russia appaia a Weber come uno straordinario laboratorio a cielo aperto capace di prefigurare aspetti del futuro tanto dell'Oriente quanto dell'Occidente.

4. La situazione della democrazia borghese in Russia: *un'analisi delle condizioni ideali e materiali*

Il Weber autore de *La situazione della democrazia borghese in Russia*, uscito nel dicembre del 1905 e dunque tra la fine della fase rivoluzionaria e l'imminenza di quella costituzionale (secondo la periodizzazione della rivoluzione adottata dalla storiografia sulla scia degli scritti di Miljukov), è un Weber pieno di speranze, ma non per questo preda di facili illusioni. In questo scritto egli compie quella che si potrebbe definire un'operazione di *Bodenuntersuchung* (sondaggio del terreno), e cioè un'analisi delle condizioni tanto materiali quanto ideali della Russia tardo zarista volta a valutare le possibilità di successo del movimento di liberazione. I risultati a cui giunge sono tutt'altro che ottimistici in quanto la specificità della situazione russa del primo decennio del XX secolo consisteva nell'introduzione di una forma di capitalismo avanzato in un paese fortemente arretrato e prevalentemente rurale. «Effettivamente» – afferma lo studioso tedesco – «ciò che caratterizza l'attuale svi-

³⁴ Per i rapporti tra Weber e Kistjakovskij si vedano W.J. Mommsen, *Einleitung*, pp. 6-7 e 15-18; S. Heuman, *Kistjakovsky*, pp. 27-29; F. Fera, *Bogdan Kistjakovskij in soccorso di Max Weber*.

luppo della Russia è il fatto che tutte le manifestazioni della “civilizzazione” occidentale, da un punto di vista economico e statutale, intervengono improvvisamente e senza mediazioni su un ambiente sociale ancora arcaico»³⁵.

Ciò significa innanzitutto che la lotta di liberazione, e in particolare quella per i diritti fondamentali dell'individuo, mancava del supporto della grande borghesia russa, la quale se non può certo essere definita reazionaria, appare senza dubbio più conservatrice se paragonata alla borghesia europea di vecchio stampo sostenitrice di quelli che Weber chiama i «diritti umani europeo-occidentali». È qui evidente il ruolo della Russia come *late comer* nella scena industriale, perché gli esponenti della borghesia produttiva se per un verso erano tra i più interessati a riforme e innovazioni, dall'altro temevano la destabilizzazione sociale e politica in quanto spesso, com'è normale in regime di *Hochkapitalismus*, dipendevano anche dalle grandi commesse statali. Veniva così a mancare il supporto di coloro che avevano fornito la spina dorsale al vecchio liberalismo inglese: industriali o commercianti desiderosi di rimuovere impedimenti e restrizioni dai loro affari. Difatti, modello di riferimento della borghesia industriale russa non era il liberalismo inglese, quanto piuttosto il *Rechtsstaat* tedesco, per cui ai suoi occhi il compito della legge non era quello di garantire i diritti dell'individuo, bensì quello di preservare l'ordine, non la difesa della libertà, ma quella della legalità e della stabilità³⁶. Le trasformazioni indotte dallo sviluppo dell'*Hochkapitalismus* avevano, inoltre, messo in crisi l'idea di ascendenza hegeliana e smithiana di una naturale conciliazione universale del conflitto tra gli interessi particolari facendo così venire meno il nesso tra i diritti umani e l'espansione del sistema economico capitalistico, laddove la pretesa di eguaglianza giuridico-formale aveva posto le condizioni del libero gioco della spinta capitalista alla valorizzazione dei beni e delle persone nell'ambito di un mondo sufficientemente “provvidenziale” da garantire autonomamente il collegamento tra utilità privata e utilità sociale. Il sogno di un futuro ribilanciamento armonico dei destini individuali comincia, però, a incrinarsi di fronte al persistere di disuguaglianza e ingiustizia sociale.

Sul piano delle condizioni ideali dell'«individualismo” politico dei “diritti umani” europeo-occidentali, quale per esempio quello coerentemente sostenuto da Struve»³⁷, Weber chiama in causa quelle convinzioni religiose che,

³⁵ M. Weber, *La situazione*, p. 106.

³⁶ R. Pipes, *Struve*, p. 285.

³⁷ M. Weber, *La situazione*, p. 41.

condannando l'autorità umana come una forma di idolatria anti-divina, avevano fornito le premesse psicologiche storicamente decisive per l'affermazione della libertà nei paesi puritani³⁸. Egli stesso rimanda a tal proposito, oltre che alle sue indagini sul protestantesimo³⁹, al testo di Jellinek *La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*⁴⁰, dove il filosofo e giurista austriaco aveva dimostrato come le radici dei diritti fondamentali debbano essere individuate nelle lotte dei dissidenti protestanti fuggiti in America per professare liberamente la propria fede e sottrarsi così alle persecuzioni religiose. Si tratta, tuttavia, di convinzioni nei confronti delle quali l'illuminismo aveva promosso un atteggiamento disincantato impedendone di conseguenza la diffusione come fenomeno di massa. In Russia, d'altra parte, la mancanza di un dualismo tra potere temporale e potere ecclesiastico faceva sì che difficilmente la Chiesa si potesse ergere a rappresentante dei diritti di libertà contro lo Stato. Al contrario, la religione ortodossa forniva allo zarismo una poderosa giustificazione ideologica, ponendosi pertanto come «fondamento religioso dell'assolutismo»⁴¹.

Tenendo conto di tali peculiarità del contesto russo (le *svoeobrazija* sopra citate), Weber assume un atteggiamento critico nei confronti degli stessi liberali russi che nel fare delle libertà fondamentali non dei fenomeni storici connessi alla cosiddetta “fase borghese” della storia, ma dei valori assoluti da affermare in via di principio, rischiavano di peccare di astrattezza e dunque di non interrogarsi sulle reali condizioni in cui avrebbe dovuto essere applicati. Tali condizioni in Russia si caratterizzavano per la mancanza di una profonda cultura individualistica che rendeva difficile un recupero di quei presupposti materiali e ideali sopra menzionati. Afferma Weber in proposito:

l'individualismo specificamente borghese è ormai superato all'interno delle classi “colte” e “abbienti” e ci si dovrebbe chiedere dove mai tra le “masse”, nelle cui mani il suffragio universale consegnerebbe il potere (come è intenzione esplicita dei liberali), si trovino gli impulsi per partecipare a un movimento che, andando al di là di mere esigenze materiali, affermi principi come quelli elencati nel programma della Lega di liberazione: 1) garanzia per l'individuo del diritto alla libertà; 2) Stato di diritto, costituzionale, sulla base del suffragio universale; 3) riforme sociali secondo il modello europeo occidentale⁴².

³⁸ *Ibid.*

³⁹ M. Weber, *L'etica protestante*, pp. 122-123, n. 115; M. Weber, «Chiese» e «sette», pp. 198-200. A proposito della connessione in Weber tra le sette protestanti e l'elaborazione degli assiomi giusnaturalistici si veda anche M. Weber, *Economia e società*, vol. III, pp. 177-178.

⁴⁰ M. Weber, *La situazione*, pp. 78-79, n. 4.

⁴¹ M. Weber, *Zur Lage*, p. 161.

⁴² M. Weber, *La situazione*, p. 42.

Proprio la massa, che in Russia era rappresentata dai contadini i quali costituivano il 90% della popolazione, è il punto di maggiore frizione tra Weber e i liberali russi. Se infatti una delle *svoeobrazija* della rivoluzione russa era la presenza dei contadini come principale forza rivoluzionaria, lo studioso tedesco nutre, tuttavia e a ragione, profondo scetticismo verso l'eccessiva fiducia dei leader liberali circa il supporto popolare nel braccio di ferro con il governo. È questo un atteggiamento rivelatore del «radicamento della tradizione populista presso l'*intelligencija* progressista russa»⁴³, tant'è vero che nell'ambito di quello che Teodor Shanin ha significativamente chiamato «momento della verità», ovvero del bilancio degli insegnamenti da trarre dall'esperienza rivoluzionaria, i cadetti sono stati coloro che hanno maggiormente ripensato il proprio ruolo giungendo a diffidare della popolazione e delle conseguenze del suffragio universale in Russia. I democratico-costituzionali avevano preso coscienza dell'abisso (*propast'*) esistente tra la leadership del partito e la campagna: la democratizzazione aveva scatenato forze popolari alle quali non interessava affatto il rispetto della legge e delle libertà individuali⁴⁴.

Tuttavia, a giudizio di Weber, il vero ostacolo per la politica liberale non era rappresentato dal “radicalismo” dei cadetti, né tanto meno dall'indifferenza contadina verso le questioni costituzionali, ma era posto a un «livello più alto»⁴⁵: era cioè il potere autocratico-burocratico. La mancanza di una reale volontà riformatrice di Nicola II era evidente sin dalla genericità delle promesse contenute nel Manifesto del 17 ottobre in cui si mostra una certa reticenza anche sulla natura costituzionale del rinnovamento. Da qui il caldo invito weberiano rivolto ai cadetti di continuare a combattere, di trovare la loro «vocazione nel battersi contro il centralismo, tanto burocratico quanto giacobino, e nell'impegno a far penetrare nelle masse le vecchie e fondamentali idee individualistiche degli “inalienabili diritti dell'uomo” che, per noi europei occidentali, sono divenute così banali come il pane nero per chi ha fin troppo da mangiare»⁴⁶. Se è infatti vero che ormai la battaglia per questi «assiomi del “diritto naturale”» non può essere lasciata al solo sviluppo economico che va di per sé in direzione di una «crescente “illibertà”»⁴⁷, è, però, altresì vero che proprio qui risiede per Weber la “delizia” della specificità della

⁴³ G. Cigliano, *Il modello inglese*, p. 156.

⁴⁴ T. Shanin, *Russia, 1905-07*, pp. 212 e ss.

⁴⁵ M. Weber, *La situazione*, p. 64.

⁴⁶ Ivi, p. 69.

⁴⁷ Ivi, p. 70.

rivoluzione russa, ovvero nel ruolo guida svolto nella rivoluzione dall'*intelligencija* a fronte della debolezza dell'elemento borghese. Era questo che faceva sì che Weber potesse riscontrare nei liberali russi quella fame idealistica di cui era privo il "sazio" mondo liberale tedesco, il già noto tipo di tedesco "soddisfatto" che «guarda con sufficienza a un tale movimento splendido nel suo genere, e di cui la Russia ha invece motivo di essere orgogliosa»⁴⁸. Il movimento liberale russo era infatti un movimento non di interessi socio-economici, ma di ideali e di conseguenza il naturale vettore di quella rinascita di principi e ideali antichi alla quale Weber apre in chiusura de *L'etica protestante* quale auspicata alternativa alla «gabbia d'acciaio», ovvero alla pietrificazione meccanizzata del vivere sociale⁴⁹.

Non è d'altra parte casuale il fatto che finora sia emersa più di una volta l'espressione "deviare" (*weichen stellen*), adoperata nel senso della possibilità di percorrere binari differenti rispetto a quelli propri della storia dell'Occidente. Al lettore di Weber è, infatti, ben noto il modo in cui secondo lo studioso tedesco le idee agiscono nella storia e che è ben rappresentato dalla figura del *Weichensteller* (deviatore, scambista), vale a dire il vecchio operaio ferroviario che azionando manualmente una leva aveva il compito di deviare il tragitto del treno nei punti in cui venivano a incrociarsi più percorsi. Così come infatti questi non indirizza direttamente il corso di un treno, ma lo orienta quando è già in corsa, allo stesso modo le idee non indirizzano direttamente il corso della storia, ma lo orientano attraverso i loro effetti psicologici la cui direzione dipende a sua volta dalle «innumerevoli costellazioni di circostanze storiche»⁵⁰ in cui esse si trovano ad operare. Ma allora, afferma Weber in chiusura de *La situazione della democrazia borghese in Russia*,

incalza il "tempo di agire" finché è giorno. Ciò che ora, nel corso delle prossime generazioni non sarà conquistato nella sfera inalienabile della personalità e della libertà per l'individuo di massa, non potrà forse più essere conquistato quando il mondo sarà economicamente "pieno" e intellettualmente "sazio". La Russia si avvia definitivamente sulla strada di uno sviluppo specificamente europeo. Il "distacco" da ciò che è "storico" è, così come per gli Stati Uniti, inevitabile, e [...] entrambi gli sviluppi [...] forse rappresentano in un certo senso – e questo è ciò che più conta – le occasioni ultime per costruire libere culture, "a partire dalle fondamenta"⁵¹.

⁴⁸ Ivi, pp. 58 e 68.

⁴⁹ M. Weber, *L'etica protestante*, pp. 185-186.

⁵⁰ Ivi, p. 79.

⁵¹ M. Weber, *La situazione*, pp. 71-74.

5. La transizione allo pseudocostituzionalismo in Russia: *una convergenza avvenuta e mancata*

Le “circostanze storiche” nella quali i liberali russi si trovavano ad agire fanno tuttavia sì che il tono del secondo scritto, quello su *La transizione allo pseudocostituzionalismo in Russia*, pubblicato all'indomani dello scioglimento della prima Duma (luglio 1906) e nell'imminenza della fase controrivoluzionaria (agosto 1906 – giugno 1907), testimoni un deciso ridimensionamento delle speranze weberiane circa il successo del movimento democratico costituzionale. Era ormai chiaro che la rivoluzione non stava andando nella direzione sperata; da qui il «tono più freddo, dettagliato, professionale, di questo scritto rispetto a quello precedente. Esso è stato infatti scritto da un uomo che, ormai deluso nelle sue aspettative, si avvicinò a tutto il tema della politica russa *sine ira et studio*»⁵². Perciò, se nel primo scritto Weber, pur delineando i non pochi ostacoli che i costituzionalisti democratici erano chiamati ad affrontare, li esortava ad «andare avanti», nella seconda cronaca egli si sofferma invece maggiormente su una critica alle politiche del governo, finendo così per offrire un'analisi lucida della costituzione russa, o meglio, della pseudo-costituzione⁵³.

Quando Weber comincia la stesura dell'intervento, secondo le informazioni disponibili a marzo, l'autocrazia stava già incominciando a recuperare le sue posizioni di forza, tentando allo stesso tempo di tenere a freno il movimento rivoluzionario con l'aiuto di piccole concessioni ai partiti liberali tali da non mettere comunque in discussione il potere autocratico. Questa era in fondo la sostanza delle Leggi fondamentali, la prima costituzione della storia russa emanata il 23 aprile 1906, che Weber definì prontamente un esempio di *Scheinkonstitutionalismus*, riscuotendo un certo successo già presso gli stessi costituzionalisti russi quali ad esempio Kovalevskij e Miljukov⁵⁴.

Per lo studioso di Erfurt la questione costituzionale è una questione dirimente in merito alla difesa della libertà dell'individuo in quanto egli pone una chiara distinzione tra la libertà *dalla* politica, intesa come libertà negativa e dunque nel senso della libertà dell'imprenditore capitalista o dei dissidenti protestanti, e la libertà *nella* politica intesa come libertà positiva, ossia come esercizio di controllo sul potere stesso e dunque capacità di influenzare quelle

⁵² R. Pipes, *Max Weber and Russia*, p. 384.

⁵³ M. Weber, *Rußlands Übergang*, pp. 414-485.

⁵⁴ M. Kovalevskij, *Sovremennaja Rossija*; P.N. Miljukov, *Istorija*.

scelte politiche che andranno poi ad interessare la vita dei singoli individui. È sulla scia di questo secondo significato che Weber afferma che nel contesto dell'*Hochkapitalismus* democrazia e libertà «saranno possibili solo dove esiste ed esisterà la decisa volontà di una nazione di non farsi governare come un gregge di pecore»⁵⁵. Egli rintraccia pertanto i presupposti della difesa della libertà individuale nel modello parlamentare inglese (lo stesso cui aspiravano i cadetti): il parlamento è a giudizio di Weber l'unica istituzione che permette di esercitare un reale controllo sul potere burocratico e di poter al tempo stesso decidere insieme i fini del vivere individuale e collettivo. Egli postula, dunque, un necessario rapporto tra l'introduzione dei diritti civili e quella dell'assemblea parlamentare, la quale deve essere a tale scopo dotata di particolari prerogative quali l'interrogatorio sistematico e il diritto d'inchiesta, che a loro volta implicano il sapere specializzato e il sapere di servizio, necessari per la cosiddetta pubblicità dell'amministrazione, e chiaramente il potere legislativo necessario per l'adozione di decisioni che andranno poi ad impattare sull'intero tessuto sociale e civile⁵⁶.

Di conseguenza, le libertà proclamate nel Manifesto di ottobre (di espressione, coscienza, associazione, riunione, libertà personali) erano soltanto libertà di facciata e tali sarebbero rimaste in mancanza di un parlamento efficiente⁵⁷. La definizione weberiana della costituzione russa come una forma di *Scheinkonstitutionalismus* non è quindi casuale in quanto va a sottolineare come il liberalismo russo si trovasse di fronte allo stesso pericolo del liberalismo tedesco durante la rivoluzione del 1848: la dissoluzione della causa liberale in nome di irragionevoli compromessi con il potere monarchico. Come è emerso in apertura, fu proprio per reazione alla debolezza del *Reichstag* tedesco lasciata in "eredità" da Bismarck che Weber riponeva grandi speranze nella rivoluzione russa affinché la Duma potesse fungere da modello per il parlamento tedesco. Tuttavia, da un'analisi delle disposizioni fondamentali della costituzione russa risulta chiaro che, di fatto, avvenne l'esatto contrario in quanto essa si rivelò essere ben più vicina al modello burocratico prussiano che non al parlamentarismo inglese.

Fu, dunque, il modello bismarckiano, quale risultato di una ben riuscita sintesi tra modernizzazione, autoritarismo monarchico e ordinamenti costi-

⁵⁵ M. Weber, *La situazione*, p. 71.

⁵⁶ M. Weber, *Parlamento e governo*, pp. 58-62.

⁵⁷ M. Weber, *La transizione*, p. 89.

tuzionali, ad essere preso a esempio dal potere autocratico. Il carattere delle Leggi fondamentali è una prima conferma di questa “modernizzazione autoritaria” che troverà poi il suo maggiore interprete nella figura di P. Stolypin. Se infatti il potere del *Reichstag* tedesco era limitato dall'azione del *Bundesrat*, allo stesso modo la Duma russa veniva continuamente ostacolata nel suo lavoro legislativo dall'azione del Consiglio di Stato che altro non era che uno strumento nelle mani di Nicola II. Ma, soprattutto, la prerogativa regia veniva salvaguardata dal fatto che i ministri, nominati dallo zar, rimanevano individualmente ed esclusivamente responsabili nei confronti del sovrano. Se a ciò poi si aggiunge il famigerato articolo 87 (ricalcato, del resto, sul modello austro-ungarico) che consentiva al governo, previa autorizzazione del sovrano, di legiferare per decreto durante i periodi di scioglimento della Duma, la distanza dal modello costituzionale inglese diventa netta e palese.

La convergenza è quindi in certo senso avvenuta, ma nell'ottica di quello che Dmitrij Schlapentokh ha definito «pragmatic Westernism»⁵⁸. Alla luce degli eventi rivoluzionari e in particolar modo del venir meno dei sentimenti di lealismo dei contadini verso lo zar, alle élite imperiali era divenuto chiaro che il persistere della società tradizionale non avrebbe ormai più garantito stabilità al regime. Già Weber mostra di averne preso coscienza quando parla della *pugačevščina* come catalizzatrice di un riorientamento in senso conservatore anche del ceto nobilitare, dalle cui fila provenivano non pochi esponenti di spicco del movimento di liberazione⁵⁹.

Si spiega così la formazione nella primavera del 1906 della Nobiltà Unita (Soedinennoe dvorjanstvo), quel gruppo conservatore volto alla difesa degli interessi della nobiltà proprietaria nell'ottica, tuttavia, di un rinnovamento della società russa in senso occidentale. I suoi esponenti erano ormai consapevoli che l'immobilismo politico dell'estrema destra sarebbe stato soltanto foriero di ulteriori radicalismi rivoluzionari. Da qui la necessità di affiancare all'industrializzazione dall'alto e al governo statale dell'economia e della società, la promozione dell'individualismo economico e la difesa della legittima proprietà privata. Come Weber stesso sottolinea, era ora lo zar a proclamare la sacralità della proprietà conferendo pertanto «un marchio reazionario a ogni tentativo di appoggiarsi» a essa⁶⁰. Se, dunque, nei decenni precedenti la rivoluzione, la

⁵⁸ D. Shlapentokh, *Reassessment*, p. 119.

⁵⁹ M. Weber, *La transizione*, pp. 119-120.

⁶⁰ Ivi, p. 134.

trasformazione in senso capitalistico-borghese della società secondo il modello occidentale veniva percepita come pericolosa da parte dell'*establishment* in quanto avrebbe portato alla politicizzazione di ampi strati della popolazione e a un conseguente inasprimento del conflitto sociale, ora «ripercorrere le tappe dei paesi avanzati sembra essere divenuto l'unico modo per salvare se stessi e il regime: rispetto alla radicalità e alla violenza della rivoluzione russa, il movimento operaio e la mobilitazione politica occidentali appaiono meno minacciosi»⁶¹. Bismarck aveva a tal proposito già dato buon esempio di come fosse possibile gestire dall'alto le crescenti pressioni sociali, e non è un caso che Stolypin fosse un profondo ammiratore dell'esperienza bismarckiana e del modello tedesco quale garanzia di stabilità e moderazione politica.

Insomma, il conservatorismo russo «acquisiva così un'inedita coloritura "occidentalista"»⁶², mentre a monte delle speranze weberiane avrebbe dovuto essere il progressismo occidentale ad assumere un'inedita coloritura "russeggiante". L'"esperimento" weberiano è quindi un esperimento fallimentare. Tuttavia, ciò che colpisce degli studi russi di Weber non è tanto la fondatezza o meno delle speranze che egli ripone nella rivoluzione, quanto piuttosto la particolarità dell'immagine della Russia che egli coltiva. Si tratta, infatti, di un'immagine che fa del mondo russo un possibile modello per l'Occidente per la difesa della libertà individuale, e che pertanto si pone al di là di letture essenzialistiche-contrappositive, privilegiando un'ottica di collaborazione sinergica tra le diverse potenze mondiali; quella collaborazione di cui oggi, purtroppo, vi è ben poca traccia e di cui è dunque sempre bene tornare a parlare.

Bibliografia

- M. Bassin, *Russia between Europe and Asia: The Ideological Construction of Geographical Space*, in «Slavic Review», L, 1, 1991, pp. 1-17.
- D. Beetham, *La teoria politica di Max Weber*, Bologna, 1989.
- G. Cigliano, *Il modello inglese nel costituzionalismo russo (1856-1907)*, in *Le costituzioni anglosassoni e l'Europa. Riflessi e dibattito tra '800 e '900*, a cura di E. Capozzi, Soveria Mannelli, 2002, pp. 121-158.
- G. Cigliano, *L'immagine dell'Occidente nell'Impero degli Zar (1815-1914)*, in *Alle origini del moderno Occidente tra il XIX e il XX secolo*, a cura di F. Cammarano, Soveria Mannelli, 2003, pp. 63-125.

⁶¹ G. Cigliano, *L'immagine dell'Occidente*, p. 116.

⁶² Ead., *La Russia contemporanea*, p. 72.

- G. Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Roma, 2016.
- P.L. Di Giorgi, *Max Weber e la Russia. Strutture profonde della società russa*, in «Studi di Sociologia», XXXIV, 2, 1996, pp. 173-186.
- F.M. Dostoevskij, *I demoni*, a cura di G. Pacini, Milano, 2016.
- F. Fera, *Bogdan Kistjakovskij in soccorso di Max Weber*, in «Archivio di Storia della Cultura», XXXV, 2022, pp. 447-453.
- R. Gimigliano, *Come le idee agiscono nella storia*, Napoli, 2013.
- S. Heuman, *Kistiakovskij: The Struggle for National and Constitutional Rights in the Last Years of Tsarism*, Cambridge (Mass.), 1998.
- P. Honigsheim, *The Unknown Max Weber*, a cura di A. Sica, New Brunswick (New Jersey), 2000.
- K. Jaspers, *Heidelberger Erinnerungen*, in K. Jaspers, *Heidelberger Jahrbücher*, Berlin, 1961, pp. 1-10.
- M.M. Kovalevskij, *Sovremennaja Rossija v ocenke nemeckich učenyč*, in «Strana», 166 e 173, 1906.
- M. Malia, *Russia under Western Eyes. From the Bronze Horseman to the Lenin Mausoleum*, Cambridge (Mass.), 1999.
- T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, a cura di M. Marianelli – M. Ingenmey, Milano, 1997.
- T. Mann, *La montagna incantata*, a cura di E. Pocar, Milano, 2021.
- E. Massimilla, *Professione e gioventù: Alexander Schwab e la riflessione weberiana sul «Beruf»*, in E. Massimilla, *Scienza, professione, gioventù: rifrazioni weberiane*, Soveria Mannelli, 2008, pp. 61-108.
- P.N. Miljukov, *Istorija vtoroj russkoj revoljucii*, Minsk, 2002.
- W.J. Mommsen, *Einleitung*, in *Max Weber Gesamtausgabe, I/10: Zur Russischen Revolution von 1905: Schriften und Reden 1905-1912*, a cura di W.J. Mommsen, Tübingen, 1989, pp. 1-54.
- R. Pipes, *Max Weber and Russia*, in «World Politics», VII, 3, 1955, pp. 371-401.
- R. Pipes, *Struve: Liberal on the Left, 1870-1905*, Cambridge, 1970.
- N.V. Riasanovsky, *The Image of Peter the Great in Russian History and Thought*, New York, 1995.
- T. Shanin, *Russia, 1905-07. Revolution as a Moment of Truth*, Basingstoke, London, 1986.
- D. Shlapentokh, *Reassessment of the Relationship: Polish History and the Polish Question in the Imperial Duma*, in «East European Quarterly», XXXIII, 1, 1999, pp. 115-135.
- L.N. Tolstoj, *Anna Karenina*, a cura di G. Pacini, Milano, 2013.
- H. Treiber, *Die Geburt der Weberschen Rationalismus-These: Webers Bekanntschaften mit der russischen Geschichtsphilosophie in Heidelberg*, in «Leviathan», XIX, 3, 1991, pp. 435-447.
- A. Walicki, *The Legal Philosophies of Russian Liberalism*, Oxford, 1987.
- A. Walicki, *The Flow of Ideas: Russian Thought from the Enlightenment to the Religious-Philosophical Renaissance*, Frankfurt, 2015.
- M. Weber, «Chiese» e «sette» nel Nord America, in M. Weber, *Sociologia della religione*, vol. I, *Protestantesimo e spirito del capitalismo*, a cura di P. Rossi, Torino, 2002, pp. 190-204.
- M. Weber, *Economia e società*, vol. III, *Sociologia del diritto*, a cura di G. Giordano, 2000.

- M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, in M. Weber, *Sociologia della religione*, vol. I, *Protestantesimo e spirito del capitalismo*, a cura di P. Rossi, Torino, 2002, pp. 19-187.
- M. Weber, *La nuova Germania*, in M. Weber, *Scritti politici*, a cura di A. Cariolato – E. Fongaro, Roma, 1998, pp. 169-174.
- M. Weber, *La situazione della democrazia borghese in Russia*, in M. Weber, *Sulla Russia. 1905-1906/1917*, a cura di M. Protti, Bologna, 1981, pp. 27-79.
- M. Weber, *La transizione allo pseudocostituzionalismo in Russia*, in M. Weber, *Sulla Russia. 1905-1906/1917*, a cura di M. Protti, Bologna, 1981, pp. 81-140.
- M. Weber, *Lo Stato nazionale e la politica economica tedesca*, in M. Weber, *Scritti politici*, a cura di A. Cariolato – E. Fongaro, Roma, 1998, pp. 3-28.
- M. Weber, *Parlamento e governo*, a cura di F. Fusillo, Roma-Bari, 2002.
- M. Weber, *Rußlands Übergang zum Scheinkonstitutionalismus*, in *Max Weber Gesamtausgabe*, I/10, *Zur Russischen Revolution von 1905: Schriften und Reden 1905-1912*, a cura di W. J. Mommsen, Tübingen, 1989, pp. 295-694.
- M. Weber, *Zur Lage der bürgerlichen Demokratie in Rußland*, in *Max Weber Gesamtausgabe*, I/10, *Zur Russischen Revolution von 1905: Schriften und Reden 1905-1912*, a cura di W. J. Mommsen, Tübingen, 1989, pp. 86-279.

III

L'Occidente, il nazionalismo russo e il neoslavismo. Peripezie d'inizio secolo

di Giovanni Savino

L'Occidente occupa un posto importante nel pensiero sociale e politico russo dell'età contemporanea. L'antioccidentalismo, propugnato da esponenti nazionalisti russi dalla seconda metà del XX secolo, appare come l'evoluzione di alcuni filoni presenti nella più variegata area nazional-conservatrice d'età imperiale. In questo saggio la relazione del nazionalismo russo d'inizio Novecento con la cultura e la politica dei paesi occidentali viene analizzata attraverso la figura di Vladimir Bobrinskij, deputato alla Duma imperiale, e le vicende del neoslavismo, movimento fautore dell'unità slava e di una alleanza strategica antigermanica della Russia con la Francia e la Gran Bretagna.

Parole chiave: Nazionalismo russo, Occidentalismo, Neoslavismo

The West, Russian Nationalism and Neoslavism – The West occupies an important place in contemporary Russian social and political thought. The anti-Westernism advocated by Russian nationalist thinkers from the second half of the 20th century appears as the evolution of some tendencies in the much more diversified national-conservative thought in late Imperial Russia. In this paper, the relationship of Russian nationalism of the early 20th century with the culture and politics of Western countries is analyzed through the figure of Vladimir Bobrinsky (a member of the Imperial Duma) and the experience of Neoslavism, a movement supporting Slavic unity and an anti-German strategical alliance of Russia with France and Great Britain.

Keywords: Russian Nationalism, Occidentalism, Neoslavism

L'antioccidentalismo appare come un aspetto costituente e unificante delle varie espressioni del nazionalismo russo contemporaneo. La «persistente cecità» nata da un «senso di superiorità illusorio» dell'Occidente¹, denunciata da Aleksandr Solženicyn nel suo discorso di Harvard del 1978, è oggi stigmatizzata da Vladimir Putin e ritenuta carattere essenziale nello scontro di civiltà che sarebbe in corso tra Russia e Occidente. Aleksandr Prochanov, intellet-

¹ A.I. Solženicyn, *Un mondo*, p. 11.

tuale di riferimento del nazionalismo russo contemporaneo, ha dichiarato in un commento per la testata «Vzgljad», che «l'Occidente deve essere trattato in profondità, sulla base dell'idea di quale siano i rapporti eterni tra l'Occidente e la Russia. Esistono codici misteriosi e profondi che rendono l'Occidente e la Russia eterni avversari e, nei momenti difficili, nemici. E nei momenti peggiori – nemici totali»². Le origini della contrapposizione vengono presentate come risalenti a periodi diversi a seconda degli autori, siano essi storici di professione o scrittori; un punto fermo nella ricostruzione della genealogia resta la discussione tra occidentalisti e slavofili nel corso dell'Ottocento, anch'essa segnata da sfumature più che da posizioni definite³.

La storia del nazionalismo russo come movimento politico nella tarda età imperiale in realtà vede un rapporto ben più complesso con l'Occidente, le sue istituzioni e tradizioni. Nel porre la questione di come affrontare il nodo dell'organizzazione della lotta politica e della diffusione delle idee nazionaliste tra le masse, il giornalista M.O. Men'sikov, tra gli ispiratori dell'Unione nazionale panrusa (Vserossijskij nacional'nyj sojuz), scriveva infatti: «Per quanto riguarda il risveglio del popolo dal secolare letargo, non ci possono essere altri modi e mezzi che quelli sperimentati dai popoli precedentemente risvegliatisi. Consapevolmente o inconsapevolmente, dovremo ripetere gli stessi metodi e tecniche utilizzati in Occidente»⁴.

L'attenzione verso i modelli politici europei da parte dei nazionalisti russi, provenienti dalla più ampia area nazional-conservatrice, era dovuta anche alla necessità di differenziarsi idealmente dai partiti noti come Centoneri, ovvero l'Unione del popolo russo (Sojuz russkogo naroda) e l'Unione popolare russa di San Michele Arcangelo (Russkij narodnyj sojuz imeni Michaila Archan-gela), ai quali erano accomunati dalle origini antirivoluzionarie e di difesa dell'ordine imperiale durante il 1905. L'istituzione della Duma di Stato in seguito al Manifesto del 17 ottobre e il ruolo da riservare a essa rappresentarono

² A. Rezčikov – A. Alieva, *Prochanov*.

³ Michail Veližev ha sottolineato la problematicità di una distinzione netta dei due campi nei suoi studi su Pëtr Čaadaev, le cui *Lettere filosofiche* sono considerate a ragione un momento fondamentale nel delinearsi della discussione tra occidentalisti e slavofili (M.B. Veližev, *Čaadaev*, p. 23). Aldo Ferrari ha messo in evidenza gli aspetti conservatori, ispirati dal tradizionalismo cattolico, del pensiero di Čaadaev (A. Ferrari, *La Prima*, pp. 26-30).

⁴ M.O. Men'sikov, *Pis'ma*, p. 353. Men'sikov già in precedenza più volte nelle sue *Pis'ma k bližnim* si era occupato dei rapporti con l'Occidente in una prospettiva non solo politica, ma anche economica. In *Zamknutnoe gosudarstvo* (*Lo Stato chiuso*) dell'agosto 1902 il giornalista aveva discusso della necessità di un atteggiamento protezionista in economia per difendere il mercato interno; polemizzando con le pretese egemoniche britanniche, sosteneva che «abbiamo già l'Europa in casa e non siamo né più saremo Asia» (M.O. Men'sikov, *Pis'ma*, 1902, p. 246).

un punto di distinzione essenziale nella formazione delle organizzazioni della destra monarchica. Il riconoscimento del nuovo organismo rappresentativo, pressoché comune nell'area nazional-conservatrice, diventava oggetto di dibattiti laceranti quando si passava al problema di quali prerogative assegnare alla Duma: le funzioni legislative e deliberative si ponevano in contrasto con la difesa dell'autocrazia. Il tentativo di tenere assieme la novità istituzionale rappresentata dalla Duma con la rivendicazione dei poteri illimitati dello zar è presente nell'articolo 4 dello statuto, pubblicato nel 1906, dell'Unione del popolo russo:

Professando con convinzione che il bene della patria risiede nell'unità autocratica dello zar russo con il popolo, l'Unione rileva che il moderno sistema burocratico, che ha diviso la brillante personalità dello zar russo dal popolo e si è appropriato di una parte dei diritti costitutivi del potere autocratico russo, ha portato la nostra patria a gravi disastri e quindi deve essere oggetto di radicali cambiamenti; allo stesso tempo, l'Unione rivendica con fermezza che il cambiamento dell'attuale sistema non debba essere realizzato mediante l'attuazione di principi restrittivi sotto forma di assemblee costituzionali o, in generale, costituenti, ma solo attraverso l'istituzione della Duma di Stato, come organo creato per legare la volontà sovrana dello zar e la coscienza giuridica del popolo⁵.

Nel corso degli anni, la realtà venuta a crearsi con il lavoro alla Duma rende l'organismo non solo una tribuna di imprescindibile importanza per la vita sociale e politica dell'Impero, ma anche una palestra per la costruzione di alleanze e per la partecipazione all'azione di scrittura ed elaborazione delle leggi. Se il dibattito sull'aspetto parlamentare e sullo spirito costituzionale dell'ordine post-17 ottobre ancora oggi è aperto⁶, l'adesione all'idea della centralità della Duma come spazio politico da parte degli osservatori e dei partecipanti dell'epoca è evidente, come lo è anche la tensione verso un'evoluzione del sistema del potere russo in un senso o nell'altro, seguendo (ma non imitando) modelli e suggestioni provenienti dall'esperienza storica di altri paesi europei. Nemmeno l'area nazional-conservatrice resta immune da questa atmosfera, come dimostrato dal percorso ideale e politico di alcuni suoi esponenti, come il leader nazionalista e neoslavo V.A. Bobrinskij.

⁵ *Ustav*, p. 411.

⁶ Si vedano a tal proposito G. Cigliano, *Autocrazia*, pp. 183-200; A.N. Meduševskij, *Konstitucionnaja*, pp. 30-46; K.A. Solov'ev, *Predstavitel'nye*, pp. 21-72.

1. Nazionalista, anglofilo, per il parlamento: V.A. Bobrinskij e la sua biografia politica

La figura del conte V.A. Bobrinskij rappresenta una rarità nell'area nazional-conservatrice, per l'eccentricità della sua traiettoria politica: nato nel 1867, rampollo di una famiglia discendente diretta di Caterina la Grande, il padre del conte, A.P. Bobrinskij, era stato ministro delle Ferrovie tra il 1871 e il 1874. Dopo la laurea in giurisprudenza all'Università imperiale di Mosca e due anni nel reggimento degli Ussari della Guardia imperiale, Bobrinskij nel 1891 aveva continuato la propria istruzione universitaria alla *École libre des sciences politiques* di Parigi e all'Università di Edinburgo. Tornato a Tula, dove la famiglia era proprietaria di vasti terreni e di uno stabilimento per la trasformazione della barbabietola da zucchero, il giovane conte si impegna nello *zemstvo* locale, di cui diventa una figura di spicco, ricoprendo gli incarichi di presidente degli organismi di distretto e governatorato.

Come ha osservato la storica Svetkana San'kova⁷, gli studi all'estero avevano avuto una grande influenza nel formare le posizioni del conte, diventato un protettore delle attività degli *zemcy*, fino ad arrivare allo scontro, nel 1898, con l'allora governatore della provincia di Tula V.K. Šlippe per aver organizzato una campagna di sostegno alle vittime della carestia che aveva colpito la regione. Bobrinskij riceve un ammonimento solenne dallo zar Nicola II⁸, e per otto anni si troverà a essere escluso dagli incarichi a livello locale. Un anno dopo Bobrinskij aderisce al circolo Beseda⁹, organizzazione di indirizzo liberale che riuniva gli aristocratici e i proprietari terrieri attivi negli *zemstva*. «Si può vivere bene solo con la costituzione», in questo periodo dichiara il conte, che vede in essa sia una barriera contro la prevaricazione amministrativa e legislativa della burocrazia imperiale che una garanzia di libertà civili e personali. Un punto di vista mai rinnegato, nonostante le accuse di indecisione e opportunismo avanzate da S.M. Witte e da E.M. Kryžanovskij nelle loro memorie, dovute al fervente attivismo del conte durante il 1905.

⁷ S.M. San'kova, *Vladimir*, pp. 195-217.

⁸ S.M. Witte nelle sue memorie ricorda come Nicola II, durante un soggiorno nella residenza imperiale di Jalta, avesse rifiutato di ricevere Bobrinskij a causa delle sue «pagliacciate di sinistra» (S.M. Witte, *Moi vospominanija*, p. 114).

⁹ Per uno studio sul circolo e sul suo significato nella formazione dei partiti politici russi, si veda K.A. Solov'ev, *Kružok*.

Nei mesi della prima rivoluzione russa, infatti, Bobrinskij è impegnato nelle attività dei delegati degli *zemstva*, dai cui congressi sarebbero venuti fuori i principali esponenti dell'Unione del 17 ottobre (Sojuz 17 oktjabrja), dei cadetti e dei liberali di varia sfumatura. A far spostare il conte a destra sono gli avvenimenti dell'estate e dell'autunno del 1905, quando le agitazioni si estendono nelle province centrali della Russia e nelle campagne la protesta contadina assume caratteristiche insurrezionali: a Tula viene fondata l'Unione per lo zar e l'ordine (Sojuz za car'ja i porjadok), di cui Bobrinskij, già maresciallo della nobiltà provinciale, è il principale esponente. La nuova organizzazione si pone nel contesto delle formazioni sorte a livello locale per contrastare le forze rivoluzionarie, e si lega all'Unione del popolo russo dopo aver espresso simpatie ottobriste. Non si tratta di un caso unico, nel panorama politico degli ultimi mesi del 1905, ed esprime anche le oscillazioni del suo leader, che durante le consultazioni avviate da Witte e da Nicola II a proposito delle elezioni per la Duma cambia idea più volte, passando dal difendere un sistema elettorale basato sul censo al sostegno alla proposta di suffragio universale e a scrutinio segreto. L'appoggio a misure «radicalmente democratiche»¹⁰, causa di sgomento da parte di Witte, è stato successivamente evocato da S.E. Kryžanovskij, viceministro degli Interni e segretario di Stato, tra gli architetti del sistema istituzionale post-1905, nelle sue memorie: «Quanto al conte Bobrinskij, noto come un risoluto oppositore del suffragio universale, sorprese tutti con un improvviso ripensamento. Con le lacrime agli occhi, testimoniò di essersi pentito dei suoi errori e si unì totalmente a chi vedeva nel suffragio universale l'unico sistema elettorale in grado di conferire autorità ed efficienza alla Duma di Stato»¹¹.

La scelta del conte, bollata da Witte e Kryžanovskij come opportunistica, in realtà era ispirata a un pragmatismo consapevole della necessità di ripristinare l'ordine nelle città e nelle campagne ricorrendo anche a mezzi politico-istituzionali e non solo poliziesco-militari. L'istituzione di un organismo rappresentativo era vista da Bobrinskij come una possibilità di poter lavorare assieme al governo, intenzione ribadita in più occasioni, come ad esempio

¹⁰ Dopo l'udienza con Nicola II in cui Bobrinskij si esprime a favore del suffragio universale, Witte si rivolge al conte per capire le ragioni del suo cambiamento di posizione, ricevendo una risposta dai contenuti significativi: «Vostra Eccellenza, dopo la seduta del Comitato dei ministri mi sono recato in campagna, ho incontrato tanta gente e sono arrivato alla conclusione che nessun progetto può soddisfare la Russia se non uno radicalmente democratico» (S.M. Witte, *Moi vospominanija*, p. 113).

¹¹ S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija*, pp. 84-85.

poco prima dell'insediamento della III Duma, dove sarà tra i dirigenti della frazione dei moderati di destra (*umerenno-pravye*): «Va da sé che questo lavoro sarà congiunto e amichevole con il governo, al di là di qualsiasi considerazione sulle nostre simpatie, sulla nostra fiducia o sfiducia in questo o quel ministro o nell'intero ministero nel suo insieme. Aiuteremo i ministri, perché investiti della fiducia del nostro sovrano, e loro aiuteranno noi perché siamo stati eletti dal paese su appello dello stesso sovrano». Intenzioni che però non comportano una subordinazione alla linea del governo dell'iniziativa politica propriamente detta, dal momento che, come Bobrinskij precisa, i deputati «non vanno dietro al governo, ma camminano insieme al governo»¹².

La pratica parlamentare è la guida dell'azione di Bobrinskij, impegnato nel lavoro delle commissioni e dietro le quinte, senza disdegnare la partecipazione alle sedute plenarie della Duma: nella prima sessione del 1908, il deputato è tra i principali oratori, interviene 26 volte, solo una di meno del collega di frazione P.N. Krupenskij¹³. Questa modalità di impegno parlamentare caratterizza il gruppo dei nazionalisti e degli *umerenno-pravye*, formatosi nel 1909 dopo la divisione nell'area nazional-conservatrice tra chi sosteneva la necessità di lavorare nella Duma assieme a P.A. Stolypin e al suo governo e chi invece riteneva l'organismo una semplice tribuna politica. Una considerazione a tal proposito è presente nella prefazione dell'opuscolo pubblicato nel 1912 come bilancio dell'esperienza della frazione, diventata base dell'Unione nazionale panrusa, dove si rivendica come i nazionalisti abbiano

adottato ogni misura per abbreviare, per quanto possibile, il dibattito generale, al quale hanno partecipato rappresentanti di altri partiti. Il centro per lo scambio di opinioni, a loro avviso, devono essere le commissioni, dove sono opportune le discussioni più ampie e dettagliate sugli aspetti particolari di ogni singolo argomento. La tribuna della Duma, invece, dovrebbe servire a chiarire solo quelle questioni basilari, fondamentali, per le quali non c'è bisogno degli interminabili interventi di decine di relatori¹⁴.

La visita in Gran Bretagna della delegazione dei deputati della Duma e dei membri del Consiglio di Stato nel 1909, nell'ambito delle trattative per la concessione di una linea creditizia in favore delle casse dell'Impero zarista, vede Bobrinskij come protagonista. I suoi studi a Edinburgo e la sua ammirazione per il sistema britannico, oltre alla perfetta padronanza della lingua inglese, lo rendono popolare anche tra la stampa londinese, che ammira la conoscenza

¹² *Nacionalisty*, pp. 136 e 157-158.

¹³ K.A. Solov'ev – V.V. Šelochaev, *Istorija*, p. 43.

¹⁴ *Nacionalisty*, pp. 5-6.

del conte anche delle sfumature più tenui dell'umorismo locale. La battuta del deputato nazionalista, sulla visita «da un paese dove c'è *a parliament* per imparare nel paese dove vi è *the parliament*»¹⁵, viene ripresa con grande risalto dai giornali britannici e russi, e mette in luce il rispetto per la storia istituzionale anglosassone. La nuova fase nelle relazioni tra Londra e San Pietroburgo, iniziata con la Convenzione anglo-russa del 1907¹⁶, entra in sintonia con il ritorno della cosiddetta anglomania in una parte considerevole della società colta e dell'aristocrazia russe di inizio Novecento, spesso criticata per un atteggiamento di estrema idealizzazione dei costumi e dei modi inglesi.

Bobrinskij non è però acritico nella sua ammirazione per la società britannica dell'epoca: se da un lato elogia il «conservatorismo degli inglesi in tutte le espressioni della vita familiare, sociale e statale»¹⁷ e vede nei liberali d'Oltremania somiglianze con gli aristocratici russi¹⁸, dall'altro sottolinea con una frase lapidaria la mancanza di curiosità e di conoscenza per altri paesi e civiltà, l'ignoranza della storia e della cultura russa: «gli inglesi si aspettavano di trovarsi di fronte dei selvaggi, in realtà siamo stati noi a trovarci dei selvaggi davanti»¹⁹. Anche l'apprezzamento per il modello parlamentare e per le istituzioni anglosassoni non portano Bobrinskij ad abbracciare *in toto* la monarchia costituzionale e a condannare l'autocrazia russa, di cui il conte resta un sostenitore: «il rinnovamento dell'ordine lo individuiamo come il ritorno all'antico»²⁰. Persino l'introduzione dell'istituto della rappresentanza viene letto come la riproposizione della «autentica essenza russa e degli ancestrali principi della nostra vita»²¹.

Daniil Kocjubinskij ha analizzato l'apparente contraddizione delle posizioni dei nazionalisti russi, ora europeizzanti e occidentaliste, ora riechegianti idee slavofile, individuandone la chiave di lettura nell'interpretazione

¹⁵ Un resoconto del viaggio della delegazione russa in Gran Bretagna è in Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico di Stato russo – d'ora in avanti RGIA), fondo 1358, *Petrogradskoe telegrafnoe agenstvo kanceljarij Vremennogo pravitel'stva* (Agenzia telegrafica di Pietrogrado della cancelleria del Governo provvisorio), b.1, fasc. 1917, c.6 v.

¹⁶ La firma della Convenzione anglo-russa aveva messo fine a decenni di competizione tra le due potenze in diverse regioni dell'Asia: con essa vennero definite le sfere d'influenza in Iran e riconosciuti il controllo britannico dell'Afghanistan e la sovranità cinese sul Tibet. La Convenzione si aggiunse all'Alleanza franco-russa stipulata nel 1894, e alla Duplice Intesa, il patto che legava Londra e Parigi: tali eventi segnarono l'inizio della Triplice Intesa. Cfr. G. Cigliano, *La Russia*, p. 80.

¹⁷ RGIA, *Petrogradskoe telegrafnoe agenstvo kanceljarij*, b.1, fasc.1917, c.6.

¹⁸ Ivi, c.20 v.

¹⁹ Ivi, c.8.

²⁰ «Rostovskij-na-Donu Listok», 27 maggio 1912.

²¹ Ivi, 1° luglio 1912.

della storia della Russia pre-petrina, vista dai principali esponenti del movimento come un'epoca nella quale lo sviluppo sociale del paese fu vicino al resto d'Europa²². Un'interpretazione a dir poco problematica e ben poco in linea con la tradizione storiografica e politica che vede nell'operato di Pietro il Grande il riavvicinamento all'Europa, ma rivendicata da M.O. Men'sikov in un passaggio significativo: «Se i nostri antenati fossero stati più forti, essi avrebbero cercato – come gli inglesi – di preservare tutto ciò che di buono vi era anticamente, ricordando che il meglio è nemico del bene. In questo modo lo *zemskij sobor*, la Duma dei boiari, non sarebbero affatto un'innovazione, ma un ritorno ai vecchi tempi»²³.

Nelle considerazioni del giornalista emerge la principale qualità attribuita dai nazionalisti russi alla cultura politica inglese, il rispetto per le tradizioni e la costruzione di consuetudini istituzionali in grado di fermare ogni pericolosa torsione rivoluzionaria. Una posizione non particolarmente innovativa, perché si accosta a quanto scritto, circa un quarantennio prima, da M.N. Katkov a proposito del *self-government* inglese, ritenuto premessa essenziale per la stabilità sociale²⁴. Le posizioni simpatetiche di Bobrinskij verso i modelli occidentali, e specificamente inglesi, non si limitano però alla questione istituzionale, ma vedono la sua adesione alla convergenza della politica estera russa con Londra e Parigi in chiave antigermanica attraverso la partecipazione alla breve ma significativa stagione del neoslavismo tra il 1908 e il 1912. Una rapida analisi del movimento, delle sue radici panslaviste e del suo complesso rapporto con l'Occidente d'Europa, risulta a questo punto necessaria.

2. *Panslavismo, neoslavismo e Occidente: alla ricerca di un'alleanza antigermanica*

La vicinanza all'Europa occidentale era espressione anche delle tensioni presenti a livello internazionale, e specialmente nei Balcani e nella parte centro-orientale del continente, dove le frontiere dei tre grandi imperi convergevano. La vittoria prussiana sulla Francia di Napoleone III e l'unificazione tedesca avevano suscitato preoccupazioni a livello europeo e soprattutto tra

²² D.A. Kocjubinskij, *Russkij*, p. 94.

²³ M.O. Men'sikov, *Pis'ma*, p. 22.

²⁴ Si veda a tal proposito G. Cigliano, *Il modello*, pp. 121-138.

L'*intelligencija* russa e slava, intimorita anche dall'avanzare del pangermanesimo come opzione politica. A rendere ancor più forti i timori degli intellettuali di matrice slavofila era la presenza nei confini dell'Impero zarista di cospicue comunità di lingua e cultura tedesca di origine diversa: vi erano colonie agricole nell'attuale Ucraina meridionale e lungo il bacino del Volga, villaggi nel Caucaso settentrionale, insediamenti nell'Altaj, ma a essere centrale nelle attenzioni era la nobiltà tedesca del Baltico. I domini svedesi di Estonia e Livonia, ceduti alla Russia con il Trattato di Nystad nel 1721, e il ducato di Curlandia, annesso all'Impero zarista con la terza spartizione della Polonia del 1795, da secoli erano patrimonio dell'aristocrazia germanica, discendente dei cavalieri teutonici stabilitisi in quei territori durante la crociata livoniana del XIII secolo. I privilegi nobiliari e cittadini vennero confermati da Pietro I e Caterina II, e, nonostante tentativi di introdurre limitazioni in favore di una maggiore centralizzazione, la posizione di dominio dell'aristocrazia tedesca nelle province baltiche venne mantenuta fino alla Prima guerra mondiale. Esemplare è la vicenda di Ju.F. Samarin, intellettuale slavofilo inviato in gioventù in qualità di funzionario della Commissione di revisione di Riga, autore delle *Pis'ma iz Rigi* (*Lettere da Riga*), scritte nel 1847 e circolate clandestinamente, nelle quali denunciava:

il fastidio verso di noi, il disprezzo per la Russia preso dalla Germania, la consapevolezza della necessità di assistenza governativa, tutto questo si fonde e si esprime nel tono con cui vengono pronunciate queste parole: «Ja, wir sind Unterthanen des russischen Kaisers, aber mit Russland wollen wir uns nicht vermengen». Prestate attenzione a questa frase: racchiude in sé il vero sentimento dei tedeschi baltici. Noi avremo a che fare esclusivamente con il governo, ma non vogliamo avere a che fare con la Russia, e se decidono di rimproverarci per questo, chiuderemo la bocca all'accusatore con queste parole: «noi siamo sudditi leali dello zar, lo serviamo non peggio di voi, non avete alcun diritto di pretendere nulla da noi» [...] Questo è ciò che pensano e dicono i tedeschi baltici, e non c'è da stupirsi; ma, lo confesso, mi turba e mi rattrista quando vedo che questo pensiero, sorto nella cerchia di persone per le quali non esiste la patria, nella nostra società non solo non suscita indignazione, ma riscuote addirittura consensi²⁵.

Samarin venne punito con 12 giorni di detenzione nella Fortezza di Pietro e Paolo a San Pietroburgo su ordine diretto di Nicola I, preoccupato di come il testo potesse suscitare indignazione nella società, accusando il governo di servire gli interessi tedeschi²⁶. Vent'anni dopo, la guerra austro-prussiana del

²⁵ Ju.F. Samarin, *Sočinenija*, pp. 41-42.

²⁶ Sui rapporti tra nobiltà tedesca e corte imperiale, risultano interessanti le osservazioni di A.I. Herzen in un saggio apparso prima in tedesco e poi in francese nel 1850, quando il rivoluzionario democratico era già in esilio:

1866 e l'ascesa della potenza di Berlino rinfocolò il sentimento antigermanico tra gli intellettuali slavi, e la convocazione del Congresso di Mosca nel 1867 servì a rilanciare l'azione del panslavismo in Europa. In questo frangente l'Occidente, inteso come Francia e Gran Bretagna, appare il possibile alleato con cui convergere per bloccare le mire espansionistiche degli Hohenzollern. La sconfitta di Napoleone III nella guerra franco-prussiana nel 1870 venne letta perciò come un disastro per il mantenimento dell'equilibrio europeo, con possibili conseguenze dirette nella parte orientale del continente. Tali timori spinsero i panslavisti russi a riaffermare la necessità di un impegno diretto tra gli slavi presenti nello spazio tra l'Adriatico e il Mar Nero, perché la loro unità sarebbe stata l'unica possibile barriera contro l'espansionismo tedesco. Scriveva A.S. Budilovič, all'epoca giovane filologo, diventato in seguito tra i principali artefici della russificazione universitaria a Varsavia e a Dorpat:

Tuttavia, vi è in Europa ancora un altro popolo di 30 milioni, un ramo laterale di quell'etnia slava da 70 milioni che costituisce la base dello Stato russo. La sua posizione attuale è varia, il grado di forza e di istruzione è diverso, la direzione e la natura della sua attività sono diversi; ma tutta questa etnia slava composta da 30 milioni di persone al di fuori della Russia è ugualmente insoddisfatta del moderno ordine politico e anela alla rinascita e alla liberazione. Invano qui da noi si pensa che la coscienza politica in essi sia ancora troppo debolmente risvegliata, che la Russia non possa contare su di loro. La caduta del papismo e la restaurazione dell'ortodossia nell'Occidente slavo dovranno distruggere l'ultima barriera che divide gli slavi in due campi ostili. D'altra parte, la crescente pressione del germanismo farà sì che gli slavi occidentali vengano chiamati alla lotta per la sopravvivenza, lotta nella quale dovranno cercare punti d'appoggio in Russia, altrimenti anche la federazione unita dei popoli slavi occidentali non sarà in grado di resistere a lungo alla pressione germanizzante [...] Il mondo slavo federato, forte di 100 milioni di uomini, potrebbe così guardare con calma e fiducia all'esistenza accanto ad esso di una potenza di 50 milioni di persone, attualmente causa dei suoi giustificati timori. Il dominio in Europa orientale di un popolo giovane e forte, ma amante della pace e generoso, sarebbe la garanzia per molti secoli di pacifica prosperità nelle scienze e nelle arti, nell'artigianato e nel commercio²⁷.

«A tutt'oggi il governo russo non ha servitori più devoti dei nobili di Livonia, Estonia e Curlandia. «Noi non amiamo i russi» – mi disse un giorno, a Riga, un noto esponente del Baltico –, «siamo i sudditi più fedeli della famiglia imperiale». Il governo non ignora questa devozione e riempie di tedeschi i ministeri e le amministrazioni centrali. Non si tratta di favoritismo, d'ingiustizia. Il governo russo trova negli ufficiali e nei funzionari tedeschi esattamente ciò di cui ha bisogno: l'uniformità e l'impassibilità di una macchina, il riserbo dei sordomuti, lo stoicismo d'un'obbedienza a tutta prova, un'instancabile assiduità nel lavoro. Si aggiungano poi una certa proibità (assai rara tra i russi) e quel tanto di istruzione che richiede il loro ufficio, ma che non diventa mai comprensione del fatto che non c'è alcun merito nell'essere gli strumenti onesti e incorruttibili del dispotismo; si aggiungano la totale indifferenza per la sorte degli amministrati, il disprezzo più profondo per il popolo, la completa ignoranza del carattere nazionale, e si comprenderà perché il popolo detesti i tedeschi e perché il governo li ami tanto» (A.I. Herzen, *Sviluppo*, p. 71).

²⁷ A.S. Budilovič, *Pangermanizm*.

A dare una spinta alla diffusione delle idee panslaviste fu la rivolta bosniaca del 1875, seguita un anno dopo dagli eventi dell'aprile in Bulgaria. La Russia dichiarò guerra all'Impero ottomano il 12 aprile 1877. Le simpatie dell'opinione pubblica già da mesi erano nettamente favorevoli all'intervento diretto, e gruppi di volontari erano già partiti in sostegno ai rivoltosi bosniaci e bulgari. F.M. Dostoevskij, nelle pagine del suo *Diario di uno scrittore*, già nel giugno 1876 delineava quali dovessero essere i compiti nella lotta antiturca, impresa iniziata in età petrina. La Russia, secondo l'autore di *Delitto e castigo*, solo allora era diventata

di fatto l'unica e reale protettrice e dell'ortodossia e dei popoli ortodossi. Questa ragione, questo diritto sull'antica *Car'grad*²⁸ sarebbe comprensibile e non offensivo per gli stessi slavi, gelosi della loro indipendenza, e perfino per gli stessi greci. In questo modo verrebbe messa in evidenza la vera essenza di quei rapporti politici, che debbono immancabilmente sorgere tra la Russia e tutte le altre nazionalità ortodosse, greche o slave poco importa. La Russia è la loro protettrice e forse anche la loro guida, non però la loro dominatrice. Ma anche se dovesse diventare un giorno la loro sovrana, questo non potrebbe avvenire se non per loro propria volontà, con la conservazione di tutto ciò che esse stesse hanno stabilito per la loro indipendenza e personalità. Così che a una tale riunione potrebbero accedere alla fine, quando che sia, anche gli slavi europei non ortodossi, perché vedrebbero essi stessi che la riunione sotto la protezione della Russia è solo una sicurezza per la personalità indipendente di ciascuno di loro, mentre forse, senza questa enorme forza unificatrice, essi si esaurirebbero in lotte e contese reciproche, anche se un giorno dovessero essere indipendenti dai musulmani e dagli europei, ai quali adesso appartengono²⁹.

Alle vittorie dell'esercito russo non corrisposero però trionfi diplomatici: dopo la Pace di Santo Stefano, che aveva strappato alla Sublime Porta la rinuncia a una parte ingente dei suoi domini europei, venne convocato il Congresso di Berlino, con il compito di ridefinire le condizioni previste dal trattato. Il nuovo ordine geopolitico scaturito dai colloqui berlinesi lasciò profondamente insoddisfatti i panslavisti russi, e il movimento conobbe una fase di arresto, non solo in Russia ma anche tra le élite slave, in alcuni casi per ragioni di interessi statali. Ad esempio, Serbia e Bulgaria adottarono posizioni ondivaghe tra Vienna e San Pietroburgo.

I principali intellettuali della seconda generazione del panslavismo russo, come A.S. Budilovič e P.A. Kulakovskij, dagli anni Ottanta dell'Ottocento sono impegnati nella russificazione amministrativa in ambito universitario

²⁸ *Car'grad*, cioè città degli imperatori, era il nome dato a Costantinopoli nelle cronache medievali russe, diventato in seguito popolare negli ambienti conservatori ottocenteschi.

²⁹ F.M. Dostoevskij, *Diario*, p. 472.

negli atenei di Varsavia e di Dorpat. Budilovič, diventato rettore dell'università di Dorpat (l'attuale Tartu) nel 1892, elimina gli insegnamenti in lingua tedesca, allontana i docenti contrari all'adozione del russo e ostili alle sue posizioni, come il celebre linguista polacco Jan Baudouin de Courtenay. Anche la città cambia nome, diventando Jur'ev nel 1893, in nome della lotta antigermanica³⁰. Una battaglia dove i passi verso l'alleanza con Parigi vengono giudicati, dai panslavisti in difficoltà, come strategicamente importanti per rompere l'isolamento dell'Impero zarista anche nel mondo slavo. Scrive Budilovič nel primo numero di «Slavjanskoe obozrenie», progetto editoriale nato nel 1892 per riprendere il discorso panslavista ma naufragato dopo pochi mesi:

la Russia, ad esempio, nonostante la grandezza del suo territorio statale, il talento e la potenza dei suoi cento milioni di abitanti e la forza del suo sistema politico, oggi non occupa una posizione internazionale così dominante come sotto Nicola I, Alessandro I, forse anche sotto Caterina II, soprattutto nella penisola balcanica. Negli ultimi tempi essa è stata costretta a cedere molte posizioni importanti all'Austria-Ungheria e ai suoi alleati, come ad esempio la Bosnia, l'Erzegovina, la Bulgaria. Anche la Romania è ora chiaramente orientata verso la lega antirussa, che da triplice potrebbe, con la nostra inerzia, crescere fino a "venti lingue". È vero, la contro-lega franco-russa ha notevolmente migliorato la nostra posizione internazionale; ma anche questo miglioramento potrebbe essere nuovamente paralizzato dall'espansione della lega centroeuropea agli Stati ancora ai suoi margini³¹.

La ricerca di convergenze e di intese in chiave antitedesca diviene ancor più pressante con l'ascesa della Germania a potenza globale e le agitazioni nazionali in Austria-Ungheria. Anche l'indebolimento dell'Impero ottomano appare come una possibilità per il rilancio della politica estera russa nei Balcani e per una nuova stagione panslavista. Tra le principali iniziative alle origini del movimento successivamente conosciuto come neoslavismo vi è una rivista, «Slavjanskij vek», pubblicata a Vienna dal 1900 al 1904, su iniziativa dell'intellettuale galiziano di orientamento russofilo, il filologo e poeta D.N. Vergun. Corrispondente ufficiale dell'Agenzia telegrafica di San Pietroburgo nella capitale asburgica e nei Balcani, Vergun era ritenuto un agente russo³², circostanza probabile ma mai chiarita del tutto. Di certo il filologo godeva della stima di intellettuali, giornalisti e politici in Russia, come dimostrato dalla sua frenetica attività nella capitale dell'Impero zarista in seguito all'arresto e all'espulsione da Vienna nel 1907.

³⁰ Per una ricostruzione del rettorato di Budilovič a Dorpat/Jur'ev, si veda G. Savino, *Il nazionalismo*, pp.154-163.

³¹ A.S. Budilovič, *K čitatelju*, pp. 1-18.

³² A.I. Miller, *Imperija*, p. 145.

I legami tra la rivista e gli intellettuali panslavisti della seconda generazione sono testimoniati dalla recente pubblicazione di due lettere del direttore di «Slavjanskij vek» a P.A. Kulakovskij dell'estate del 1900, in cui si invita quest'ultimo a inviare articoli per la rivista³³. Nei 92 numeri usciti fino al 1904, lo spazio riservato ad argomenti eminentemente politici in «Slavjanskij vek» è inferiore rispetto a quello dedicato agli articoli pubblicati su temi economici e culturali. Secondo l'analisi effettuata dal politologo russo V.A. Boldin, la politica occupa il 6% (54 testi) degli articoli, a fronte del 12% dell'economia (96) e del 28% (228) della cultura³⁴. Merita però una riflessione quest'ultimo dato, perché aspetti definiti culturali del movimento slavo in realtà rappresentavano temi metapolitici e ideologici, in un tentativo di riformulare e adattare al tempo presente finalità e idee del panslavismo ottocentesco. La scelta di pubblicare la rivista in lingua russa, con parziali traduzioni in tedesco, appare come un elemento a favore di quest'ipotesi, trattandosi di un'adesione implicita alle rivendicazioni di Lamanskij, Budilovič e Kulakovskij sul russo come futuro idioma culturale e ufficiale dei popoli slavi³⁵.

Vergun pubblica nel 1905 un opuscolo, *Nemeckij "Drang nach Osten" v cifrach i faktach* (*Il "Drang nach Osten" tedesco in cifre e fatti*), nel quale denuncia l'espansionismo germanico come una costante della popolazione di lingua tedesca. In un'analisi non priva di riferimenti biologici e razziali, probabilmente ispirati da un'attenta lettura dei testi nazionalisti dell'epoca e dai rovesci russi nella guerra con il Giappone, Vergun si fa fautore di una unione dei popoli europei non germanici in difesa delle proprie identità minacciate da Berlino e da Vienna:

L'oppressione pangermanica finora funge da unico collante panslavo e porta anche gli slavi ad avvicinarsi ad altri popoli minacciati. Sotto questa pressione, a Parigi sono nate l'Unione franco-ceca e la Lega celto-latino-slava, che potrebbero dare buoni risultati se il loro programma verrà adottato da politici francesi e slavi seri. L'idea di unire gli slavi su libere basi federali è l'unico reale ostacolo alla solenne ascesa del pangermanesimo in tutto il mondo. Questa unione è l'ultimo baluardo dell'equilibrio razziale per tutta l'umanità, una garanzia di libertà non solo per gli slavi, ma anche per la protezione dei popoli orientali dallo sfruttamento predatorio del capitalismo europeo-americano e per la difesa dell'Europa dai bellicosi assalti delle masse asiatiche³⁶.

³³ K.B. Egorova, *Pis'ma*, pp. 155-159.

³⁴ V.A. Boldin, *Kontent-analiz*, pp. 107-112.

³⁵ A.S. Budilovič, *Mečta*, pp. 11-13; B.A. Prokudin, *Evoljucija*, pp. 158-167.

³⁶ D.N. Vergun, *Nemeckij*, p. 64.

Nel 1906 V.P. Svatkovskij,³⁷ anch'egli corrispondente da Vienna dell'agenzia telegrafica di San Pietroburgo, si fa promotore dell'idea di una nuova Unione slava (Slavjanskij sojuz), con il compito di promuovere la cooperazione interslava e il superamento delle ostilità russo-polacche³⁸. Il progetto non riesce a raccogliere consensi, in un quadro politico interno nell'Impero zarista fortemente mutato dalla convocazione delle prime due Dume imperiali, ma risulta in un certo senso pionieristico rispetto a quanto avverrà da lì a poco. Nuove energie dal campo liberale e moderato iniziano a ritenere necessaria una convergenza in nome della solidarietà slava, e nella primavera del 1908 sorgono iniziative in tal senso, anche in reazione alla politica austro-ungarica nei Balcani e agli insuccessi diplomatici dell'Impero zarista nella questione bosniaca. Karel Kramár, leader dei Giovani Cechi, si reca in visita a San Pietroburgo, dove viene accolto dai principali esponenti dell'opinione pubblica e dell'*intelligencija* sia liberale che conservatrice e P.N. Miljukov nelle sue memorie, pur criticando aspramente il neoslavismo, ha rievocato come il senso di vicinanza agli slavi dei Balcani e d'Austria-Ungheria avesse agito da "pacificatore" nelle sue relazioni con i deputati delle destre nella Terza Duma. La visita di Kramár, secondo il leader cadetto, vedeva la propria ragione nel tentativo di conquistare i voti dei rappresentanti polacchi al *Reichsrat* viennese attraverso l'opera di mediazione del dirigente ceco tra P.A. Stolypin e gli esponenti del *Koło*, il raggruppamento polacco alla Duma³⁹. Le critiche di Miljukov sembrano però non cogliere come si fosse venuta a creare in quel frangente un insieme di congiunture esterne (la firma della Convenzione anglo-russa e la crisi bosniaca) e di fattori interni (la stabilizzazione post-rivoluzionaria) che vedevano un nuovo riposizionamento della politica estera russa.

P.B. Struve, liberale già marxista legale approdato sulle posizioni dell'ala destra dei cadetti, nell'articolo *Velikaja Rossija*, apparso sul primo numero del 1908 della rivista «Russkaja mysl'», trae spunto dal nuovo scenario per proporre un cambio d'orientamento (l'autore lo definisce «il ritorno a casa») nelle direttrici dell'espansione russa: «Adesso è giunto il momento di ammettere che vi è un solo modo per edificare la Grande Russia: dirigere tutte le forze nell'area che è veramente accessibile alla reale influenza della cultura russa.

³⁷ Su Svatkovskij e il suo ruolo da agente/corrispondente si veda I.V. Krjučkov, *Vnutripolitičeskie*, pp. 88-105.

³⁸ Per una ricostruzione dell'Unione slava e del progetto di Svatkovskij, si veda G. Cigliano, *La "Grande Russia"*, pp. 511-557.

³⁹ P.N. Miljukov, *Vospominanija*, pp. 309-310.

Questa regione è l'intero bacino del Mar Nero⁴⁰, cioè tutti i paesi europei e asiatici "che si affacciano" sul Mar Nero». Il dominio economico nell'area si sarebbe dovuto estendere, secondo Struve, anche al Vicino Oriente, ed era da lui considerato ottenibile pacificamente proprio in virtù del controllo sul bacino e del sistema di alleanze con le potenze occidentali. L'espansione nei territori allora soggetti all'Impero ottomano viene presentata come una possibilità in grado di essere realizzata: «Una volta che ci saremo rafforzati sia economicamente che culturalmente, con questa base naturale del nostro potere noi non avremo timore di eventuali complicazioni esterne, provenienti dal di fuori. In quest'area avremo un'ottima protezione per l'alleanza con la Francia e l'accordo con l'Inghilterra, che, se necessario, potrà essere opportunamente ampliato e approfondito»⁴¹.

Era questa una prospettiva di politica internazionale che univa ai liberali anche quei nazional-conservatori come Bobrinskij, entrati a pieno titolo nel processo di costruzione del movimento neoslavo. Il conte partecipa al congresso di Praga, convocato per celebrare il sessantesimo anniversario della prima assemblea slava tenuta nel 1848, e ha lasciato un interessante volume di testimonianze dedicate al viaggio nella città allora asburgica e alla successiva visita in Galizia orientale⁴², territorio sotto amministrazione austriaca e oggetto del contendere tra tre progetti nazionali, slavi ma animati da una irriconciliabile ostilità reciproca.

La regione, entrata nei domini di Vienna nel 1772 con la prima spartizione della Polonia, presentava una complessa struttura nazionale e confessionale, che vedeva nella parte orientale della provincia il 64.5% della popolazione identificata come rutena, il 22% di polacchi e il 12% di ebrei⁴³. Tra i ruteni, denominazione utilizzata per definire gli slavi orientali nell'Impero asburgico, lo scontro tra gli ucrainofili e i russofilo rappresentava la principale linea di faglia: era una questione di orientamenti non esclusivamente politici, ma anche linguistici, culturali, religiosi. Gli ucrainofili si identificavano come ucraini, e rappresentavano la maggioranza dell'opinione pubblica rutena, mentre i russofilo erano orientati verso l'Impero zarista, avevano adottato il russo letterario come lingua della cultura e delle comunicazioni, e sosteneva-

⁴⁰ In corsivo nell'originale.

⁴¹ P.B. Struve, *Velikaja Rossija*, pp. 53-54.

⁴² V.A. Bobrinskij, *Pražkij S'ezd*.

⁴³ P. Eberhardt, *Ethnic Groups*, pp. 92-93.

no un progressivo assorbimento della Chiesa greco-cattolica, di rito orientale ma d'obbedienza romana, nell'ortodossia⁴⁴.

Bobrinskij, eletto nel comitato esecutivo del congresso, si poneva come fautore della riconciliazione russo-polacca, e la sua visita in Galizia aveva come obiettivo il raggiungimento di un accordo globale, nel quale le rivendicazioni minime avanzate da un settore del nazionalismo polacco, rappresentato dalla Narodowa Democracja di Roman Dmowski, su misure di autogoverno da introdurre nella Polonia del Congresso, dovevano vedere il corrispettivo sostegno dell'élite polacco-galiziana ai russofilo locali. La convergenza dei deputati più vicini a Dmowski con i nazionalisti russi e il governo Stolypin, seppur di breve durata e naufragata a causa della "questione di Cholm", trovava nell'ostilità all'espansione germanica e nell'allineamento dell'Impero zarista alle potenze occidentali le proprie ragioni di fondo. Gli esponenti polacchi alla Duma ritenevano che «la Russia, indipendente dalla Germania e avvicinata alle potenze occidentali e ai popoli slavi, dovrà seguire in politica interna il percorso del progresso costituzionale e cercare un *modus vivendi* più onesto con i polacchi»⁴⁵.

Un auspicio realizzatosi in parte, perché la questione polacca, di cui si riteneva possibile una soluzione nell'ambito del movimento neoslavo, ne causerà la fine, per l'indisponibilità dei nazionalisti russi ad accettare le rivendicazioni autonomistiche polacche e per il loro sostegno a misure volte invece a limitare l'egemonia politica e culturale polacca nelle regioni occidentali dell'Impero zarista (punti discriminanti del programma della nascente Unione nazionale panrusa). A realizzarsi saranno piuttosto l'allineamento della Russia a Francia, Gran Bretagna e Italia nel corso del quinquennio precedente l'inizio della Prima guerra mondiale, e le convergenze in politica estera tra nazionalisti, ottobristi e cadetti nel periodo prebellico, tema che merita ulteriori riflessioni in sede storiografica⁴⁶.

3. Conclusioni

Esiste un antioccidentalismo costitutivo nel nazionalismo russo? Probabilmente sarebbe più corretto parlare di diverse declinazioni di un movimento

⁴⁴ G. Savino, *La questione*, pp. 3-28.

⁴⁵ Citato in S.M. Fal'kovič, *Sotrudničestvo*, p. 122.

⁴⁶ Ancora oggi, come notato da D.A. Kocjubinskij già nel 2001, restano attuali le osservazioni in tal senso avanzate in I.V. Bestužev, *Bor'ba*, pp. 24-31 e 383-384.

politico ampio e variegato al proprio interno, dotato di una propria dialettica tra posizioni differenti rispetto a questioni fondamentali come il ruolo della Russia nel mondo, l'organizzazione istituzionale del paese e il rapporto tra centro e periferie. Il periodo della tarda età imperiale in tal senso rappresenta un importante laboratorio dal punto di vista politico e ideologico, per la ricchezza del dibattito nell'area nazional-conservatrice e per comprendere le evoluzioni, non solo organizzative, di posizioni, personalità e parole d'ordine nell'arco di poche decine di anni rispetto alle sfide della politica internazionale. L'attenzione sempre presente, anche in chiave di differenziazione, verso i modelli europei sia istituzionali che civilizzatori, lo scambio, anche "fisico", di relazioni e di influenze tra la società colta della Russia prerivoluzionaria e la Gran Bretagna, la Francia e la Germania, consentono di tracciare una genealogia ideale della politica russa e di vederne in controtelaio problemi e innovazioni.

Bibliografia

- I.V. Bestužev, *Bor'ba v Rossii po voprosam vnešnej politiki, 1906-1910 (La lotta sulle questioni di politica estera in Russia, 1906-1910)*, Moskva, 1961.
- V.A. Bobrinskij, *Pražskij S'ezd. Čechija i Prikarpat'skaja Rus' (Il congresso di Praga. La Cecchia e la Rus' carpatica)*, Sankt-Peterburg, 1909.
- V.A. Boldin, *Kontent-analiz zagolovok statej žurnala «Slavjanskij vek», 1900-1904 (Analisi dei contenuti dei titoli degli articoli della rivista «Slavjanskij vek», 1900-1904)*, in «Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta. Istorija», 67, 2020, pp. 107-112.
- A.S. Budilovič, *Mečta li panslavizm? (È un sogno il panslavismo?)*, Moskva, 1872.
- A.S. Budilovič, *K čitatelju (Al lettore)*, in «Slavjanskoe obozrenie», 1, 1892, pp. 1-18.
- A.S. Budilovič, *Pangermanizm i panslavizm (Pangermanesimo e panslavismo)*, in «Byrževyje vedomosti», 2 ottobre 1870.
- G. Cigliano, *Autocrazia e "pseudo-costituzionalismo" nella Russia tardo-imperiale*, in *Sovrani a metà. Monarchia e legittimazione in Europa tra Otto e Novecento*, a cura di G. Guazzaloca, Soveria Mannelli, 2009, pp. 183-200.
- G. Cigliano, *Il modello inglese nel costituzionalismo russo (1856-1907)*, in *Le costituzioni anglosassoni e l'Europa: riflessi e dibattito tra '800 e '900*, a cura di E. Capozzi, Soveria Mannelli, 2002, pp. 121-138.
- G. Cigliano, *La "Grande Russia" tra nazionalismo e neoslavismo: l'imperialismo liberale russo come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, in «Studi Storici», 3, 2012, pp. 511-557.
- G. Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*. Nuova edizione, Roma, 2013.
- F.M. Dostoevskij, *Diario di uno scrittore*, Torino, Bompiani, 2021.
- K.B. Egorova, *Pis'ma D.N. Verguna k P.A. Kulakovskomu (Lettere di D.N. Vergun a P.A. Kulakovskij)*, in «Biblioteka žurnala "Rusin"», 1, 2017, pp. 155-159.
- P. Eberhardt, *Ethnic Groups and Population Changes in Twentieth-century Central-Eastern Europe: History, Data, Analysis*, London, 2002.

- S.M. Fal'kovič, *Sotrudničestvo russkich i pol'skich neoslavistov i slavjanskije s'ezdy načala XX veka* (La collaborazione tra neoslavisti russi e polacchi e i congressi slavi d'inizio XX secolo), in *Slav'janskije s'ezdy XIX-XX vv. (I congressi slavi tra XIX e XX secolo)*, a cura di M.Ju. Dostal', Moskva, 1994, pp. 113-128.
- A. Ferrari, *La Prima lettera filosofica: la Russia e la civiltà europea*, in P.Ja. Čadaev, *Prima lettera filosofica e Apologia di un pazzo*, traduzione a cura di A. Ferrari, Milano, 2019.
- A.I. Herzen, *Sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia*, Roma, 1971.
- D.A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm v načale XX stoletija (Il nazionalismo russo a inizio XX secolo)*, Moskva, 2001.
- I.V. Krjučkov, *Vnutripolitičeskie i vnešnepolitičeskie faktory razvitija Avstro-Vengrii v donešenijah V.P. Svatkovskogo, 1910-1914 gg. (I fattori di sviluppo di politica interna ed estera dell' Austria-Ungheria nelle relazioni di V.P. Svatkovskij, 1910-1914)*, in «Slavjanskij al'manach», 3-4, 2017, pp. 88-105.
- S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija: iz bumag S.E. Kryžanovskogo, poslednego gosudarstvennogo sekretarja Rossijskoj Imperii (Memorie: dalle carte di S.E. Kryžanovskij, ultimo segretario di Stato dell'Impero russo)*, Sankt-Peterburg, 2009.
- A.N. Meduševskij, *Konstitucionnaja monarchija v Rossii (La monarchia costituzionale in Russia)*, in «Voprosy istorii», 8, 1994, pp. 30-46.
- M.O. Men'sikov, *Pis'ma k bližnim (Lettere ai cari)*, Sankt-Peterburg, 1902.
- M.O. Men'sikov, *Pis'ma k bližnim (Lettere ai cari)*, Sankt-Peterburg, 1908.
- P.N. Miljukov, *Vospominanija (Memorie)*, Moskva, Izdatel'stvo političeskoj literatury, 1991.
- A.I. Miller, *Imperija Romanovyh i nacionalizm: esse po metodologii istoričeskogo issledovanija (L'impero dei Romanov e il nazionalismo: saggio sulla metodologia della ricerca storica)*, Moskva, Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2008.
- Nacionalisty v 3-ej Gosudarstvennoj Dume (I nazionalisti alla III Duma di Stato)*, Sankt-Peterburg, 1912.
- B.A. Prokudin, *Evoljucija panslavistskich vzgljadov V.I. Lamanskogo v načale XX veka (Evoluzione delle posizioni panslaviste di V.I. Lamanskij all'inizio del XX secolo)*, in «Kaspijskij region; politika, ekonomika, kul'tura», 3, 2019, pp. 158-167.
- A. Režčikov – A. Alieva, *Prochanov: Glubinnoe NATO opolčilos' na Rossiju (Prochanov: la NATO profonda ha preso le armi contro la Russia)*, in «Vzgljad», 11 marzo 2022, URL: <https://vz.ru/news/2022/3/11/1147931.html>.
- Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico russo di Stato RGIA), fondo 1358 *Petrogradskoe telegrafnoe agenstvo kanceljarij Vremennogo pravitel'stva (Agenzia telegrafica di Pietrogrado della cancelleria del Governo provvisorio)*, op. 1, d. 1917 *Otčet o poezdke členov Gosudarstvennoj Dume v Angliju, 8-24 ijunija 1909 g. (Resoconto sul viaggio dei membri della Duma di Stato in Inghilterra, 8-24 giugno 1909)*.
- «Rostovskij-na-Donu Listok», senza numerazione, 27 maggio 1912.
- «Rostovskij-na-Donu Listok», senza numerazione, 1° luglio 1912.
- Ju.F. Samarin, *Sočinenija Ju. F. Samarina: Pis'ma iz Rigi i Istorija Rigi (Opere di Ju.F. Samarin: Lettere da Riga e Storia di Riga)*, a cura di D.Ju. Samarin, vol. 7, Moskva 1889
- S.M. San'kova, *Vladimir Alekseevič Bobrinskij kak predstavitel' konservativno-liberal'nogo napravlenija obščestvenno-političeskoj žizni Rossii načala XX veka (Vladimir Alekseevič Bobrinskij come rappresentante della corrente liberal-conservatrice nella vita sociale e politica della Russia d'inizio XX secolo)*, in *Konservativizm v Rossii i mire (Il conserva-*

- torismo in Russia e nel mondo*), vol. 2, a cura di A.Ju. Minakov, Voronež, 2004, pp. 195-217.
- G. Savino, *La questione galiziana e il nazionalismo russo in guerra, 1902-1917*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», XXII, 1, gennaio-marzo 2019, pp. 3-28.
- G. Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914: identità, politica, società*, Napoli, 2022.
- K.A. Solov'ev, *Kružok «Beseda»: v poiskach novoj političeskoj real'nosti, 1899-1905 (Il circolo Beseda: alla ricerca di una nuova realtà politica, 1899-1905)*, Moskva, 2009.
- K.A. Solov'ev, *Predstavitel'nye učreždenija i pravitel'stvo: vzaimodejstvie i konflikt (Gli organismi rappresentativi e il governo: reciprocità e conflitto)*, in *Rossijskaja imperija meždu reformami i revoljucijami, 1906-1916 (L'impero russo tra riforme e rivoluzioni, 1906-1916)*, a cura di A.I. Miller – K.A. Solov'ev, Moskva, 2021, pp. 21-72.
- K.A. Solov'ev – V.V. Šelochaev, *Istorija dejatel'nosti pervykh Gosudarstvennykh Dum dorevoljucionnoj Rossii: sravnitel'nyj analiz zakonotvorčestva (Storia delle attività delle prime Dume di Stato della Russia prerivoluzionaria: analisi comparativistica dell'elaborazione legislativa)*, Moskva, 2013.
- A.I. Solženicy, *Un mondo in frantumi*, in A.I. Solženicy, *La verità è amara: scritti, discorsi e interviste (1974-1995)*, Milano, 1995.
- P.B. Struve, *Velikaja Rossija. Iz razmyšlenij o probleme ruskogo mogušestva (La Grande Russia. Dalle riflessioni sulla questione della potenza russa)*, in «Russkaja mysl'», 1, 1908, ora in P.B. Struve, *Patriotica. Politika, kul'tura, religija, socializm. Sbornik statej za pjat' let (1905-1910 gg.) (Patriotica. Politica, cultura, religione, socialismo. Raccolta degli articoli di cinque anni, 1905-1910)*, Moskva, 1997, pp. 50-63.
- Ustav obščestva pod nazvaniem "Sojuz ruskogo naroda" (Statuto dell'associazione denominata Unione del popolo russo)*, in *Sojuz ruskogo naroda: po materialam črezvyčajnoj komissii Vremennogo pravitel'stva 1917 g. (L'Unione del popolo russo attraverso i materiali della Commissione speciale del Governo provvisorio nel 1917)*, a cura di A. Černovskij – V. P. Viktorov, Moskva-Leningrad, 1929, p. 411.
- M.B. Veližev, *Čaadaev protiv nacionalizma (Čaadaev contro il nazionalismo)*, Moskva, 2018.
- D.N. Vergun, *Nemeckij "Drang nach Osten" v cifrach i faktach (Il Drang nach Osten tedesco in cifre e fatti)*, Vienna, 1905.
- S.M. Witte, *Moi vospominanija: carstvovanie Nikolaja II (Le mie memorie: il regno di Nicola II)*, vol. 2, Berlin, 1922.

IV

La *Belaja Rossija* ieri e oggi: il dibattito su Oriente e Occidente nello *Studio franco-russe*

di Renata Gravina

A partire dal 1917 la *Belaja Rossija* (Russia Bianca) ha rappresentato un variegato fenomeno di contrapposizione al bolscevismo fuori dai confini della madrepatria. Gli emigrati russi hanno cercato di creare una comunità, di stabilire legami, di resistere all'assimilazione e non dissolvere la propria cultura a contatto con la società che li ospitava. Gli esuli avevano preso velocemente atto del fatto che un periodo importante della storia e della cultura russa era irrimediabilmente finito ed erano drammaticamente consapevoli di vivere in un'epoca-soglia. Alla luce del conflitto russo-ucraino, il percorso intellettuale della *Belaja Rossija* riappare in tutta la sua attualità. Con l'emersione della fiorente ideologia di Putin, l'inauspica parabola storica della *Belaja Rossija* ha conosciuto una riscoperta.

Parole chiave: Emigrazione russa, Oriente e Occidente, *Bielaja Rossija*

Belaia Rossiia yesterday and today: the debate on East and West within the Studio franco-russe – Since 1917 *Belaia Rossiia* (White Russia) represented a diverse phenomenon of opposition to Bolshevism outside Russian borders. Former refugees sought to create a community, to establish mutual ties, to resist assimilation and not to dissolve their culture in contact with their host society. The exiles became quickly and dramatically aware that an important period of Russian history and culture was irrevocably over and they were living in a threshold era. In the light of the Russo-Ukrainian conflict, the intellectual journey of *Belaia Rossiia* reappears in all its relevance. Indeed, with the emergence of Putin's burgeoning ideology, the inauspicious historical trajectory of *Belaia Rossiia* has been rediscovered.

Keywords: Russian emigration, East and West, *Bielaja Rossija*

Alla luce del conflitto russo-ucraino, tracciare un breve percorso intellettuale che sottolinei quali caratteri del pensiero della Russia bianca (*Belaja Rossija*) abbiano in vario modo ispirato l'evoluzione politica, geoculturale e geopolitica del ventennio putiniano rappresenta un'occasione di approfondimento del significato specifico della *Belaja Ideja*¹ nel panorama storico e

¹ «L'idea bianca». Cfr. R. Gravina, *La libertà*, cap. I.

culturale dell'*intelligencija* russa emigrata. L'infausta parabola storica della Russia Bianca fuori dai confini² ha infatti conosciuto, con l'emersione della fiorente ideologia di Putin, una sorta di "riabilitazione".

A partire dal 1917 la *Belaja Rossija* ha rappresentato un variegato fenomeno di contrapposizione al bolscevismo³. I bianchi costituivano un pluriverso composto da militari, politici, intellettuali; le posizioni di un anti-bolscevismo di tipo monarchico o repubblicano si intrecciavano a varianti antibolsceviche letterarie, artistiche, religiose. La cultura dell'emigrazione russa (*emigr'kult*) fuori dai confini (*za granicami*), comprensiva della Russia bianca⁴, ha costituito una fonte per l'interpretazione della reazione da parte dell'élite intellettuale imperiale russa all'ascesa del bolscevismo. D'altra parte, come osserva Berezovaja, gli ex rifugiati hanno cercato, in modo abbastanza consapevole e mirato, di creare una comunità, di stabilire legami, di resistere all'assimilazione e non dissolvere la propria cultura a contatto con la società che li ospitava. Gli esuli avevano preso velocemente coscienza di come un periodo importante della storia e della cultura russa fosse irrimediabilmente finito⁵. Per l'*intelligencija* russa sforzarsi di comprendere la Russia e trovare un'identità per essa era ancor più necessario che per i pensatori occidentali⁶. La riflessione sul destino della Russia, dell'Europa e la dicotomia sistemica tra Oriente e Occidente furono alcuni dei temi particolarmente presenti nel dibattito intellettuale europeo e dell'*emigr'kult* negli anni Venti e Trenta del Novecento. In un contesto politico, quale quello delineatosi a partire dal 24 febbraio 2022, i temi dibattuti nell'*emigr'kult* si configurano quali plurime varianti, dal significato simbolico alternativo e spesso inconciliabile, di diverse interpretazioni dell'idea russa, dell'idea d'Europa e dell'idea di Occidente⁷.

² Ivi, cap. VI.

³ Ivi, cap. IV.

⁴ Come sottolineava Marc Raeff, la Russia fuori dai confini rappresentava tutti i principali partiti politici. Cfr. M. Raeff, *Russia Abroad*, pp. 4 e ss.

⁵ L.G. Berezovaja, *Kul'tura*, pp. 120-173.

⁶ S. Becker Seymour – M. Mogilner, *La Russia*, pp. 443-464.

⁷ Il riferimento è alla tesi dello scontro di civiltà quale tratto caratterizzante dell'epoca del post Guerra Fredda. Cfr. S.P. Huntington, *The Clash*.

1. *Oriente e Occidente: l'attualità di una contrapposizione*

Nei *Quaderni dal Carcere*, Antonio Gramsci scriveva che «non bisogna concepire l'ideologia, la dottrina, come qualcosa di artificiale e sovrapposto, ma storicamente, come una lotta incessante»⁸. Per Mario Liverani, il rapporto tra Oriente e Occidente è maturato a Occidente, nel senso che è nato dalla presa di coscienza del fatto che, dal momento che la civiltà si era originata a Oriente⁹, quest'ultimo dovesse essere dominato politicamente e culturalmente¹⁰. Georges Corm ha rilevato come proprio il quadro teorico della civiltà del progresso che la parte occidentale dell'umanità ha preteso di incarnare avrebbe originariamente aperto la controversia sulle radici della costruzione immaginaria dell'identità europea e occidentale¹¹. Attraverso uno strappo rispetto all'Asia, l'Europa ha costruito una propria identità peninsulare¹², una vocazione al movimento rispetto a un Oriente stanziale¹³. Coloro che intendono pluralizzare la modernità convergono nel ritenere che sia stata posta un'enfasi eccessiva sul modo in cui l'Occidente ha fatto il mondo¹⁴. Viceversa, il rapporto tra Russia ed Europa, tra Oriente e Occidente, “l'ossessione dell'Occidente”, sono da considerarsi anche nei termini di una continua negoziazione semantica fatta di coesistenza e coevoluzione, così come spazio dialogico di un abbraccio verso nuove modernità, che non necessariamente contemplino la prospettiva occidentale o europea¹⁵. D'altra parte, «se noi siamo Occidente e nella misura in cui sia o no necessario definirci, tale concettualizzazione dipende da quella dell'Altro»¹⁶.

Anche la storia dell'Impero russo si è configurata in termini dialettici-antitetici rispetto all'Occidente. La contrapposizione identitaria con l'Occidente, la dialettica esterna all'Impero russo, e interna alle diverse varianti della tradizione dei circoli intellettuali ottocenteschi post-petrini, è un aspetto inte-

⁸ A. Gramsci, *Quaderni*, p. 337.

⁹ Gli studi sull'Oriente sarebbero stati influenzati da un paradigma oppositivo poi intrecciato, con la globalizzazione, con quello multipolare. Cfr. M. Liverani, *Oriente*, p. 4.

¹⁰ Ivi, pp. 35, 45.

¹¹ G. Corm, *La controversia*, pp. 95 e ss.

¹² K. Jaspers, *Vom Ursprung*.

¹³ La variante della dicotomia Oriente e Occidente teorizzata da Jaspers è ripresa da G. Marramao, *Tertium datur?*, p. 70.

¹⁴ A. Bonnett, *Occidentalismo*, p. 145.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ F. Cardini, *Il concetto*, p. 40.

grante della storia imperiale, sovietica e post-sovietica russa¹⁷. Il collasso della Germania nel 1945¹⁸ ha lasciato cadere l'antica divisione Est/Ovest, cosicché l'Occidente ha finito per abbracciare non solo l'Europa (e per la verità idealmente tutti gli Stati che aderiscono all'Unione Europea), ma anche gli Stati Uniti d'America e gli antichi possedimenti della Corona britannica, in particolare il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda¹⁹. Parallelamente alla costruzione dell'Unione Europea e all'espansione dell'Alleanza Atlantica, la dialettica sulle radici dell'Occidente, sul conflitto legato alle grandi trasformazioni socio-economiche e alla velocità di questi processi, sul contrasto all'omologazione culturale consumistica del mondo, è stata, tuttavia, per lo più ripresa e rilanciata (anche per ragioni ideologiche) a Sud e a Est del mondo²⁰.

Nell'attuale epoca post-sovietica, i 23 anni della leadership putiniana si sono articolati in diverse fasi; tuttavia, l'esigenza di una rivalsea nei confronti dell'Occidente è apparsa da subito come un elemento pivotale nella costruzione ideologica di Putin²¹. Tale esigenza oppositiva è aumentata fino al punto di precorrere – in occasione della Conferenza sulla sicurezza di Monaco nel 2007 – la fine del modello “occidentale-centrico” del mondo post Guerra Fredda²². La sfida all'Ovest è stata nutrita dall'Oriente russo attraverso una narrazione affatto alternativa ad esso; la politica putiniana ha inteso alimentare l'antagonismo con l'Occidente attraverso una sfida alla superiorità militare americana e, più in generale, alla presunzione occidentale di rappresentare l'emisfero baluardo della libertà e dello Stato di diritto. In particolare, la lotta occidentale per l'uguaglianza è stata definita da Vladimir Putin un «dogmatismo sull'orlo dell'assurdo» («dogmatizmom na grani absurda»)²³. A partire dal 24 febbraio 2022, e quindi con l'inizio del conflitto russo-ucraino, la Russia ha ancor più vividamente rinnovato il *j'accuse* secondo il quale l'Ovest pretenderebbe di incarnare il bene assoluto²⁴.

Per Marlène Laruelle, il retaggio alla base della giustificazione dello stanziamento di truppe e del successivo attacco al territorio dell'Ucraina da parte

¹⁷ I. Timofeev, *Ne vremja*.

¹⁸ Per Kennan l'occupazione da parte degli alleati della Germania prima di aver concluso un accordo adeguato sullo status definitivo ha creato un grave precedente per l'incrinatura dei rapporti tra Russia e Occidente. Cfr. V.G. Kennan, *La Russia*.

¹⁹ G. Corm, *La controversia*, p. 107.

²⁰ In particolare la disputa è relativa alla titolarità della categoria di modernità. Cfr. A. Bonnett, pp. 111 e ss.

²¹ M. Eltchaninoff, *Nella testa*, p. 101.

²² Il discorso è stato dedicato all'unipolarità della politica mondiale moderna, alla visione del posto e del ruolo della Russia nel mondo moderno, tenendo conto delle realtà e delle minacce attuali. Cfr. V.V. Putin, *Vystuplenie*.

²³ Valdai.

²⁴ I. Timofeev, *Ne vremja*.

della Federazione Russa rappresenta un connubio di riferimenti originari del pensiero politico russo, mediati da ambizioni deluse e strategie incaute²⁵. La costellazione semantica dalla quale l'entourage del presidente della Federazione Russa attinge ha improntato l'architettura del pensiero putiniano attraverso la costruzione di quella ideologia fondativa che enfatizza la passionalità della nazione russa («*passionarnosti russkoj nacii*»)²⁶. Tale ideologia, sebbene per Laruelle costituisca una composizione multipla (ancorché caotica), di riferimenti intellettuali, assume un'importanza essenziale quale *katéchon* rispetto al *vacuum* ideologico seguito al crollo dell'Unione Sovietica.

2. «Nella testa di Putin»²⁷: Il'in e Berdjaev

Nell'autunno del 2021 Putin segnava un passaggio particolarmente importante nel processo di “decomunistizzazione” della società russa. Nel discorso al Valdai Club, il forum internazionale annuale di discussione sul ruolo della Russia nel mondo, il presidente della Federazione Russa faceva riferimento alla rilevanza intellettuale, tra gli altri, di Ivan Il'in e di Nikolaj Berdjaev quali difensori della concezione messianica russa²⁸. Il'in e Berdjaev sono icone di diverse declinazioni dell'antibolscevismo sviluppatesi nell'emigrazione intellettuale russa. Il loro pensiero storico-politico, oltre ad avere talora caratteri antitetici, non esaurisce il sistema ideologico putiniano, né la crescente costruzione propagandistica che il conflitto ha contribuito ad alimentare²⁹, ma segnala alcune fondamentali discontinuità dell'era putiniana rispetto al retaggio sovietico, così come talune peculiarità caratterizzanti la figura dell'attuale presidente della Federazione Russa come leader nazionale. I riferimenti filosofici all'antibolscevismo della *Belaja Rossija* nell'*emigr'kult* equivalgono a una sorta di tributo ufficiale a una specifica corrente di riflessione. La *Belaja Ideja* ha rappresentato tutto il movimento politico e intellettuale antagonista dell'ascesa del bolscevismo³⁰. La cultura dell'emigrazione bianca è stata tramandata a Putin attraverso l'interpretazione datane dal regista Nikita Michalkov che

²⁵ Cfr. M. Laruelle, *The Intellectual*.

²⁶ Cfr. Valdai; M. Laruelle, *The Intellectual*.

²⁷ Riprendo qui il titolo del libro di Eltchaninoff.

²⁸ Valdai.

²⁹ Per un'analisi politico-letteraria del conflitto cfr. R. Valle, *Le radici*.

³⁰ R. Gravina, *La libertà*, cap. I.

da anni sostiene di incarnare la *Belaja Rossija* seguita alla caduta del comunismo³¹. Al di là del fatto che in alcuni i casi i riferimenti filosofici non soltanto non appartengono allo spirito con il quale sono stati concepiti, ma sono stati travisati e decontestualizzati, tale ampia componente della storia russa è stata vigorosamente riscoperta a partire dal ventennio putiniano³².

Ciò che accomuna i due filosofi, Il'in e Berdjaev, appare essere l'apologia di una certa idea di destino della Russia nel sistema-mondo, così come l'attenzione ontologica nei confronti del ruolo messianico della Russia.

Ivan Il'in, riletto da Putin attraverso Michalkov, è stato soprattutto la guida ideale per la concettualizzazione della verticale del potere, della democrazia sovrana e, di riflesso, per la formulazione di un antagonismo ideologico nei confronti delle potenze straniere³³. La traduzione del pensiero di Il'in si è estrinsecata nell'ambito della retorica putiniana attraverso la declinazione della salvaguardia di una particolare forma di statualità (*gosudarstvennost'*)³⁴, che sembra aver ispirato l'idea russa di democrazia sovrana (*suverennaja demokratija*)³⁵ elaborata dall'ex consigliere di Putin Vladislav Surkov³⁶. Il'in è stato tradotto anche nei termini di una salvaguardia necessaria del *Russkij Mir*³⁷, inteso sia come spazio interno, sia (soprattutto) come spazio spirituale da proteggere dalle "forze del male"³⁸.

Scriveva Il'in:

nell'ordine della volontà di Dio, lo Stato russo, sorto e guidato dalla Provvidenza di Dio attraverso i secoli, si afferma come istituzione cristiana e nazionale nel suo spirito, chiamata a preservare e ad attuare la legge della verità nella vita dei popoli russi [...] lo Stato russo è un'unità giuridica: sacra, storicamente di successo, potente ed efficace. Si basa sull'unità fraterna del popolo russo, sulla sua lealtà a Dio, alla patria, al potere statale e al diritto [...] lo Stato russo è uno e indivisibile [...]³⁹.

³¹ M. Eltchaninoff, pp. 37 e ss.

³² E. Surnačeva, *V poiskah*.

³³ M. Eltchaninoff, *Nella testa*, pp. 43 e ss.

³⁴ Il sistema di base dell'organizzazione dello Stato e dei suoi poteri è descritto in I.A. Il'in, *Osnovy*.

³⁵ Il'in scriveva che la Russia futura avrebbe avuto bisogno di qualcosa di diverso, nuovo, di alta qualità e costruttivo: trovare da sola la propria forma statale speciale, originale, una combinazione di "istituzione" e "corporazione" tale da corrispondere a dati storici nazionali. Di fronte a un tale compito creativo, gli appelli alla democrazia formale restano ingenui, frivoli e irresponsabili. Cfr. I.A. Il'in, *O putjach Rossii*.

³⁶ V. Surkov, *Suverennaja*.

³⁷ L'adesione di Il'in al nazionalismo tedesco e all'antisemitismo ha condizionato l'interpretazione del suo pensiero. Tuttavia, anche in tali tendenze la *ratio* spiritualista era predominante. Il'in scriveva: «il "nuovo spirito" del nazionalsocialismo, ovviamente, ha anche definizioni positive: patriottismo, fede nell'originalità del popolo tedesco e nella forza del genio tedesco, senso dell'onore, disponibilità al servizio sacrificale (sacrificio fascista), disciplina, giustizia sociale e rifiuto del classismo, unità fraterna» (I.A. Il'in, *Nacional-socializm*).

³⁸ I.A. Il'in, *O soprotivlenii*, p. 55.

³⁹ I.A. Il'in, *Osnovy*.

Il'in sottolineava inoltre il carattere destinale e mistico della Russia:

Il destino di un popolo è nascosto nella sua storia. Nasconde in sé non solo il suo passato, ma anche il suo futuro; essa è la sua natura spirituale: insieme la sua forza e il suo dono; sia la sua missione che la sua vocazione. La storia di un popolo è la parola silenziosa del suo spirito; un misterioso resoconto dei suoi destini; segno profetico del futuro [...] La Russia non è solo “là”, da qualche parte nelle vaste distese e nelle foreste impenetrabili; e non solo “là”, nelle anime degli ora ridotti in schiavitù, ma nel futuro del popolo russo libero, “qui”, in noi stessi, con noi sempre, in un'unità viva e misteriosa⁴⁰.

L'idea destinale e messianica e il riferimento alla necessarietà della resistenza ai peggiori da parte dei migliori, presente in *Sulla resistenza al male attraverso l'uso della forza (O soprotivlenii zlu siloju)*, dove si parla di uomini forti, devoti alla Russia, prefigura anche l'intervento in aiuto dei popoli russofoni⁴¹. D'altra parte, il modello organico-destinale dell'unità nazionale di Il'in contrastava con la secessione della “Piccola” dalla Grande Russia: «La Piccola Russia e la Grande Russia sono legate da fede, tribù, destino storico, posizione geografica, economia, cultura e politica [...] il separatismo ucraino è un fenomeno artificiale, privo di basi reali. Nasce dall'ambizione dei leader e dagli intrighi internazionali di conquista»⁴².

Nikolaj Berdjaev, esponente del pensiero religioso russo e filosofo libertario dell'*emigr'kult*, è invece evocato quale rappresentante del liberalismo conservatore e apologeta del pathos dell'aristocraticismo e della scelta spirituale (*duchovnyj*), al preciso scopo di giustificare filosoficamente la validità della svolta conservatrice che ha investito la Russia dopo il 2012. La figura di Berdjaev è contraddittoria nella costruzione ideologica putiniana, poiché il suo pensiero teologico aristocratico è stato non soltanto estrapolato dal contesto originario, ma notevolmente travisato.

I riferimenti più frequenti alla filosofia di Berdjaev nella propaganda della Federazione Russa riguardano la difesa dell'idea conservatrice e la teorizzazione della filosofia dell'inuguaglianza. Nella *Quinta lettera ai suoi nemici*, Berdjaev descriveva «il principio conservatore» come «quell'elemento che non permette che nella vita delle società sia smantellato il cosmo sociale formato dall'opera creativa e organizzativa della storia». «Questo principio» – aggiungeva – «frena la pressione della tenebra caotica». Per Berdjaev «il significato del conservatori-

⁴⁰ I.A. Il'in, *O putjach*.

⁴¹ Secondo Il'in, infatti, certe tribù non sono adatte a diventare Stati e devono rimanere sotto il controllo di quelli vicini. Cfr. I.A. Il'in, *Naši zadači*, pp. 326-340.

⁴² I.A. Il'in, *Osnovy bor'by*.

simo non sta nell'ostacolare il movimento in avanti e verso l'alto, ma nell'ostacolare il movimento all'indietro e verso il basso». Sebbene Berdjaev difendesse il conservatorismo contro il caos rivoluzionario degli anni 1917-1921, egli lo faceva in senso puramente filosofico e in un appello accorato a non spezzare in una prospettiva totalitaria l'eredità di una cultura quale la russa. Quanto alla filosofia della disuguaglianza, Berdjaev considerava la «disuguaglianza una condizione necessaria per preservare l'integrità dell'individuo e la possibilità di creatività, e interpretava inequivocabilmente la violenta violazione di questa modalità come una catastrofe». Da lì i feroci attacchi alla «comunità obbligatoria» (espressione riferita al bolscevismo) che si opponeva alla «fratellanza in Cristo»⁴³.

Nella riflessione sull'idea russa Berdjaev esplorava «non tanto la questione di cosa fosse la Russia empiricamente, quanto la questione di ciò che il Creatore intendesse riguardo alla Russia, l'immagine comprensibile del popolo russo, la sua idea»⁴⁴. «L'idea russa è che la salvezza individuale è impossibile, che la salvezza è comunitaria, che ognuno è responsabile di tutti»⁴⁵: è «l'idea della fratellanza di persone e popoli»⁴⁶, perché la collettività è anti-individualistica. Il concetto fondamentale che per Berdjaev caratterizza l'idea russa è la «comunità» (*sobornost'*) che tempera sia il contenuto (principalmente) religioso che il contenuto secolare, riassunti nell'idea di divino-umanità (*bogočelovečestva*). Rispetto a tale elaborazione teologico-aristocratica complessa e lontana dalla elaborazione ideologica attuale, l'ideologia putiniana sembra aver probabilmente tratto ispirazione dalla spiritualità e dall'apologia delle peculiarità della tradizione ortodossa, che Putin ha rivivificato e che Berdjaev descriveva così: «l'ortodossia non ha bisogno di formulare, ha bisogno di non formulare. È una convinzione innata che viene dai Padri della Chiesa, che non è bene speculare sui misteri, è meglio contemplarli, lasciarsi illuminare e penetrare dalla loro luce; così, senza farsi razionalizzare, il mistero diviene illuminante. Da qui ogni tipo di spiritualità, molto più liturgico e iconografico che discorsivo, concettuale e dottrinale»⁴⁷.

Berdjaev rappresenta, da un lato, un teorico tra i più autorevoli della concettualizzazione della *Belaja Ideja*, intesa come alterità ontologica rispetto al bolscevismo, elaborata nell'*emigr'kult*, dall'altro, la prova vivente di come la

⁴³ N. Berdjaev, *Pis'mo Pjatae*.

⁴⁴ *O Rossii i russkoj filosofskoj kul'ture*, p. 43.

⁴⁵ Ivi, p. 220.

⁴⁶ Ivi, p. 268.

⁴⁷ P.N. Evdokimov, *Cristo*, p. 35.

Francia fosse divenuta per la *Belaja Rossija* l'approdo naturale degli amanti della libertà costretti a pensarla fuori dai confini (*za granicami*). Durante l'esilio parigino Berdjaev (nato a Kiev nel 1874 e morto a Clamart nel 1948) collaborò assieme a Semen Frank, Sergej Bulgakov, Nikolaj Lossky, Boris Vyšeslávcev alla rivista «Put'» (sentiero)⁴⁸ e parallelamente influenzò il pensiero politico personalista francese⁴⁹, arrivando a concettualizzare l'idea di persona umana come divino-umanità: «l'uomo che solo conoscono la biologia e la sociologia, l'uomo come essere naturale e sociale è una creatura del mondo e dei processi che si verificano nel mondo. Ma la persona, l'uomo come persona, non è figlio del mondo, ha un'altra origine [...] La persona è una breccia, una frattura in questo mondo, è l'introduzione di qualcosa di nuovo»⁵⁰.

3. *La Nave dei Filosofi e la Francia*

Con l'ascesa dei bolscevichi e nell'arco del settantennio di vita dell'Unione Sovietica, il pensiero conservatore, l'eurasismo e il Rinascimento religioso russo furono messi al bando. In un articolo pubblicato il 12 marzo 1922 e intitolato *Sul significato del materialismo militante*, Lenin denunciava gli intellettuali come «fiancheggiatori laureati del clericalismo» e la democrazia come «nient'altro che la libertà di predicare tutto ciò che va a vantaggio della borghesia, di predicare, cioè le idee più reazionarie, la religione, l'oscurantismo, la difesa degli sfruttatori, e così via»⁵¹. Ma proprio i pensatori che partirono con la Nave dei Filosofi (*Filosofskij Parochod*) ed emigrarono in Occidente⁵², ideatori di un pensiero russo originale, confluito dell'*emigr'kult*, fagocitato dall'ideocrazia comunista, costituiscono oggi un importante retaggio per l'antibolscevismo inteso come “decomunizzazione”.

⁴⁸ I numeri di «Put'» prodotti furono solo sessanta, ma la rivista ancora oggi rappresenta un indispensabile mezzo per analizzare il pensiero dell'emigrazione russa in Francia.

⁴⁹ Differentemente da Il'in, Berdjaev non volle identificarsi in nessuna fazione dell'emigrazione russa: né nella fazione rossa, né in quella eurasista, né in quella bianca. Piuttosto, Berdjaev abbracciò un conservatorismo liberale, distintosi per una devozione alla libertà individuale e per il rifiuto delle idee antioccidentali e isolazioniste dei tradizionali conservatori russi.

⁵⁰ N. Berdjaev, *Schiavitù*, p. 95.

⁵¹ V.I. Lenin, *O značenie*, pp. 23-33.

⁵² Vladimir Abrikosov, Julij Ajchenvald, Nikolaj Berdjaev, Boris Brutskus, Sergej Bulgakov, Semën Frank, Ivan Il'in, Abram Kagan (accademico, padre di Anatol Kagan), Lev Karsavin (fratello della ballerina Tamara Karsavina, arrestato di nuovo nel 1940 e deportato nel gulag di Komi, dove morì nel 1952), Alexander Kizevetter, Ivan Lapšin, Nikolaj Losskij, Michail Osorgin, Pitirim Sorokin, Fëdor Stepun.

La peculiarità della prima emigrazione russa risiedeva nel compito eccezionale che la storia poneva ai profughi dalla Russia. Uno degli scrittori della diaspora russa, Abdank-Kossovskij, scrisse sul quotidiano «Vozroždenie» («Rinascita») che «nessuna emigrazione [...] ha ricevuto un ordine così imperativo per la continuazione e lo sviluppo della cultura nativa come la Russia fuori dalla patria»⁵³. L'emigrazione degli intellettuali russi in Francia (*Russkie vo Frantsii*) costituì una parte importante dell'emigrazione politico-ideologica antibolscevica⁵⁴. Dal punto di vista culturale, la Russia aveva nutrito un sentimento ambivalente di attrazione e di repulsione nei confronti della Francia, quale patria della libertà, ma anche nazione secolarizzata e corrotta⁵⁵. D'altronde anche la Francia, secondo le antitesi binarie formulate all'epoca dell'Illuminismo, aveva visto nella Russia, sia un «popolo giovane»⁵⁶ e innocente, sia l'immagine della «barbarie» nell'epoca del progresso europeo⁵⁷. Nonostante le contraddizioni, la prima ondata dell'emigrazione intellettuale russa a Parigi pose la conservazione e lo sviluppo della cultura russa nel solco del fenomeno culturale unico e unificante di un'Età Argentea. Coloro che lasciarono la Russia a seguito della rivoluzione e della guerra civile costituirono «un'altra comunità» all'estero. Pëtr Struve, esponente dell'emigrazione liberale russa a Parigi e protagonista di un tentativo di ricostruire una Nuova Russia (*Novaja Rossija*) fuori dai confini, sottolineò come, sebbene il nucleo di una Russia spirituale, la Grande Russia (*Velikaja Rossija*), non si fosse realizzato nell'emigrazione, tale idea avesse rappresentato, nella sua forza mobilitante, uno degli aspetti più brillanti dell'emigrazione⁵⁸.

Come scriveva Ivan Bunin:

Parigi, dove siamo arrivati alla fine di marzo, ci ha accolto non solo con la gioiosa bellezza della sua primavera, ma anche con una folla speciale di russi, molti dei quali erano conosciuti non solo in tutta la Russia, ma anche in Europa – c'erano alcuni granduchi sopravvissuti, milionari, uomini d'affari, personaggi politici e pubblici famosi, deputati della Duma di Stato, scrittori, artisti, giornalisti, musicisti e tutti erano, nonostante tutto, pieni di speranze per la rinascita della Russia ed entusiasti della loro nuova vita e delle diverse attività che si sono sviluppate sempre di più in tutti i campi⁵⁹.

⁵³ V. Abdank-Kossovskij, *Russkaja emigracija*, p. 121.

⁵⁴ Su questo tema si vedano i lavori di Raëff, G. Struve, Klein-Gousseff e Unbegaun citati in bibliografia.

⁵⁵ Cfr. C. Cassina – A. Venturi, *Francia e Russia*.

⁵⁶ R. Valle, *Genealogia*, cap. I.

⁵⁷ R. Gravina, *La libertà*, cap. II.

⁵⁸ P. Struve, *Velikaja*.

⁵⁹ I. Bunin, *Vospominanija*.

L'avanguardia russa ebbe per la verità non poche difficoltà fuori dalla patria⁶⁰, tanto che la generazione di russi prese anche il nome di generazione trascurata (*nezamečennoe pokolenie*). Questa generazione di artisti fu aiutata da Michail Fedorov, oppositore inconciliabile dei bolscevichi e del potere sovietico. Con un suo comitato, Fedorov fornì, tra il 1922 e il 1940, borse di studio ad artisti emigrati⁶¹. La complessa e al contempo fruttuosa relazione tra russi e francesi fu diffusamente descritta da Nina Berberova in *Il corsivo è mio* e altri suoi romanzi⁶². La Berberova ricostruì l'incontro tra l'intellettualità russa fuori dalla patria e l'intellettualità letteraria e politica francese⁶³. Proprio in tale contesto franco-russo ebbero sviluppo riti di confronto dialettico tra la Francia e la Russia che raggiunsero, dapprima nelle *Decades de Pontigny*, successivamente nello *Studio franco-russe*, le più alte vette dell'intellettualismo europeo. L'elaborazione dei dibattiti interni all'*emigr'kult'* presente all'epoca in Francia costituisce una delle basi ideologiche della costruzione identitaria e dialettico-oppositiva dell'Oriente russo intorno al declino e alle aporie dell'Occidente.

4. *Da Pontigny allo Studio franco-russe*

Dal 1910 al 1914, e dal 1922 all'inizio della Seconda guerra mondiale (1939), si svolsero gli incontri intellettuali chiamati le Decadi di Pontigny. La storia delle Decadi di Pontigny racconta dell'incontro, animato dall'intellettuale Paul Desjardins in un'abbazia borgognona secolarizzata delle più grandi menti europee: da Paul Valéry a Heinrich Mann, da Max Scheler a Paul Langevin, da Alberto Moravia ad André Malraux. Forse perché in Francia – da Montaigne in poi – il culto della letteratura aveva avuto l'importante funzione di placare gli animi e di esprimere il meglio della civiltà, secondo François Chaubet⁶⁴, le Decadi di Pontigny riuscirono ad essere un crocevia di dialoghi

⁶⁰ Nei giornali russi dell'emigrazione a Parigi erano presenti tutte le componenti politiche. Cfr. Periodici.

⁶¹ Fedorov già alla fine del 1917 aveva partecipato attivamente all'organizzazione e al finanziamento dell'Esercito Volontario, quale braccio armato della Russia Bianca (*Belaja Rossija*), e poi all'opera dell'apparato di governo delle Forze Armate nella Russia meridionale. Dopo la sconfitta Fedorov aveva lasciato il paese natale nel novembre 1920 e, una volta in Francia, lavorato nel Comitato nazionale russo (*v Russkom nacional'nom komitete*) e nella rivista «Lotta per la Russia» («Bor'ba za Rossiju»).

⁶² N. Berberova, *Kursiv moj*.

⁶³ Interessante anche la ricostruzione del rapporto tra massoneria russa ricostituita in esilio e Grande Oriente francese. Cfr. N. Berberova, *Ljudi*.

⁶⁴ F. Chaubet, *Paul Desjardins*.

decisivi, nei quali era in gioco la questione delle relazioni tra cattolici e non cattolici, tra tedeschi e francesi, tra Occidente e Oriente.

Lo *Studio franco-russe*, concepito e realizzato a Parigi tra il 1929 e il 1931, costituì lo stesso esperimento di avvicinamento e comprensione culturale reciproca tra Francia e Russia interamente in lingua francese. L'impostazione dei lavori franco-russi (come quella delle Decadi) era dialettica, nel senso che due relatori presentavano il proprio punto di vista su questioni letterarie, filosofiche e culturali. A tale dialettica seguiva un dibattito aperto al quale poteva partecipare chiunque fosse presente in sala. Wsevolod de Vogt (Vsevolod Fokht), anch'egli come Fedorov appartenente alla *Belaja ideja*⁶⁵, prese l'iniziativa di queste conferenze che si tennero a Parigi, al Museo Nazionale⁶⁶. Fin dall'inizio vi parteciparono illustri scrittori come Nikolaj Berdjaev, Gajto Gazdanov, Nadežda Gorodeckaja, Marina Cvetaeva, Boris Zajcev (per la parte russa) e André Malraux, Paul Valéry, François Mauriac, Jacques Maritain, Gabriel Marcel, Georges Bernanos (per la parte francese). I dibattiti pubblici tra scrittori e intellettuali russi emigrati e francesi⁶⁷, chiamati da Wsevolod de Vogt «les soirées de Paris», divennero uno spazio privilegiato di collaborazione anzitutto culturale e, per i russi emigrati, furono l'occasione per essere conosciuti dai circoli letterari francesi che rappresentavano la vetrina più importante nello scenario culturale europeo dell'epoca. In effetti, non soltanto i testi delle conferenze e dei dibattiti furono pubblicati nella rivista «Cahiers de la Quinzaine», diretta dal figlio del poeta Charles Péguy, Marcel Péguy; più in generale i romanzi e i saggi dell'emigrazione russa ebbero la possibilità di essere dibattuti in lingua francese⁶⁸.

I temi della prima stagione dello *Studio* furono principalmente letterari⁶⁹. Nella seconda stagione di conferenze agli argomenti letterari si sommarono, prendendo a volte il sopravvento, questioni sociali, filosofiche e spirituali. In particolare, Leonid Livak ha sottolineato la formazione progressiva di gruppi franco-russi corrispondenti all'ascesa delle ideologie che si manifestarono anche (e forse ancor più) nell'emigrazione. L'idea della più generale crisi della cultura occidentale e della sua possibile decadenza era presente sul medesimo

⁶⁵ Ex membro dell'armata russa e dell'Unione dei giovani poeti.

⁶⁶ Cfr. L. Livak, *How it was done*.

⁶⁷ R.H. Johnston, *New Mecca*.

⁶⁸ Anche gli scrittori emigrati hanno trovato nello *Studio* una piattaforma libera per esprimere la propria voce.

⁶⁹ L'influenza della letteratura francese sugli scrittori russi dal 1900; l'influenza della letteratura russa sugli scrittori francesi; il romanzo dopo il 1918; Dostoevskij, Tolstoj, Gide, Proust.

sfondo tragico della *finis imperii* russa. Negli anni successivi alla catastrofe della Prima guerra mondiale, molti intellettuali videro la via d'uscita dalla crisi in un rinascimento spirituale, più precisamente cristiano, dell'Europa. D'altra parte, i pensatori cristiani (tra i russi, *in primis*, Berdjaev) sostenevano gli emigrati che avevano vissuto la rivoluzione e l'esilio. Il dibattito tra Russia ed Europa, tra Oriente e Occidente, tra idea cristiana ortodossa e idea cristiana cattolica che ebbe l'apice in una seduta specifica dello *Studio franco-russe*, delineava una profonda diversità di prospettive storiografiche e teleologiche, oggi rivivificata.

5. *Oriente e Occidente: l'idea cristiana di Berdjaev contro l'idea latina di Massis*

Una certa dose di misticismo appare la cifra comune della filosofia di Il'in e di Berdjaev. Quest'ultimo rappresentò peraltro, nel contesto di tramonto degli imperi delineatosi alla fine del primo conflitto mondiale, non tanto l'ideologia, quanto il volto della *Belaja Ideja*, ovvero l'incarnazione della coscienza infelice dell'idea libertaria russa quale tentativo di conciliare Oriente e Occidente considerati necessari l'un l'altro⁷⁰.

Nella raccolta *Osvald Spengler i Zakat Evropy* del 1922, Nikolaj Berdjaev scriveva:

Nel grande libro di Spengler [...] solo nell'indice del secondo volume previsto c'è un capitolo finale intitolato «Das Russentum und die Zukunft» [...] La Russia per lui è un mondo misterioso, incomprensibile per il mondo occidentale. L'anima della Russia è ancora più remota e inafferrabile per l'uomo occidentale, di quanto non lo sia l'anima della Grecia o dell'Egitto. La Russia è una rivolta apocalittica contro l'antichità. La Russia è religiosa e nichilista. Eppure [...] nei pensieri di Spengler [...] c'è un qualcosa che volge all'indietro, e sembra un'affermazione di slavofilia [...] A noi interessano questi pensieri, questa svolta dell'Occidente verso la Russia, queste aspettative legate alla Russia. Siamo situati in una posizione più propizia di quella di Spengler e del popolo occidentale. Per noi la cultura occidentale è raggiungibile e afferrabile. L'anima dell'Europa non rappresenta per noi un'anima remota e incomprensibile. Siamo in comunione interiore con essa, sentiamo in noi stessi la sua energia. Eppure, allo stesso tempo, siamo l'Est russo [...] La Russia è a metà tra Oriente e Occidente. In essa si scontrano due torrenti della storia mondiale, l'Oriente e l'Occidente. In Russia si nasconde un mistero, che noi stessi non riusciamo a capire fino in fondo. Ma questo mistero è connesso con la risoluzione di qualunque tema della storia mondiale⁷¹.

⁷⁰ Cfr. R. Gravina, *La libertà*, cap. I.

⁷¹ N. Berdjaev, *Predsmertnye mysli Fausta*, pp. 71-72.

Pur avendo assunto l'orizzonte crepuscolare di Oswald Spengler, per Berdjaev la storia non era satura di destino ma ad un bivio tra il Rinascimento secolarizzato (il percorso intrapreso dall'uomo moderno smarrito) e un ritorno al Rinascimento cristiano (periodo che era stato per Berdjaev l'acme della storia europea)⁷². La voce disperata dell'intellettualismo cristiano parlava dalle rovine del *Nuovo Medioevo* che Berdjaev stesso aveva disvelato nel 1923⁷³. Il Nuovo Medioevo e la Barbarie Civilizzata⁷⁴ avrebbero tuttavia dovuto lasciare il posto a una *renovatio* che dalla notte della civiltà, attraverso una distruzione creatrice, riconducesse ai valori comuni dell'umanesimo. Tale concettualizzazione critica di una contrapposizione tra idea cristiana e idea cattolica si ripropose nell'ambito dello *Studio franco-russe*. Come scrive Livak, in particolare nella sua seconda stagione, lo *Studio* si trasformò in un teatro politico nel quale si consumò lo scontro tra diverse idee d'Europa. Tra i 14 incontri dello *Studio*, la seduta più interessante fu l'ottava, tenutasi il 27 maggio 1930, quando Nikolaj Berdjaev tenne un discorso su Oriente e Occidente che, secondo il rito dialogico franco-russo, avrebbe dovuto essere seguito dalla risposta dell'esponente della destra cattolica francese Henri Massis⁷⁵. Sia Massis che Berdjaev ponevano al centro delle loro riflessioni il destino della cultura europea e l'idea, molto diffusa negli anni successivi alla catastrofe della Prima guerra mondiale, di una sua possibile decadenza. Ma se Massis negava ogni declino e rivendicava lo spirito di resistenza dell'Occidente contro gli attacchi dell'Oriente (del quale il "germanesimo" e lo "slavismo" erano alleati)⁷⁶, Berdjaev constatava l'esaurimento spirituale dell'Occidente latino, dovuto alla recisione dei legami con l'Oriente bizantino. Il rifiuto di Massis di partecipare alla seduta con Berdjaev diede luogo a un dibattito collettivo di Berdjaev con Jean Maxence, Stanislas Fumet, R.P. Léon Gillet, Olivier Lacombe, Marcel Péguy, Robert Sébastien, Vsevolod de Vogt, Boris Vyšeslávcev.

Il lungo *exposé* dell'ottavo incontro dello *Studio franco-russe* tenuto da Berdjaev non si limitava ad auspicare il ricongiungimento di Oriente e Occi-

⁷² Cfr. R. Valle, *N. Berdjaev*.

⁷³ N. Berdjaev, *Novoe srednevekov'e*.

⁷⁴ Nel 1927 uscirono contemporaneamente N. Berdjaev, *Un nouveau Moyen Age*, e H. Massis, *La Défense*.

⁷⁵ Massis fu determinante nell'elaborazione e nella diffusione dell'offensiva culturale neorealista. Come una manciata di altri intellettuali convertiti al *maurrassisme*, Massis mantenne una distanza discreta, facendo trapelare ed evidenziando l'importanza culturale del suo messaggio per un pubblico molto più ampio e tenendosi lontano dai suoi aspetti più sgradevoli, tra cui il frequente incitamento alla violenza e un virulento antisemitismo. Cfr. S. Wilson, *The Action*.

⁷⁶ H. Massis, *La Défense*.

dente nel solco delle origini, secondo l'idea per la quale «i concetti di Oriente e Occidente sono molto mobili e poco precisi» e la «civiltà mediterranea greco-romana, che si oppone all'Oriente, ne è stata più volte influenzata». Berdjaev esaltava anche il valore dialettico del rapporto Est/Ovest: «senza una coattività che è sempre, allo stesso tempo, una lotta con l'Oriente, l'Occidente non può esistere»⁷⁷. E ancora: «Oriente e Occidente sono simboli del sole che sorge» – la Russia – «e del sole che tramonta» – la civiltà occidentale⁷⁸.

Il discorso di Berdjaev era il simbolo iconico di una faglia che andava delineandosi nei rapporti identitari tra la Russia e la Francia e, per analogia, tra l'Oriente e l'Occidente⁷⁹. La lotta tra Berdjaev e Massis era sull'emblema della vera cristianità. Per Berdjaev la rivelazione era a Est e tutt'al più si poteva auspicare un incontro tra Est e Ovest. Per Massis, viceversa, esisteva solo una verità assoluta legata alla romanità e incarnata dalla Chiesa cattolica, posto che il cristianesimo non era orientale. Attraverso lo scontro con Henri Massis, la critica a una determinata idea di Occidente fece ingresso nel dibattito dello *Studio*. Lo scrittore, membro dell'Action Française, era stato attaccato già da Berdjaev a margine della pubblicazione del saggio sulla *Difesa dell'Occidente*⁸⁰. Per Berdjaev, nonostante Henri Massis si fosse posto come apologeta dell'Occidente la sua era stata un'accusa. Berdjaev scriveva:

Massis [...] ha scritto un libro che dà l'impressione di un'accusa contro l'Occidente [...] per Massis il cattolicesimo si rivela una forma di positivismo, un'organizzazione della vita terrena [...] L'orgoglio e il compiacimento esorbitanti della civiltà latina, di cui Massis è colmo, non significano forza creatrice, al contrario, significano chiusura a qualsiasi movimento verso il futuro. Massis idolatra la civiltà latina, i limiti dell'essere, per lui, coincidono con i limiti di questa civiltà, e oltre i suoi confini inizia il regno del caos, l'Oriente oscuro e terribile [...] la Russia, invece, è un paese cristiano-ortodosso, e l'ortodossia è il cristianesimo, il più fedele alle origini della rivelazione cristiana, il meno distorto dalla razionalizzazione e dalla legalizzazione insita nello spirito romano.

E ancora:

Massis idolatra la civiltà latina [...] ma il cattolicesimo è più ampio della civiltà latina, con il suo formalismo, legalismo, razionalismo. Egli non ammette il risveglio dei popoli d'Oriente,

⁷⁷ *Le Studio*, p. 253.

⁷⁸ *Ivi*, p. 258.

⁷⁹ All'interno si crearono anche movimenti contrastanti, che videro intellettuali cattolici (Bernanos e Mauriac) contrapposti al movimento culturale comunista (rappresentato da Malraux), studiosi europeisti come Crémieux impegnati contro l'ideologia fascista di Brasillac, posizioni accademiciste (difese tra gli altri da Valéry) in contatto con avanguardisti quali Soupault. Cfr. L. Livak, *How it was done*, p. 21.

⁸⁰ H. Massis, *Défense de l'Occident*.

ha paura [...] ha un pathos greco-romano del finito [...] Massis è un uomo inconsciamente sopraffatto dalla sensazione che il dominio della civiltà latina stia volgendo al termine, che altre forze stanno entrando nella storia del mondo e la determineranno, che il monopolio culturale dell'Occidente sta finendo e l'Oriente si sta risvegliando [...] cominciando a deformare la stessa cultura occidentale. Cerca in Occidente i traditori che stanno avvelenando la civiltà occidentale con i veleni dell'Oriente⁸¹.

Secondo l'idea istoriosofica ed escatologica di Berdjaev, il ruolo dell'Oriente e della Russia come emblema della cristianità doveva essere quello di condurre una ricerca missionaria del significato e dell'essenza della persona umana nella sua ontologia spirituale. Berdjaev si sentiva integralmente parte di quel movimento dei cercatori di Dio (*bogoiskateli*) che lo aveva avvicinato ad altri russi transfughi dal marxismo all'idealismo come Zinajda Gippius e Dimitrij Merežkovskij⁸², ma anche ai cattolici francesi *engagés* come Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier⁸³, che nel 1932 avrebbero avuto la loro massima espressione nella costituzione della rivista, emblema del personalismo, «Esprit»⁸⁴. Berdjaev, nell'*exposé*, era arrivato a enunciare l'atto d'accusa contro la secolarizzazione occidentale: «dal Rinascimento si è cristallizzata la convinzione di essere una cultura *universale*, quando era *particolare*. Allora si creò la falsa idea del progresso»⁸⁵. Berdjaev sviluppava soprattutto un tentativo di pedagogia dalla forte connotazione ideologica: se «l'abbandono dell'originalità della persona umana» subordinata al «collettivo meccanico» era stato il delitto dell'Occidente, anche l'Oriente era pervenuto ai suoi limiti estremi con una «caricatura funesta», apocalittica della civiltà occidentale atea (il comunismo russo come fenomeno religioso)⁸⁶. Entrambi, Oriente e Occidente, avrebbero dovuto, viceversa, combattere con la spiritualità e con la fede l'apostasia del fascismo e del comunismo⁸⁷.

Il ragionamento di Berdjaev presupponeva una riflessione rispetto alla quale l'incontro dello *Studio* era soltanto l'approdo. In *Lettere ai miei nemici* Berdjaev aveva già condannato quasi l'intera *intelligencija* russa, rea di aver

⁸¹ N. Berdjaev, *Obvinenie Zapada*.

⁸² J. Scherrer, *Les "Sociétés philosophico-religieuses"*.

⁸³ L. Livak, *L'émigration*, pp. 23-43.

⁸⁴ Il cui motto era: «ogni persona, senza eccezioni, ha il diritto e il dovere di sviluppare la propria personalità». Cfr. «Esprit».

⁸⁵ Ivi, p. 254. Berdjaev ricorda anche nel testo di averlo anticipato fin dal 1915, ovvero con l'ingresso della Russia in guerra. Cfr. N. Berdjaev, *Konec*.

⁸⁶ *Le Studio*, pp. 262-263.

⁸⁷ Ivi, p. 256.

avallato e favorito la radicalizzazione della società russa⁸⁸. Come Berdjaev, anche Massis approdava allo spirito dello *Studio* con una idea già matura. Alla seduta del 27 Maggio 1930 egli inviò una lettera di scuse nella quale riaffermava di aver espresso già in *Défense de l'Occident* le proprie idee in merito⁸⁹. La sua difesa dell'Occidente era un'apologia dei valori della latinità contro lo scitismo russo cosmopolita e nazionale⁹⁰. Per Massis il pericolo per l'Europa proveniente dall'Est era costante. Esso era stato apparentemente interrotto quando con la tecnica militare l'Occidente aveva ottenuto la sicurezza, ma era stato nuovamente rimesso in discussione dal riavvento della barbarie⁹¹.

La certezza di Massis circa il dovere della difesa dell'Occidente⁹², esemplificato nella *civilisation* francese, era stato già enunciato nel 1919 sulle colonne di «Le Figaro»: «se pretendiamo di organizzare la difesa degli interessi francesi, è perché abbiamo in mente il futuro spirituale di tutta la civiltà. Crediamo – e il mondo crede con noi – che il destino della nostra razza sia quello di difendere gli interessi spirituali dell'umanità»⁹³. In *Défense*, e ancora più compiutamente in *L'Occident et son destin*⁹⁴, Massis aveva denunciato il pericolo dell'asiatismo, dell'eresia, l'irrazionalismo dei *raskolniki* (gli scismatici), il veleno dell'Oriente che si insinuava attraverso l'idealismo tedesco e il misticismo slavo⁹⁵. L'Occidente doveva trovare in sé la forza vivificatrice del cristianesimo e vincere il contrasto tutto interno tra materialismo e cristianesimo⁹⁶.

La seduta del 27 maggio 1930 dello *Studio franco-russe* proseguì con gli interventi di Jean Maxence (altro esponente francese della giovane destra) e degli altri partecipanti, come Stanislas Fumet, Boris Vyšeslávcev, i quali convennero sull'opportunità di una ricerca comune di un ordine superiore. Maxence (come sostituto di Massis) rispose a Berdjaev che il punto di partenza per una unione tra Oriente e Occidente doveva essere l'umano, perché come aveva affermato Massis l'Europa post-bellica era un'unità di dolore in crisi di coscienza⁹⁷. Al

⁸⁸ Berdjaev, *Filosofija*. Qui Berdjaev aveva attaccato tutti i «i propri nemici in spirito»: bolscevichi, rivoluzionari, *intelligenty*, e tutti coloro che avevano contribuito alla rovina rivoluzionaria della Russia.

⁸⁹ H. Massis, *Défense*. In questo testo Massis grida contro la minaccia alla civiltà occidentale scatenata anche attraverso la guerra da parte dell'orda bolscevica.

⁹⁰ L'idea di Massis in difesa dell'Occidente è ripresa in H. Massis, *Découverte*, p. 58.

⁹¹ Ivi, p. 60.

⁹² P. Mazgaj, *Defending*.

⁹³ Cfr. «Le Figaro».

⁹⁴ H. Massis, *L'Occident*.

⁹⁵ H. Massis, *Défense*, pp.131-141.

⁹⁶ H. Massis, *L'Occident*, pp. 9, 43, 51.

⁹⁷ H. Massis, *Défense*, p. 251.

termine della seduta Berdjaev chiarì il senso del proprio *exposé*: «la questione più importante per me non è quella dell'Est, ma quella della Russia e del popolo russo, che ha elementi orientali e occidentali. Ed è proprio una missione russa quella di lottare contro l'odio tra l'Oriente e l'Occidente, perché la Russia è un elemento intermedio tra queste due parti del mondo, e anche se lo si prende in senso simbolico, la Russia non potrà mai essere solo l'Oriente»⁹⁸.

Nessuno dei due filosofi convinse l'altro a cambiare idea. Non a caso nel 1946 Massis, confermando la propria doppia funzione di apologeta della cristianità latina e di nemico della Russia, ripubblicò la raccolta di lettere di Astolphe de Custine *La Russie en 1839*, considerata il principale documento della russofobia europea ottocentesca. Dal 1925 Massis aveva assunto la difesa dell'Occidente contro l'irrazionalità e il dubbio misticismo dell'Asia antica. Era soprattutto la civiltà occidentale realista latina che si opponeva al misticismo nebuloso che emanava dallo slavismo o barbarismo asiatico⁹⁹. A partire dalla vigilia della Seconda guerra mondiale, l'alleanza latina di Massis, a lungo al centro del suo più ampio progetto di difesa dell'Occidente, cominciò, tuttavia, a sembrare sempre più implausibile. Le iniziative di Mussolini verso la Germania nazista non solo rivelavano le sue carenze come difensore della cultura latina e cristiana, ma rappresentavano un pericolo evidente per la Francia. Sentendosi stretto tra la decadenza delle democrazie parlamentari e l'emergere di un'alleanza fascista-nazista, Massis iniziò a cercare l'ispirazione in altre direzioni, orientandosi infine verso il Portogallo di Salazar¹⁰⁰.

In verità, anche il progetto ideologico di Berdjaev era stato smentito. La non corrispondenza tra la sua idea e il destino storico della Russia era stata siglata drammaticamente dallo stesso Berdjaev nel 1918, quando aveva riflettuto sulla guerra:

Pensavo che una guerra mondiale avrebbe condotto i popoli europei oltre i confini dell'Europa, superato l'isolamento della cultura europea e contribuito all'unificazione dell'Occidente e dell'Oriente, e che la Russia avrebbe svolto un ruolo centrale in questa decisione. Ma non pensavo che l'Asia potesse finalmente prevalere sull'Europa, che la convergenza di Oriente e Occidente sarebbe stata una vittoria per l'estremo Oriente e che la luce dell'Europa cristiana sarebbe svanita¹⁰¹.

⁹⁸ N. Berdjaev, *L'Orient e l'Occident*.

⁹⁹ M. Platon, *Astolphe de Custine*, pp. 147 e ss.

¹⁰⁰ P. Mazgaj, *Defending*, p. 123.

¹⁰¹ N. Berdjaev, *Sud'ba Rossii*.

Il modo attraverso il quale Berdjaev continuò a perseguire una propria idea di universalismo cristiano, quale ponte tra Oriente e Occidente e tra Russia, Francia ed Europa, fu un tentativo di conoscenza integrale. L'ideale universale veicolato da Berdjaev faceva capo soprattutto all'idea personalista ed esistenzialista della unicità dell'umano. L'ideale universale cristiano di Berdjaev richiamava la "coscienza infelice" del libertarismo che il Rinascimento religioso russo, in generale, e Berdjaev, in particolare, avevano incarnato con la trilogia dell'idealismo *Problemy Idealizma, Vechi e Iz Glubiny*¹⁰², e che Berdjaev difese negli articoli e nei saggi che caratterizzarono il suo tormentato percorso intellettuale e personale alla ricerca di Dio. Nonostante le critiche di una parte dell'emigrazione russa¹⁰³ e dell'intellettualità francese, Berdjaev sembra avere in qualche modo applicato nella propria ricerca spirituale l'idea goethiana: *Gottes ist der Orient! Gottes ist der Occident!* Con l'insegnamento e, soprattutto, con la scrittura, Berdjaev portò avanti l'approfondimento di un afflato esistenzialista cristiano, debitore nei confronti del pensiero di Fëdor Dostoevskij e di Vladimir Solov'ëv¹⁰⁴ e cercò di allontanare l'immagine della *Leggenda del Grande Inquisitore* nel momento iconico nel quale Gesù sembra aver abbandonato gli uomini che rispondono: «sfamaci, perché coloro che ci avevano promesso il fuoco dei cieli non ce l'hanno dato»¹⁰⁵.

6. Conclusioni

La rievocazione delle ragioni della *Belaja Rossija* e del dibattito tra Oriente e Occidente sulla vera cristianità dimostra come la dialettica intellettuale europea fosse drammaticamente consapevole di vivere in un'epoca-soglia. Tutto il tormento dell'*emigr'kult* ebbe nella questione destinale della Russia la propria cifra esistenziale. La potenza del messaggio dell'emigrazione russa è inserita nel dramma delle epoche vissute dai protagonisti di tale concettualizzazione e non è traducibile al presente, astraendola dal significato intrinseco della *Belaja Rossija* come naufragio filosofico. Tuttavia, Nikolaj Berdjaev

¹⁰² *Problemy; Vechi; Iz glubiny.*

¹⁰³ Nell'ambiente della diaspora russa, letteralmente subito dopo l'espulsione, Berdjaev si è trovato nel fuoco incrociato delle critiche delle più diverse fazioni dell'*intelligencija* russa, in vari momenti e in varie occasioni. Cfr. N. Berdjaev, *Pro et Contra.*

¹⁰⁴ N. Berdiaev, *un philosophe.*

¹⁰⁵ F. Dostoevskij, *I fratelli.*

e Ivan Il'in rappresentano anzitutto il simbolo della Russia antibolscevica, e oggi la riabilitazione della *Belaja Rossija* è vissuta come decomunizzazione definitiva della Federazione Russa. Il ripensamento della *Belaja Rossija* risponde soprattutto a un'esigenza ideologica di riempimento del vuoto determinato dalla fine dell'Unione Sovietica¹⁰⁶. I tre filosofi sono utilizzati dalla propaganda federale russa come strumento ideologico a giustificazione di una inconciliabilità strutturale tra Est e Ovest. I diversi riferimenti ai pensatori politici confluiscono in una visione alternativa al modello occidentale¹⁰⁷. Come affermava George Kennan, infatti, l'incomprensione è determinata anzitutto da una diversa costituzione mentale¹⁰⁸.

Al vuoto ideologico lasciato dal crollo del sogno sovietico la stagione ideologica putiniana ha potuto rispondere anche grazie a uno pseudoscientismo in grado di adattare alcuni cardini del pensiero filosofico russo (la visione conservatrice, la teoria della "via russa" e l'imperialismo eurasista) alle esigenze della propaganda. In effetti, secondo Michail Eltchaninoff, i diversi piani dell'ideologia putiniana convergono nella definizione sia di una via storica particolare, sia di un paradigma antimodernista¹⁰⁹, che ha riproposto l'architettura di una idea russa: «L'importante è la leggenda. Per ottenere il potere e mantenerlo è necessario sostituire le sfumature della realtà con lo scintillio del racconto sacro, poi applicare il mito a ciò che esiste, a costo di usare la violenza»¹¹⁰.

Bibliografia

- V. Abdank-Kossovskij, *Russkaja emigracija. Itogi za 35 let*, in «Vozroždenie», 52, 1956, pp. 121-128.
- S. Becker – M. Mogilner, *Rossija meždu Vostokom i Zapadom: intelligencija nacional'noe russkoe samoznanie i aziatskie okrainy*, in «Ab Imperio», 1, 2002, pp. 443-464.
- N. Berberova, *Kursiv moj: avtobiografija*, München, W. Fink Verlag, 1972.

¹⁰⁶ R. Sakwa, *Russian Politics*.

¹⁰⁷ Anche Berdjaev fu critico in relazione ai diritti dell'uomo che rappresentano a suo parere un manifesto borghese a fronte dell'interesse del cristiano per l'uomo come persona in tutta la sua integrità (personalismo integrale). Cfr. N. Berdjaev, *Le christianisme*, pp. 85 e ss.

¹⁰⁸ G. Kennan, *La Russia*, p. 29. Kennan scrive in piena Guerra Fredda e fa riferimento soprattutto ai leader sovietici, in particolare a Nikita Chruščëv.

¹⁰⁹ M. Eltchaninoff, *Nella testa*, p. 126.

¹¹⁰ Citazione da Dostoevskij, *I demoni*, ivi, p. 145.

- N. Berberova, *Ljudi i loži: Russkie masony XX stoletija* (1986), Moskva, Kalejdoskop, Progress – Tradicija, 1997.
- N. Berdjaev, *Konec Evropy*, Moskva, Sud'ba Rossii, 1918.
- N. Berdjaev, *Predsmertnye mysli Fausta*, in *Osva Spengler i zakat Evropy*, Moskva, 1922, pp. 55-72.
- N. Berdjaev, *Sud'ba Rossii: opyty po psihologii vojny i nacional'nosti*, Moskva, Izd. G. A. Lemana, S.I. Saharova, 1918.
- N. Berdjaev, *Novoe srednevekov'e: razmyšlenie o sud'be Rossii i Evropy*, Berlino, 1923.
- N. Berdjaev, *Obvinenie Zapada (O knige Masisa "Zaščita Zapada")*, in «Put'», 8, 1927, pp. 145-148.
- N. Berdjaev, *Un nouveau Moyen Age. Réflexions sur les destinées de la Russie et de l'Europe*, trad. fr., Paris, Plon, 1927.
- N. Berdjaev, *L'Orient e l'Occident*, in «Les Cahiers de la Quinzaine», XX, 9, 1930, https://bibliotheque-russe-et-slave.com/Livres/Berdiaev_-_L_Orient_et_l_Occident.htm
- N. Berdjaev, *Pro et Contra*, SPb, Izdatel'stvo Christianskogo gumanitarnogo instituta, 1994.
- N. Berdjaev, *Pis'mo Pjatae*, in *Filosofija neravenstva. Pis'ma k nedrugam po social'noj filosofii* (1929), Moskva, Chranitel', 2006.
- N. Berdjaev, *Schiavitù e libertà dell'uomo* (1939), trad. it., a cura di E. Macchetti, Milano, Bompiani, 2010.
- N. *Berdiaev (1874-1948) – un philosophe russe à Clamart*, Clamart, Le Mercure Dauphinois, 2019.
- G. Berezovaja, *Kul'tura russoj emigracii (1920 30-e gg.)*, in «Novyj istoričeskij vestnik», 5, 2001, pp. 120-173.
- A. Bonnett, *Occidentalismo e modernità plurali*, in *Genealogie dell'Occidente*, a cura di D. Falcioni, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, pp. 111-147.
- I. Bunin, *Vospominanija*, Pariž, E. Bajan, 1950.
- F. Cardini, *Il concetto di Occidente*, in *Genealogie dell'Occidente*, a cura di D. Falcioni, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, pp. 39-61.
- C. Cassina – A. Venturi, *Francia e Russia allo specchio: cultura, politica e storiografia (1789-1917)*, Pisa, ETS, 2008.
- F. Chaubet, *Paul Desjardins et les Décades de Pontigny*, Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2000.
- D. Citati, *La passione dell'Eurasia. Storia e civiltà in Lev Gumilëv*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.
- C. Clover, *Black Wind, White Snow: The Rise of Russia's New Nationalism; The Gumilev Mystique: Biopolitics, Eurasianism, and the Construction of Community in Modern Russia*, Yale, Yale University Press, 2016.
- G. Corm, *La controversia sulle radici della costruzione immaginaria dell'identità europea e occidentale*, in *Genealogie dell'Occidente*, a cura di D. Falcioni, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, pp. 95-111.
- F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Milano, Oscar Mondadori, 1994.
- A. Dugin, *La quarta teoria politica*, Milano, NovaEuropa, 2017.
- P.N. Evdokimov, *Cristo nel pensiero russo*, Roma, Città Nuova, 1972.
- M. Eltchaninoff, *Nella testa di Putin*, Roma, edizioni e/o, 2022.
- «Esprit», 1, Paris, 1932, <https://esprit.presse.fr/tous-les-numeros/324>.

- A. Gramsci, *Quaderni dal Carcere* (1948-51), a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 2014.
- R. Gravina, *La libertà fuori dalla Russia. I liberalismi russi tra guerra e rivoluzione e l'emigrazione dei costituzional-democratici a Parigi (1905-1921)*, Roma, Nuova Cultura, 2022.
- S.P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, London, Penguin Books, 1996.
- I.A. Il'in, *O soprotivlenii zlu siloju*, Berlin, 1925.
- I.A. Il'in, *Nacional-socializm. Novyj duch*, in «Vozroždenie», Pariž, 1933, 17 maja.
- I.A. Il'in, *O putjach Rossii. Tri reči. 1926-1933*, Sofija, izd. Za Rossiju, 1934.
- I.A. Il'in, *Naši zadači, sobranie sočinenij* (1956), tomo II, vol. I, Moskva, Russkaja Kniga, 1993.
- I.A. Il'in, *Osnovy gosudarstvennogo ustrojstva. Proekt Osnovnogo Zakona Rossii* (1938), Moskva, Rarog, 1996.
- I.A. Il'in, *Osnovy bor'by za nacional'nuju Rossiju* (1938), Moskva, izd. Russkaja kniga, 1999.
- Ischod k vostoky. Predčuvstvija i sveršenija. Utverždenie Evrazijcev, sbornik statej* (1921), Moskva, 1997.
- Iz glubiny: Sbornik statej o rusškoj revoljucii*, Moskva, 1918.
- K. Jaspers, *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte*, Zurigo, Artemis, 1949.
- R.H. Johnston, *New Mecca, New Babylon: Paris and the Russian Exiles, 1920-1945*, McGill-Queen's University Press, 1988.
- G. Kennan, *La Russia, l'atomo e l'Occidente* (1958), trad. it., Torino, Einaudi, 1958.
- C. Klein-Gousseff, *Immigrés russes en France (1900-1950). Contribution à l'histoire sociale des réfugiés*, 2 voll., Paris, Thèse, EHESS, mai 1996.
- Koncepcija vnešnej politiki Rossijskoj Federacii*, 2016, <http://kremlin.ru/acts/bank/41451>.
- M. Laruelle, *The Intellectual Origins of Putin's Invasion*, in «Unherd», 16 marzo 2022, <https://unherd.com/2022/03/the-brains-behind-the-russian-invasion/>.
- «Le Figaro», 10 luglio 1919.
- V.I. Lenin, *O značenii voinstvujuščego materializma*, 13 marta 1922 g, in *Polnoe sobranie sočinenij*, Moskva, 1964, T. 45, pp. 23–33.
- Le Studio franco-russe*, a cura di L. Livak – G. Tassis, Toronto, Toronto Slavic Library, 2005.
- L. Livak, *How It Was Done in Paris: Russian Émigré Literature and French Modernism*, Madison, University of Wisconsin Press, 2003.
- L. Livak, *L'émigration russe et les élites culturelles françaises, 1920-1925. Les débuts d'une collaboration*, in «Cahiers du Monde russe», XLVIII, 1, 2007, pp. 23-43.
- M. Liverani, *Oriente Occidente*, Bari, Laterza, 2021.
- G. Marramao, *Tertium datur? Europa e Occidente nell'epoca globale*, in *Genealogie dell'Occidente*, a cura di D. Falcioni, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, pp. 61-95.
- H. Massis, *La Défense de l'Occident*, Paris, Librairie Plon, 1927.
- H. Massis, *Découverte de la Russie*, Lyon, Lardanchet, 1944.
- H. Massis, *L'Occident et son destin*, Paris, Grasset, 1956.
- P. Mazgaj, *Defending the West: The Cultural and Generational Politics of Henri Massis*, in «Historical Reflections», XVII, 2, 1991, pp. 103-123.
- O Rossii i rusškoj filosofskoj kul'ture. Filosofij russskogo posleoktjabr'skogo zarubež'ja*, Moskva, Nauka, 1990.
- Osvald Spengler i Zakat Evropy*, Moskva, Bereg, 1922.
- Periodici editi fuori dalla Russia nell'emigrazione, <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/15323-russkaya-zarubezhnaya-periodika-1910-1930-h-gg>.

- M. Platon, *Astolphe de Custine's Letters from Russia and the Defense of the West*, in «Russian History», XLIII, 2, 2016, pp. 142-180.
- Problemy Idealizma: Sbornik Statei*, Moskva, 1902.
- V.V. Putin, *Vystuplenie i diskussija na Mjunchenskoj konferencii po voprosam politiki bezopasnosti*, 2007, <http://kremlin.ru/events/president/transcripts/24034>.
- M. Raeff, *Russia Abroad: A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford, Oxford University Press, 1990.
- R. Sakwa, *Russian Politics and Society*, London, Routledge, 2020.
- J. Scherrer, *Les "Sociétés philosophico-religieuses" et la quête idéologique de l'intelligentsia russe avant 1917*, in «Cahiers du Monde russe et soviétique», XV, 3-4, 1974, pp. 297-314.
- G. Struve, *Russkaja literatura v izgnanii*, Pariz, 3 Izd., YMCA-Press, Moskva, Russkij Put', 1996.
- P. Struve, *Velikaja Rossija i Svjataja Rus'*, in «Russkaja mysl'», 12, 1914, pp. 176-180.
- E. Surnačeva, *V poiskah mudrosti. Činovnikam veleno podučit' filosofiju* in *Kommersant*», 20 gennaio 2014, <https://www.kommersant.ru/doc/2383840>.
- V. Surkov, *Suverennaja demokratija i Edinaja Rossija*, in «Strategii Rossii», 3, 2006, pp. 5-24.
- I. Timofeev, *Ne vremja dlja fatalizma*, RIAC, 27 aprile 2022, <https://russiancouncil.ru/en/analytics-and-comments/analytics/russian-security-cannot-be-anti-russian/>.
- N. Trubeckoj, *L'Europa e l'umanità. La prima critica dell'eurocentrismo*, Torino, Einaudi, 1982.
- B. Unbegaun, *Catalogue des périodiques slaves et relatifs aux études slaves des bibliothèques de Paris*, Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, 1929.
- Valdai Club, 18-21 ottobre 2021, <https://valdaiclub.com/events/own/18th-annual-meeting-of-the-valdai-discussion-club/>.
- R. Valle, *N. Berdjaev, Nuovo Medioevo*, in «élites e Storia», I,1, 2001, pp. 121-125.
- R. Valle, *Genealogia della russofobia*, Roma, Lithos, 2012.
- R. Valle, *Le radici culturali e letterarie del conflitto tra Russia e Ucraina*, in «Indice dei libri del mese», maggio 2022, <https://www.lindiceonline.com/lettere/le-radici-culturali-e-letterarie-del-conflitto-tra-russia-e-ucraina/>.
- Vechi. Sbornik statej o ruskoj intelligencii*, Moskva, 1909.
- S. Wilson, *The Action Française in French Intellectual Life*, in «Historical Journal», XII, 2, 1969, pp. 328-350.

V

«A Titanic Fact»: Arnold Toynbee, la tradizione imperiale russa e lo scontro tra l'Unione Sovietica e l'Occidente*

di Teodoro Tagliaferri

Negli anni iniziali della Guerra Fredda Arnold Toynbee svolse un ruolo di primo piano nell'orientare l'opinione pubblica americana ed europea circa il significato e le prospettive del nuovo ordine bipolare emerso dal secondo conflitto mondiale. L'interpretazione proposta dallo studioso britannico si incentrò sulla tesi che l'Unione Sovietica, erede della tradizione imperiale bizantina, moscovita e Romanov, costituisse lo «Stato universale» di una civiltà russa ben distinta dalla occidentale. Trincerata nello *heartland* del Vecchio Mondo, munita di un'ideologia messianica idonea a mobilitarne appieno le energie interne, guida potenziale di un'alleanza fra tutte le «civiltà proletarie» in rivolta contro l'Occidente, la superpotenza comunista andava affrontata dagli occidentali come un nemico con il quale stabilire un *modus vivendi*, che stornasse il pericolo di una catastrofe nucleare e ponesse in pari tempo le premesse per una graduale convergenza tra i rispettivi sistemi politici ed economico-sociali.

Parole chiave: Guerra Fredda, Storia mondiale, Ideologie imperiali

«A Titanic Fact»: Arnold Toynbee, the Russian Imperial Tradition and the Clash between the Soviet Union and the West – In the early years of the Cold War Arnold Toynbee played a prominent role in orienting Western public opinion about the meaning and prospects of the new bipolar order that was emerging from the break-up of the great anti-Fascist alliance. His reading of the world situation focused on the thesis that the Soviet Union, heir to the Byzantine, Muscovite and Romanov imperial tradition, constituted the «universal state» of a Russian civilization that was well distinct from the Western one. Equipped with a messianic ideology capable of mobilizing to the full its internal energies, entrenched in the «heartland» of the Old World, intent on forging an alliance between all the «proletarian civilizations» in revolt against the West, the Communist superpower was to be realistically faced as an enemy with which to establish a *modus vivendi*, that would avert the danger of a nuclear catastrophe and lay the foundations for a gradual convergence between the respective political and economic-social systems.

Keywords: Cold War, World History, Imperial Ideologies

* Questo saggio si basa sui risultati di una ricerca condotta nell'ambito del PRIN 2020 «Myths of Legitimation and Government of Difference in the European Imperial Regimes during the Modern and Contemporary Age».

Nel complesso, sono ottimista riguardo alla possibilità di evitare una terza e conclusiva guerra mondiale [...] Credo che la missione storica del comunismo si rivelerà essere stata quella di incutere il timore di Dio nei cuori della minoranza che è al potere al di fuori della sfera russa. Se ciò accadesse, sarebbe un bel lieto fine.

Arnold Toynbee a Dom Columba Cary-Elwes, 21 aprile, 16 maggio 1948¹.

Mankind as a whole has always striven to organize a universal state.

Dostoevskij².

1. «Ideologo dell'imperialismo e nemico della pace» o Kremlin-Versteher?

Negli anni compresi all'incirca tra l'enunciazione della "dottrina Truman" (12 marzo 1947) e gli inizi del disgelo post-staliniano³, Arnold J. Toynbee venne svolgendo un'assai influente riflessione pubblica, indirizzata *in primis* a una platea statunitense e panbritannica, circa il «ruolo» e il «destino» della Russia sovietica nei nuovi scenari internazionali e storico-universali dischiusi dall'esito del secondo conflitto mondiale e dall'incipiente Guerra Fredda⁴.

Le tesi sostenute dallo storico inglese riguardo al rapporto tra la Russia e l'Occidente diedero luogo ad accese controversie, attirandogli, nel suo paese natale, attacchi provenienti sia dall'estrema sinistra che dall'estrema destra dello spettro politico-ideologico.

Comunisti, propagandisti sovietici e *fellow-travellers* accusavano Toynbee di prestarsi al ruolo di grossolano propagandista dell'atlantismo, sfruttando il suo prestigio di studioso e la sua grande popolarità, anche massmediatica, per accreditare e divulgare il «mito» pseudostorico orientalista della «Western Civilization», che spezzava l'unità della storia d'Europa e consegnava la Rus-

¹ *An Historian's Conscience*, pp. 217, 218-219.

² *The Brothers Karamazov*, p. 265.

³ R. O'Regan, *Possible Turning Point in Europe?*; A.J. Toynbee, *The Question: Can Russia really change?*

⁴ A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter with the United States*, p. 143. Cfr. W.H. McNeill, *Arnold J. Toynbee*, pp. 199, 201-202, 205-234; D. Gress, *From Plato to Nato*, pp. 440-443; R. Crockatt, *Challenge and Response*; L. Maggioni, *Toynbee e le relazioni internazionali*; L. Maggioni, *Uno scontro di civiltà?*; A.V. Korenevskiy, *Russia's Byzantine Heritage*.

sia sovietica all'esotica alterità di una «variante russa della civiltà cristiano-ortodossa», o «bizantina», del tutto distinta dalla cristianità occidentale, allo scopo più o meno consapevole di giustificare il dispiegamento e l'uso eventuale, ai danni di Mosca, della «more compelling Western artillery of the atom bomb»⁵. Non sorprende perciò che nel 1950 Toynbee figurò, in compagnia di John Dewey e Bertrand Russell, in una lista nera di storici, filosofi ed economisti americani e britannici di orientamento liberaldemocratico e riformista messi all'indice dalla «Pravda» quali «ideologists for imperialism and enemies of peace and progress»⁶. Solo nella seconda metà degli anni Sessanta sarebbero maturate le condizioni per un approccio più dialogante alle idee toynbiane da parte dell'*establishment* culturale sovietico⁷.

Sul fronte opposto, a indignare e suscitare scandalo era invece la circostanza che Toynbee potesse ripetutamente servirsi del microfono semiufficiale della BBC per divulgare un'interpretazione della storia russa ritenuta, all'esatto contrario, «unduly sympathetic to the Kremlinites». Già nel 1948, inaugurando una serie di conferenze radiofoniche su "The Soviet Idea", egli si era attirato il biasimo degli «oppositori politici dei comunisti» per avere fatto una sostanziale apologia di bolscevismo e stalinismo senza che ad alcuno studioso «di pari statura» fosse stato consentito di esporre una visione alternativa:

La Russia negli ultimi seicento anni ha dovuto subire la pressione costante e costantemente crescente dell'Occidente e ha compreso che il solo modo per tenere a distanza l'Occidente consiste nel combattere l'Occidente con le sue stesse armi [...] Negli ultimi tre secoli essa era stata impegnata in una gara disperata con il progresso tecnologico occidentale, ritrovandosi sempre nella necessità di compiere sforzi sovrumani per colmare il divario. E quando infine pensava di esservi riuscita, era entrata in scena la bomba atomica, costringendola ancora una volta all'inseguimento del competitore. Ascoltando la conferenza di Toynbee, insomma, si sarebbe detto che gli statisti del Cremlino sono la personificazione stessa della mitezza e della ragionevolezza, ma che a spaventarli a morte è la tracotanza delle potenze occidentali⁸.

⁵ A.J. Toynbee, *The Field of Historical Study*, p. 34 e nota 2; A.J. Toynbee, *The Cause of the Geneses of Civilizations*, pp. 263-264. Cfr. G. Barraclough, *The Continuity of European Tradition*; G. Barraclough, *Is there a "Western Tradition"?*; G. Barraclough, *Is there a European Civilisation?*, pp. 48-49; G. Barraclough, *The Prospects of the Western World*; G. Barraclough, *Russia and Europe*, pp. 201-202; C. Hill, «Time» and Mr. Toynbee; B. Bykhovsky, *Professor Toynbee*; B. Bykhovsky, *Herrings and Catfish*; C. Clark, *The Myth of Western Civilization*; H.I. Peacock, *History and the B.B.C.*; A. MacLachlan, *The Rise and Fall of Revolutionary England*, pp. 94-96, 101, 354-355 (note 51-54), 357 (nota 69).

⁶ «Pravda» Scores U.S. Scholars.

⁷ Si vedano la Corrispondenza di Toynbee con lo iamatologo Nikolai Iosifovich Konrad, pubblicata nel «Novyj mir» del luglio 1967, e D. Murarka, *Russians Praise Arnold Toynbee*.

⁸ L. Marsland Gander, «The Soviet Idea». Cfr. A.J. Toynbee, *Origins of Modern Russia* (la conferenza venne trasmessa il 14 giugno 1948).

La BBC aveva altresì subito accolto l'invito di Toynbee a «comprendere il presente atteggiamento della Russia verso l'Occidente» alla luce dei «fatti» della storia⁹ varando “The Soviet View”, un programma mensile specificamente finalizzato a documentare all'opinione pubblica britannica il punto di vista della dirigenza comunista, e più in particolare «quel che i russi raccontano al loro popolo», con l'ausilio di ampie citazioni dalla stampa e dalla radio moscovita, e rendendosi pertanto, come lamentato da numerosi utenti e dai loro rappresentanti parlamentari, goffo strumento della più greve propaganda anti-americana¹⁰.

Una eco polemica ancor più vasta, capace anzi di giungere fin dentro Westminster (nonché qui da noi in Italia), avrebbero avuto le celebri *Reith Lectures* tenute da Toynbee per l'emittente radiofonica londinese nel 1952 – dopo il ritorno al governo di Churchill e dei *Tories* –, e di nuovo tacciate dai critici di delineare una storia distorta delle relazioni tra *Russia and the West*, e tra *The World and the West* in genere, nella quale l'Occidente moderno recitava la parte dell'eterno «aggressore», la Russia e le altre «civiltà» dell'Oriente eurasiatico – Islam, India, Cina, Giappone – quella dell'eterno aggredito¹¹. Ve n'era abbastanza da indurre il deputato ultraconservatore Sir Waldron Smithers – già fautore dell'istituzione di un «Committee on Un-British Activities» ispirato al precedente statunitense e impegnato, senza successo, in una campagna volta ad assoggettare la BBC a un maggior controllo politico onde epurarla dalle «infiltrazioni comuniste» – a presentare ai Comuni una mozione di censura della performance radiofonica toynbiana:

That this House deprecates the unpatriotic and subversive nature of some of the broadcasts of the British Broadcasting Corporation as typified by the series of Reith lectures now being given by Professor Toynbee on Sunday nights and requests her Majesty's Government to introduce legislation whereby questions on British Broadcasting Corporation broadcasts and administration may be asked in this House¹².

⁹ Ivi, pp. 959, 960.

¹⁰ «The Economist», *Notes of the Week*; L. Marsland Gander, «*The Soviet Idea*».

¹¹ A.J. Toynbee, *The World and the West: Russia*. Cfr. «The Times», *As Others See Us*; D. Jerrold, *Professor Toynbee* (1953); D. Jerrold, *The Lie about the West*; D. Jerrold, *Professor Toynbee* (1954); A.J. Toynbee, *Pharisee or Publican?*, «*Counsel of Hope*»; *An Historian's Conscience*, pp. 332-333 (lettera non pubblicata di Arnold Toynbee al «Times Literary Supplement», datata 4 Maggio 1954). Cfr. F. Hale, *Debating Toynbee's Theory*; I. Hall, «*The Toynbee Convector*».

¹² *Motion of Criticism on Reith Lectures*; *Hansard's Parliamentary Debates*, House of Commons, December 10, 1952, vol. 509, c60W, e December 18, ivi, c1629; S. Berg, *Was There a Communist Witch-Hunt at the BBC?* Un esagerato accostamento delle reazioni scatenate da *The World and the West* alla “caccia alle streghe” d'oltreoceano si riscontra nella corrispondenza da Londra per il «Corsera» di Gaetano Baldacci, *Il terribile professor Toynbee*.

Ambedue le letture dei pronunciamenti toynbiani intorno alla storia russa presi in esame in questo saggio, così come posteriori analisi a carattere più accademico focalizzate sul loro valore *stricto sensu* storiografico (spesso e non del tutto a torto con giudizi assai severi)¹³, hanno il limite di isolarli da quella che intende essere un'ambiziosa interpretazione d'insieme della Guerra Fredda, privandoli del peculiare interesse documentale che essi acquistano quando si ponga mente al preciso contesto retorico-argomentativo entro il quale per buona parte si inseriscono – una fitta serie di interventi in cui Toynbee, dal 1947 in avanti, pur continuando a professarsi un liberale di sinistra indipendente¹⁴, si fa patrocinatore delle politiche del governo riformatore laburista salito al potere a Londra nel 1945, e dunque portavoce delle ragioni, anche d'ordine internazionale, della creazione del *Welfare State*, presso un'opinione pubblica nordamericana diffidente delle propensioni socialiste del gabinetto Attlee: «L'autore di questo *Studio* [...], che non era un membro iscritto del Labour Party, si era trovato spinto, durante le sue visite agli Stati Uniti negli anni 1947-52, a esporre gli ideali e a raccomandare la politica del movimento operaio britannico a critici americani di estrazione *middle class*, il cui atteggiamento verso il laburismo britannico era di sospetto tendente all'ostilità»¹⁵.

Il perdurante anglocentrismo della visione toynbiana della Guerra Fredda traspare altresì dall'importanza storica cruciale che essa continua ad assegnare al Commonwealth britannico, e più in particolare alla trentennale politica riformatrice culminata tra il 1947 e il 1948 nella concessione dello status di *Dominion* a India, Pakistan, Ceylon e Birmania, riconoscendole di avere svolto e di potere ancora svolgere una funzione determinante nell'impedire che la Russia comunista monopolizzasse la leadership del «movimento di rivolta contro l'“imperialismo” occidentale» dei popoli asiatici e africani e modificas-

¹³ I. Neander, *Russland in Toynbees Studie*; I. Neander, *Grunzüge der Russischen Geschichte*; L. Okinshevich, *History of Civilization*; H. Kohn, *Toynbee und Russland*; J.D. Clarkson, *Toynbee on Slavic and Russian History*; H. Stammler, *Russia between Byzantium and Utopia*; R.E.F. Smith, *Russian History and the Soviet Union*; A.L. Gol'dberg, *Istorija Rossii*; B. Glatzer Rosenthal, *Toynbee Interpretation of Russian History*; G. Paquette, *The Impact of the 1917*; G. Lami, *Toynbee e la Russia*.

¹⁴ Nel 1947, per contrastare le false voci che lo dipingevano come «a reactionary in politics», Toynbee lascerà filtrare che «at last election he voted Common Weal, which was as far Left as his constituency could offer» (*Profile. Arnold Toynbee*, p. 3). Su questo raggruppamento liberalsocialista cfr. A.L.R. Calder, *The Common Wealth Party*, e V. Geoghegan, *Socialism and Religion*.

¹⁵ A.J. Toynbee, *Western Experiences*, pp. 460-461 e nota 2; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to Social Harmony*, pp. 588-592.

se «decisivamente», in tal modo, «l'equilibrio di potenza mondiale a sfavore dell'Occidente»¹⁶.

2. *L'Ecumene «circumglobale» del secondo dopoguerra*¹⁷

Toynbee tratteggia lo stato del mondo alla metà del Novecento nell'idioma concettuale della sua teoria della storia e delle relazioni internazionali, imprimendo peraltro una curvatura spiccatamente «realista» al paradigma elaborato nei decenni tra le due guerre¹⁸. Egli considera il bipolarismo post-bellico come una penultima fase del processo di sviluppo e mondializzazione del sistema «anarchico» di Stati sovrani nel quale anche la civiltà occidentale è venuta articolandosi, sul piano politico, nel corso dell'età moderna e contemporanea¹⁹. Nella concezione toynbiana le «civiltà» sono infatti società e culture macro-regionali le quali, durante la fase di «crescita» della loro traiettoria evolutiva, manifestano una triplice e simultanea tendenza a espandersi, a integrarsi internamente, a strutturarsi in sistemi internazionali pluralistici²⁰. Area di origine della cristianità occidentale sono i territori soggetti nel medioevo alla giurisdizione ecclesiastica e spirituale del pontefice romano²¹. Essa include perciò a pieno titolo, non meno della Repubblica Democratica Tedesca, porzioni cospicue dell'Europa centro-orientale dolorosamente «imprigionate» nelle ferree maglie dell'imperialismo sovietico, come paesi baltici, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria²², mentre la Russia, «ramificazione» au-

¹⁶ A.J. Toynbee, *Western Experiences*, pp. 456-458, 460; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to Social Harmony*, p. 592. Cfr. A.J. Toynbee, *The Role of the British Commonwealth*; A.J. Toynbee, *The Resurrection of Asia*, pp. 99, 101; A.J. Toynbee, *Saving England*; A.J. Toynbee, *Englands Rolle in der Weltgeschichte*. Sull'anglocentrismo toynbiano negli anni tra le due guerre, T. Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 243-258.

¹⁷ A.J. Toynbee, *Introduction* (1952); A.J. Toynbee, *Foreword*; A.J. Toynbee, *Explanatory Note*; A.J. Toynbee, *Introductory Note* (1955).

¹⁸ K.W. Thompson, *Mr. Toynbee and World Politics*. Cfr. L.G. Castellin, *Ascesa e declino delle civiltà*; G. Provitola, *Filosofia della storia universale*; P. Chiantera-Stutte, *Challenges to the West*; L.G. Castellin, *A Historian's Approach to Civilization*.

¹⁹ A.J. Toynbee, *The Graeco-Roman Civilization*, p. 60; A.J. Toynbee, *The Unification of the World*, pp. 73, 79.

²⁰ A.J. Toynbee, *The Growths of Civilizations*; T. Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 227-243.

²¹ A.J. Toynbee, *The Western Question*, p. 334; A.J. Toynbee, *The Idea of Europe*, p. 19.

²² A.J. Toynbee, *The Dwarfing of Europe*, pp. 122-123; A.J. Toynbee, *Western Experiences*, p. 454; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to World Order*, pp. 533-534; A.J. Toynbee, *Possible Constituent Elements*, p. 552. Nella geografia storica toynbiana l'Ucraina, con la Bielorussia, appartiene invece al «territorio conteso semi-occidentalizzato situato sul confine continentale tra la Moscovia e il Mondo Occidentale» (A.J. Toynbee, *Channels of Western Cultural Radiation*, p. 129, mio corsivo; A.J. Toynbee, *The Medieval West and Kievan Russia*; e cfr. R. Syrota, *A History from Olimpia Heights?*). Rimarchevoli affinità con la concezione toynbiana dell'Europa occi-

tonoma della cristianità ortodossa bizantina, costituisce per Toynbee, come detto, una civiltà regionale del tutto differente dalla occidentale²³.

Nelle relazioni tra la civiltà russa e la civiltà occidentale si fanno valere due cruciali peculiarità dell'Occidente contemporaneo, che Toynbee accredita, in primo luogo, del ruolo di esclusivo demiurgo della «coalescenza» e del «restringimento dell'Ecumene», consumatisi nel secondo dopoguerra, in uno spazio dove «l'intera umanità, in tutta la sua varietà culturale», si ritrova «racchiusa», gomito a gomito, «dentro il perimetro di una totalità intimamente interagente»²⁴. Egli descrive pertanto la coeva «unificazione del mondo», nella forma che il suo collaboratore e biografo William McNeill avrebbe poi ribattezzato del «cosmopolitismo globale», come il prodotto storico di una «Westernization» che ha assunto il triplice volto della globalizzazione dell'economia-mondo e del sistema internazionale europeo, dell'imperialismo, della conversione dei non occidentali a modelli e ideali di matrice occidentale. Divenuta coestensiva con l'Ecumene, la civiltà occidentale ha inglobato e ingloba al proprio interno l'intero gruppo delle «civiltà proletarie» di «terza generazione» sue consorelle, ivi compresa la civiltà russa nella sua presente versione sovietica, che è dunque, per aspetti decisivi, parte integrante del «Westernizing World» della prima Guerra Fredda²⁵.

Il persistente eurocentrismo dell'approccio toynbiano alla contemporaneità appare peraltro temperato dal convincimento (maturato già all'indomani della Grande Guerra) che il «contatto tra civiltà» stabilitosi per iniziativa dell'Occidente a partire dalla prima età moderna non sia più interpretabile secondo gli stereotipi invalsi nell'Ottocento, quando gli occidentali avevano immaginato se stessi investiti di una missione acculturatrice consistente nell'innalzare a una civiltà superiore un Oriente in declino e accasciato ai

dentale presenta M. Kundera, *Un Occident kidnappé*, che è però ovviamente agli antipodi dell'atteggiamento di sostanziale apologia dell'imperialismo sovietico proprio di Toynbee.

²³ A.J. Toynbee, *The Problem of Class*, p. 73; A.J. Toynbee, *The Orthodox Christian Society*; A.J. Toynbee, *A Provisional Classification*, pp. 132-133; A.J. Toynbee, «Moscow the Third Rome», p. 32; A.J. Toynbee, *The Relativity of the Unit*, pp. 669-673.

²⁴ A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to World Order*, pp. 526-527; A.J. Toynbee, *Possible Constituent Elements*, pp. 536-537; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to Social Harmony*, pp. 579-580, 584; W.H. McNeill, *The Rise of the West*, pp. 727, 729. Cfr. anche A.J. Toynbee, *Das Zusammenleben der Völker*.

²⁵ A.J. Toynbee, *Civilization on Trial* (1947), p. 154; A.J. Toynbee, *The Dwarfing of Europe*, pp. 105, 106, 108; A.J. Toynbee, *Russia's Byzantine Heritage*, p. 166; A.J. Toynbee, *The Unification of the World*; A.J. Toynbee, *Islam, the West, and the Future*, pp. 192, 201; A.J. Toynbee, *A Survey of Encounters*, p. 112; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, pp. 143, 145, 147; A.J. Toynbee, *A Re-Survey of Civilizations*, pp. 546-547; W.H. McNeill, *The Rise of the West*, pp. 727, 764, 770.

loro piedi²⁶. L'occidentalizzazione va reimmaginata piuttosto, per Toynbee, alla stregua di un fascio di interazioni dinamiche multilaterali tra l'Occidente in espansione e un gruppo di civiltà eurasiatiche, con alla testa la Russia, desiderose e capaci di «affermare la propria individualità»²⁷. Essa produce pertanto una situazione di «pammixia», di mescolanza e ibridazione interculturale, che dischiude la prospettiva di un universalismo a egemonia occidentale, ma declinato secondo i codici di una pluralità di tradizioni civilizzazionali e religiose permeabili l'una all'altra²⁸.

La civiltà occidentale non è però solo l'unica a essersi mondializzata. L'Occidente mondializzato è anche – in secondo luogo – la sola civiltà, fra quelle sopravvivenenti nel ventesimo secolo, ad attraversare ancora la fase di «crescita» – a essere, cioè, ancora nella condizione di affrontare con successo la costellazione di problemi politici, socio-economici, etici e spirituali, la cui mancata soluzione ha condannato le consorelle, al pari di ogni altra civiltà di prima e di seconda generazione, al «collasso» («breakdown») e alla successiva «disintegrazione»²⁹.

Nell'esperienza di ogni altra civiltà che abbia conosciuto una combinazione di tendenze all'unificazione e tendenze alla divisione analoga a quella che travaglia l'Occidente contemporaneo (come il mondo greco-romano dell'antichità mediterranea o la Cina del periodo degli Stati Contendenti), la contraddizione sempre più acuta tra il crescente «ecumenismo» nella sfera economica, sociale e culturale e il pervicace «parrocchialismo» nell'ordine politico internazionale ne ha interrotto la «crescita», dando luogo, al termine di cicli di guerre devastanti, a paci imperiali imposte da una singola potenza vittoriosa tramite l'edificazione di un «super-Stato» o «Stato universale», a scapito dell'autonomia, della vitalità, dell'individualità di tutti i competitori³⁰. Nonostante il fulmineo succedersi di due conflitti mondiali, e complice la minaccia di un olocausto nucleare, l'Occidente mondializzato ha ancora

²⁶ A.J. Toynbee, *The Western Question*; A.J. Toynbee, *Contacts between Civilizations*; T. Tagliaferri, Greater Britain, *Stati Uniti e India*, p. 131.

²⁷ A.J. Toynbee, *The Western Question*, p. 362.

²⁸ A.J. Toynbee, *Pammixia and Proletarianization*; A.J. Toynbee, *Lingue Franche*, p. 506; A.J. Toynbee, *Syncretism in Religion*, pp. 529, 545; A.J. Toynbee, *Cujus Regio, Ejus Religio?*, p. 708, nota 1; A.J. Toynbee, *The Sense of Unity*, p. 5, nota 4; A.J. Toynbee, *The Conductivity of Universal States*, pp. 67-68; A.J. Toynbee, "The Melting Pot"; A.J. Toynbee, *Western Experiences*, p. 462; A.J. Toynbee, *Islam, the West, and the Future*, p. 209.

²⁹ A.J. Toynbee, *Civilization on Trial* (1948b), p. 76; A.J. Toynbee, *Western Prospects*, p. 5; A.J. Toynbee, *Symptoms*; A.J. Toynbee, *The Need for This Inquiry*, pp. 411-412. Cfr. A.J. Toynbee, *The Breakdowns*; A.J. Toynbee, *The Disintegrations*; A.J. Toynbee, *The Downfalls*.

³⁰ A.J. Toynbee, *The Conduct of British Empire*, pp. 42-44; A.J. Toynbee, *Universal States*; T. Tagliaferri, *Storia ecumenica*, pp. 50-57; T. Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 234, 249.

marginari, secondo Toynbee, per quella conversione spontanea dal sovranismo particolaristico alla «cooperazione» e al cosmopolitismo pluralistico la cui mancata effettuazione, avendo segnato fin qui la vicenda delle civiltà, rischia di decretarne la completa bancarotta, e di cui la principale responsabilità grava congiuntamente, al momento presente, su americani e russi³¹.

Stati Uniti e Unione Sovietica sono agli occhi di Toynbee, prima di ogni altra cosa, le residue beneficiarie di una tendenza alla diminuzione del numero delle grandi potenze, all'incremento della loro scala, alla loro ridislocazione dal centro del sistema interstatale verso "grandi spazi" periferici disponibili per l'ingigantimento del loro calibro, manifestatasi in seno al mondo internazionale occidentale dopo il 1914, e riscontrabile nella storia politica di altre civiltà³². Alla luce di tali precedenti, e in costanza della logica hobbesiana e social-darwinista prevalsa fino al 1945 e alla successiva rottura della Grande Alleanza antifascista, il bipolarismo parrebbe preludere a una «terza guerra mondiale» combattuta con l'armamento atomico e destinata a concludersi, se non con l'«annientamento», con un'unificazione politica dell'umanità superstita realizzata dal vincitore nella forma violenta, autoritaria, oppressiva dello Stato universale, ossia di un impero mondiale³³.

Nel periodo medio/lungo, la sola alternativa a un Armageddon seguito da una *Pax Americana* o (assai meno probabilmente) *Sovietica*, che in entrambi i casi coinvolgerebbe nel fallimento dell'Occidente mondializzato – ultima civiltà rimasta in grado di realizzarla – l'intera «specie» di «grandi società» ecumeniche cui esso appartiene, risiede per Toynbee nella sostituzione all'anarchia internazionale, e all'istituto della «sovranità parrocchiale» di cui è figlia, di una federazione mondiale volontaria detentrica del controllo monopolistico della bomba nucleare³⁴. Nei più idealistici anni Venti, cui risale la formulazione originaria della sua teoria delle relazioni internazionali, Toynbee aveva cre-

³¹ A.J. Toynbee, *The International Outlook*, pp. 464, 468, 469, 470, 473, 476; T. Tagliaferri, *Bayly's Imperial Way*, pp. 108, 110.

³² A.J. Toynbee, *Struggles for Existence*; A.J. Toynbee, *The Situation after the Second World War*; A.J. Toynbee, *Polybius*, pp. 63-66. Cfr. anche A.J. Toynbee, *The Study of History*; A.J. Toynbee, *The Concentration of Power*.

³³ Ivi, pp. 14, 15; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to World Order*, pp. 524, 525.

³⁴ A.J. Toynbee, *The Western Question*, p. 361; A.J. Toynbee, *My View of History*, pp. 8, 10; A.J. Toynbee, *The International Outlook*, p. 469; A.J. Toynbee, *The Present Point in History*, pp. 23-24, 27; A.J. Toynbee, *The Graeco-Roman Civilization*, pp. 58, 59; A.J. Toynbee, *The Fulcrum of Western Civilization* (prima di tre conferenze tenute da Toynbee nell'autunno del 1950 all'Università di Stanford e al Commonwealth Club di San Francisco – argomento delle altre due conferenze furono *True Religion in Contrast to Communism* e *The Need to become Supranationally Minded*); A.J. Toynbee, *The Siege of the West*; A.J. Toynbee, *The Next Step in History*; A.J. Toynbee, *A Metamorphosis*, pp. 488-489; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to World Order*, p. 524; A.J. Toynbee, *Possible Constituent Elements*, p. 549.

duto e sperato (o, se si preferisce, si era cullato nell'illusione) che alla «messa fuori legge della guerra» si potesse giungere mediante un regime pluralista di «*rule of law* democratico» gestito da un'organizzazione internazionale quale la Società delle Nazioni, e basato pertanto sulla libera autolimitazione della sovranità statale, anziché sulla sua cessione a un'autorità federale³⁵. L'avvento dell'«era atomica» lo induce a fare proprie le ragioni dei critici federalisti dell'internazionalismo come Lionel Curtis: la libertà sovrana degli Stati «parrocchiali» – superpotenze comprese – necessita di essere ricondotta entro una misura e una forma che impedisca loro di servirsene per infliggere ferite letali, e in definitiva suicide, al corpo dell'umanità civilizzata³⁶.

La neonata Organizzazione delle Nazioni Unite – quale che ne possa essere il contributo all'attenuazione delle tensioni internazionali – sembra perciò adesso a Toynbee del tutto inadatta a fungere da incubatrice del futuro «Parliament of Man»³⁷. In un ciclo di conferenze sulle prospettive della civiltà occidentale, tenute alla Columbia University nell'aprile del 1948, Toynbee indica invece ai suoi uditori newyorkesi il potenziale nucleo generativo e aggregativo della costituenda «world federation» in una «supra-national Western Community», o «Western Union», che raggruppasse «gli Stati Uniti e altri rappresentanti della civiltà occidentale», quali i paesi dell'Europa occidentale e gli ex *Dominions* transoceanici del Commonwealth britannico («Canada e Australia, Nuova Zelanda e Sud Africa»). Una siffatta «regional federation» avrebbe posseduto il requisito essenziale per la riuscita di qualsiasi esperimento federalista, coinvolgendo paesi «più o meno affini l'uno all'altro per retroterra storico, visione della vita e ideologia»³⁸.

L'assenza di tale presupposto nei rapporti tra la Russia e gli Stati Uniti – al momento «culturalmente, socialmente e spiritualmente distanti» – rende una federazione russo-americana, ossia «la sola forma di governo federale mondiale che realmente conti», ai fini della prevenzione di un'altra guerra mondiale, una mera possibilità del futuro³⁹. Di un futuro che Toynbee non

³⁵ A.J. Toynbee, *The Conduct of British Empire*, pp. 23, 42-43; A.J. Toynbee, *After Munich*, p. 16; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to World Order*, p. 524; T. Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, pp. 38, 69, 235, 252.

³⁶ A.J. Toynbee, *The International Outlook*, p. 469; A.J. Toynbee, *Can we prevent Race Suicide?*; Toynbee, *Democracy in the Atomic Age*.

³⁷ Alfred Tennyson, *Locksley Hall* (1842), vv. 127-128 («[...] Till the war-drum throb'd no longer, and the battle-flags were furl'd/In the Parliament of man, the Federation of the world»); P. Kennedy, *The Parliament of Man*.

³⁸ A.J. Toynbee, *An Historian's View*; A.J. Toynbee, *The Problem of War*, pp. 46-47, 49, 50; R.M. Bartlett, *Toynbee on Korea*; A.J. Toynbee, *The Need for This Inquiry*, p. 408; A.J. Toynbee, *The Inconclusiveness of Feelings*, p. 433; A.J. Toynbee, *Western Experiences*, pp. 451, 453, 456; A.J. Toynbee, *Possible Constituent Elements*, p. 548.

³⁹ A.J. Toynbee, *The Problem of War*, p. 47.

considera, peraltro, troppo remoto, se arriva ad azzardare la prognosi che «i climi sociali dei mondi politici» sovietico e statunitense potrebbero diventare abbastanza simili da colmare «l'abisso culturale e ideologico che al momento presente li divide», permettendo di avviare «quella effettiva collaborazione politica che per ora è al di là della loro portata», in un arco di tempo oscillante tra i trenta, i cinquanta o i cento anni⁴⁰.

Nell'immediato, la questione centrale della politica internazionale contemporanea si compendia dunque per Toynbee nel seguente interrogativo: come preservare la pace tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, in assenza di un «world government» a carattere «cooperativo» (anziché imposto da un'unica potenza predominante), per tutto il tempo necessario affinché maturino le condizioni dell'integrazione della Russia nella federazione multiculturale planetaria, nella quale l'«Unione Occidentale», accogliendola nel proprio seno, si sarà da ultimo tramutata?⁴¹ La soluzione prospettata da Toynbee è che le due superpotenze concordino «una pacifica spartizione dell'Ecumene» in due sfere (sul modello della «distensione romano-partica» del 23-20 avanti Cristo), vi perseverino per un indefinito tempo avvenire e mantengano l'una verso l'altra una politica di «non cooperazione non violenta». Il successo di tale strategia esige che i governi e i popoli di Stati Uniti e Russia dimostrino di possedere una congrua dose di «immaginazione, saggezza, tolleranza, dominio di sé, pazienza e forza d'animo», rendendo perciò gravida di conseguenze per le sorti della civiltà umana la «scelta» che la Russia sovietica è chiamata a compiere, nel secondo dopoguerra, «tra il trovare il posto che le compete entro un mondo occidentale oppure tenersene ben lontana e tentare di edificare invece un suo proprio contro-mondo antioccidentale e antitetico all'occidentale»⁴².

3. Gli «Stati universali» tra utopia e distopia

Al cuore della visione toynbiana della Guerra Fredda è la tesi che i termini esatti del dilemma incombente sui sovietici siano dettati, in definitiva, dal loro perdurante indebitamento nei confronti della tradizione politico-ideolo-

⁴⁰ A.J. Toynbee, *The International Outlook*, p. 473.

⁴¹ A.J. Toynbee, *Does History always repeat itself?*, pp. 39, 40-41; A.J. Toynbee, *The Problem of War*, pp. 46, 50; A.J. Toynbee, *Possible Constituent Elements*, pp. 544-545.

⁴² A.J. Toynbee, *The International Outlook*, pp. 473, 474, 476; A.J. Toynbee, *Russia's Byzantine Heritage*, p. 183; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to World Order*, pp. 525, 529, 534.

gica bizantina: nell'evoluzione dei rapporti tra la Russia e gli Stati Uniti – tra la Russia e l'Occidente a guida statunitense – avrà un peso determinante il modo nel quale i russi decideranno di interpretare l'identità imperiale russa, di cui l'Unione Sovietica sarebbe l'«erede» contemporanea⁴³. Saranno disposti e capaci non già di rinnegare tale eredità, bensì di riformularla in modo che l'irrinunciabile rivendicazione di uno status privilegiato risulti compatibile con la coesistenza e il riconoscimento reciproco delle due superpotenze (come nella relazione tra Roma e la «counter-world-power» perso-sassanide – «i due occhi del mondo» dell'età tardoantica)?⁴⁴ O persevereranno in una pretesa al dominio universale che non potrà non comportare una «lotta per la supremazia» con gli Stati Uniti, ovvero «una sfida russa» alla «cattura del Mondo» in corso da parte della moderna civiltà occidentale nella sua versione secolarizzata – sfida che Toynbee giudica senza alcuna probabilità di riuscita («abortive») a meno di una improbabile vittoria di Pirro sovietica in una guerra nucleare?⁴⁵.

Per apprezzare appieno e cogliere con esattezza il significato centrale attribuito alla dimensione imperiale nell'approccio toynbiano a passato, presente e prospettive future della civiltà russa, diviene perciò indispensabile un chiarimento ulteriore a proposito della categoria di «universal state». A differenza dell'Occidente – unica civiltà, come detto, ancora in «crescita» – la civiltà ortodossa russa entra e permane infatti nella fase dello «Stato universale», secondo Toynbee, già a partire dal Quattro-Cinquecento, quando Mosca, con l'annessione di Novgorod, ne unifica lo spazio politico, instaurandovi la «*pax ecumenica*» (1478), e il Metropolita di Mosca viene innalzato al rango di Patriarca autocefalo (1589). La continuità dell'impero fa dunque tutt'uno, per lo storico britannico, con l'eccezionale resilienza e sopravvivenza, nel mondo contemporaneo, dello Stato universale russo costituitosi agli albori della modernità⁴⁶.

La nozione toynbiana di «Stato universale» (cui è consacrata l'intera Parte Sesta del suo *magnum opus*) appare collegata da fili molteplici, e in maniera assai complessa, con l'intera, variegatissima tradizione del pensiero imperiale e anti-imperiale che dall'antichità si prolunga fino ai nostri giorni quando, specie dopo la fine della Guerra Fredda e la dissoluzione dell'Unione Sovieti-

⁴³ A.J. Toynbee, «*Moscow the Third Rome*», p. 40; A.J. Toynbee, *A Survey of Encounters*, pp. 110-113; A.J. Toynbee, *The Race*, p. 141.

⁴⁴ A.J. Toynbee, *An Historian's Approach*, p. 81, e *infra*, pp. 136-137. Cfr. E. Gibbon, *Storia della decadenza*, vol. I, cap. XIII, p. 337; K. Maksymiuk, *The Two Eyes of the Earth*.

⁴⁵ A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 147; A.J. Toynbee, *A Communist Russia's Chinese Fifth Column*, p. 337; A.J. Toynbee, *Possible Constituent Elements*, p. 544; T. Tagliaferri, *Il futuro dell'Occidente*, p. 255.

⁴⁶ A.J. Toynbee, «*Moscow the Third Rome*», pp. 32 e nota 2, 33, 34, 35.

ca, essa ha conosciuto un impetuoso ritorno in auge sia nel discorso pubblico che, come oggetto d'indagine, in una pluralità di campi di ricerca e dibattito scientifico, tra i quali, oltre alla storia generale e alla storia delle dottrine politiche, la filosofia politica, la teoria politica e la scienza politica, la sociologia generale, la sociologia politica e la sociologia storica, le relazioni internazionali, l'antropologia culturale e gli studi culturali⁴⁷. La personale posizione di Toynbee è inquadrabile, più esattamente, in una famiglia di teorie dell'impero tendenti in realtà a identificare univocamente quest'ultimo, in quanto fenomeno ricorrente nella storia umana, con una particolare classe di imperi – gli imperi «ecumenici», gli «imperi-mondo», i «Weltreiche» (nell'accezione data al termine dallo storico tedesco Wolfgang Reinhardt, anche in polemica contro la preferenza accordata di recente da alcuni connazionali al poco germanico «Imperien») con riferimento agli imperi regionali eurasiatici della prima età moderna. A contraddistinguere tali imperi-civiltà è l'aspirazione a istituire le rispettive «paci ecumeniche» o «universali» sopra la totalità di aree geoculturali già in vario modo unificate e connesse al proprio interno in una pluralità di ambiti dell'attività umana (sul piano economico, delle comunicazioni, dei movimenti di popolazione ecc.)⁴⁸. Sotto questo riguardo la concezione toynbiana configura una sorta di variante *ante litteram* di concettualizzazioni della «forma impero» proposte, in anni a noi più vicini, dal teorico della politica Herfried Münkler, dal sociologo politico Krishan Kumar, dall'assirologo Mario Liverani, secondo i quali caratteristica essenziale e distintiva degli imperi è la pretesa alla «Weltherrschaft», ossia a una dominazione legittima tendenzialmente coestensiva con un'Ecumene, esercitata nel nome di una qualche «missione» o vocazione universale del «popolo imperiale», che ne motiva e ne giustifica l'ampliamento fino agli estremi limiti dei rispettivi mondi civilizzazionali⁴⁹.

Toynbee sembra talora condividere anche il convincimento, da cui la più recente letteratura scientifica sugli imperi universali del passato trae spesso ispirazione, che questi ultimi, interpretabili come tentativi più o meno riusciti di realizzare l'utopia politica dell'unità nella diversità, abbiano in serbo «lezio-

⁴⁷ *The Oxford World History of Empire*.

⁴⁸ A.J. Toynbee, «Moscow the Third Rome», p. 32, nota 2; A.J. Toynbee, *The Grounds of Illusion*, p. 43; A.J. Toynbee, *The Psychology of Peace*, p. 72; A.J. Toynbee, *The Challenge to Christianity*, pp. 105, 108; A.J. Toynbee, *Explanations and Revisions*, pp. 309-310; I. Wallerstein, *The Rise and Future Demise*, pp. 74-76; *Weltreiche und Weltmeere*.

⁴⁹ S. Pollock, *Axialism and Empire*; H. Münkler, *Imperien*; K. Kumar, *Visions of Empire*, p. 26; M. Liverani, *Assiria*.

ni» preziose per tutti coloro i quali siano oggi impegnati nella ricerca di soluzioni ai problemi delle «società multiculturali» e nella progettazione di «un nuovo ordine mondiale» basato su «modi di pensare e forme di regolazione transnazionali», meglio idonee a fronteggiare i processi e i conflitti innescati dalla globalizzazione di quanto non si sia rivelato e si stia rivelando, invece, il «presente sistema di circa duecento Stati-nazione, tutti reclamanti la sovranità e tutti tendenti all'uniformità etnica»⁵⁰.

Nel caso di Toynbee, tuttavia, a controbilanciare la seduzione esercitata dal mito storico-politico che dipinge i grandi imperi multietnici del passato – se messi a confronto con l'intolleranza della diversità, omicida e genocida, rivelata dallo Stato nazionale nell'età contemporanea – «come organismi politici benigni che dispensano alle popolazioni loro soggette le benedizioni della pace, della legge e dell'ordine»⁵¹, è il suo perdurante indebitamento nei riguardi della corrente anti-imperiale che attraversa il pensiero britannico ed europeo e che emerge rinnovata e rinvigorita dalla lotta combattuta contro Napoleone Bonaparte nel nome della *Libertas Europae*⁵².

Va osservato anzitutto che, per quel che concerne la dinamica dell'*empire-building*, la concezione toynbiana degli «Stati universali» presenta una sostanziale affinità con l'interpretazione dell'imperialismo fondata sulla dottrina della ragion di Stato, che considera l'espansione imperiale come «conseguenza» necessaria della «struttura anarchica, in quanto fondata sulla sovranità statale assoluta, dei rapporti internazionali» e della «politica di potenza». «L'anarchia internazionale» – scrive al riguardo Sergio Pistone – «stabilisce fra gli Stati [...] la legge della forza [...] e spinge [...] ogni Stato, e in particolare le grandi potenze, a rafforzare incessantemente per esigenze di sicurezza la propria potenza anche mediante le conquiste territoriali, ovunque e non appena se ne presenti l'occasione e la possibilità, cercando di prevenire l'intervento delle potenze concorrenti»⁵³.

Sul questo nucleo ripreso dalla dottrina della ragion di Stato la teoria toynbiana procede poi a innestare, come si è già veduto, per un verso, la legge socialdarwinista, comprovata dall'esperienza storica, secondo cui l'anarchia tenderebbe a dare luogo al predominio di un singolo vincitore nella lotta hobbesiana fra le potenze facenti parte del corrispondente sistema internazionale; per altro

⁵⁰ K. Kumar, *Visions of Empire*, pp. 13, 24, 486.

⁵¹ P.F. Bang – C.A. Bayly, *Comparing Pre-Modern Empires*, pp. 182-183.

⁵² T. Tagliaferri, *Dimensioni della storiografia*, pp. 156-168.

⁵³ S. Pistone, *Imperialismo*, p. 536.

verso, la tesi idealista che una simile eventualità possa essere stornata da una unanime conversione di cuori e menti a una filosofia politica – pluralista o federalista – che contempra l'autotrascendimento della «sovranità statale assoluta».

Gli Stati universali sovente mitizzati da letterati e studiosi, ancora ai giorni nostri, come modelli di una sapiente «politica della differenza» (un atteggiamento al quale Toynbee stesso indulgerà anche dopo la Seconda guerra mondiale, esaltando in questa chiave, ad esempio, l'Impero ottomano) sono dunque ai suoi occhi figli – al di là dell'apparente imponenza istituzionale – del ripetuto fallimento delle rispettive società internazionali, ne recano visibili i segni, rientrano nella fenomenologia di quella decadenza cui si sono autocondannate, in definitiva, tutte le civiltà, eccetto per il momento l'occidentale, per non aver saputo realizzare l'indispensabile *μετάνοια*⁵⁴.

Toynbee rimane intimamente partecipe della visione dell'identità occidentale che individua l'unicità dell'esperienza storica dell'Occidente nella disponibilità dei suoi popoli a sostenere ogni sacrificio pur di non sottomettersi alla tirannia di una «monarchia universale» negatrice della loro individualità⁵⁵. E mentre è convinto, d'altronde, che la protezione da conati egemonici e l'armonico sviluppo di tutte le individualità nazionali non sia più garantita da un sistema interstatale regolato dal meccanismo della *balance of power*, ma esiga una forma istituzionale – prima l'associazione, poi la federazione internazionale – che dia espressione agli interessi e ai valori comuni, egli rimane sospettoso, in fin dei conti, di qualunque forma di unificazione politica la quale non lasci sussistere il massimo di libertà nazionale compatibile con il superamento dell'anarchia.

A dimostrare nella maniera più inequivocabile la diffidenza che Toynbee nutre nei confronti dell'ideale della unità e della pace imperiale provvede, del resto, la fonte stessa dell'espressione «universal state». Toynbee la desume infatti dalla traduzione inglese dei *Fratelli Karamazov* – dalle pagine famose in cui il Grande Inquisitore di Siviglia, parlando a un Gesù riapparso sulla Terra e imprigionato come eretico, spiega come la Chiesa cattolica abbia «corretto» l'opera del Maestro cedendo deliberatamente, per il bene di un'umanità incapace di sollevarsi all'altezza dell'originario messaggio cristiano, alle tre tentazioni diaboliche cui Gesù aveva invece resistito nel Deserto. Nella lettura di Ivan Karamazov, ciò che Gesù è tentato a fare, quando il diavolo gli

⁵⁴ A.J. Toynbee, *The Ottoman Empire*; J. Burbank – F. Cooper, *Empires in World History*.

⁵⁵ T. Tagliaferri, *Dimensioni della storiografia*, pp. 157, 159.

mostra «tutti i regni del mondo con la loro gloria» (*Vangelo di Matteo*, 4, 8-9), è impugnare «la spada di Cesare» per fondare con il suo ausilio, per l'appunto, «lo stato universale» e la «pace universale», così da «unire l'intero genere umano in un solo formicaio, unanime e armonioso», e soddisfare una delle esigenze più fondamentali, permanenti e tormentose del genere umano, particolarmente acuta in tempi di disordine e anarchia, ossia «la brama di unità universale» e «mondiale»⁵⁶. Nella pagina di Dostoevskij ripresa da Toynbee, lo «Stato universale» assume insomma addirittura i colori della distopia sacrilega. In un altro luogo di *A Study of History* Toynbee accosta esplicitamente lo «Stato universale» al *Brave New World* di Aldous Huxley (1932), un classico della letteratura distopica novecentesca⁵⁷.

Valutata nei termini del suo possibile apporto a un'efficace “risposta” alla “sfida” che l'umanità occidentalizzata ha di fronte a sé sul cruciale terreno del riordino dei rapporti interstatali, la straordinaria importanza storica («a titanic fact»)⁵⁸ della reincarnazione novecentesca della plurisecolare tradizione imperiale moscovita e zarista nell'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin non risiede dunque tanto nella sua capacità di offrire, in qualsiasi modo, una soluzione di segno genuinamente progressista al problema chiave del «world government» (capacità di cui Toynbee, nei suoi tardi anni, giungerà invece ad accreditare la Cina contemporanea)⁵⁹, ma nello stimolo eccezionale che la minaccia dell'«orso russo», corroborato dalla vittoria sulla Germania hitleriana, fornisce all'antagonista occidentale affinché quest'ultimo produca lo sforzo, parimenti eccezionale, necessario ad avanzare, alla guida del genere umano, nella direzione della «Western Union» e della «World Federation»⁶⁰.

4. Lo «Stato universale russo» e la «questione d'Occidente»

Nella tradizione politica russa, secondo Toynbee, la pretesa alla «Weltherrschaft», all'impero universale, in uno con il «cesaropapismo», deriva dalla cri-

⁵⁶ A.J. Toynbee, *The Grounds of the Illusion*, p. 43; *The Brothers Karamazov*, p. 265: «Mankind as a whole has always striven to organize a universal state [...] Hadst Thou taken the world and Caesar's purple, Thou wouldst have founded the universal state and have given universal peace»; *I Fratelli Karamazov*, vol. I, pp. 274-275 (l'italiano delle citazioni, tradotte dall'inglese, è mio).

⁵⁷ A.J. Toynbee, *Universal States. A. Ends or Means*, p. 4.

⁵⁸ A.J. Toynbee, «*Moscow the Third Rome*», p. 40.

⁵⁹ Cfr. *infra*, § 6.

⁶⁰ A.J. Toynbee, *The Western Community*; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 147; e *infra*, § 5.

stianità ortodossa bizantina (di cui, come detto, la civiltà russa costituisce una distinta ramificazione), e rivive sostanzialmente intatta, nel mondo globalizzato e rimpicciolito di metà Novecento, sotto l'involucro di quella *Ersatzreligion* che è il comunismo sovietico: «Sotto l'insegna della Falce e del Martello, così come sotto l'insegna della Croce» – avverte Toynbee nell'aprile del 1947, rivolgendosi a un pubblico di studenti nordamericani –, «la Russia è ancora la “Santa Russia”»⁶¹.

La persistente natura di Stato universale dell'impero-civiltà russo imprime un carattere del tutto specifico al modo in cui, nei quattro secoli successivi alla sua formazione quattro-cinquecentesca, la Russia tende, al pari di tutte le civiltà dell'Oriente eurasiatico, ad «affermare la propria individualità» in reazione all'urto esogeno dell'Occidente moderno, che Toynbee reputa, in termini ancora largamente eurocentrici, come il preminente fattore dinamico della intera storia russa⁶².

Nel caso russo, l'«impatto» dell'espansione occidentale assume la forma elementare della reiterata «sfida» tecnologico-militare, che chiama periodicamente una società più arretrata, povera, intrinsecamente statica, pressoché priva di una classe media autoctona, a colmare, a tappe forzate, un ritardo sempre rinnovantesi nei confronti di un Occidente moderno dinamico e ognora progrediente, per non soccombere alla conquista e al predominio stranieri⁶³.

Motore della «tragedia russo-occidentale», con la quale Toynbee tende a far coincidere *in toto* la storia della Russia moderna e contemporanea, è dunque la «perpetua interazione» tra il continuo avanzamento tecnologico dell'Occidente, che condanna la Russia a rincorrere i suoi standard sempre più esigenti, se non vuol finire catturata, dominata e culturalmente egemonizzata da potenze militari equipaggiate secondo i più aggiornati canoni occidentali, e la «altrettanto demoniaca determinazione delle anime russe» a preservare «il carattere distintivo e l'indipendenza della Russia»⁶⁴.

Il valore emozionale elevatissimo del quale l'indipendenza si riveste nei «cuori» russi rispecchia a sua volta un'autopercezione dell'«identità» russa che

⁶¹ A.J. Toynbee, *Russia's Byzantine Heritage*, p. 183; A.J. Toynbee, «Moscow the Third Rome», pp. 38-40; A.J. Toynbee, *Universal Churches*, pp. 538-539, 556-557; A.J. Toynbee, *The Consequences of Encounters*, p. 540; A.J. Toynbee, *The Byzantine Inspiration*.

⁶² A.J. Toynbee, *The Modern West and Russia*; A.J. Toynbee, *The Modern West and the Main Body*, pp. 150-151.

⁶³ A.J. Toynbee, *The Problem of Class*, pp. 65, 73-75; A.J. Toynbee, *Contacts between Civilizations*, p. 110; A.J. Toynbee, *Alternative Russian Responses*; A.J. Toynbee, *The Role of Technological Competition*, pp. 674-675; A.J. Toynbee, *Origins of Modern Russia*.

⁶⁴ A.J. Toynbee, *Alternative Russian Responses*, p. 130; A.J. Toynbee, *The Race*, p. 141; A.J. Toynbee, *The Problem of Class*, p. 73.

accredita la Russia e lo Stato universale russo di una vocazione provvidenziale e di una «missione ecumenica» unici – di «unica» detentrica e custode di una verità universale «in un mondo estraneo e ostile che è più forte» di lei, ma sul quale l'elezione messianica le garantisce la vittoria finale⁶⁵. Concezione che essa attinge al suo retroterra «bizantino», e che trova quindi la sua espressione originaria nel mito della «Terza Roma», ma le cui due componenti salienti – «senso di ortodossia e senso di predestinazione» – permangono al centro, sotto mutati sembianti, dell'ideologia sovietica⁶⁶.

La storia della Russia moderna e contemporanea è contrassegnata pertanto, nella visione di Toynbee, dall'intreccio costante di due motivi predominanti: 1) la lunga continuità della tradizione e della cultura imperiale russa, radicata in un «passato bizantino» la cui duplice «eredità» – pretesa di ortodossia e di elezione messianica e cesaropapismo – giunge in veste secolarizzata sino al presente sovietico; 2) la «perenne “Questione d'Occidente”» con la quale lo Stato universale russo, nelle sue successive versioni moscovita, petrina e bolscevica/staliniana, è chiamato a misurarsi sin dal suo sorgere tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo e che, alla metà del ventesimo, si ripropone nella forma dell'«incontro» – decisivo per le sorti dell'Occidente e dell'umanità occidentalizzata – «dell'Unione Sovietica con gli Stati Uniti»⁶⁷.

La dialettica tra i due fattori determinanti della storia russa – il fattore attivo ed esogeno della minaccia occidentale e il fattore reattivo ed endogeno dell'identità imperiale – alimenta una spirale ascendente in virtù della quale l'autocoscienza imperiale impronta di sé la percezione della «sfida» e questa stimola a sua volta, nella civiltà russa «aggredita» dall'Occidente moderno, un tipo di «risposta» che favorisce la persistenza e il periodico rinnovamento dello Stato universale russo dal sedicesimo secolo al presente sovietico. Tale dialettica è influenzata altresì dalla geopolitica della Russia⁶⁸.

Per Toynbee, infatti, se l'impatto «galvanizzante» della modernità occidentale è l'elemento dinamico della storia post-medievale di ogni civiltà eurasia-

⁶⁵ *Ibid.*; A.J. Toynbee, “Moscow the Third Rome”, pp. 32, 35, 37, 38, 39, 40; A.J. Toynbee, *The Role of Byzantine Element*, p. 579; A.J. Toynbee, *Alternative Russian Responses*, pp. 130-131, 133, 136; A.J. Toynbee, *The Race*, p. 137; A.J. Toynbee, *The Weltanschauung*, p. 701.

⁶⁶ A.J. Toynbee, *Russia's Byzantine Heritage*, pp. 170-171, 172, 183. Cfr. D. Obolensky, *Russia's Byzantine Heritage*; C. Pursiainen, *Russian Foreign Policy*, pp. 49-50; N.V. Sinicyna, *L'impero della Terza Roma*, pp. 95-96.

⁶⁷ A.J. Toynbee, *Russia's Byzantine Heritage*, pp. 169, 170, 171, 173, 183; A.J. Toynbee, *Russia's “Western Question”*, p. 126; A.J. Toynbee, *Alternative Russian Responses*, pp. 133, 141; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, pp. 143, 149; A.J. Toynbee, *The Consequences of Encounters*, p. 538.

⁶⁸ A.J. Toynbee, *Moscow's Changes of Fortune*, p. 691; A.J. Toynbee, *The Race*, p. 136.

tica (o del Nuovo Mondo) che lo abbia sperimentato⁶⁹, ciò è vero, nel caso russo e sovietico, nel senso specifico che la peculiare collocazione geografica ha esposto la Russia alla plurisecolare sequela di aggressioni, invasioni e conquiste militari perpetrate in suo danno da lituani e polacchi, svedesi, francesi, tedeschi, sostenitori stranieri della controrivoluzione bianca, e di nuovo tedeschi, ossia da grandi potenze, o aspiranti tali, appartenenti al sistema statale del più avanzato Occidente, che l'ha ripetutamente "sfidata" a prenderne in prestito selettivamente e creativamente i propri metodi, istituzioni e idee per non venirne sopraffatta⁷⁰.

A loro volta, perciò, la pronta ricezione e la lunga fortuna del proteiforme lascito politico-ideologico di Bisanzio nella Russia moderna e contemporanea non hanno nulla di meccanico, ma trovano la loro ragion d'essere più profonda nella funzionalità di centralizzazione autoritaria e messianismo di matrice veterotestamentaria alla lotta per la vita che l'impero-civiltà russo è stato chiamato a combattere entro un habitat continentale il quale, rendendolo privo di protezioni fisiche come l'insularità americana, gli ha imposto di compiere gli sforzi e i sacrifici più estremi ai fini della diuturna competizione/emulazione con il vicino faustiano eternamente incombente.

L'«istituto [...] dello Stato totalitario», che Mosca riprende dalla civiltà bizantina, il cui tratto morfologico distintivo, rispetto alla occidentale, è il successo dal quale viene coronato il tentativo altomedievale, fallito – «fortunatamente» – nell'Europa carolingia, di richiamare in vita il «fantasma» dell'Impero romano e di sottomettergli la Chiesa facendone un «dipartimento» dello Stato universale russo, attecchisce così bene sul suolo di Russia perché si presta ottimalmente alla mobilitazione e alla concentrazione coercitiva delle sue scarse risorse di paese arretrato nella competizione militare con le potenze occidentali⁷¹.

⁶⁹ A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 141. Cfr. anche A.J. Toynbee, *A Survey of Encounters*, pp. 110, 116, 118; A.J. Toynbee, *The Modern West and the Main Body*, p. 150; A.J. Toynbee, *The Modern West and the Hindu World*, p. 198, nota 2; A.J. Toynbee, *The Modern West and the Far Eastern*, pp. 314, 328; A.J. Toynbee, *The Consequences of Encounters*, p. 592; T. Tagliaferri, *Il futuro dell'Occidente*, pp. 270-279.

⁷⁰ A.J. Toynbee, *Russia's Byzantine Heritage*, pp. 167-169; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to Social Harmony*, p. 584.

⁷¹ A.J. Toynbee, *Russia's Byzantine Heritage*, pp. 173, 177-178, 179, 182; A.J. Toynbee, *Russia and the West*, pp. 5-6; A.J. Toynbee, *Renaissances of Political Ideas, Ideals, and Institutions*, pp. 8-16; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to Social Harmony*, p. 584. Cfr. anche A.J. Toynbee, *Constantine*; A.J. Toynbee, *The Byzantine Greeks' Heritage*; A.J. Toynbee, *The Greeks and Their Heritages*; E.A. Stephanou, *Toynbee and the Orthodox*; A. Cameron, *Bury, Baynes and Toynbee*; D. Obolensky, *Toynbee and Byzantium* (sulla figura di Obolensky, J. Pettifer, *Dimitri Obolensky*). Di particolare importanza nella formulazione delle idee di Toynbee circa la storia russa dopo la Seconda guerra mondiale sembra essere stata la lettura di N. Zernov, *The Russians and Their Church*.

Ma l'incidenza del contesto geografico non è meno evidente, agli occhi di Toynbee, quando si passa a esaminare il mito di legittimazione dello Stato universale russo e sovietico.

La coscienza dell'ineludibile coinvolgimento negli affari globali, cui gli Stati Uniti si erano destinati appieno, e quasi all'improvviso, solo nel corso del Novecento, per effetto del coevo rimpicciolimento dell'Ecumene e all'indomani di due guerre mondiali, rappresenta per Toynbee un dato originario e permanente dell'identità russa, perché riflette la difficile condizione geopolitica nella quale la civiltà russa versa sin dagli albori della propria storia. Atteggiamenti isolazionistici, sterilmente dispersivi, non poterono mai prendere piede tra gli abitanti di un paese circondato da terre e privo di sbocchi al mare («landlocked»), confinante con i territori di tutte le civiltà non russe del Vecchio Mondo, e la cui frontiera con la civiltà occidentale – «la più pericolosa di tutte» nell'esperienza dei russi – consisteva «in una linea tracciata attraverso una pianura aperta entro la quale non v'erano né una montagna che potesse fungere da bastione né un fiume che potesse fungere da fossato ad alleggerire il compito dei difensori *umani* della Russia»⁷².

L'estrema vulnerabilità strategica, inerente alla posizione geografica, induce infatti la Santa Russia, al pari della Israele biblica con la quale essa viene identificata nella tradizione cristiano-ortodossa, ad autopercepirsi come «Santa» proprio nei medesimi termini della Gerusalemme del *Salmo 2* – il salmo del Re messia per eccellenza: come la «Sion», cioè, contro il cui «Signore e il suo Messia», secondo l'esegesi toynbiana, «i re della Terra insorgono/e i principi cospirano insieme», in quanto essa, sede del Popolo Eletto, sarebbe la «depositaria di una verità unica e di una rettitudine unica che i cuori ostinati dei malvagi sono proclivi a contestare»⁷³.

Priva della protezione di una «frontiera naturale» paragonabile alle distese oceaniche che un tempo avevano garantito l'insularità americana, la Russia affida pertanto ogni propria difesa alla propria ortodossia sorretta – di nuovo come nel salmo messianico – da quella fede nell'inevitabilità del suo trionfo finale su tutti gli avversari, che ancora risuona negli ammonimenti e nelle esortazioni che «il califfo russo di Marx» rivolge, rispettivamente, ai capitalisti e al proletariato internazionale nell'assolvere la sua missione di convertire il mondo al comunismo⁷⁴.

⁷² A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to Social Harmony*, p. 584 (mio corsivo).

⁷³ *Ibid.*; *Salmo 2*, vv. 2, 6 (*La Sacra Bibbia*, p. 534).

⁷⁴ *Ibid.*, v. 9; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to Social Harmony*, pp. 584-585.

Toynbee individua tre tipi di risposte date dalla Russia alla sfida dell'occidentalizzazione – risposta integralista, risposta petrina, risposta comunista –, tutte riflettenti la forma peculiare in cui la «questione d'Occidente» si pone ai russi e nella cui sequenzialità logica è agevole cogliere una dialettica di tesi, antitesi e sintesi⁷⁵.

La risposta integralista ha i suoi esponenti tipici nei Vecchi Credenti, ma la sua «influenza carsica» riaffiora nell'ostilità alla cultura occidentale di un movimento slavofilo che pur si configura, secondo Toynbee, come una variante russa del coevo romanticismo occidentale. Essa consiste nel rifiuto sprezzante, intransigente, «totalitario» di qualunque modifica del patrimonio tradizionale moscovita che si ispiri al modello dell'Occidente scismatico, ivi compresa una politica di modernizzazione pur limitata all'importazione di una tecnologia che si professa spiritualmente neutra «nel lodevole intento di salvaguardare l'indipendenza della Santa Russia combattendo il formidabile aggressore con le sue stesse armi letali». L'integralismo moscovita rimette invece la preservazione della cristianità ortodossa russa dalla minaccia militare occidentale esclusivamente al favore divino propiziato al Popolo Eletto dalla sua tenace devozione alla legge di Dio. Data la scarsa attrattiva esercitata sulla maggioranza dei russi – non meno «zelanti dell'indipendenza della Russia» – dal convincimento integralista che la salvezza fosse conseguibile con il metodo pure in sé «logico» di una «fede senza opere», gli integralisti russi rimasero sempre «una minoranza impotente», sicché la validità della loro risposta alla «Western Question» non fu mai verificata alla prova dei fatti⁷⁶.

La risposta petrina punta invece a salvare l'indipendenza politica e l'autonomia culturale della Russia per mezzo di un ammodernamento dell'apparato militare zarista volto ad adeguarlo ai requisiti della guerra preindustriale. La maggiore praticità ed efficacia di una politica siffatta, rispetto all'etica della convinzione dei Vecchi Credenti, fa di Pietro il prototipo di una schiera di *nation-builders* non occidentali otto-novecenteschi – modernizzatori autoritari e occidentalizzanti – come Mehmet Ali, i sultani delle Tanzimat, gli artefici della rivoluzione Meiji, Mustafa Kemal (al quale Toynbee aveva guardato non senza simpatia negli anni Venti e Trenta, affiancandovi anche Reza Khan Palhavi e Amanullah Khan d'Afghanistan)⁷⁷, ma ne nasconde, proprio nel paradigma-

⁷⁵ A.J. Toynbee, *Russia's "Western Question"*, pp. 126-128; A.J. Toynbee, *Alternative Russian Responses*, p. 130.

⁷⁶ Ivi, pp. 131-132.

⁷⁷ A.J. Toynbee, *Russia and the West*, pp. 8-9; A.J. Toynbee, *The Strong Man of Persia*; A.J. Toynbee, *The Islamic World*, p. 535. Cfr. L. Di Fiore, *L'Islam e l'impero*.

tico caso russo, una «debolezza soggettiva di fondo». L'obiettivo che Pietro e i suoi successori si prefiggono è infatti propriamente quello – sostiene Toynbee – di trasformare l'Impero russo da Stato universale della cristianità ortodossa russa, ossia da «impero ecumenico» nell'accezione chiarita in precedenza, in uno degli «Stati parrocchiali» del mondo occidentale moderno, tra le cui fila il popolo russo avrebbe dovuto prendere il proprio posto, sia pure con il rango elevato di grande potenza rankiana, «in quanto membro di un certo numero di nazioni occidentali e occidentalizzate». Ma ciò implica che la strategia petrina sacrifica al mezzo l'aspetto più essenziale del fine in riferimento al quale soltanto essa appare in grado di legittimarsi, alla lunga, «agli occhi dei russi». Acconciandosi allo status di nazione «“come tutte le altre nazioni”», abdicando al ruolo di «popolo imperiale», Mosca avrebbe rinunciato a quella pretesa di unicità e universalità – di essere predestinata al rango incomparabile di «cittadella dell'ortodossia» e di «sola società al Mondo [...] gravida delle future speranze dell'intero genere umano» –, che conferiva un senso sacrale ed escatologico tanto sublime all'ideale civile e culturale dell'indipendenza. È per questa ragione, argomenta Toynbee, che la più che bisecolare politica di Pietro non poté mai conquistare «il sostegno entusiastico del popolo russo»⁷⁸.

La risposta bolscevica e sovietica alla «sfida tecnologica occidentale», riproposta con urgenza drammatica e a ritmi sempre più incalzanti dalla sconfitta dello zarismo ad opera prima del Giappone, poi del *Reich* guglielmino, dall'attacco interalleato al regime rivoluzionario, dall'invasione hitleriana del giugno 1941, dal bombardamento atomico americano del Giappone, si riallaccia parzialmente al precedente petrino in quanto punta e riesce a elevare la macchina bellica russa agli standard, prima, della guerra industriale – un traguardo che era sempre sfuggito ai Romanov –, poi della guerra nucleare, ma se ne distacca radicalmente proprio perché si avvale, a tale scopo, di un discorso di legittimazione che torna a insistere sulla unicità imperiale del destino della Santa Russia⁷⁹.

L'impresa storica compiuta dal partito comunista consiste propriamente, secondo Toynbee, nell'aver risuscitato, «a guisa di fenice», lo Stato universale russo, sottraendolo al destino di morte e dissoluzione che suole abbattersi su compagini imperiali che abbiano conosciuto una decadenza e caduta analoga a quella dell'Impero Romanov a cavallo tra il XIX e il XX secolo⁸⁰.

⁷⁸ A.J. Toynbee, *Alternative Russian Responses*, pp. 130, 132, 133; A.J. Toynbee, *The Weltanschauung*.

⁷⁹ A.J. Toynbee, *Alternative Russian Responses*, pp. 130, 133-136; A.J. Toynbee, *The Race*, pp. 138-141.

⁸⁰ A.J. Toynbee, *The Modern West and Russia*, p. 126; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, pp. 141-142, 143, 149; A.J. Toynbee, *The Consequences of Encounters*, p. 538.

Se al «collasso» dell'Impero zarista, collocabile per Toynbee nel periodo compreso tra l'assassinio di Alessandro II nel 1881 e l'abdicazione di Nicola II nel marzo 1917, non ha fatto seguito quel processo di scissione dello spazio imperiale in una molteplicità di «Stati successori parrocchiali» che accompagna di norma l'entrata in crisi della *pax ecumenica* instaurata da Stati universali la cui dinamica evolutiva non sia stata sensibilmente alterata dall'interferenza di forze esterne, la ragione è che, nel caso russo, la tendenza alla frammentazione è stata controbilanciata, e in ultimo sopraffatta, da una corrente più possente, generata e alimentata dall'interazione russo-occidentale, operante nella direzione della «riabilitazione dello Stato universale collassato in una nuova forma», di cui i comunisti russi sono stati lo strumento più o meno consapevole⁸¹.

Ma la reintegrazione «sotto il dominio di un singolo Stato successore indigeno» quale la federazione sovietica istituita nel 1922 di quasi tutti i frammenti dell'ex Impero russo solo momentaneamente disarticolatosi a causa di rivoluzione e guerra civile, e il successivo recupero, tra 1939 e 1945, della fascia dei territori di frontiera di «cultura» cristiano-occidentale, accompagnato dall'imposizione dell'«imperialismo russo-comunista» su paesi europei posti ancor più a ovest, fino a una linea mai toccata dall'Impero Romanov, rendono l'Unione Sovietica emersa vittoriosa dalla prova della Seconda guerra mondiale qualcosa di ben più che un semplice «avatar» dell'antecedente Stato universale russo. Non solo è divenuta uno degli unici due contendenti rimasti in sella nella lotta per il potere mondiale. Ma, come gli Stati Uniti, può valersi anch'essa, a tale scopo, dell'ausilio di un *credo* missionario globale, quale mai il cristianesimo ortodosso aveva potuto essere per gli zar⁸².

Il comunismo sovietico introduce infatti, secondo Toynbee, un'innovazione cruciale nella tradizione imperiale russa (rispetto alla sua variante integralista così come alla sua variante petrina) in quanto ne ritraduce l'originario mito di legittimazione religioso, messianico, escatologico, nel linguaggio secolarizzato di una «ideologia occidentale» e importata dall'Occidente, quale il marxismo⁸³.

Il marxismo è una critica dall'interno della modernità industriale occidentale che rappresenta agli occhi di Toynbee – un socialista liberale anglica-

⁸¹ A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 142.

⁸² Ivi, pp. 142 e nota 6, 143; A.J. Toynbee, *Decomposition through Diffraction*, pp. 513-514; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to World Order*, p. 533.

⁸³ A.J. Toynbee, *Alternative Russian Responses*, p. 133.

no – un'autentica «eresia» del cristianesimo occidentale. E come ogni eresia degna del nome, essa trova la sua radice ultima e una parziale giustificazione in qualche manchevolezza dell'autorità ecclesiastica costituita, ovvero nella colpevole abdicazione delle Chiese d'Occidente al compito di spiritualizzare i rapporti economici e di classe in conformità con l'ideale e il sentimento della carità universale⁸⁴. Il marxismo fornisce perciò alla Russia, per secoli sotto attacco da parte dell'Occidente, uno strumento particolarmente idoneo non più soltanto alla mobilitazione totale interna, bensì anche a portare una propria controffensiva propagandistica nel campo stesso del secolare avversario e a conquistare proseliti tra le altre «civiltà proletarie» dell'Oriente in cerca delle proprie risposte alla sfida occidentale – come dimostrato dalla rivoluzione cinese⁸⁵. Tanto più che punto di forza del comunismo, almeno nel suo primo superficiale impatto, e in assenza di valide alternative, è la sua già ricordata natura di religione sostitutiva, ricca di echi e motivi fideistici, filantropici, autosacrificali, provvidenzialistici, messianici ed escatologici, in grado di soddisfare esigenze spirituali e morali lasciate inappagate sia dal liberalismo individualista che dal socialismo democratico «“post-cristiani”»⁸⁶.

5. *La missione storica dell'Impero universale russo-sovietico*

La prognosi avanzata da Toynbee circa l'ultimo atto della relazione tra la Russia e l'Occidente, apertosi idealmente con l'acquisizione da parte dell'Unione Sovietica della tecnologia militare nucleare⁸⁷, dissente dalla tesi che nei rapporti tra americani e russi siano all'opera forze, materiali o ideali, che li spingano positivamente verso una inevitabile terza guerra mondiale. A differenza

⁸⁴ A.J. Toynbee, *Marxism, Socialism, and Christianity*; A.J. Toynbee, *Encounters between Civilizations*, p. 221; A.J. Toynbee, *Western Prospects*, p. 11; A.J. Toynbee, *Religion and the Rise*; A.J. Toynbee, *Russia and the West*, pp. 13, 14, 16; A.J. Toynbee, *Islam and the West*, p. 18; A.J. Toynbee, *India and the West*, pp. 44, 48; A.J. Toynbee, *The Far East and the West*, p. 61; A.J. Toynbee, *Contacts between Civilizations*, p. 112, nota 3; A.J. Toynbee, *Alternative Russian Responses*, p. 135; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, pp. 148-149; A.J. Toynbee, *Characteristics of the Encounters*, p. 339; A.J. Toynbee, *The Diffraction of Culture*, p. 514; A.J. Toynbee, "Asia" and "Europe", p. 725. Per una critica di parte cattolica della posizione di Toynbee cfr. G.F. Klenk, *Geschichte als Anruf*.

⁸⁵ A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 147; A.J. Toynbee, *A Communist Russia's Chinese Fifth Column*, pp. 334-337. Si vedano anche A.J. Toynbee, *Russia's Competition with the West for the Ex-Ottoman*; A.J. Toynbee, *The Modern West and the Hindu World*, p. 216; A.J. Toynbee, *Russia's Competition with the West for an Ascendancy*; A.J. Toynbee, *The Peasant Majority of Mankind*; A.J. Toynbee, *Impressions of Afghanistan*.

⁸⁶ A.J. Toynbee, *Christianity and Civilization*, pp. 230, 236, 239; A.J. Toynbee, *Russia and the West*, p. 4. Sulla nozione di «post-cristiano», cfr. H. Paul, «Our Post-Christian Age».

⁸⁷ A.J. Toynbee, *The History and Prospects*, pp. 524-525.

di Giappone e Germania negli anni Trenta, Stati Uniti e Unione Sovietica sono ambedue potenze «appagate»: cresciute espandendosi su vastissime «terre culturalmente vergini», esse non soffrono di una carenza di risorse, già disponibili o (nel caso sovietico) potenziali e da sviluppare, che ecciti in loro appetiti di acquisizioni territoriali ai danni del competitore⁸⁸. Il «senso di predestinazione» dei russi, così come quello per tanti aspetti analogo degli americani, non è altresì tale da potere indurli a prendere l'iniziativa di una «guerra offensiva». L'idea stessa di un atto di aggressione «contro un mondo circostante di infedeli ostili» sarebbe anzi estranea, secondo Toynbee, tanto alla «mitologia sovietica» quanto all'«esperienza russa». Il marxismo sovietico ha fatto proprio, piuttosto, «il mito giudaico di un inoffensivo Popolo Eletto che, in una guerra che non ha cercato, riporterà una miracolosa vittoria contro le forze preponderanti di una coalizione di nemici superbi che hanno attirato sopra di sé la rovina alleandosi per scatenare contro Sion un attacco non provocato»⁸⁹.

Per Toynbee non v'è dubbio, d'altra parte, che se attaccati o minacciati di attacco tanto i russi quanto gli americani, ambedue immuni al tipo di «disfattismo» che nel 1940 ha condannato a una resa ignominiosa la vecchia Francia della Terza Repubblica, si mostrerebbero disposti a combattere fino in fondo persino una guerra di annientamento nucleare⁹⁰. Gravi fattori di rischio per la pace mondiale rimangono perciò la paura hobbesiana e l'ossessione di entrambi per la sicurezza, la distanza e l'ostilità fra i loro sistemi di vita, la ritornante atmosfera di «guerra di religione» in cui si svolge la «cold war» – espressione che Toynbee utilizza in questi anni per riferirsi più particolarmente alla battaglia politica e ideologica che Stati Uniti e Unione Sovietica conducono, entro un campo unificato di «attività missionaria» divenuto di ampiezza letteralmente mondiale, per conquistare i cuori e le menti sia dei rispettivi popoli sia dei popoli appartenenti alla grande fascia intermedia che abbraccia i restanti territori di tutte le civiltà ancora in vita del Vecchio Mondo (così come di tutte le antecedenti civiltà di prima e di seconda generazione) e che circonda «lo *heartland* sovietico come un immenso festone a forma di mezzaluna» dal Giappone settentrionale alla Norvegia, inarcandosi verso il basso oltre l'Equatore in corrispondenza dell'Indonesia⁹¹.

⁸⁸ A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, pp. 143, 144; A.J. Toynbee, *The Situation after the Second World War*, p. 478; A.J. Toynbee, *Possible Constituent Elements*, p. 546.

⁸⁹ A.J. Toynbee, *A Turning-Point*, pp. 457-458; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, pp. 145, 146.

⁹⁰ A.J. Toynbee, *The Need for This Inquiry*, pp. 407, 408; A.J. Toynbee, *The Temper in the Soviet Union*, pp. 516-518.

⁹¹ A.J. Toynbee, *Western Prospects*, pp. 10-13; A.J. Toynbee, *The Problem of War*, p. 38; A.J. Toynbee, *The Cold*

Secondo Toynbee, come già anticipato, la strada da battere per ridurre al minimo il pericolo che la tensione tra America e Russia sfoci in una terza guerra mondiale, preludente all'eliminazione violenta dell'una o dell'altra delle due uniche grandi potenze rimaste in campo e all'instaurazione, da parte del solitario vincitore, di «uno Stato universale di dimensioni letteralmente planetarie», consiste in una «spartizione consensuale del mondo in due sfere»⁹². Ma quale avvenire, in tal caso, si schiuderebbe per la Russia e per la sua tradizione imperiale?

La risposta di Toynbee è che «l'Impero Russo fondato da Ivan III e risuscitato da Lenin» sarebbe potuto sopravvivere senza dismettere del tutto la pretesa di reincarnare la «messianica "Terza Roma"», ma attestandosi a un livello di «eminenza politica» intermedio tra il rango di «Stato universale alieno di un Mondo Occidentale unificato con la forza», a seguito dell'eventuale, improbabile vittoria russa in una terza guerra mondiale, e il rango assai più modesto di «anonima recluta», priva di particolari segni di distinzione, nella galassia degli «ordinari Stati parrocchiali» del sistema internazionale occidentalizzato, cui aveva aspirato in definitiva l'Impero petrino e verso cui l'Unione Sovietica era parsa a Toynbee stare «scivolando» negli anni Trenta⁹³.

L'assestamento del calibro e del prestigio internazionale dell'Unione Sovietica a mezz'altezza tra l'impero mondiale e uno Stato nazionale di pur eccezionali dimensioni equivarrebbe a una presa d'atto, da parte di russi e americani, delle realtà della geopolitica.

Sotto il profilo geopolitico, infatti, a fronte del processo di volontaria aggregazione di paesi posti al di fuori delle frontiere dell'Unione Sovietica e dei suoi «satelliti involontari», e in cerca di sicurezza dall'attacco e dalla penetrazione comunista in una «supra-national Western Community» politica egemonizzata dalla «Potenza Insulare» statunitense, la Russia avrebbe occupato, nel mondo occidentalizzato e in via di occidentalizzazione, una posizione comparabile a quella occupata dagli Imperi partico e sassanide nello «hin-

War in the Roman Empire; A.J. Toynbee, *Alternative Russian Responses*, p. 134; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, pp. 144, 149; A.J. Toynbee, *Germany's and the United States' Responsibility*, p. 307; A.J. Toynbee, *The Drama of Encounters*, p. 468; A.J. Toynbee, *The Diffraction of Culture*, p. 514; A.J. Toynbee, *The Consequences of Encounters*, p. 597; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to World Order*, p. 526.

⁹² A.J. Toynbee, *The International Outlook*, pp. 468, 469, 470; A.J. Toynbee, *The Problem of War*, p. 44; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, pp. 145, 146.

⁹³ Ivi, p. 146; A.J. Toynbee, *The Disintegrations*, pp. 176-188. Per la percezione toynbiana della condizione della Russia negli anni Trenta sono da vedere anche le quattro conferenze radiofoniche raccolte in A.J. Toynbee, *Russia (1933)*, e A.J. Toynbee, *The Self-Erasure of the Soviet Union*.

terland continentale transeufratico» del mondo ellenizzato, allorché i «paesi marittimi» affacciati sul Mediterraneo si trovarono infine riuniti nello «Stato universale» augusteo⁹⁴.

La «divisione del Mondo di buon senso» prospettata da Toynbee, sotto l'influsso palese e dichiarato di Halford Mackinder, non segue infatti la linea longitudinale, a ben vedere eurocentrica, evocata dallo stereotipo del bipolarismo Est/Ovest, ma corrisponde, su un versante, ai limiti spaziali oggettivi inerenti a un'espansione dell'Occidente moderno che avrebbe avuto un carattere eminentemente «marittimo», fino a trovare il proprio nucleo di «cristallizzazione politica» nell'«isola oceanica del Nord America», e che non pare dunque in grado di spingersi «molto oltre le frange marittime del Vecchio Mondo» per penetrare «all'interno del suo *heartland*» continentale; sull'altro versante, all'incapacità strutturale di «una Potenza di terra centrata su Mosca» di estendere il proprio dominio entro la sfera insulare (latamente intesa)⁹⁵.

Se l'Ecumene fosse stata «ineguale» divisa tra la «balena» statunitense e l'«orso» russo in proporzioni tali da lasciare al rosso plantigrado «un inalienabile residuo di territorio irriducibilmente continentale» (e sacrificando dunque alle sue ansie di sicurezza, almeno nell'immediato e per un indefinito tempo avvenire, le nazioni di cultura occidentale dell'Europa centro-orientale), si sarebbero poste le premesse perché tra «i due mostri», coesistenti «fianco a fianco», si stabilisse un *modus vivendi* improntato alla filosofia del «vivi e lascia vivere», inducendo i governanti di Mosca a moderare grado a grado le tendenze «tiranniche» e totalitarie ingenerate in loro, secondo Toynbee, dalla atavica «paura» dell'aggressione occidentale⁹⁶. E il conseguente abbassamento della «temperatura politica» avrebbe agevolato il dispiegamento delle forze della «convergenza» interculturale inerenti alla globalizzazione, conferendo una rinnovata centralità storico-universale – di «terza forza» ideologica se non di terza superpotenza politico-militare – all'Europa occidentale e in particolare alla Gran Bretagna del *Welfare State*, impegnata a sperimentare un

⁹⁴ A.J. Toynbee, *Living with Russia*; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 146; A.J. Toynbee, *The Need for This Inquiry*, p. 408; A.J. Toynbee, *A Metamorphosis*, p. 489; A.J. Toynbee, *Alternative Possible Approaches to World Order*, pp. 528-529.

⁹⁵ A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 147; A.J. Toynbee, *A Metamorphosis*, p. 486, nota 2, dove Toynbee cita la riedizione di *Democratic Ideals and Reality* apparsa nel corso della Seconda guerra mondiale con prefazione del maggiore George Fielding Eliot e introduzione di Edward Mead Earle. Cfr. anche H.J. Mackinder, *The Round World*.

⁹⁶ A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 147. Cfr. anche A.J. Toynbee, *Can we "live and let live"?*; A.J. Toynbee, *Living with Russia*; Toynbee, *The United States and Russia*.

«compromesso pragmatico» tra libertà e giustizia sociale in grado di correggere gli opposti estremi del modello individualistico americano e del modello collettivistico sovietico⁹⁷, nonché estensibile su scala planetaria⁹⁸.

Più generalmente, nella felice eventualità prospettata da Toynbee sin dal 1948 di una ricomposizione finale della frattura tra la Russia e l'Occidente, la «sfida abortita» della minaccia imperialista e ideologica russo-sovietica rivelerebbe di avere assolto il ruolo storico chiave, ovvero «la missione provvidenziale», di incentivo a un cambio di atteggiamento indispensabile alle élite occidentali per mantenere la propria presa egemonica, per mezzo di opportune iniziative riformatrici, sulla «maggioranza proletaria dell'Umanità», composta sia dalle classi inferiori del mondo occidentalizzato che dalle «civiltà proletarie» investite nella loro interezza dall'espansione dell'Occidente⁹⁹. Né tale rivoluzione mentale avrebbe potuto mai essere completa ed efficace, nella competizione con l'*Ersatzreligion* comunista, senza l'integrale «riconversione delle anime occidentali ex cristiane» ai sentimenti e alle credenze evangeliche originariamente ispiratrici della «tradizione politica occidentale» e della sua devozione alla triade di libertà personale, eguaglianza e fraternità universale¹⁰⁰.

È del tutto evidente, insomma, come per Toynbee il risultato ultimo della plurisecolare interazione tra la Russia e l'Occidente non si esaurisca nelle sue ripercussioni sul corso della storia russa, ossia nello straordinario prolungamento della durata in vita dello Stato universale russo nella forma specifica dell'Unione Sovietica, ma attenga al destino storico-universale dell'Occidente mondializzato, sollecitato all'autoriforma dalla sfida globale lanciategli contro dalla superpotenza missionaria comunista nella quale si è riversata la tradizione imperiale moscovita. Se «l'incontro dell'Unione Sovietica con gli Stati Uniti» avesse avuto per esito lo sprigionamento delle latenti forze creative della cristianità occidentale e il «ringiovanimento» del suo «corpo sociale»,

⁹⁷ A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 147; A.J. Toynbee, *Alternative Political Approaches to World Order*, pp. 531; A.J. Toynbee, *Alternative Political Approaches to Social Harmony*, pp. 577-578, 588-592; G. Warner, *The Labour Governments*; C. Clark - S. Bayly, *Christopher Bayly*, p. XVI. Cfr. anche A.J. Toynbee, *The Virtue of the Middle Way*; A.J. Toynbee, *Can Western Civilization save itself?*; A.J. Toynbee, *Recovering Europe's Sovereignty*; A.J. Toynbee, *Can Russia really change?*; *Playboy Interview: Arnold Toynbee*, p. 64.

⁹⁸ Nell'esperimento dell'UNRRA Toynbee scorge, ad esempio, «l'inequivocabile anticipazione di un futuro *welfare state* ecumenico» (A.J. Toynbee, *Introductory Note*, p. 52). Cfr. anche A.J. Toynbee, *Not the Age of Atoms*.

⁹⁹ A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 147; A.J. Toynbee, *Characteristic of the Encounters*, pp. 345-346; A.J. Toynbee, *How to turn tables on Russia*. Cfr. anche A.J. Toynbee, *The Impact of the West*; Toynbee, *A World "Third Force"*, p. 4; A.J. Toynbee, *The Revolution we are living through*.

¹⁰⁰ A.J. Toynbee, *Is there a Western Tradition?*; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 149; A.J. Toynbee, *The Christian Understanding of History*; R.H. Tawney, *The Western Political Tradition*.

sul quale già avevano cominciato a manifestarsi i sintomi premonitori della «disintegrazione», allora – conclude Toynbee – l'atto finale della «tragedia russo-occidentale» si sarebbe potuto rivelare, a sua volta, «l'avvio di un capitolo interamente nuovo nella storia dell'Umanità»¹⁰¹.

6. Conclusione

Negli anni Sessanta-Settanta Toynbee tornerà in varie occasioni sul contributo della Russia comunista all'auspicato avvento di una «civiltà ecumenica» preparata dall'espansione globale dell'Occidente, confinando però sempre più l'Unione Sovietica nel ruolo alquanto subordinato di «intermediaria della modernizzazione dei popoli non occidentali» meno avanzati e ridimensionando fortemente la persistente efficacia politica del suo presunto retaggio bizantino¹⁰². La centralità storico-universale, di cui la retorica toynbiana aveva investito l'Unione Sovietica tra il 1947 e il 1955, verrà gradualmente assunta, in un senso differente, dall'«altro Stato mondiale ancora in vita» sulla scena contemporanea – la Repubblica Popolare erede della bimillenaria tradizione imperiale cinese¹⁰³.

Distaccata dalla matrice e dal contesto originari, e dissolta nei suoi elementi costitutivi, la tesi toynbiana che nelle pagine precedenti si è cercato di ricostruire in tutta la sua organica complessità e con il necessario scrupolo filologico ha conosciuto invece, più di recente, una rimarchevole riscoperta e reviviscenza nelle discussioni e nelle controversie circa l'identità e la traiettoria della Russia post-sovietica, venendo fatta oggetto di appropriazioni divergenti, per certi aspetti analoghe alle due letture antitetiche della posizione dello storico britannico su cui si è richiamata l'attenzione nel primo paragrafo di questo saggio: mentre sostenitori del carattere «neo-imperialista» della politica della Federazione Russa, in particolare verso l'Ucraina, si sono nuovamente richiamati al *tópos* del «Byzantine heritage», altri ha voluto scorgere nelle vicende del dopo Guerra Fredda, culminanti nella crisi del 2013-

¹⁰¹ A.J. Toynbee, *The Race*, p. 141; A.J. Toynbee, *The Soviet Union's Encounter*, p. 149. Sulla «missione storica del comunismo», oltre alle lettere di Toynbee del 21 aprile e del 16 maggio 1948 citate in epigrafe, si vedano A.J. Toynbee, *Russian Catfish*; A.J. Toynbee, *How to turn tables on Russia*.

¹⁰² A.J. Toynbee, *Russia's Place in History*, p. 542; A.J. Toynbee, *Looking back Fifty Years*; A.J. Toynbee, *A Centenary View of Lenin*.

¹⁰³ A.J. Toynbee, *The Significance*, p. 129.

2014, un nuovo *round* del ciclo di «sfida» e «risposta» innescato dalla reiterata «minaccia» che l'Occidente farebbe pendere sulla Russia nella forma, stavolta, dell'allargamento a est dell'Alleanza Atlantica¹⁰⁴.

Bibliografia

A. Scritti di Arnold J. Toynbee citati nel testo

- A Centenary View of Lenin*, in «International Affairs», LVI, 3, July 1970, pp. 490-500.
A Communist Russia's Chinese Fifth Column, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 334-337.
After Munich: The World Outlook, Address given at Chatham House on November 15, 1938, in «International Affairs», XVIII, 1, January 1939, pp. 1-28.
Alternative Possible Approaches to Social Harmony, in *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 577-592.
Alternative Possible Approaches to World Order, *ivi*, pp. 524-536.
Alternative Russian Responses to the Challenge of Western Technology, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 130-136.
A Metamorphosis of the Oikoumenê, in *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 479-490.
An Historian's Approach to Religion, based on Gifford Lectures delivered in the University of Edinburgh in the years 1952 and 1953, London, Oxford University Press, 1956 (trad. it., della seconda edizione del 1979, *Storia e religione. Alle radici della civiltà*, a cura di Luisa Fienghi, Milano, Rizzoli, 1984).
An Historian's Conscience. The Correspondence of Arnold J. Toynbee and Columba Cary-Elwes, Monk of Ampleforth, a cura di C.B. Peper, Foreword by L.L. Toynbee, Oxford, Oxford University Press, 1987.
An Historian's View of American Foreign Policy, an address delivered before the Chicago Council on Foreign Relations, 22 April 1948, Chicago, The Chicago Council on Foreign Relations, 1949.
A Provisional Classification of Societies of the Species, in *A Study of History*, vol. 1 (1934), pp. 129-146.
A Re-Survey of Civilizations, in *A Study of History*, vol. 12, *Reconsiderations* (1961), pp. 546-561.
“Asia” and “Europe”: *Facts and Fantasies*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 708-729.
A Study of History, 12 voll., Issued under the auspices of the Royal Institute of International Affairs, London, Oxford University Press, 1934-1961.
A Survey of Encounters between Contemporary Civilizations, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 106-125.

¹⁰⁴ O. Kushnir, *Ukraine and Russian Neo-Imperialism*; V.I. Ukolova – P.P. Shkarenkov, *Rossija i Zapad*; M.E. Sarotte, *Not One Inch*. Sui molteplici e talora opposti utilizzi del motivo dell'«eredità bizantina» nel dibattito post-sovietico ha posto peraltro l'accento A.V. Korenevskij, *Russia's Byzantine Heritage*.

- A Turning-Point in the Cold War?*, Address at Chatham House, 6 June 1950, in «International Affairs», XXVI, 4, October 1950, pp. 457-462.
- A World "Third Force"*, in «London Calling. The Overseas Journal of the BBC», 750, 18 March 1954, p. 4.
- Can we "live and let live"?*, in «The Listener», XLVI, 1186, November 22, 1951, pp. 885-886, intervento radiofonico trasmesso dal Servizio Europeo della BBC e ripubblicato in forma condensata, con il titolo *Can we live in Peace?*, in «The New Republic», CXXV, 27, December 31, 1951, pp. 14-15.
- Can we prevent Race Suicide?*, in «Maclean's Magazine», LXI, 9, May 1, 1948, pp. 12, 68-70.
- Can Western Civilization save itself? Our Present Anxiety in the Light of History*, in «Commentary», VII, February 1949, pp. 103-110.
- Channels of Western Cultural Radiation into Russia*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 128-130.
- Characteristics of the Encounters between the Modern West and its Contemporaries up to date*, ivi, pp. 337-346.
- Christianity and Civilization*, The Burge Memorial Lecture for 1940, Oxford, 23 May 1940, London, Student Christian Movement Press, 1940, ripubblicato in *Civilization on Trial*, pp. 225-252.
- Civilization on Trial* (basato su una conferenza tenuta a Princeton il 20 febbraio 1947), in «The Atlantic Monthly», CLXXIX, 6, June 1947, pp. 34-38, poi in *Civilization on Trial*, pp. 150-163.
- Civilization on Trial*, London, Oxford University Press, 1948 (trad. it. di G. Paganelli e A. Pandolfi, Bompiani, Milano, 1983).
- Civilization on Trial* (1948b), in «The Listener», XL, 1016, July 15, 1948, p. 76.
- Constantine Porphyrogenitus and His World*, London, Oxford University Press, 1973 (trad. it. di M. Stefanoni, Firenze, Sansoni, 1987).
- Contacts between Civilizations in Space (Encounters between Contemporaries)*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 88-629.
- Corrispondenza con N.I. Konrad, in «Novyj mir», luglio 1967, pp. 174-185.
- Cujus Regio, Ejus Religio?*, in *A Study of History*, vol. 5 (1939), pp. 646-712.
- Das Zusammenleben der Völker in einer Kleiner werdenden Welt*, in «Universitas», X, 6, June 1955, pp. 561-573.
- Decomposition through Diffraction*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 508-514.
- Democracy in the Atomic Age*, The Dyason Lectures, 1957, Issued under the auspices of the Australian Institute of International Affairs, Melbourne, Oxford University Press, 1957.
- Does History always repeat itself? Professor Toynbee, examining the rise and fall of civilizations, finds hope for ours*, in «The New York Times Magazine», September 21, 1947, pp. 15, 44-46, ripubblicato in *Civilization on Trial*, pp. 29-41.
- Encounters between Civilizations*, Mary Flexner Lectures, Bryn Mawr College, February-March 1947, in «Harper's Magazine», CXCIV, 1136, April 1947, pp. 289-294, ripubblicato in *Civilization on Trial*, pp. 213-224.
- Englands Rolle in der Weltgeschichte*, in *England deutet sich selbst: 12 prominente Engländer über Politik, Wirtschaft, Gesellschaft und Kultur*, a cura di P. Coulmas, Hamburg, Hoffman und Campe, 1962, pp. 15-30.

- Explanations and Revisions of Usages of Terms*. 24. *Universal States*, in *A Study of History*, vol. 12 (1961), pp. 308-313.
- Explanatory Note on the Three World Maps*, in *The Realignment of Europe (Survey of International Affairs, 1939-1946)*, a cura di A.J. Toynbee – V.M. Toynbee, Issued under the auspices of the Royal Institute of International Affairs, London, Oxford University Press, 1955, p. XII (trad. it. di T. Tagliaferri, https://www.academia.edu/94373649/Arnold_J_Toynbee_Un_mondo_circumglobale).
- Foreword*, in W.H. McNeill, *America, Britain and Russia, Their Co-Operation and Conflict, 1941-1946 (Survey of International Affairs, 1939-1946)*, Issued under the auspices of the Royal Institute of International Affairs, London, Oxford University Press, 1953, pp. V-VII.
- Germany's and the United States' Responsibility for the Catastrophe in Palestine*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 306-309.
- How to turn tables on Russia*, in «Woman's Home Companion», 76, August, 1949, pp. 30-31, 92-93, parzialmente ripubblicato in «The Catholic Digest», XIII, 12, October 1949, pp. 73-78, nonché, con il titolo, *Catfish Philosophy*, in «The Rotarian. An International Magazine», LXXVI, April 1950, p. 12.
- Impressions of Afghanistan and Pakistan's North-West Frontier: In Relation to the Communist World*, in «International Affairs», XXXVII, 2, April 1961, pp. 161-169.
- India and the West*, in *The World and the West*, pp. 34-49.
- Introduction*, in *Survey of International Affairs, 1947-1948*, a cura di P. Calvocoressi, Issued under the auspices of the Royal Institute of International Affairs, London, Oxford University Press, 1952, pp. 1-9.
- Introductory Note*, in F. Ashton-Gwatkin, *The United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, in *The Realignment of Europe*, pp. 51-53.
- Islam and the West*, in *The World and the West*, pp. 18-33.
- Islam, the West, and the Future*, in *Civilization on Trial*, pp. 184-212.
- Is there a Western Tradition?*, in «World Affairs. Published Quarterly by The American Peace Society», CXI, 3, Fall 1948, pp. 151-156.
- Lingue Franche*, in *A Study of History*, vol. 5 (1939), pp. 483-527.
- Living with Russia. A famous authority on history envisions a future truce so long that it might be called peace*, in «The Catholic Digest», XVI, 5, March 1952, pp. 78-81.
- Looking back Fifty Years*, in *The Impact of the Russian Revolution, 1917-1967. The Influence of Bolshevism in the World outside Russia*, Issued under the auspices of the Royal Institute of International Affairs, a cura di J. Degras, London, Oxford University Press, 1967, pp. 1-31.
- Marxism, Socialism, and Christianity*, in *A Study of History*, vol. 5 (1939), pp. 581-587.
- Moscow's Changes of Fortune and Their Historical Causes*, in *A Study of History*, vol. 7 (1954), pp. 690-691.
- “Moscow the Third Rome”, ivi, p. 31-40.
- My View of History*, in *Britain between West and East*, a cura di A.G. Weidenfeld – H. de C. Hastings, London, Contact, 1946, pp. 89-92, poi in *Civilization on Trial*, pp. 3-15.
- Not the Age of Atoms but of Welfare for All. This is how our century will be remembered 300 years hence, a noted historian predicts*, in «The New York Times Magazine», October 21, 1951, pp. 15, 38, 40 (ripubblicato in «Unesco Courier», IV, 12, December 1951, Human Rights Issue, p. 4).

- Origins of Modern Russia. Arnold Toynbee gives the first of a series of talks on "The Soviet Idea"*, in «The Listener», XXXIX, 1012, June 17, 1948, pp. 959-960.
- Pammixia and Proletarianization*, in *A Study of History*, vol. 5 (1939), pp. 439-480.
- Pharisee or Publican?*, in «The Hibbert Journal. A Quarterly of Religion, Theology, and Philosophy», LII, 207, July 1954, pp. 319-326; ripubblicato, in versione riveduta, in «The Seaweed Review», LXIII, 1-2, January 1955, pp. 1-12.
- Playboy Interview: Arnold Toynbee. A candid conversation with the eminent historian and outspoken adversary of brinkmanship and U.S. "imperialism"* (interview by Norman MacKenzie), in «Playboy», XIV, 4, April 1967, pp. 57-58, 60, 62-66, 68, 70, 72, 74, 76, 166-169.
- Polybius*, in *A Study of History*, vol. 10 (1954), pp. 63-66.
- Possible Constituent Elements of a Future World Order*, in *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 536-556.
- Recovering Europe's Sovereignty*, Council of Europe, Secretariat General, Strasbourg, November 16, 1953.
- Religion and the Rise of Western Culture*, in «The Hibbert Journal», XLIX, 1, October 1950, pp. 3-10.
- Renaissances of Political Ideas, Ideals, and Institutions*, in *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 7-21.
- Russia*, in H. Brown – E.L. Woodward – A.J. Toynbee – S.K. Ratcliffe, *Our Neighbours, Today and Yesterday: Germany, France, Russia, the United States*, London, Gerald Howe, 1933, pp. 165-238 (quattro conferenze radiofoniche trasmesse dalla BBC nella serie "Our Neighbours" e pubblicate originariamente in «The Listener»: *Russia: Clearing the Air*, in «The Listener», IX, 211, January 25, 1933, pp. 123-125; *Russia Repeats Herself*, ivi, 212, February 1, 1933, pp. 133-135; *The Russian Revolution and Lenin*, ivi, 213, February 8, 1933, pp. 204-206; *The Russian Communist Party and its Policy*, ivi, 214, February 15, 1933, pp. 256-258).
- Russia and the West*, in *The World and the West*, pp. 1-17.
- Russian Catfish and Western Herring*, Talk given at the New York Herald Tribune Book and Author Luncheon at the Hotel Astor, 12 April 1949, in «The New York Herald Tribune», April 13, 1949, p. 28 (ripubblicato in «Freedom and Union. Journal of the World Republic», IV, June 1949, pp. 6-7).
- Russia's Byzantine Heritage*, originally given as the Armstrong Lectures for 1947 in the University of Toronto, in «Horizon» XVI, 91, August 1947, pp. 82-95, ripubblicato in *Civilization on Trial*, pp. 164-183.
- Russia's Competition with the West for an Ascendancy over the Islamic World*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 268-272.
- Russia's Competition with the West for the Ex-Ottoman Orthodox Christians' Allegiance*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 192-198.
- Russia's Place in History*, in *A Study of History*, vol. 12, *Reconsiderations* (1961), pp. 536-546.
- Russia's "Western Question"*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 126-128.
- Saving England*, in «Encounter», XVIII, 1, January 1962, pp. 7-9.
- Struggles for Existence between Parochial States: The War-and-Peace Cycle in Modern and post-Modern Western History*, in *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 234-260.
- Symptomes dans l'histoire occidentale*, in «Revue des deux mondes», 17, September 1, 1950, pp. 43-50.

- Syncretism in Religion*, in *A Study of History*, vol. 5 (1939), pp. 527-568.
- The Breakdowns of Civilizations*, in *A Study of History*, vol. 4 (1939), pp. 1-656.
- The Byzantine Greeks' Heritage from the Hellenic Greeks*, in «History Today», XXXI, 11, November 1981, pp. 14-19.
- The Byzantine Inspiration of the Russian Political Êthos*, in *A Study of History*, vol. 7 (1954), pp. 676-678.
- The Cause of the Geneses of Civilizations*, in *A Study of History*, vol. 1 (1934), pp. 205-338.
- The Challenge to Christianity in a Western Technology's "Annihilation of Distance"*, in *A Study of History*, vol. VII (1954), pp. 103-108.
- The Christian Understanding of History*, in *Christian Faith and Communist Faith*, a cura di D.M. Mackinnon, London, Macmillan, 1953, pp. 194-208 (ripubblicato in *God, History, and Historians. An Anthology of Modern Christian Views of History*, a cura di C.T. McIntire, New York, Oxford University Press, 1977, pp. 177-190).
- The Cold War in the Roman Empire*, An address delivered at Pomona College, 17 October 1950, in «Pomona College Bulletin», XLVIII, 4, December 1950, pp. 1-26 (trad. it. in «Aut Aut», I, 3, Maggio 1951, pp. 199-218).
- The Concentration of Power and the Alternatives Before Us*, The Basil Hicks Lecture for 1953, University of Sheffield, 3 December 1953, Sheffield, Northend, 1954.
- The Conductivity of Universal States*, in *A Study of History*, vol. 7 (1954), pp. 56-68.
- The Conduct of British Empire Foreign Relations since the Peace Settlement*, Issued under the auspices of the Royal Institute of International Affairs, London, Oxford University Press, 1928.
- The Consequences of Encounters between Contemporaries*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 522-629.
- The Diffraction of Culture*, ivi, pp. 495-521.
- The Disintegrations of Civilizations*, in *A Study of History*, voll. 5-6 (1939), pp. 1-712 e 1-539.
- The Downfalls of Civilizations*, Hobhouse Memorial Lecture, No. 9, delivered on May 23, 1939, at the London School of Economics, in *Hobhouse Memorial Lectures*, London, Oxford University Press, 1948, No. 9, pp. 1-12.
- The Drama of Encounters between Contemporaries*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 454-480.
- The Dwarfing of Europe*, based on a lecture delivered in London on the 26th October, 1926, in a series, organized by the Fabian Society, under the general title of "The Shrinking World: Dangers and Possibilities", in *Civilization on Trial*, pp. 97-125.
- The Far East and the West*, in *The World and the West*, pp. 50-65.
- The Field of Historical Study*, in *A Study of History*, vol. 1 (1934), pp. 17-50.
- The Fulcrum of Western Civilization*, in «Christian Science Monitor», December 22, 1950, p. 9, ripubblicato in *The Age of Danger. Major Speeches on American Problems*, a cura di H.F. Harding, New York, Random House, 1952, pp. 77-80.
- The Graeco-Roman Civilization*, in *Civilization on Trial*, pp. 42-61.
- The Greeks and Their Heritages*, Oxford, Oxford University Press, 1981.
- The Grounds of the Illusion*, in *A Study of History*, vol. 7 (1954), p. 41-46.
- The Growths of Civilizations*, in *A Study of History*, vol. 3 (1934), pp. 1-489.
- The History and Prospects of the West*, in *A Study of History*, vol. 12, *Reconsiderations* (1961), pp. 518-536.

- The Idea of Europe and the Unity of Europe: the Europeans' Common Destiny*, in *The European Round Table Discussion* (Rome, 13-16 October, 1953), Strasbourg, Secretariat General, Council of Europe, 1954, pp. 19-25.
- The Impact of the West on Asia. Arnold Toynbee opens a series of talks entitled "The Reawakening of Asia"*, in «The Listener», 24 May 1951, pp. 827-828, 840.
- The Inconclusiveness of Feelings*, in *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 421-440.
- The International Outlook*, in «International Affairs», A lecture delivered on May 22, 1947, in London at Chatham House, on return from a visit to the United States and Canada between February 8 and April 26, 1947, XXIII, 4, October 1947, pp. 463-476; ripubblicato in *Civilization on Trial*, pp. 126-149, dove Toynbee precisa – *Preface*, ivi, p. V – che la conferenza era stata da lui in precedenza tenuta anche all'Università di Harvard, il 7 aprile 1947, e, durante la settimana successiva, alle sezioni di Montreal, Ottawa e Toronto del Canadian Institute of International Relations.
- The Islamic World since the Peace Settlement*, in *Survey of International Affairs 1925*, 2 vols., Issued under the auspices of the Royal Institute of International Affairs, London, Oxford University Press, 1927, vol. 1.
- The Medieval West and Kievan Russia*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 398-403.
- “*The Melting Pot*”, in *A Study of History*, vol. 7 (1954), pp. 139-144.
- The Modern West and Russia*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 126-149.
- The Modern West and the Far Eastern and Indigenous American Civilizations*, ivi, pp. 313-337.
- The Modern West and the Hindu World*, ivi, pp. 198-216.
- The Modern West and the Main Body of Orthodox Christianity. The Difference between the Ottoman Orthodox Christian and the Muscovite Reaction to the West*, ivi, pp. 150-197.
- The Need for This Inquiry*, in *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 406-418.
- The Next Step in History*, in «Look», XVI, 24, November 18, 1952, pp. 31-33.
- The Orthodox Christian Society*, in *A Study of History*, vol. 1 (1934), pp. 63-67.
- The Ottoman Empire in World History*, conferenza tenuta all'assemblea annuale dell'American Philosophical Society l'11 novembre 1954, in «Proceedings of the American Philosophical Society. Held at Philadelphia for Promoting Useful Science», XCIX, 3, June 15, 1955, pp. 119-126.
- The Peasant Majority of Mankind and the Agrarian Policy of the Soviet Union (The Oecumenical Peasantry and Russia)*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 684-689.
- The Present Point in History*, in «Foreign Affairs», XXVI, 1, October 1947, pp. 187-195, poi in *Civilization on Trial*, pp. 16-28.
- The Problem of Class*, in *The Prospects*, Lecture III, pp. 53-80.
- The Problem of War*, ivi, Lecture II, pp. 25-52.
- The Prospects of Western Civilization*, A course of four lectures delivered on the Bampton Foundation at Columbia University, New York, in April, 1948, New York, Columbia University Press, 1949.
- The Psychology of Peace*, in *A Study of History*, vol. 7 (1954), pp. 69-80.
- The Question: Can Russia really change? Examining the possibilities, a famed historian concludes that present world realities can force a change – in practice, if not in essential doctrine*, in «The New York Times Magazine», July 24, 1955, pp. 7, 41, 43; ripubblicato parzialmente, con il titolo *Toynbee's View of the Possibilities of Peaceful Coexistence*, in E.

- Atwater – K. Forster – J.S. Prybyla, *World Tensions. Conflict and Accomodation*, New York, Appleton-Century-Croft, 1967, pp. 323-326.
- The Race between the West's Technological Advance and Russia's Technological Westernization*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 136-141.
- The Relativity of the Unit of Classification to the Object of Study*, ivi, pp. 667-673.
- The Resurrection of Asia and the Role of the Commonwealth*, W.E. Collins Lecture, delivered at Victoria University College, New Zealand, on April 23, 1956, in «Political Science», VIII, 2, September 1956, pp. 93-103.
- The Revolution we are living through*, in «The New York Times Magazine», 25 July 1954, pp. 7, 44, ripubblicato in «The Intercollegian», February, 1955, pp. 3-7, come introduzione a una discussione comprendente le critiche di Hans J. Morgenthau e Will Herberg (ivi, pp. 8-11), nonché *Mr. Toynbee's Response* (ivi, pp. 12-13).
- The Role of Byzantine Element in Muscovy Heritage*, in *A Study of History*, vol. 7 (1954), pp. 577-579.
- The Role of Technological Competition in the Westernization of Russia*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 674-675.
- The Rôle of the British Commonwealth*, in «The Ecumenical Review», VIII, 4, July 1956, pp. 441-444.
- The Self-Erasure of the Soviet Union*, in A.J. Toynbee, *Survey of International Affairs, 1937, 2 voll.*, Issued under the auspices of the Royal Institute of International Affairs, London, Oxford University Press, 1938, vol. 1, pp. 11-22.
- The Sense of Unity*, in *A Study of History*, vol. 6 (1939), pp. 1-49.
- The Siege of the West*, Address given to the Council on Foreign Relations, June 23, 1952, in «Foreign Affairs», XXXI, 2, January 1953, pp. 280-286.
- The Significance of the Would-be World-States*, in A.J. Toynbee, *Change and Habit. The Challenge of Our Times*, London, Oxford University Press, 1966, pp. 115-137.
- The Situation after the Second World War, (a) A Progressive Concentration of Power*, in *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 473-479.
- The Soviet Union's Encounter with the United States*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 141-149.
- The Strong Man of Persia: Reza Shah has a firm grip on the reins*, in «The Century Magazine», CXII, 5, September 1926, pp. 608-615.
- The Study of History in the Light of Current Developments*, Address given at Chatham House, June 8, 1948, in «International Affairs», XXIV, 4, October 1948, pp. 555-564.
- The Temper in the Soviet Union and the United States*, in *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 516-518.
- The Unification of the World and the Change in Historical Perspective*, The Creighton Lecture in History for 1947-1948, delivered at the University of London, 17 November 1947, in «History», new series, XXXIII, 1-2, 1948, pp. 1-28, ripubblicato in *Civilization on Trial*, pp. 62-96.
- The United States and Russia. Co-existence in a Shrinking World*, a lecture delivered on November 5, 1954, under the auspices of the Russian Research Center at Harvard University, in «Harvard Alumni Bulletin», 27 November 1954, pp. 210-213, 218-219.
- The Virtue of the Middle Way. Arnold Toynbee comments on E.H. Carr's talks on British foreign policy*, in «The Listener», XXXVI, 931, 14 November 1946, pp. 661, 679.
- The Weltanschauung of Alexander Herzen*, in *A Study of History*, vol. 8 (1954), pp. 701-703.

- The Western Community – Sovereignty and the Cold War*, Letter to the Editor, in «The Times», 21 June 1950, p. 5; ripubblicato in Board of Governors of the Federal Reserve System, U.S., «Weekly Review of Periodicals», 1950, pp. 3-4, con il titolo *Professor's Toynbee Warning to the Western Community on National Sovereignty*.
- The Western Question in Greece and Turkey. A Study in the Contact of Civilisations*, London, Constable, 1922.
- The World and the West*, London, Oxford University Press, 1953 (trad. it. di G. Cambon, Milano, Martello, 1956, e, con una nota di L. Canfora, Palermo, Sellerio, 1992).
- The World and the West: Russia*, The Reith Lectures 1952, Lecture I, (https://downloads.bbc.co.uk/rmhttp/radio4/transcripts/1952_reith1.pdf), trasmessa il 16 novembre 1952 dallo Home Service della BBC e pubblicata in «The Listener», XLVIII, 1239, November 20, 1952, pp. 839-841, poi, con il titolo *Russia and the West*, in *The World and the West*, pp. 1-17.
- Universal Churches*, in *A Study of History*, vol. 7 (1954), pp. 381-568.
- Universal States*, ivi, pp. 1-379.
- Universal States. A. Ends or Means*, in *A Study of History*, ivi, pp. 1-6.
- Western Experiences with Non-Western Precedents*, in *A Study of History*, vol. 9 (1954), pp. 441-465.
- Western Prospects and non-Western Experience*, in *The Prospects*, Lecture I, pp. 3-24.

B. Altre opere citate nel testo

- G. Baldacci, *Uomini e idee nell'Europa in crisi. Il terribile professor Toynbee ha trovato il suo McCarthy. Secondo lui, l'Occidente deve ormai rassegnarsi a subire l'iniziativa del resto del mondo: di qui i violentissimi attacchi di Douglas Jerrold che lo accusa di tradire il liberalismo*, in «Il Corriere della Sera», 27 agosto 1954, p. 3.
- P.F. Bang – C.A. Bayly, *Comparing Pre-Modern Empires*, in «The Medieval History Journal», VI, 2, 2003, Special Issue, *Tributary Empires in History*, a cura di P.F. Bang – C.A. Bayly, pp. 169-187.
- G. Barraclough, *The Continuity of European Tradition: Interpretation and Fact*, in «Humanitas. A University Quarterly», I, 4, June-October 1947, pp. 1-7.
- G. Barraclough, *Is there a "Western Tradition"?*, in «The Listener», August 14, 1947, p. 249.
- G. Barraclough, *Is there a European Civilisation?*, adapted from a talk for Sixth Forms, introducing the series "European Civilisation and its Values", on the BBC. Schools' Programme, November 3, 1950, in G. Barraclough, *History in a Changing World*, Blackwell, Oxford, 1955, pp. 46-53.
- G. Barraclough, *The Prospects of the Western World*, in «The Listener», LII, 1337, October 14, 1954, p. 639; ripubblicato in *Toynbee and History: Critical Essays and Reviews*, a cura di A. Montagu, Boston, Porter Sargent, 1956, pp. 118-121.
- G. Barraclough, *Russia and Europe*, A public lecture delivered in the University of Liverpool on February 2nd, 1955, in G. Barraclough, *History in a Changing World*, Blackwell, Oxford, 1955, pp. 185-202.
- R.M. Bartlett, *Toynbee on Korea*, in «The Christian Century», LXVII, 32, August 9, 1950, pp. 946-947.

- S. Berg, *Was There a Communist Witch-Hunt at the BBC?*, in «BBC News Magazine», January 26, 2016 (<https://www.bbc.com/news/magazine-35382848>).
- J. Burbank – F. Cooper, *Empires in World History. Power and the Politics of Difference*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2010.
- B. Bykhovsky, *Professor Toynbee Presents “East” and “West”*, in «New Times. A Weekly Journal», published by the newspaper «Trud» (Moscow), November 12, 1947, pp. 27-31.
- B. Bykhovsky, *Herrings and Catfish*, *ivi*, May 4, 1949, pp. 17-19.
- A.L.R. Calder, *The Common Wealth Party, 1942-45*, DPhil thesis, University of Sussex, 1968.
- A. Cameron, *Bury, Baynes and Toynbee*, in *Through the Looking Glass: Byzantium through British Eyes*, Papers from the Twenty-ninth Spring Symposium of Byzantine Studies, London, March 1995, a cura di R. Cormack – E.M. Jeffreys, Society for the Promotion of Byzantine Studies, Aldershot, Ashgate, 2000, pp. 163-175.
- L.G. Castellin, *Ascesa e declino delle civiltà. La teoria delle macro-trasformazioni politiche di A.J. Toynbee*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.
- L.G. Castellin, *A Historian's Approach to Civilization: Arnold Toynbee and the Study of International Affairs in the Twentieth Century*, in *Civilization. Global Histories of a Political Idea*, a cura di P. Chiantera-Stutte – G. Borgognone, Lanham, MD, Lexington Books, 2022, pp. 57-74.
- P. Chiantera-Stutte, *Challenges to the West: Civilizational Theory, Imperialism, and Liberal Internationalism*, *ivi*, pp. 23-56.
- G. Clark, *The Myth of Western Civilization*, in «The Modern Quarterly», new series, V, 1, Winter 1949-1950, pp. 3-18.
- C. Clark – S. Bayly, *Christopher Bayly and the Making of World History*, in C.A. Bayly, *Remaking the Modern World, 1900-2015: Global Connections and Comparisons*, Hoboken, NJ, Wiley Blackwell, 2018, pp. XIII-XVIII.
- J.D. Clarkson, *Toynbee on Slavic and Russian History*, based on a paper delivered at the annual meeting of the American Historical Association in Washington, D.C., December 28, 1955, in «The Russian Review», XV, 3, July 1956, pp. 165-172.
- “*Counsel of Hope*”. *The Toynbee-Jerrold Controversy*, Letters to the Editor of «The Times Literary Supplement» with Leading Articles reprinted, London, The Times Publishing Company, 1954.
- R. Crockatt, *Challenge and Response: Arnold Toynbee and the United States during the Cold War*, in *War and Cold War in American Foreign Policy, 1942-62*, a cura di D. Carter – R. Clifton, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2002, pp. 108-130.
- L. Di Fiore, *L'Islam e l'impero. Il Medio Oriente di Toynbee all'indomani della Grande Guerra*, Roma, Viella, 2015.
- F. Dostoevskij, *I Fratelli Karamazov*, trad. it. di A. Polledro, 2 voll., Milano, Garzanti, 1974.
- F. Dostoyevsky, *The Brothers Karamazov*, translated from the Russian by Constance Garnett, London, Heinemann and Zsolnay, 1912.
- V. Geoghegan, *Socialism and Religion: Roads to Common Wealth*, London, Routledge, 2011.
- E. Gibbon, *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano (1776-1788)*, trad. it. di G. Frizzi, nuova edizione, 3 voll., Torino, Einaudi, 1987.
- B. Glatzer Rosenthal, *Toynbee Interpretation of Russian History*, in *Toynbee: Reappraisals*, a cura di C.T. McIntire – M. Perry, Toronto, University of Toronto Press, 1989, pp. 160-179.
- A.L. Gol'dberg, *Istorija Rossii v krugu «lokal'nych civilizacij» (konceptija ruskij istorii v*

- trudach A. Tojnbi) [La storia della Russia nell'ambito delle «civiltà locali» (la concezione della storia russa nelle opere di A.J. Toynbee)], in *Kritika novejšej buržuaznoj istoriografii* [Critica della moderna storiografia borghese], Leningrad, 1967, pp. 186-205.
- D. Gress, *From Plato to Nato. The Idea of the West and Its Opponents*, New York, The Free Press, 1998.
- F. Hale, *Debating Toynbee's Theory of Challenge and Response: Christian Civilisation or Western Imperialism?*, in «Acta Theologica», XXIV, 2, 2004, pp. 23-44.
- I. Hall, «The Toynbee Convector»: *The Rise and Fall of Arnold J. Toynbee's Anti-Imperial Mission to the West*, in «The European Legacy: Towards New Paradigms», XVII, 4, 2012, pp. 455-469.
- Hansard's Parliamentary Debates* (<https://hansard.parliament.uk/>).
- C. Hill, «Time» and Mr. Toynbee, in «The Modern Quarterly», new series, II, 4, Autumn 1947, pp. 290-307.
- D. Jerrold, *Professor Toynbee, "The West" and the World. Thoughts on the Reith Lectures*, Parts 1-4, in «Tablet», CCI, 5882, February 14, 1953, pp. 128-129; ivi, 5883, February 21, 1953, pp. 146-147; ivi, 5884, February 28, 1953, pp. 168-169; ivi, 5885, March 7, 1953, pp. 187-188.
- D. Jerrold, *The Lie about the West. A Response to Professor Toynbee's Challenge*, London, Dent, 1954.
- D. Jerrold, *Professor Toynbee, "The West", and the World*, in «The Sewanee Review», LXII, 1, January, 1954, pp. 56-83.
- P. Kennedy, *The Parliament of Man: The Past, Present and Future of the United Nations*, New York, Random House, 2006 (trad. it. di R. Merlini, Milano, Garzanti, 2007).
- Father G.F. Klenk, S.J., *Geschichte als Anruf und Antwort der Freiheit: Gedanken zu Toynbee* Studie zur Weltgeschichte, in «Stimmen der Zeit», LXXV, 145, February 1950, pp. 376-384.
- H. Kohn, *Toynbee und Russland*, in «Deutsche Rundschau», LXXXII, 3, March 1956, pp. 261-267; trad. inglese in *The Intent of Toynbee's History: A Cooperative Appraisal*, a cura di E.T. Gargan, Chicago, Loyola University Press, 1961, pp. 113-131, ripubblicata in H. Kohn, *Reflections on Modern History: The Historian and Human Responsibility*, Princeton, NJ, Van Nostrand, 1963, pp. 149-164.
- A.V. Korenevskiy, *Russia's Byzantine Heritage: The Anatomy of Myth*, in «Novoe Prošloe/The New Past», 2016, *Čtoby pommili*, pp. 62-79.
- K. Kumar, *Visions of Empire. How Five Imperial Regimes Shaped the World*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2017.
- M. Kundera, *Un Occident kidnappé ou la tragédie de l'Europe centrale*, in «Le Débat», 27, 1983/5, pp. 3-23 (trad. it. di G. Pinotti, Milano, Adelphi, 2022).
- O. Kushnir, *Ukraine and Russian Neo-Imperialism. The Divergent Break*, Lanham, MD, Lexington Book, 2018.
- G. Lami, *Toynbee e la Russia*, in *Arnold J. Toynbee. Il mondo oltre le civiltà*, a cura di F. Leonardi – L. Maggioni, Milano, Unicopli, 2016, pp. 161-174.
- La Sacra Bibbia*, Roma, CEI-UECI, 1974.
- M. Liverani, *Assiria. La preistoria dell'imperialismo*, Bari, Laterza, 2017.
- H.J. Mackinder, *Democratic Ideals and Reality. A Study in the Politics of Reconstruction* (1919), prefazione di G.F. Eliot, introduzione di E.M. Earle, New York, Holt, 1942 (trad. it. di F. Borrino – M. Roccati, prefazione di S. Romano, LEG Edizioni, 2021).

- H.J. Mackinder, *The Round World and the Winning of the Peace*, in «Foreign Affairs», XXI, 4, July 1943, pp. 595-605 (trad. it. di F. Jean, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», II, 1, 1994, *La Russia e noi*, pp. 171-182).
- A. MacLachlan, *The Rise and Fall of Revolutionary England. An Essay on the Fabrication of Seventeenth-Century History*, New York, St. Martin's Press, 1996.
- L. Maggioni, *Toynbee e le relazioni internazionali all'inizio della Guerra Fredda*, Università degli Studi di Firenze, Dottorato di ricerca in "XX secolo: politica, economia e istituzioni", XXV ciclo, 2010-2012.
- L. Maggioni, *Uno scontro di civiltà? USA e URSS nell'opera di A.J. Toynbee*, Genova, Edizioni Erga, 2013.
- K. Maksymiuk, *The Two Eyes of the Earth: The Problem of Respect in Sasanid-Roman Relations*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», LVIII, 4, 2018, pp. 591-606.
- L. Marsland Gander, «*The Soviet Idea*». *Many English Listeners Protest the BBC Documentary Series on Russia*, in «The New York Times Magazine», July 27, 1948, p. 7 (corrispondenza da Londra).
- W.H. McNeill, *The Rise of the West* (1963), Chicago, The University of Chicago Press, 1991.
- W.H. McNeill, *Arnold J. Toynbee. A Life*, Oxford, Oxford University Press, 1989.
- Motion of Criticism on Reith Lectures*, in «The Times», December 15, 1952, p. 4.
- H. Münkler, *Imperien. Die Logik der Weltherrschaft*, Berlin, Rowohlt, 2005 (trad. it di C. Sandrelli, Bologna, il Mulino, 2012).
- D. Murarka, *Russians Praise Arnold Toynbee*, in «The Observer», September 3, 1967, p. 5.
- I. Neander, *Russland in Toynbees Studie zur Weltgeschichte*, in «Finanzarchiv», Neue Folge, XIII, 1, 1951-1952, pp. 168-178.
- I. Neander, *Grunzüge der Russischen Geschichte*, Darmstadt, Gentner, 1955.
- D. Obolensky, *Russia's Byzantine Heritage*, in *Oxford Slavonic Papers*, vol. I, Oxford, Clarendon Press, 1950, pp. 37-63; ripubblicato in D. Obolenski, *Byzantium and the Slavs*, Crestwood, NY, St. Vladimir's Seminary Press, 1994, pp. 75-107.
- D. Obolensky, *Toynbee and Byzantium*, in AETOS, *Studies in Honour of Cyril Mango* presented to him on April 14, 1998, a cura di I. Ševčenko – I. Hutter, Teubner, Stuttgart, 1998, pp. 243-256.
- L. Okinshevich, *History of Civilization of Eastern Europe in the Work of Arnold Toynbee*, in «Annals of the Ukrainian Academy of Arts and Sciences in the Unites States», II, 2, Summer 1952, pp. 305-315.
- R. O'Regan, *Possible Turning Point in Europe? Toynbee Sees Hope in Red Switch*, in «The Washington Post and Times Herald», April 24, 1955, pp. 2, 5.
- G.B. Paquette, *The Impact of the 1917 Russian Revolutions on Arnold J. Toynbee's Historical Thought, 1917-34*, in «Revolutionary Russia», XIII, 1, 2000, pp. 55-80.
- H. Paul, «*Our Post-Christian Age*»: *Historicist-inspired Diagnoses of Modernity*, in *Post-Everything. An Intellectual History of Post-Concepts*, a cura di H. Paul – A. van Veldhuizen, Manchester, Manchester University Press, 2021, pp. 17-39.
- H.I. Peacock, *History and the B.B.C.*, in «Further Education», IV, 1, June-August, 1950, pp. 63-69.
- J. Pettifer, *Dimitri Obolensky after the Cold War: Reflections on Saint Vladimir and Orthodoxy*, in *Vestnik of Saint Petersburg University. History*, LXV, 4, 2020, pp. 1231-1244.
- S. Pistone, *Imperialismo*, in *Dizionario di politica*, diretto da N. Bobbio – N. Matteucci – G. Pasquino, seconda ed. interamente riveduta e ampliata, Torino, UTET, 1983, pp. 530-540.

- S. Pollock, *Axialism and Empire*, in *Axial Civilizations and World History*, a cura di J.A. Arnason – S.N. Eisenstadt – B. Wittrock, Leiden, Brill, 2005.
- «Pravda» Scores U.S. Scholars, in «The New York Times», September 20, 1950, p. 10.
- Profile. Arnold Toynbee, in «The Observer», December 14, 1947, p. 3.
- G. Provitola, *Filosofia della storia universale e teoria delle relazioni internazionali nel pensiero di A.J. Toynbee*, Università di Napoli Federico II, tesi di dottorato in Scienze filosofiche, XXII ciclo, 2010 (<http://www.fedoa.unina.it/8067/>).
- C. Pursiainen, *Russian Foreign Policy and International Relations Theory*, Aldershot, Ashgate, 2000.
- M.E. Sarotte, *Not One Inch. America, Russia, and the Making of the Post Cold War Stalemate*, New Haven, CT, Yale University Press (The Henry L. Stimson Lectures Series), 2021.
- N.V. Sinicyna, *L'impero della Terza Roma*, in *L'Ortodossia nella nuova Europa. Dinamiche storiche e prospettive*, a cura di A. Pacini, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2003, pp. 87-103.
- R.E.F. Smith, *Russian History and the Soviet Union*, in «Comparative Studies in Society and History», IV, 3, April 1962, pp. 375-387.
- H. Stammler, *Russia between Byzantium and Utopia*, in «The Russian Review», XVII, 2, April 1958, pp. 94-103.
- The Very Rev. E.A. Stephanou, *Toynbee and the Orthodox Christian Society*, in «The Greek Orthodox Theological Review», II, 2, Christmas Issue 1956, pp. 27-40.
- R. Syrota, *A History from Olimpian Heights? Arnold J. Toynbee's Vision of Ukraine*, in *Visnyk of the Lviv University. Series History*, LII, 2016, pp. 165-175.
- T. Tagliaferri, *Storia ecumenica. Materiali per lo studio dell'opera di Toynbee*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- T. Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità. Fonti culturali e religiose dell'universalismo imperiale britannico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.
- T. Tagliaferri, *Dimensioni della storiografia contemporanea*, vol. I, *Nel secolo della storia*, Napoli, Giannini, 2013.
- T. Tagliaferri, *Greater Britain, Stati Uniti e India nella visione imperiale di John R. Seeley (2007-2008)*, in *La nazione, le colonie, il mondo. Saggi sulla cultura imperiale britannica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 50-147.
- T. Tagliaferri, *Il futuro dell'Occidente e il «contatto fra le civiltà»: Toynbee interprete del primo dopoguerra* (2003), *ivi*, pp. 247-279.
- T. Tagliaferri, *Bayly's Imperial Way to World History*, in *From the History of the Empire to World History: The Historiographical Itinerary of Christopher A. Bayly*, a cura di M. Griffo – T. Tagliaferri, Napoli, FedOA-Press, 2019, pp. 69-113.
- R.H. Tawney, *The Western Political Tradition*, The Burge Memorial Lecture, London, Student Christian Movement Press, 1949.
- A. Tennyson, *Locksley Hall*, 1842.
- «The Economist», *Notes of the Week. Haw Haw on the Third*, CLV, 5472, July 10, 1948, p. 49.
- The Oxford World History of Empire*, 2 vols., a cura di P.F. Bang – C.A. Bayly – W. Scheidel, Oxford, Oxford University Press, 2021.
- «The Times», *As Others See Us*, December 22, 1952, p. 7.
- K.W. Thompson, *Mr. Toynbee and World Politics: War and National Security*, in «World Politics», VIII, 3, April 1956, pp. 374-391.

- V.I. Ukolova – P.P. Shkarenkov, *Rossija i Zapad: gorizont vyzovov, otvetov i ugroz v koncepcii A.Dž. Tojnbi*, in «Novyj istoričeskij vestnik», 65, 2020, pp. 56-78.
- I. Wallerstein, *The Rise and Future Demise of the World Capitalist System: Concepts for Comparative Analysis*, in «Comparative Studies in Society and History», XVI, September 1974, pp. 387-415, ripubblicato in *The Essential Wallerstein*, New York, The New Press, 2000, pp. 71-105 (trad. it. di S. Bonura, *Alla scoperta del sistema mondo*, Roma, Manifestolibri, 2003).
- G. Warner, *The Labour Governments and the Unity of Western Europe, 1945-51*, in *The Foreign Policy of the British Labour Governments, 1945-51*, a cura di R. Owendale, Leicester, Leicester University Press, 1984, pp. 61-82.
- Weltreiche und Weltmeere*, in *Geschichte der Welt*, a cura di A. Iriye – J. Osterhammel, vol. 3, 1350-1750, a cura di W. Reinhard, München, C.E. Beck, 2014 (trad. it. Torino, Einaudi, 2016).
- N. Zernov, *The Russians and Their Church*, Published for the Fellowship of St. Alban and St. Sergius, London, Society for Promoting Christian Knowledge, 1945.

VI

Esodi dall'Occidente.

La Russia, l'Europa e la questione ucraina tra il XX e il XXI secolo

di Roberto Valle

L'esodo dall'Occidente della Russia di Putin è iniziato nel 2006, quando è stata forgiata l'idea russa del XXI secolo, la democrazia sovrana, quale controrivoluzione preventiva per fronteggiare la rivoluzione arancione in Ucraina, e ha trovato un compimento nel 2022 con l'inizio della guerra russo-ucraina. Nel contesto geopolitico ucraino, tra la Russia e l'Occidente è in corso una «guerra di ghiaccio»: la Russia non accetta il ruolo marginale di potenza regionale nell'ambito dell'Occidente collettivo, ma aspira a essere un centro di potere indipendente in Eurasia, quale pivot geografico della storia.

Parole chiave: Questione ucraina, Antioccidentalismo, Russia di Putin

Exodus from the West? Russia, Europe and the Ukrainian Question between the 20th and 21st Centuries – The exodus of Putin's Russia from the West began in 2006 when the 21st century Russian idea of sovereign democracy was forged as a pre-emptive counterrevolution to confront the Orange Revolution in Ukraine, and found fulfilment in 2022 with the start of the Russo-Ukrainian war. In the Ukrainian geopolitical context, an «ice war» is going on between Russia and the West. Russia does not accept the marginal role as a regional power within the collective West, aspiring to be an independent power centre in Eurasia as the geographical pivot of history.

Keywords: Ukrainian Question, Anti-Occidentalism, Putin's Russia

Gli amanti della geopolitica e della istoriosofia stanno conducendo la Russia al disastro o verso un definitivo esodo dall'Occidente? Tale angoscioso interrogativo era stato sollevato dallo storico e accademico russo Jurij Pivovarov in un saggio pubblicato su «Novaja Gazeta» il 22 marzo 2022. Il 27 ottobre 2022, nel contesto del XIX meeting del Valdai Club, Putin ha risposto implicitamente a questo interrogativo fatale affermando che il nemico principale della Russia è l'Occidente collettivo (*kollektivnyj Zapad*) che, dal 2014, ha scatenato in Ucraina una guerra per procura, perché non vuole rinunciare all'egemonia unipolare e ha come obiettivo la disintegrazione della Russia. L'Occidente collettivo putiniano è una sorta di simulacro ideologico, volto a evocare un conglomerato eterogeneo, composto da Stati Uniti, Unione Europea e Nato,

unito da interessi e valori comuni (democrazia, economia di mercato, diritti umani), che afferma la propria egemonia globale inficiando la legalità internazionale e destabilizzando gli Stati (in primo luogo Ucraina e Taiwan) e l'economia mondiale. Dopo il 2014, la Russia e l'Occidente collettivo si trovano ai lati opposti delle barricate, perché il mondo unipolare è investito da una crisi sistemica che induce l'Occidente a smarrirsi nel labirinto di un gioco pericoloso, al fine di negare la sovranità e l'originalità di quei paesi che non ne riconoscono la supremazia: l'essenza dell'Occidente globale consiste nella cancellazione di tutte le differenze al fine di garantire l'espansione illimitata della sua economia, imponendo i propri prodotti ammantandoli con il falso idealismo dell'universalismo democratico. Putin ha citato Solženicyn che già nel 1978, nel suo famoso discorso di Harvard sugli errori dell'Occidente, denunciava l'emergere di una situazione critica mortalmente pericolosa, imputabile a un Occidente irrimediabilmente accecato dall'illusione della propria intramontabile supremazia. Dopo la fine della Guerra Fredda, tale cecità sarebbe diventata endemica e, con l'affermazione del mondo unipolare, avrebbe assunto la sembianza mostruosa del razzismo neocolonialista, quale prima ipostasi dell'impero globale.

Gli anni Venti del XXI secolo, invece, nel discorso putiniano, si caratterizzano come una frontiera storica e come un decennio imprevedibile e pericoloso che potrebbe condurre al tramonto del mito dell'infallibilità occidentale e all'estinzione dell'Occidente collettivo. Il mondo unipolare, infatti, appartiene ormai al passato e l'Occidente intende imporre disperatamente la propria leadership mondiale, spingendo l'umanità verso l'abisso della guerra nucleare. Per Putin, lo "scigaliovismo" profetizzato da Dostoevskij ne *I demoni*, quale dispotismo illimitato dell'uguaglianza nella mediocrità, non è stato inverato nella storia dal socialismo reale sovietico, ma dalla globalizzazione forzata basata sul monopolio finanziario e tecnologico e sulla omologante cancellazione delle differenze. Tuttavia, Putin afferma che l'Occidente ha subito nel corso del XX secolo una sorta di sdoppiamento: da un parte emerge l'immagine storica dell'Occidente dei valori tradizionali e religiosi nella quale può essere compresa anche la Russia; dall'altra, invece, si è affermata l'immagine usurpatrice dell'Occidente aggressivo e neocoloniale che è uno strumento delle élite liberali e contro il quale la Russia ha ingaggiato uno scontro fatale al fine di affermare il proprio diritto all'esistenza e al libero sviluppo sovrano. Tra la Russia e l'Occidente è in corso una «guerra di ghiaccio» («ledjanaja vojna») e il «grande divario» («bolšoj razryv») tra due realtà geopolitiche antitetiche appare sempre più evidente, perché la Russia non vuole essere una parte marginale

dell'Occidente collettivo, ma un centro di potere indipendente in un'Eurasia che continua a essere il pivot geografico della storia.

1. *La Russia, l'Occidente collettivo e l'Ucraina*

L'esodo dall'Occidente della Russia di Putin è iniziato nel 2006: dopo un decennio di partnership strategica, la Russia è approdata alla democrazia sovvrana quale idea russa del XXI secolo, e ha orientato la propria politica estera contro le rivoluzioni di velluto o colorate nello spazio post-sovietico, in primo luogo la rivoluzione arancione in Ucraina, fomentate tra il 2003 e il 2005 dalla presunta internazionale rivoluzionaria globale guidata dall'Occidente. Mentre in Occidente, come in altre epoche, l'immagine della Russia si è trasfigurata da miraggio a spettro, in Russia è risorta l'idea di impero, sia come condizione esistenziale della Russia, sia come *katéchon* contro le rivoluzioni colorate. La Russia, secondo Dmitrij Trenin, ha iniziato ad agire come una grande potenza, quale resurrezione dell'Impero zarista. Per due secoli, l'Europa ha avuto paura della Russia e ha considerato la rivoluzione del 1917 una vittoria della civiltà europea; nel XXI secolo, l'imperialismo immaginario della Russia, considerato reazionario e aggressivo, continua a suscitare paura e la politica internazionale è tornata a essere l'arte di riconoscere e di neutralizzare il nemico.

Già negli anni Quaranta del XX secolo, il filosofo emigrato in Occidente Ivan Il'in, il cui pensiero è un cardine della filosofia dello Stato di Putin, collocava la Russia post-comunista in una prospettiva imperiale, con un sistema politico di dittatura democratica o di democrazia autoritaria basata sulla figura del leader nazionale e su uno Stato accentrato al quale è attribuito il compito etico-pedagogico di educare al patriottismo. Il putinismo si colloca nella prospettiva indicata da Il'in: come afferma il filosofo russo Aleksandr Cipko, la Russia post-sovietica è passata dai liberali distruttori e spericolati degli anni Novanta ai patrioti antioccidentali altrettanto spericolati che in nome della restaurazione dell'impero minacciano l'Apocalisse nucleare. Dalla seconda metà degli anni Novanta è emerso in Russia un orientamento nazional-imperiale che opera una sintesi tra il retaggio zarista e il retaggio sovietico posti in prospettiva postmoderna ed eurasiatica: tali umori imperiali russi hanno contribuito a indurre i paesi baltici ad aderire alla Nato.

Per il politologo Kirill Rogov («Novaja Gazeta», 7 giugno 2022), la guerra in Ucraina è stata scatenata per recidere radicalmente ogni legame con l'Occidente. Nel XX secolo, la rivoluzione bolscevica è stata un esodo dall'Occidente

o esodo verso Oriente al fine di creare un mondo nuovo, un nuovo cielo e una nuova terra. Putin vorrebbe ripetere questo esperimento in base a una sorta di fondamentalismo tradizionalista ed eclettico che ha un peculiare statuto ideologico e che fonde tra loro diversi ideogrammi: lo Stato-civiltà, il mondo russo (*Russkij Mir*), il leader nazionale iconico e marziale, l'ortodossia, la ri-sovietizzazione della politica interna e della propaganda di Stato, il consenso imposto e organizzato, il simulacro di impero. Configurandosi come uno spazio in permanenza sull'orlo della disintegrazione, la Russia rimane impantanata tra il passato sovietico e un futuro dispotico. La Russia di Putin appare il frutto di una grafomania statale che ha continuato a perpetuare le strutture esistenti e sembra dominata da un fantasmagorico zar postmoderno che vuole addomesticare gli indocili ribelli. Secondo Anna Politkovskaja, il čekista sovietico che è asceso al Cremlino sembra destinato a condurre la Russia verso un esito tragico e catastrofico, quale replica della storia russa del XX secolo. Putin si è trasformato in idea russa e l'impero russo, quale simulacro, è entrato nel periodo imitativo e catastrofico della sua storia.

Tra il XIX e il XXI secolo, l'idea russa, ponendosi in una prospettiva geopolitica e istoriosofica, ha affermato l'originalità (*samobytnost'*) della civiltà russa, perché, nel suo percorso storico, la Russia ha seguito una via speciale (*osobyj put'*). Fin dai suoi esordi il nazionalismo russo ha assunto una dimensione imperiale e si è caratterizzato come un campo di incessante lotta sia contro l'Occidente sia contro il risorgimento dell'autocoscienza delle nazionalità, in primo luogo quella ucraina.

La morfologia del *Kulturkampf* tra idea russa e idea ucraina emerse negli anni Venti del XIX secolo con il dibattito sulla *narodnost'* (elemento popolare, caratteristiche spirituali del popolo, nazionalità). Le diverse correnti del pensiero politico nazional-regionale che si confrontarono e si scontrarono nel contesto dell'Impero russo (slavofilismo russofilo, polonofilismo, ucrainofilismo) forgiarono una sorta di scolastica della *narodnost'*, identificandola con la nazione e considerando il popolo come una unità organica autonoma dall'autocrazia: il popolo era autenticamente nazionale perché era rimasto estraneo al processo di omogeneizzazione imperiale delle diverse nazionalità. Dal XIX secolo, i russi considerano l'*ukrajinofil'stvo* (ucrainofilia) come una variante fratricida della russofobia, un orientamento ideologico non autoctono, ma forgiato, nel corso della storia contemporanea, dall'Occidente (l'Impero asburgico, la Gran Bretagna dopo il 1917, la Germania nazista, gli Stati Uniti, la Nato e l'Unione Europea) al fine di disintegrare culturalmente e politicamente il mondo russo.

Putin ha giustificato l'ineludibile necessità storica dell'"Operazione Militare Speciale" (*Special'naja Voennaja Operacija*), sostenendo che l'Ucraina è stata trascinata dall'Occidente in un pericoloso gioco geopolitico, al fine di inaugurare un nuovo *nomos* della terra orientato a trasformare l'Ucraina in Anti-Russia, in una insormontabile barriera tra l'Europa e la Russia, a sua volta trasformata in un relitto di impero. Il 27 maggio 2022 sulla rivista «The Atlantic», secondo i pubblicisti russi Vladimir Ovčinskij e Jurij Ždanov, è stato pubblicato il manifesto delle forze occidentali che vogliono distruggere la Russia: per evitare ulteriori e insensati spargimenti di sangue, l'Occidente intenderebbe privare definitivamente il territorio russo della sua vastità imperiale. Per Ovčinskij e Ždanov, gli ideologi della decolonizzazione della Russia intendono destabilizzare la situazione socio-politica delle entità costitutive della Federazione Russa e dello spazio post-sovietico fomentando rivoluzioni colorate, come la rivoluzione arancione ucraina, rivolte e terrorismo.

Il manifesto sulla disintegrazione della Russia stigmatizzato da Ovčinskij e Ždanov sarebbe stato stilato dallo scrittore Michel Casey in *Decolonize Russia*, nel quale è sottoposto a un'analisi critica il paradigma geopolitico e geostorico stabilito da Brzezinski: senza l'Ucraina la Russia cessa di essere un impero. Nei primi anni Novanta la Russia si era trovata di fronte a una scelta epocale: essere un impero o una democrazia. Nel 1994, Brzezinski rilevava la permanenza dell'impulso imperiale russo, che attribuiva una importanza geostrategica all'Ucraina: per i nazionalisti russi, infatti, l'indipendenza dell'Ucraina era considerata una anomalia e una minaccia allo status della Russia come potenza globale. L'Ucraina è stata considerata dalla leadership russa una entità transitoria destinata a rientrare nella sfera di influenza della Russia. Per Casey, anche se Putin non riuscirà a riconquistare l'Ucraina, la Federazione Russa continuerà a essere una fusione casuale di regioni e nazionalità con storie, culture e lingue estremamente diverse. La Russia continuerà a imporre il proprio dominio sulla Cecenia, sul Tatarstan, sulla Siberia e sull'Artico. La storia della Russia è contrassegnata dall'incessante espansione e colonizzazione e, in tal senso, la Russia resta l'ultimo impero europeo che non esita, come nel caso dell'Ucraina, a ricorrere a una guerra di aggressione al fine di riconquistare territori che considera suoi legittimi possedimenti. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, secondo Casey, gli Stati Uniti e l'Occidente hanno mostrato una sorta di riluttanza a sostenere l'indipendenza degli Stati post-sovietici, favorendo, in tal modo, il revanscismo russo: l'inazione politica e l'ignoranza della storia dell'imperialismo russo hanno favorito l'insorgere della peggiore crisi della sicurezza internazionale, facendo rivivere la

possibilità di un conflitto nucleare. Dopo il 1991, solo il vicepresidente Dick Cheney era favorevole al definitivo smantellamento della Russia, mentre l'élite politica americana, in primo luogo George H.W. Bush, si è fatalisticamente affidata al corso degli eventi senza assumere una decisa posizione politica al fine di sconfiggere non solo il comunismo ma anche il colonialismo imperiale russo. Bush senior, infatti, ha prospettato ai separatisti ucraini i pericoli di un nazionalismo suicida, esortandoli a non recidere il legame geopolitico con l'Unione Sovietica, mentre Clinton ha sostenuto El'cin nella brutale guerra contro il secessionismo ceceno. Nel 2022, perciò, l'Occidente deve favorire il completamento del processo di disintegrazione iniziato nel 1991 e deve decolonizzare la Federazione Russa e lo spazio post-sovietico. La guerra della Russia contro l'Ucraina è l'espressione più peculiare dell'idea imperiale ed è una minaccia per la stabilità dell'Europa: perdendo definitivamente l'impero, la Russia potrebbe diventare una repubblica federale autenticamente democratica impegnata a riconsiderare la propria storia, quale approdo all'autolimitazione geopolitica e al pentimento geostorico.

Il 23 maggio 2022 «The Atlantic» ha pubblicato un articolo di Anne Applebaum che si pone nella stessa prospettiva indicata da Casey, criticando quegli occidentali che si illudono di poter addivenire a un compromesso con la Russia di Putin. Putin, invece, ha dimostrato di non rispettare i patti e ha scatenato una guerra brutale e criminale con l'obiettivo, essenziale ed esistenziale, di distruggere l'Ucraina. L'obiettivo finale dell'Occidente deve essere la sconfitta definitiva della Russia fino all'estrema umiliazione, possibilità che Emmanuel Macron vorrebbe scongiurare attirandosi le irate critiche del governo ucraino. La sconfitta russa, secondo Applebaum, dovrebbe essere al contempo militare ed economica, al fine di escludere la Russia dalla nuova architettura di sicurezza internazionale basata sull'Occidente e sull'ingresso dell'Ucraina nella Nato. Un'autentica e definitiva sconfitta non solo porrebbe fine al regime dittatoriale di Putin e dei *siloviki*, ma indurrebbe la Russia a una resa dei conti con il proprio passato che avrebbe dovuto avvenire nel 1991, quale radicale liberazione dalla «follia della sovranità imperiale».

Sul «New York Times» del 4 giugno 2022, Ross Douthat ha affermato che gli Stati Uniti non possono essere i falchi dell'Ucraina per sempre e che il crollo della Russia prospettato da Casey e da Applebaum è frutto di un fantasmagorico desiderio geopolitico che non è destinato a inverarsi storicamente. Da una parte, il conflitto russo-ucraino può avere una durata pluriennale, dall'altra, gli Stati Uniti sono una potenza egemone globale impegnata ad affrontare minacce più significative.

Anche la pubblicistica ucraina evoca scenari apocalittici. Nel ricordare il centenario della nascita dell'Unione Sovietica, Dmytro Krapivenko sostiene che il 2022 è l'anno della definitiva caduta dell'Impero russo. La missione storica dell'Ucraina, infatti, sarebbe quella di porre fine alle ambizioni imperiali della Russia: con le sue rinascite, l'idea ucraina ha tentato di distruggere l'idea russa di impero nel 1917 e nel 1991, ma non è riuscita a infliggere il colpo di grazia. Il 2022, secondo Krapivenko, attesta l'agonia del *Russkij Mir* che è definitivamente defunto in Ucraina, ma rischia di sopravvivere, sia pur agonizzante, in Bielorussia, in Kazakistan e nel Caucaso. La vittoria definitiva sul *Russkij Mir* sarà conseguita solo quando anche gli altri paesi collocati nello spazio post-sovietico seguiranno l'esempio dell'Ucraina. La Russia dovrà attraversare un processo di de-imperializzazione: i russi, secondo Krapivenko, sono vittime della propaganda mediatica e credono di essere cittadini di un grande paese, mentre, in realtà, vivono in condizioni miserabili, continuano a coltivare l'illusione millenarista dell'impero redentore.

Dal canto suo, lo storico ucraino Jaroslav Hrycak afferma che la vittoria dell'Ucraina nella sua prima guerra patriottica è inevitabile e che la Russia dovrà scegliere tra uno scenario negativo e uno peggiore. Lo scenario negativo prevede il lento declino della Russia, non dissimile da quello dell'Unione Sovietica all'epoca della stagnazione degli anni Settanta del XX secolo: come negli anni Novanta, la Russia dovrà intraprendere di nuovo un percorso di normalizzazione che sarà lunghissimo a causa della devastazione lasciata dalle sanzioni, dalla guerra e da Putin. Lo scenario peggiore prefigura una guerra di tutti contro tutti in Russia con la scomparsa del governo centrale: tale guerra civile sarà simile a quella del 1918-1921. Nel secondo dopoguerra, la Germania è stata denazificata; la Russia, invece, dovrà essere derussificata, affinché scompaia ogni vestigia dell'idea russa – dal *Russkij Mir* allo Stato-civiltà con una vocazione imperiale. Inoltre, la Russia dovrà essere smilitarizzata, al fine di non costituire più una minaccia nucleare. La stessa cultura russa va epurata, perché è stata sempre asservita all'idea della Grande Russia imperiale. Tra la Russia e l'Ucraina il conflitto è esistenziale e rivela una sorta di psico-ideologia che rinvia all'opposizione militante e conflittuale di amico-nemico, che può sfociare in conflitto aperto orientato a distruggere la altrui personalità.

Il carattere esistenziale del conflitto con l'Ucraina e con l'Occidente è posto in rilievo anche da analisti russi come Dmitrij Trenin: dall'esito della guerra dipenderà la salvezza della Russia, perché, anche in caso di sconfitta, il teatro della guerra ibrida si sposterà dall'Ucraina più verso est ai confini della Russia

stessa, la cui esistenza nella sua forma attuale potrebbe essere messa in discussione. Nel 2014, per Trenin, è finito il *New Great Game* per l'egemonia nello spazio post-sovietico e il confronto tra Russia e Occidente si è configurato come una guerra totale che contempla il rischio di una devastante collisione diretta. La Russia sta affrontando una sfida che non ha precedenti storici, per cui risultano quanto mai inappropriati i frequenti confronti con la Guerra Fredda. Nel contesto della globalizzazione e dello sviluppo illimitato di nuove tecnologie, il confronto non solo è più intenso e investe maggiormente la Russia. L'asimmetria tra gli avversari è notevole, per cui l'Occidente collettivo non adotta, come nel caso della Guerra Fredda, strategie conservatrici geopolitiche (contenimento) e tecnico-militari (deterrenza), perché è orientato a escludere la Russia dalla politica mondiale e a distruggere l'economia russa. Il successo di questa strategia, secondo Trenin, consentirebbe all'Occidente di risolvere la questione russa e di creare favorevoli occasioni di vittoria nel confronto con la Cina. L'Occidente opera per la recisione di tutti i legami con la Russia, al fine di tracciare una linea di demarcazione invalicabile, escludendo nel campo occidentale qualsiasi forma di neutralità. Lo scontro sistemico tra la Russia e l'Occidente sembra destinato a durare, per cui la politica estera russa nei confronti degli Stati Uniti e dell'Europa dovrà caratterizzarsi come una sorta di esodo dall'Occidente, che contempla l'isolamento geopolitico e l'autarchia economica. A tal fine, la Federazione Russa dovrà necessariamente ristrutturarsi su basi politiche ed economiche più solide, anche nella prospettiva di una infinita guerra ibrida. La Russia deve rafforzare la propria sovranità come Stato-civiltà, favorendo la formazione di nuove realtà geopolitiche e geoeconomiche nel Donbass e nella Nuova Russia. La Russia, inoltre, dovrà rafforzare i legami di integrazione con la Bielorussia, in Asia centrale e nel Caucaso meridionale. Dovrà creare un nuovo modello di ordine mondiale alternativo a quello dell'Occidente collettivo cooperando con la Cina, l'India, la Turchia, l'Iran, l'Egitto e rafforzando l'Unione Economica Eurasiatica. Al di là delle celebrazioni della vittoria nel 1945 – conclude Trenin – la guerra in Ucraina non è la continuazione e il compimento della Grande Guerra Patriottica, ma un conflitto per la salvezza e lo sviluppo della Russia lontano dall'Occidente.

In una intervista rilasciata alla «Rossijskaja Gazeta» del 13 aprile 2022, Sergej Karaganov ha affermato che l'Unione Europea è confluita nel Grande Occidente che però è destinato a sgretolarsi. L'Occidente sta conducendo una lotta disperata per mantenere la propria egemonia e lo spazio dell'informazione è dominato dalla russiafobia. L'Ucraina è considerata la «punta di lancia» di una guerra totale contro la Russia, quale non-Occidente. Secondo Karaga-

nov, gli obiettivi immediati della guerra sono la completa smilitarizzazione dell'Ucraina e la creazione nella parte orientale del territorio ucraino di governi filo-russi. La smilitarizzazione dell'Ucraina e la liberazione del Donbass saranno ottenute solo con mezzi militari, perché l'Occidente sta sostenendo la causa ucraina e intende infliggere una sconfitta alla Russia: un'azione militare prolungata è negli interessi degli Stati Uniti. Sarebbe, perciò, controproducente per la Russia tentare di imporre la propria egemonia su tutto il territorio ucraino anche perché l'Ucraina è il paese più povero d'Europa e la Russia non può assumersi questo onere. L'occupazione *manu militari* dell'intera Ucraina distrarrebbe la Russia dalle prospettive orientali della sua geopolitica e della sua geoeconomia che appaiono più promettenti. D'altro canto, dopo la pandemia, gli stessi paesi dell'Unione Europea si stanno impoverendo e la classe media appare in via estinzione: la russofobia è orientata a mobilitare le masse occidentali scontente e impoverite verso un nemico esterno al quale attribuire tutte le colpe. L'Unione Europea si è convinta che l'espansione illimitata della Nato non avrebbe condotto al conflitto, anche perché, secondo Karaganov, il livello delle élite occidentali è molto più basso rispetto a quello dell'epoca della crisi dei missili a Cuba. Karaganov afferma che la Russia deve necessariamente chiudere in maniera definitiva il periodo europeo della propria storia iniziato con Pietro il Grande, perché l'Europa non può offrire più nulla, e creare un nuovo centro globale nella Grande Eurasia. La Russia si appresta, perciò, a transitare verso Oriente con un regime politico più autoritario e una economia diversa da quella occidentale.

2. *La questione ucraina considerata in una prospettiva storica*

L'attuale conflitto sembra rivelare i paradossi terminali della questione ucraina che fin dal suo emergere ha influito in maniera determinante sui rapporti tra la Russia e l'Occidente. Negli anni Quaranta del XX secolo, riflettendo sul destino degli imperi, lo storico emigrato in Occidente Georgij Fedotov ha rilevato nella cultura politica russa una duplice rimozione: da una parte, l'*intelligencija* ha ignorato la dimensione imperiale della Russia come Stato multinazionale, affermando un etnocentrismo conservatore o rivoluzionario; d'altro canto, invece, il nazionalismo russo ha ignorato l'insorgere della questione delle nazionalità e soprattutto il risveglio dell'Ucraina, che ha affermato la propria identità nazionale al di là del mondo russo incarnato dalla Grande Russia. La rimozione del passato storico degli ucraini ha impedito ai russi

di comprendere che nella seconda metà del XIX secolo era iniziata la seconda fase della creazione della nazione ucraina: l'insensata persecuzione della letteratura ucraina spostò il centro del movimento nazionale da Kiev-Kyiv a Leopoli, che non aveva condiviso la propria storia con Mosca e Pietroburgo. Per Fedotov, invece, Kiev-Kyiv è la terza capitale della Russia con una vocazione ellenistica. La mitologia storica ucraina serviva solo a spiegare la nuda realtà: la nazione ucraina è sorta a un ritmo accelerato e il 1917 è stato l'atto della sua nascita ufficiale. Se dopo la rivoluzione del 1905 si fosse realizzato un assetto federale, l'esistenza dell'Impero russo avrebbe potuto proseguire, perché la rivoluzione aveva fatto emergere non solo la questione sociale, ma anche quella nazionale. In tale contesto, la questione ucraina assunse una dimensione non solo culturale ma anche politica, come si evince dall'aspra polemica tra la «Ukrainskaja žizn'» (1912-1917), organo principale del movimento ucraino al quale collaboravano i maggiori artefici dell'idea ucraina (Hruševs'kyj, Doncov, Petljura), e Pëtr Struve, filosofo ed economista ex marxista legale e liberal-conservatore, che definiva la Russia come uno Stato-nazione-impero. Questa tortuosa definizione rivelava la difficoltà di separare e di classificare le varie regioni geografiche e culturali dell'Impero russo. Quale sostenitore dell'idea di Grande Russia (*Velikaja Rossija*), Struve affermava che i russi stessi erano diventati una nazione consolidata attraverso l'assimilazione di numerose tribù.

Non a caso tale polemica è al centro di un saggio di R.V. Trofimov pubblicato nel 2022. La polemica fu suscitata dalla pubblicazione, nel 1912, dell'articolo di Struve sulla cultura panrusa e il particolarismo ucraino: tale articolo intendeva rispondere a una lettera di un ucraino sulla questione della cultura nazionale indipendente. Secondo l'autore della lettera, il popolo ucraino possiede una volontà speciale o una sorta di «potere mistico» che lo spinge a difendere la propria originaria individualità nazionale. Struve, invece, inseriva la cultura ucraina nella *koiné* imperiale russa, per cui anche la lingua ucraina appariva come una dissonante sonorità locale della lingua russa. D'altro canto, la *koiné* russa non era solo politica, ma anche economica, perché lo sviluppo industriale dell'Ucraina era stato favorito dai pionieri della cultura commerciale grande-russa: la pacifica incursione industriale dei grandi russi, quale tribù mercantile errante, aveva consentito all'Ucraina di transitare dalla civiltà contadina, esageratamente stanziale, a quella urbana. Gli ideologi dell'ucrainofilismo accusavano i russi di aver imposto il proprio dominio con la violenza, ma nella realtà i legami economici e culturali erano stati intrecciati nel contesto di una consonanza spontanea. Affermando che l'originalità

della cultura ucraina era minacciata dalla livellante civiltà russa, gli ucrainofili sostenevano una sorta di biforcazione tra l'idea ucraina e l'idea russa che conduceva alla disintegrazione della *koiné* russa. Il particolarismo ucraino, per Struve, aveva assunto una connotazione radicale e politica che sfociava in un immaginifico mazepismo forgiatore di fantastiche immagini di una guerra austro-polacco-ucraina contro la Russia.

La lotta ideologica contro l'ucrainismo era inevitabile, perché, secondo Struve, gli ideologi ucrainofili volevano abolire la grande cultura russa. Questa lotta era necessaria ai fini dell'affermazione della Grande Russia: dopo la sconfitta nella guerra russo-giapponese, che aveva inficiato la politica di espansione in Estremo Oriente, la reale influenza della cultura russa doveva avere come baricentro l'intero bacino del Mar Nero. Struve considerava il bacino del Mar Nero come una base reale per l'indispensabile proiezione economica dell'Impero russo: il carbone e il ferro del Donec'k avrebbero consentito di creare una Grande Russia economicamente potente. Lo Stato, per Struve, era un organismo che in nome della cultura subordinava la vita dei popoli; lo spirito della disciplina statale avrebbe delineato l'ideale della Grande Russia come politica di potenza. L'influenza della cultura russa aveva consentito di creare un grande spazio geopolitico e geoculturale: la Grande Russia, secondo Struve, avrebbe potuto sopravvivere solo se si fosse rinsaldata la solidarietà culturale e spirituale tra i popoli dell'Impero.

Struve criticava duramente i nazionalisti ucraini che minacciavano l'unità del nucleo etnico e culturale dello Stato-nazione imperiale. La questione ucraina appariva a Struve non solo come l'epitome di quel regionalismo nazionale e culturale che si era affermato nel corso del XIX secolo, ma anche come uno «scisma della nazione russa»: l'indipendenza dell'Ucraina avrebbe reciso un'importante radice della triforcazione dell'identità russa, che comprendeva, oltre alla Grande Russia, la Bielorussia e la Piccola Russia. Sul limitare della disintegrazione dell'Impero russo, Struve riaffermava il paradigma nazionale e l'idea di Grande Russia da lui forgiata è una delle scaturigini della filosofia dello Stato di Putin: la Russia è uno Stato-nazione che si è autoproclamato impero.

Gli ucraini, invece, respingevano l'idea panrussa considerandola una fede priva di un contenuto reale. Intervenendo nella disputa sulla cultura ucraina, il professor F.E. Korš affermava che l'inclusione dell'Ucraina nel mondo della Grande Russia si era basato sulla violenza: gli ucraini, perciò, rivendicavano la completa libertà spirituale al fine di creare una cultura peculiare della nazione ucraina. Petljura stigmatizzò Struve come «nemico ideologico degli ucraini».

ni» assimilabile all'estrema destra dei Centoneri, perché i liberali progressisti prendevano in considerazione la questione ucraina. Doncov, ideologo del nazionalismo integrale, affermava, invece, che il fallimento del liberalismo russo aveva indotto il pensiero politico ucraino a porsi oltre il federalismo e a sostenere la lotta separatista dell'Ucraina, al fine di indebolire e distruggere l'Impero.

Struve constatava che era impossibile addivenire a un compromesso ideologico tra lo sviluppo culturale-nazionale russo e il movimento ucraino, che voleva abolire la cultura russa. Con l'inizio della Prima guerra mondiale fu creata, nell'estate del 1914, l'Unione per la liberazione dell'Ucraina che annoverava tra le sue fila anche Doncov; Struve definì questo orientamento ucrainismo austro-tedesco, perché l'attività clandestina degli austro-ucraini ungheresi era alla base del movimento ucraino: per Struve, i piccoli russi restavano una entità regionale o provinciale della nazione grande-russa.

L'idea panrusa di Struve fu stigmatizzata anche dai liberali russi come «nazionalismo delle caverne» orientato a distruggere le altre culture e nazionalità. Pavel Miljukov, storico ed esponente di spicco del partito costituzional-democratico, accusò Struve di essere un discepolo del *Nationalstaat* tedesco e di non separare la cultura dallo Stato, quale elevata espressione istituzionale dell'eros nazionale. L'amore per lo Stato, secondo Struve, esula dal machiavellismo e dal materialismo politico, perché scaturisce da un atteggiamento disinteressato e religioso nei confronti sia degli antenati, sia delle generazioni future. L'idea di Stato assume, secondo Struve, lo stesso significato religioso e divino cosmico dell'idea di umanità. Miljukov, invece, non solo non riconosceva il peculiare eros della nazione imperiale russa, ma valorizzava l'esistenza delle diverse nazionalità non russe, compresa quella ucraina. Rispondendo alle critiche dei liberali, Struve affermava che l'ucrainismo era avulso dal liberalismo che avrebbe dovuto assumere una connotazione più decisamente russa e nazionale. Nel 2020, gli articoli di Struve sulla questione ucraina sono stati elogiati da Erlichman e Kostomarova: nel XXI secolo, il pensatore patriottico della Grande Russia è definito profeta, perché le sue fosche previsioni si sono avverate un secolo dopo, riacquistando una dirimente attualità.

La questione ucraina nello specifico contesto russo compie un salto di qualità nella congiuntura rivoluzionaria del 1917.

In quell'anno «The New Europe» affiancava l'insorgere del problema ucraino alla questione dell'Alsazia-Lorena e a quella di Costantinopoli e degli Stretti tra i principali fattori della crisi mondiale. Nel 1905, il movimento democratico in Ucraina aveva assunto una forma nazionale e la sua repentina afferma-

zione aveva sorpreso i suoi stessi seguaci. Per questo, dopo il 1907, Stolypin aveva adottato misure repressive contro il movimento ucraino, attribuendone la genesi agli austro-ungarici. Anche altri popoli slavi come i cechi e gli jugoslavi avevano accettato la tesi reazionaria russa della falsità e della inesistenza della nazionalità ucraina. In un memorandum redatto per gli Alleati durante la fase finale del primo conflitto mondiale, Thomas G. Masaryk aveva posto un interrogativo fatale: «Gli ucraini sono una nazione a parte o una tribù russa?». Nel marzo del 1917 si costituisce la Rada centrale ucraina e M. Hruševs'kyj, padre della patria, ne viene eletto presidente. La maggioranza della Rada sostiene l'idea della autonomia nazionale e territoriale dell'Ucraina, entrando quindi, nel giugno 1917, in conflitto con il Governo provvisorio.

Come rilevava il diplomatico britannico Rex Leeper, che collaborava a «The New Europe» con lo pseudonimo di Rurik, dopo l'ascesa al potere dei bolscevichi la questione dell'indipendenza ucraina diventava un fattore di rilevanza internazionale, anche se i legami storici e la tradizione culturale avrebbero dovuto indurre la Russia e l'Ucraina a trovare una forma di convivenza. Tra il 1918 e il 1921, invece, l'Ucraina divenne la terra del caos: il 1917 non è solo l'anno della rivoluzione comunista-bolscevica, ma è anche l'anno della rivoluzione nazionale ucraina e del primo conflitto russo-ucraino.

Anche Michail Bulgakov, scrittore russo nato a Kyiv, rilevava, in *La città di Kiev* (1923), che la rivoluzione del 1917 aveva interrotto di colpo i «tempi leggendari»: «improvvisa e minacciosa sopraggiunge la storia». Tale storia avrebbe dovuto essere narrata da un grande scrittore: «Quando la folgore celeste (giacché anche la pazienza del cielo ha un limite) ucciderà tutti gli scrittori contemporanei, fino all'ultimo, e dopo cinquant'anni comparirà un nuovo, autentico Lev Tolstoj, allora verrà creato un libro straordinario sulle grandi battaglie di Kiev». Ne *La guardia bianca*, Bulgakov contrappone la nativa Kiev-Kyiv (la Città per antonomasia, culla di tutte le Russie) a Mosca che non è più la città santa degli slavofili. Divenuta dal 12 marzo 1918 capitale della Russia sovietica, Mosca era il «regno dell'Anticristo» volto a perpetrare tutte le turpitudini del diavolo millenario e a riversare su Kyiv le «orde dei demoni».

Il 9 gennaio del 1918 veniva promulgata dalla Rada la quarta e ultima «Universale» che sanciva la libertà e la sovranità del popolo ucraino e del suo Stato indipendente. Nasceva così la Repubblica nazionale ucraina, sorta per recidere il legame secolare tra i russi e gli ucraini. La Francia e l'Inghilterra riconobbero il governo ucraino, inviando le loro rappresentanze diplomatiche. Dal canto suo, Lenin stigmatizzò il movimento ucraino come nazionalismo borghese; la Rada fu dichiarata nemica del popolo e venne prospettato un cam-

biamento di regime. Il 7 gennaio 1918, con l'intervento militare in Ucraina guidato da Murav'ëv, ex colonnello della gendarmeria zarista, ebbero inizio la guerra ucraino-bolscevica, che si protrasse fino al novembre del 1921, e l'insurrezione bolscevica capeggiata da M. Krugel'. Mentre i bolscevichi avevano dalla loro parte la forza delle armi e la propaganda rivoluzionaria, la resistenza ucraina, guidata da Petljura (poi ucciso a Parigi nel 1926), poggiava su un indomito entusiasmo nazionale.

Il 9 febbraio 1918 il governo ucraino sottoscrisse a Brest-Litovsk il trattato di pace con gli Imperi centrali che riconobbero l'indipendenza dell'Ucraina. Il governo bolscevico fu costretto ad abbandonare Kiev, sicché la Rada tornò a insediarsi nella capitale il 1° marzo. Le truppe tedesco-austriache occuparono l'Ucraina. Il 29 aprile 1918 la Rada approvò la costituzione e fu eletto presidente Hrušëv's'kyj. Tuttavia, le truppe di occupazione tedesche sospesero la seduta e la Rada cadde senza opporre resistenza. Con la fine della Rada iniziò il periodo "monarchico" della storia dell'indipendenza ucraina. La Rada fu sciolta dai tedeschi che non gradivano il suo orientamento socialista e la sua incapacità di costringere i contadini a rifornire di grano il loro esercito.

I tedeschi favorirono l'ascesa al potere dell'atamano dei cosacchi Pavlo Skoropadskij (1873-1945). L'ucrainizzazione attuata da Skoropadskij suscitò l'indignazione della popolazione russo-ucraina. Alla fine di ottobre del 1918, si formarono delle milizie che aderirono all'Esercito Volontario creato da Denikin, impegnato nella guerra civile contro i bolscevichi. Alla conferenza di Jaši (16-23 novembre 1918) le potenze dell'Intesa prevedevano di subentrare ai tedeschi nel controllo dell'Ucraina per impedirne l'occupazione bolscevica. Dopo una breve e disperata resistenza degli ufficiali russi, che consideravano Kiev una città russa, Petljura si reinsediò nella capitale insieme con il Direttore (14 dicembre 1918), nel tentativo di far rinascere la Repubblica nazionale ucraina, ma vi restò fino al 5 febbraio del 1919, quando la città fu occupata dall'Armata Rossa.

Il 1919 fu l'anno della catastrofe totale e l'Ucraina fu travolta da una furia anarchica e dalla guerra civile: sul territorio ucraino scorrazzavano sei eserciti (ucraino, bolscevico, bianco, dell'Intesa, polacco, anarchico) e per cinque volte Kyiv cambiò governo. L'offensiva della Russia bolscevica aprì la porta all'intervento dell'Occidente: negli anni 1918-1921 l'Ucraina diventò un esempio, il primo in ordine di tempo, di una guerra mondiale scatenata nello spazio fisico e sociale di una sola nazione. L'Ucraina passava dalla Repubblica alla monarchia degli atamani, dai bianchi ai bolscevichi, non seguendo una linea retta ma facendo zig-zag capricciosi.

Nel 1920, su «The New Europe», Desmond Mountjoy rilevava che l'Ucraina era diventata il campo di battaglia di cinque diversi partiti: pro-Alleati, pro-russi, federalisti, bolscevichi, separatisti-nazionalisti. L'Ucraina indipendente era sostenuta con riluttanza dalla Gran Bretagna e con convinzione dagli Stati Uniti, che sarebbero stati responsabili sia della situazione caotica in Russia, sia dell'inefficacia della Società delle Nazioni, a causa della loro assenza dal Consiglio. La Francia, invece, non era ucrainofila, perché voleva restaurare la vecchia Russia imperiale e distruggere con la forza il governo bolscevico. Al di là della questione ucraina, la guerra si combatteva per il possesso e il controllo del petrolio della Galizia orientale, per il carbone e il ferro del bacino del Donec'k e per i porti del Mar Nero di Odessa e Kherson. Per Mountjoy, Petljura, sebbene apparisse come un brigante e un avventuriero, si era modellato sull'esempio di Piłsudski che, nel contrastare l'avanzata della Russia bolscevica, aveva rivelato di essere uno dei grandi leader e soldati della grande guerra che si continuava a combattere nello spazio post-imperiale russo. Petljura aveva inviato un proprio rappresentante presso la Santa Sede; il cardinale Gasparri aveva dato istruzioni ai cattolici dei paesi latini perché sostenessero la causa ucraina e si era rivolto ai politici cattolici in Francia e in Italia per far riconoscere dai loro parlamenti l'indipendenza ucraina. Il sostegno della Santa Sede non solo non favorì Petljura, ma suscitò delle proteste diplomatiche in Europa occidentale.

Nel 1921, l'Armata Rossa reintegrò la maggior parte delle regioni periferiche dell'ex Impero russo (Ucraina, Asia centrale e Caucaso meridionale). Il 30 dicembre del 1922 nasceva l'Unione Sovietica, che fin dalla sua origine fu uno Stato *sui generis* sorto in funzione della propria stessa estinzione, quale stato d'eccezione decretato dai bolscevichi per combattere la guerra civile e i nemici del proletariato, al fine di provocare il crollo del capitalismo e il passaggio dal regno della necessità al regno della libertà nel quale lo Stato avrebbe cessato di esistere perché espressione del domino sovrano di una classe. Studiando l'ermeneutica dello spazio sovietico e post-sovietico, il geografo Vladimir Kaganskij ha rilevato che la Federazione Russa ha ereditato dall'Unione Sovietica un tipo di organizzazione territoriale, che permane come retaggio strutturale, quale illusoria subordinazione dello spazio agli orientamenti politico-ideologici dello Stato. L'eterogeneità dello spazio geografico ha impedito che si creasse uno spazio stabile e sovrano: fin dall'inizio, lo spazio sovietico è stato uno spazio di potere, coerentemente unito solo dal complesso militare-industriale. La fine dell'Unione Sovietica è stata una sorta di capitolazione di fronte alla superiorità e alla eterogeneità dello spazio. Fin dall'inizio, lo Stato

sovietico e il partito comunista controllavano i territori periferici e ogni forma di movimento di emancipazione nazionale era represso. L'Ucraina, perciò, non era riconosciuta fino in fondo come una nazione autenticamente separata con un proprio territorio, anche se nel corso degli anni Venti la lingua e la cultura ucraine erano riconosciute e molti ucraini furono cooptati nell'élite sovietica. Nella prima fase dell'era sovietica, la politica delle nazionalità contribuì sostanzialmente al *nation-building* ucraino. Negli anni Trenta, invece, ricomparve lo spettro della russificazione e gli ucraini non solo furono di nuovo assoggettati al centro russo-moscovita, ma, nel contesto della collettivizzazione delle terre e della industrializzazione forzata imposta da Stalin, furono vittime dell'*Holodomor* (infliggere la morte con la fame), termine ucraino usato per designare la terribile carestia del 1932-1933, che causò più cinque milioni di morti, tre dei quali erano ucraini.

Per gli storici ucraini, l'*Holodomor* è una sorta di genocidio-olocausto perpetrato ai danni del popolo ucraino. Gli storici russi, invece, non riconoscono la peculiarità genocida dell'*Holodomor* e considerano la carestia degli anni Trenta come una tragedia comune che ha colpito tutti i popoli sovietici. Anne Applebaum ritiene la grande carestia una fase della guerra russo-ucraina che era iniziata nel 1917: Stalin voleva estirpare il nazionalismo ucraino che fomentava anche le rivolte contadine.

Tuttavia, nell'enfatizzare la loro specificità rispetto alle altre etnie slave, gli ucraini rischiano di costruire un mito speculare a quello del messianesimo russo: il nazionalismo integrale ucraino, che si è affermato tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta, ha avuto anch'esso una connotazione imperiale fino a rivendicare per gli ucraini la conquista di Costantinopoli-Istanbul. Secondo Doncov, ideologo del nazionalismo integrale, gli ucrainofili erano degli eunuchi spirituali, per cui il nazionalismo ucraino doveva basarsi su una *Weltanschauung* volontaristica per esprimere appieno la propria potenza. Il nazionalismo integrale aveva un orientamento nietzschiano ed esaltava la volontà di potenza e l'eroismo: anche l'eroe si sacrifica per il proprio desiderio di potere. Il nazionalismo integrale o d'azione aspirava a diventare religione politica basata sul fanatismo, al fine di fomentare l'intolleranza delle masse contro il nemico principale. Doncov affidava il destino della nazione ucraina a minoranze indipendenti: solo una coraggiosa élite di potere poteva essere fautrice di grandi idee e sapeva utilizzare la violenza creatrice per imporre la volontà di potenza della nazione. Distinguendo tra popoli faustiani e popoli buddisti, Doncov affermava che la faustiana volontà di potenza dell'Occidente declinante descritta da Spengler poteva essere incarnata da una nazione gio-

vane come quella ucraina. La dottrina buddista, invece, vieta sia la guerra di aggressione, sia quella di difesa: le nazioni buddiste sono destinate a perire. L'idea ucraina, perciò, doveva essere orientata da uno spirito completamente nuovo: secondo la grande legge storica descritta da Dostoevskij, una nazione non può aspirare a diventare grande senza coltivare una sorta di arroganza da predominio. Il nazionalismo integrale doveva essere una nuova forma di pathos e di eros, quale fede incondizionata nell'ideale. Facendo riferimento al fascismo e a Mussolini, Doncov sosteneva che l'idea ucraina doveva liberarsi di ogni forma di internazionalismo, in primo luogo del mito del *Russkij Mir*. Il nazionalismo integrale era orientato a collocare l'Ucraina «all'estremo Oriente dell'Occidente». L'idea cardine del nazionalismo integrale era la volontà di potenza, la gerarchia per affermare il proprio dominio. Il nazionalismo integrale ucraino faceva riferimento al fascismo italiano e Doncov era considerato dagli ucraini di sinistra un fascista.

Tra le “macchie bianche” della storia del XX secolo si colloca il periodo di occupazione nazista durante il quale alcuni settori del mondo ucraino accolsero i tedeschi come liberatori. Anche la Grande Guerra Patriottica, mito fondatore della Russia di Putin, è al centro della guerra delle memorie. Nella parte occidentale dell'Ucraina è stata rivalutata e riabilitata l'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN) e il suo braccio armato, l'Esercito Insurrezionale Ucraino (UPA) costituitosi nel 1942. L'OUN di Bandera e di Mel'nik, dopo aver combattuto su due fronti (contro l'Armata Rossa e l'esercito del *Reich*) alla fine sembrò schierarsi con i tedeschi, sebbene questi ultimi considerassero gli ucraini un popolo inferiore. Membri dell'OUN collaborarono con i nazisti partecipando allo sterminio degli ebrei dell'Europa orientale e massacrando la popolazione polacca della Volynija. Dopo la rivoluzione arancione del 2004, al tempo della presidenza di Juščenko, sono stati eretti numerosi monumenti alla memoria del capo dell'UPA Roman Šuচেvyč e al leader dell'OUN Stepan Bandera. Nel 2010 il presidente ucraino Juščenko ha riconosciuto a Bandera lo status di Eroe dell'Ucraina, in quanto ha combattuto contro due totalitarismi: tale onorificenza ha suscitato le proteste dei russi e della comunità ebraica. In polemica con questi riconoscimenti, nel 2016 il Senato polacco ha definito genocidio il massacro della popolazione polacca della Volynija del 1943-1944 ad opera dell'OUN di Bandera e ha invitato il Sejm a decretare l'11 luglio quale ricorrenza nazionale in ricordo delle vittime del genocidio. Tra il 2004 e il 2010 in Ucraina il mito della Grande Guerra Patriottica è stato parzialmente sostituito dal mito della guerra di liberazione nazionale ucraina contro l'Unione Sovietica. I russi designano negativamente i nazionalisti ucraini con

l'appellativo di *banderovcy*. Nel 2009, il presidente russo Medvedev ha istituito una Commissione contro i tentativi di falsificare la storia a detrimento degli interessi russi e per difendere la Russia da coloro che negano il contributo sovietico nella vittoria della Seconda guerra mondiale. Nell'Ucraina orientale e meridionale, invece, Bandera e Šucevyč sono oggetto di una sorta di *damnatio memoriae* e prevalgono i sostenitori della Grande Guerra Patriottica.

3. *L'Ucraina indipendente nello spazio post-sovietico e il Great Game tra Russia e Occidente*

Quando nel 1991 l'Unione Sovietica si disintegrò, tutte le repubbliche dell'Unione dichiararono la propria indipendenza: il 16 luglio del 1990 gli ucraini affermarono la loro sovranità statale e il 24 agosto del 1991 la Verkhovna Rada proclamò solennemente l'indipendenza dell'Ucraina e la creazione di uno Stato indipendente con un territorio «indivisibile e inviolabile». Sul limitare del crollo dell'Unione Sovietica, Solženicyn, in *Come ricostruire la nostra Russia?*, ha lanciato un accorato appello agli ucraini, affinché, dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica, si associassero con i russi e i bielorusi per dar vita all'Unione Russa. Il popolo russo, per Solženicyn, fu «scisso in tre rami solo dalla sciagurata minaccia dell'invasione mongolica e dalla colonizzazione polacca. È un falso fabbricato di recente che già nel IX secolo sia esistito un distinto popolo ucraino con una distinta lingua non russa. Tutti noi discendiamo dalla superba Kiev, “dove cominciò a esistere la terra nostra”». Quando nel XVII l'Ucraina fu inglobata nell'Impero russo, si trattò di una riunificazione.

Solženicyn non nega che in epoca zarista la lingua ucraina fu bandita sia nella pubblicistica, sia nella letteratura; tuttavia, egli nega recisamente che l'impero sovietico sia stato una metamorfosi ideocratica del messianesimo russo: l'Unione Sovietica è stata il prodotto di un falso mito, il mito internazionalista, che è stato dannoso sia per i russi sia per gli ucraini. Solženicyn considera la confusa vicenda storica dell'indipendenza ucraina, tra il 1918 e il 1920, un esperimento artificiale, frutto di intese politiche e non della volontà popolare, che non è andato al di là del folklorismo fantastico e aggressivo di Petljura che voleva sgomberare l'Ucraina di tutte le minoranze etniche, in primo luogo i russi. Nel 2004 Solženicyn ha sostenuto Putin nella guerra di propaganda contro la rivoluzione arancione in Ucraina, ideata e fomentata, secondo il governo russo, dall'internazionale rivoluzionaria globale guidata dagli Stati Uniti, e per l'affermazione dell'idea russa del XXI secolo: la democrazia sovrana.

Nel primo decennio del XXI secolo, la Russia e l'Occidente si sono confrontati nel *New Great Game* nello spazio post-sovietico, caratterizzato principalmente da una guerra di propaganda: da una parte, la Russia ha considerato l'Occidente "il Mondo del Miliardo d'Oro" che intende imporre la propria egemonia globale, dall'altra, l'Occidente ha stigmatizzato la Russia di Putin come antidemocratica e autocratica. Dalla cosiddetta rivoluzione delle rose in Georgia nel 2003 a Euromaidan nel 2014 nello spazio post-sovietico si è aggirato lo spettro delle rivoluzioni colorate; per contrastare tale minaccia rivoluzionaria e un eventuale *regime change* in Russia, Gleb Pavlovskij, enigmatico ex tecnologo politico del Cremlino fino al 2011, russo di Odessa e consigliere di Janukovič all'epoca della rivoluzione arancione, ha forgiato la tecnologia della «controrivoluzione preventiva». Tale tecnologia si avvale di diversi mezzi di propaganda: mobilitazione popolare a sostegno del regime; orientamento nazional-patriottico dei media; controllo delle attività delle organizzazioni non governative considerate uno strumento dell'internazionale rivoluzionaria globale sostenuta dagli Stati Uniti, dei partiti politici e delle manifestazioni elettorali.

La controrivoluzione preventiva, secondo Pavlovskij, è peculiare della tradizione politica russa da Puškin e Čaadaev a Pasternak, Sacharov e Solženicyn. Pavlovskij ha ingaggiato Solženicyn quale agit-prop della controrivoluzione preventiva, favorendo anche l'incontro tra lo scrittore premio Nobel e Putin. Nei suoi interventi televisivi e pubblicistici, Solženicyn ha paragonato la rivoluzione arancione alla rivoluzione russa del Febbraio del 1917, rilevandone i tratti comuni: la rivolta dell'opinione pubblica contro lo Stato; l'insoddisfazione economica; il ruolo dei militari. Solženicyn ha rilevato anche una analogia tra gli sforzi della Germania imperiale di fomentare la rivoluzione nella Russia zarista e il ruolo delle organizzazioni filantropiche occidentali che hanno promosso le rivoluzioni di velluto nello spazio post-sovietico. I protagonisti delle rivoluzioni colorate, secondo Solženicyn, sono stati sostenuti economicamente dall'Occidente, perché nell'era di internet i canali finanziari sono globalmente aperti: le rivoluzioni in Georgia e in Ucraina sono state realizzate con il cospicuo sostegno economico degli Stati Uniti. Solženicyn ha esortato Putin a restaurare lo Stato forte, contrastando la promozione della democrazia da parte degli Stati Uniti con la «protezione del popolo» (*sbereženie naroda*: espressione usata anche da Putin nel suo discorso sullo Stato della nazione nel maggio 2006).

Nell'arco di un trentennio, perciò, la questione ucraina è stata la continuazione della disintegrazione dell'Unione Sovietica con altri mezzi. A partire dalla svolta culturale del 2012, Putin ha affermato la questione nazionale russa, quale antitesi del canone occidentale della globalizzazione e quale af-

fermazione dell'unità inscindibile del *Russkij Mir*. Per Putin, la Russia è una peculiare civiltà e un paese multietnico che ha creato uno Stato-civiltà che, eludendo l'idea dello Stato nazione, si caratterizza come un relitto di impero alla perenne ricerca di una identità: per i nazionalisti russi la Federazione Russa è provvisoria ed è definita Non-Russia, perché non ha riconquistato la sua dimensione imperiale.

In una intervista rilasciata al «Financial Times» del 18 giugno 2021, Vladislav Surkov, ideologo della democrazia sovrana, ha affermato che nella realtà l'Ucraina non esiste come Stato perché non ha confini stabilmente determinati. Il nucleo nazionale ucraino esiste, ma la questione delle frontiere dello Stato è l'argomento di un'aspra contesa internazionale. Dopo l'incorporazione della Crimea nella Federazione Russa, nel marzo 2014, e la guerra ibrida nell'Ucraina orientale, l'Ucraina è destinata a essere divisa tra l'Occidente e la Russia. La lotta per l'Ucraina non cesserà finché la Russia non otterrà tale risultato: gli accordi di Minsk sono considerati da Surkov come una prima legittimazione della divisione dell'Ucraina. Surkov si è dichiarato orgoglioso di partecipare alla riconquista dell'Ucraina, che egli considera il primo contrattacco geopolitico della Russia contro l'Occidente. La riconquista dell'Ucraina, per Surkov, si inserisce in quella creazione di un nuovo tipo di Stato che è il tratto peculiare dell'azione politica di Putin, definito l'Ottaviano Augusto del XXI secolo, che coniuga tra loro la democrazia e l'archetipo monarchico della tradizione politica russa.

Dal canto suo, Putin ha più volte attribuito la colpa principale della disintegrazione dell'Unione Sovietica al concetto di federazione forgiato da Lenin, che includeva il principio di sovranità delle repubbliche sovietiche e la possibilità della loro autodeterminazione. Putin ha ribadito tale interpretazione in un articolo del 12 luglio 2021 sull'unità storica dei russi e degli ucraini, considerato una sorta di manifesto con il quale, di fatto, è iniziata la guerra in Ucraina. Dopo la svolta culturale del 2012, Putin considera la memoria storica la principale risorsa della potenza e dell'avvenire della Russia, al fine di inculcare il patriottismo e di contrastare le iniziative orientate a discreditarla la storia russa.

Come rileva Nicolas Werth, Putin ambisce a essere non solo il leader nazionale, ma anche l'*Historien en Chef* della Russia. La questione ucraina dimostra non solo che ogni tentativo di integrazione dello spazio post-sovietico (dall'evanescente e transitoria CSI al progetto di Unione Russa espressione del mitico *Russkij Mir*) è aleatorio, ma anche che, dopo trent'anni, il processo di disintegrazione dello spazio storico e culturale dell'Unione Sovietica continua

con altri mezzi. Fin dal 1991, l'Ucraina è apparsa decisa a seguire la strada della piena indipendenza, aprendo un contenzioso permanente con la Russia al fine di evitare le mai sopite tentazioni imperiali del nazionalismo russo. D'altro canto, nonostante il conclamato empito antitotalitario e liberale del movimento nazionalista, in Ucraina, come del resto nell'Europa postcomunista, si è affermata uno strano ibrido definito *demokratura*, quale sistema che coniuga la democrazia plebiscitaria con l'autoritarismo. Il primo presidente dell'Ucraina indipendente Leonid Kravčuk (dal 2020 capo della delegazione ucraina al gruppo di contatto trilaterale di Minsk sul conflitto nel Donbass), fautore della disintegrazione dell'Unione Sovietica, era un esponente della *nomenklatura* sovietica che ha aspirato a incarnare il modello del capo carismatico. Kravčuk si è anche improvvisato poeta e nei suoi versi si ritrae come un Giuda redento dal nazionalismo e che è stato acclamato Cesare dal suo popolo.

Per Putin, *Historien en Chef*, il diritto all'autodeterminazione delle Repubbliche dell'Unione sancito nel 1922 quando fu creata l'Unione Sovietica si è rivelato una bomba a orologeria che è esplosa l'8 dicembre del 1991, causando quella parata delle sovranità che continua a incedere nella sua marcia. L'indigenizzazione promossa tra gli anni Venti e gli anni Trenta dal potere sovietico ha avuto un ruolo decisivo nello sviluppo e nel rafforzamento della cultura, della lingua e dell'identità ucraina. Come rileva Putin, Hruševs'kyj, storico nazionalista ed ex presidente della Rada, era tornato in Unione Sovietica, diventando membro dell'Accademia delle Scienze. La politica nazionale sovietica ha favorito la scissione in tre rami (russo, ucraino, bielorusso) di un popolo uno e trino. L'Ucraina attuale è, per Putin, interamente il frutto dell'era sovietica: sognando la rivoluzione mondiale e l'abolizione degli Stati-nazione, il potere sovietico ha definito arbitrariamente i confini tra le repubbliche elargendo, come nel caso della Crimea sottratta alla Russia, generosi doni territoriali. In Unione Sovietica i confini tra le repubbliche non erano percepiti come confini di Stato e la federazione era fortemente centralizzata a causa del ruolo guida del partito comunista. Nel 1991, secondo Putin, territori e persone di sono ritrovati improvvisamente all'estero e tagliati fuori dalla loro patria storica. A tal proposito, Putin ricorda il parere espresso nel 1992 dal suo mentore Anatolij Sobčak (primo sindaco democraticamente eletto di San Pietroburgo): le repubbliche fondatrici dell'Unione, dopo aver annullato esse stesse il Trattato del 1922, avrebbero dovuto tornare nei confini esistenti prima del loro ingresso nell'Unione Sovietica. Dopo il 1991, la Federazione Russa ha riconosciuto le nuove realtà geopolitiche e, secondo Putin, ha operato per rendere l'Ucraina un paese indipendente. Nonostante gli stretti legami

culturali, politici ed economici con la Russia, quando l'Unione Sovietica è crollata le élite ucraine hanno deciso di giustificare l'indipendenza del loro paese negandone il passato, fatta eccezione per la questione dei confini. Le élite ucraine hanno iniziato, secondo Putin, a mitizzare e a riscrivere la storia nazionale, considerando il periodo di permanenza dell'Ucraina nell'Impero russo e nell'Unione Sovietica come un'occupazione e, con l'*Holodomor*, attribuendo al popolo ucraino il ruolo di vittima designata nell'ambito della tragedia della collettivizzazione che ha coinvolto tutti i popoli sovietici. Dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica, l'Ucraina, per Putin, è stata trascinata in un pericoloso gioco geopolitico, il cui obiettivo è quello di trasformare l'Ucraina in una Anti-Russia, in una barriera tra l'Europa e la Russia. Dopo il 2014, il progetto di Anti-Russia è stato respinto dal popolo della Crimea e da quello di Donec'k e di Luhans'k. Per Putin, la vera sovranità dell'Ucraina è possibile solo in collaborazione con la Russia.

Commentando l'articolo di Putin lo storico austriaco Andreas Kappeler, studioso della esperienza imperiale russa, ha affermato che la questione ucraina è un retaggio della disintegrazione dell'Unione Sovietica e della Guerra Fredda e l'Ucraina è diventata il campo di battaglia di un rinnovato confronto tra la Russia e l'Occidente: la dottrina del *Russkij Mir*, succedaneo etno-nazionalista dell'ideologia sovietica, ha avuto delle conseguenze fatali.

4. *La lotta contro l'Occidente. La Russia e la distruzione dell'ordine mondiale unipolare*

L'“Operazione Militare Speciale” si pretende non solo orientata a smilitarizzare e a denazificare l'Ucraina, ma anche a porre fine ai tentativi dell'Occidente di minare il diritto internazionale e di promuovere un mondo unipolare. Tale orientamento è stato affermato anche in sedi internazionali dal ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov: l'Occidente deve riconoscere che l'epoca del colonialismo è definitivamente tramontata e che è necessario fondare un nuovo ordine internazionale basato sulla fiorente complessità delle culture e delle civiltà. L'Occidente collettivo è impegnato, attraverso l'Ucraina e la Nato, in un conflitto che ha come obiettivo la distruzione economica e politica della Russia. La statualità russa è sperimentale e dopo trent'anni di esperimenti è entrata in una fase critica, nella quale la distruzione può giungere dall'interno o dall'esterno. Con il terzo mandato di Putin è stata inaugurata l'epoca dell'inimicizia e il sistema ha prodotto una varietà di nemici. Nella guerra in

Ucraina si assiste a una biforcazione dell'ideologema del nemico che rivela la configurazione anfibia del conflitto: da una parte, l'invasione dell'Ucraina è considerata una guerra di riconquista, al fine di ricostituire l'unità del *Russkij Mir*; dall'altra, essa si configura come un conflitto contro il Grande Occidente che potrebbe avere un esito catastrofico e assumere la dimensione di una guerra nucleare.

Facendo riferimento al retaggio del nazionalismo integrale ucraino degli anni Trenta del XX secolo, Putin ha denunciato l'insorgere del neonazismo ucraino, favorito dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, che hanno indotto l'Ucraina a ridurre e a limitare la cooperazione economica con la Russia. I media russi rappresentano il neonazismo ucraino come una miscela esplosiva di paganesimo e satanismo. L'autocoscienza ucraina è considerata arcaica, per cui la denazificazione dovrebbe suscitare un sentimento di vergogna per essersi lasciati invadere da idee criminali. L'autocoscienza ucraina va ristrutturata, affinché dopo la sconfitta il popolo ucraino si identifichi con l'ideologia del vincitore che è quella del *Russkij Mir*. La guerra al nazismo per i media non è un'astrazione, ma un'opera di purificazione condotta in nome della fratellanza slava e nella guerra contro il nazismo ucraino è stato ingaggiato il defunto premio Nobel per la letteratura Solženicyn che aveva denunciato la rivoluzione arancione del 2004 come una manovra della Nato per accerchiare la Russia, al fine di farle perdere la sovranità.

Dopo il "colpo di Stato" del 2014, l'Ucraina sarebbe stata trascinata in un pericoloso gioco geopolitico, che avrebbe come obiettivo di trasformare il territorio ucraino in una barriera tra l'Europa e la Russia, in una testa di ponte contro la Russia. Gli ucraini, da una parte, attraverso una guerra fratricida, intenderebbero distruggere il *Russkij Mir*, spazio storico e spirituale basato sull'idea del popolo uno e trino e sul retaggio della Rus' di Kiev, dall'altra, riprenderebbero il conflitto iniziato nell'ambito della Grande Guerra Patriottica da Bandera, collaboratore dei nazisti. Trasformando l'Ucraina in Anti-Russia, il nazismo ucraino si configura come una variante fratricida della russofobia: fin dal 2014, infatti, la guerra nel Donbass avrebbe assunto le sembianze non solo di una guerra ibrida, ma anche di guerra civile molecolare, ed è sia un ritorno al primordiale mito hobbesiano della lotta di tutti contro tutti, sia l'esito della propaganda di demagoghi di tendenze conservatrici che evoca instancabilmente una chimerica età dell'oro da restaurare.

Dopo l'invasione del 24 febbraio 2022 la guerra civile molecolare avrebbe assunto una dimensione continentale e globale, anche perché, secondo Putin, l'Ucraina ha voluto sfruttare l'immagine di vittima di una aggressione esterna

al fine di giustificare il coinvolgimento diretto della Nato che ha dispiegato le proprie infrastrutture ai confini della Russia. Sergej Karaganov raffigura il Grande Occidente come un nemico alle porte che intende punire la Russia perché vuole porre fine al nuovo ordine mondiale unipolare. Il motivo principale dell'aggressività dell'Occidente è nel suo lento e costante declino politico-economico: la guerra in Ucraina è considerata da Karaganov come la difesa disperata e aggressiva dell'Occidente che, in tal modo, intende ritardare la propria inesorabile decadenza. L'espansione illimitata della Nato sarebbe un altro sintomo evidente di questo declino, per cui la Russia sta operando per la distruzione costruttiva dell'ordine mondiale emerso dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica.

Secondo la propaganda bellica, l'Occidente non può sconfiggere la Russia sul campo di battaglia per cui nei media occidentali si è intensificata la russofobia, che ha raggiunto livelli parossistici, e l'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno scatenato una guerra totale economica contro la Russia; il presidente della Duma Vjačeslav Volodin considera le sanzioni economiche una sfida a diventare più forti. Tutto ciò che non uccide rende più vigorosi: questo è lo slogan russo contro la guerra totale economica. Per la verticale del potere russa, il mondo è cambiato e non è più controllato dai globalisti anglossassoni ed è impossibile escludere la sesta economia più grande del mondo dal sistema economico globale. La vittoria in Ucraina è considerata la continuazione e il compimento della Grande Guerra Patriottica, perché da tale vittoria nascerà un nuovo mondo e una nuova Russia. La festa del 9 maggio, perciò, assume un significato nuovo: l'Ucraina è solo il nemico visibile, ma la questione chiave è la definitiva sconfitta dell'Anti-Russia sul campo di battaglia. L'Occidente collettivo è il nemico principale e il conflitto tra la Russia e l'Occidente è destinato a perpetuarsi anche dopo fine della guerra per procura in Ucraina. Il conflitto può avere due esiti: la capitolazione della Russia con la defenestrazione di Putin o una grave crisi dell'Occidente che condurrà alla fine del globalismo anglosassone e al simultaneo declino della Unione Europea e degli Stati Uniti.

Per Pëtr Akopov, analista di «Ria Novosti», la Russia sconfiggerà l'Occidente non solo in Ucraina, ma anche in un conflitto globale destinato a durare fino al 2030. Akopov prevede tre scenari: 1) la crisi del sistema geopolitico e geoeconomico globale e la fine dell'alleanza tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti e la ritrovata armonia tra la Russia e l'Europa; 2) la ripresa del controllo russo sull'Ucraina e l'intensificazione della guerra economica totale contro la Russia, quale ritorno all'atmosfera degli anni Cinquanta del XX secolo e quale riorientamento della geopolitica e della geoeconomia della Russia verso l'Asia;

3) il trasferimento del confronto tra la Russia e l'Occidente in altre parti d'Europa (Transnistria, paesi baltici) e in Asia a causa del conflitto sino-americano per Taiwan fino alla creazione di due blocchi, sino-russo e occidentale, come ai tempi della Guerra Fredda. In quest'ultimo scenario la Russia riprenderà il controllo dell'Ucraina, mentre il baricentro della politica mondiale si sposterà nel Pacifico. Al di là di questi scenari, l'obiettivo prioritario della Russia è quello di sconfiggere l'Ucraina al fine di evitare la definitiva metamorfosi della Piccola Russia in "Anti-Russia".

Nel celebrare il 77° anniversario della vittoria nella Grande Guerra Patriottica, il Patriarca Kirill ha invitato l'esercito russo a svolgere il proprio dovere per preservare e rafforzare l'indipendenza della Russia dalle «potenti forze esterne», considerando insensate sia le accuse di militarismo ecclesiastico, sia l'anti-diplomazia delle sanzioni contro il primate della Chiesa ortodossa russa. Il discorso di Kirill è una implicita risposta all'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» da Papa Francesco nella quale, secondo la stampa russa, ha parlato poco rispettosamente del vescovo della Terza Roma, definendolo chierichetto di Putin. Papa Francesco è rimasto deluso dal confronto *on line* con il Patriarca del 16 marzo 2022, perché Kirill si è limitato a giustificare la guerra: il clero, per il Papa, non è un organo dello Stato e non parla il linguaggio della politica, ma quello del Vangelo.

Tuttavia, il Papa ha redarguito anche l'Occidente e la Nato che «abbaia alle porte di Mosca» e i media russi hanno tentato di accreditare il Vaticano come avversario della versione anglosassone della globalizzazione: il progetto ecumenico cattolico non può approvare la globalizzazione che è un prodotto del messianismo protestante che ha elevato il capitalismo a religione mondiale. Il Papa critica costantemente il libero mercato e rileva il fallimento delle teorie magiche del capitalismo, che arricchisce i pochi fortunati e perpetua la povertà. Per gli analisti russi, Papa Francesco è un difensore della fiorente complessità delle culture contro la disumanizzazione e si collocherebbe dalla stessa parte delle barricate della Santa Russia. Per questo il Papa preferirebbe andare in pellegrinaggio di pace a Mosca e non a Kiev; il Papa, inoltre, è contrario all'invio di armi e all'aumento delle spese militari dei governi e il 25 marzo 2022 ha compiuto uno degli atti più solenni del suo pontificato con la consacrazione della Russia e dell'Ucraina al cuore immacolato di Maria, secondo la profezia del secondo segreto di Fatima pronunciata nel 1917 dalla Madonna apparsa per chiedere la conversione della Russia. L'efferata guerra in Ucraina suscita, secondo il Papa, un senso di impotenza e di inadeguatezza: il male può essere cancellato solo dalla certezza del perdono divino munifico

dei beni preziosi della fraternità e della pace. Il Papa ha definito la guerra in Ucraina vergognosa per tutta l'umanità, perché «ogni giorno in più aggiunge altre morti e distruzioni». Il modo più concreto e artigianale di costruire la pace è l'accoglienza dei profughi che fuggono dalla guerra. Fondamentale, per il Papa, è la libertà dei mezzi di comunicazione, che non devono essere al servizio di un regime o di un centro di potere, ma devono essere utili al bene comune.

Il 6 marzo 2022 il patriarca di Mosca Kirill nel suo discorso primaziale ha affermato, invece, che la Russia sta conducendo in Ucraina una lotta metafisica contro le forze del male; il pericolo peggiore per la Russia sono le parate gay organizzate dall'Europa liberale. Il separatismo del Donbass, secondo Kirill, è l'espressione vivente del rifiuto di quegli pseudo-valori offerti da chi rivendica il potere mondiale: la civiltà umana è destinata a finire se non si riconosce che il peccato è una violazione della legge di Dio.

In una intervista rilasciata alla «Rossijskaja Gazeta» il 4 maggio 2022, Nikolaj Patrušev, segretario del Consiglio di Sicurezza ed esponente di spicco dei *siloviki* da lui considerati la nobiltà russa del XXI secolo, ha affermato la necessità dell'operazione speciale militare russa, stigmatizzando il ruolo degli Stati Uniti nel sostegno ai neonazisti ucraini. Patrušev ha definito l'Occidente l'impero della menzogna, perché i tragici scenari delle crisi mondiali avvenute dopo la fine della Guerra Fredda sono stati imposti dagli Stati Uniti per il desiderio di consolidare la propria egemonia, resistendo all'inevitabile crollo del mondo unipolare sorto dopo la fine dell'Unione Sovietica, che non è stata provocata da una vittoria dell'Occidente, ma dalla scelta sovrana della Russia stessa. Gli Stati Uniti adoperano ogni mezzo per impedire che sorgano altri centri o grandi spazi atti a creare un mondo multipolare. Nel tentativo di sopprimere la Russia, gli Stati Uniti utilizzano i loro protetti a Kiev, creando in Ucraina un antipode della Russia. Gli Stati Uniti, secondo Patrušev, hanno scelto cinicamente l'Ucraina per disintegrare un popolo essenzialmente unico. Molto prima del colpo di Stato del 2014, il governo americano ha instillato negli ucraini l'idea dell'esclusività della loro nazione e l'odio per tutto ciò che è russo. Ponendosi nel solco della tradizione nazionalista russa che dal XIX secolo nega l'esistenza della nazione ucraina, definendola creazione dell'Occidente ostile alla Russia, Patrušev afferma che i popoli che vivono in Ucraina non devono avere paura dei russi, ma delle atrocità perpetrate dai battaglioni nazionalisti. Il risultato della politica dell'Occidente e del regime di Kiev sotto il suo controllo non può che essere la «disintegrazione dell'Ucraina in diversi Stati». Dal canto suo, l'Europa è destinata ad essere investita

da tutte le conseguenze negative del conflitto: l'Europa, infatti, non solo subirà l'aumento dell'inflazione e una crisi alimentare globale senza precedenti, ma dovrà accogliere nel prossimo futuro dieci milioni di profughi ucraini. Patrušev descrive gli ucraini come dei parassiti che esigeranno di essere sostenuti e mantenuti dagli europei, anche perché quando sono costretti a lavorare gli ucraini si ribellano. Inoltre, non essendo stati vaccinati contro il Covid, i profughi ucraini diffonderanno nuove epidemie. L'Europa non sopravviverà alla crisi e l'America si libererà del suo principale incubo geopolitico: l'unione politica ed economica tra la Russia e l'Europa. In Europa, inoltre, si stanno intensificando le manifestazioni fasciste e neonaziste, perché le idee neonaziste sono propagandate dai profughi ucraini che spesso sono dei criminali che fuggono dall'inevitabile condanna penale. In Europa cresceranno i sentimenti di estrema destra e non è da escludere una rinascita del nazismo fomentata dai profughi ucraini.

D'altro canto, prosegue Patrušev, già negli anni Trenta del XX secolo l'Occidente ha contribuito attivamente alla formazione e all'affermazione del nazismo in Germania: alcuni capitalisti americani collaborarono con i nazisti fino al 1943. Nel 2022 la storia si ripete, il complesso militare-industriale americano ed europeo invia armi ai nazisti ucraini e opera per l'eternizzazione della guerra: mentre la Russia è interessata a un rapido completamento dell'operazione militare speciale, l'Occidente, mosso dall'odio e dalla rabbia, vuole combattere fino all'ultimo ucraino. Nel contesto della Grande Guerra Patriottica, Hitler sognava di distruggere il popolo russo, oggi i seguaci di Hitler cercano di portare a compimento l'estinzione del popolo russo per mano degli slavi. L'obiettivo della Russia, perciò, è quello di distruggere il caposaldo del neonazismo creato dall'Occidente al confine russo. La smilitarizzazione, invece, è necessaria, perché l'Ucraina sarebbe un deposito di armi nucleari, chimiche e biologiche e rappresenta una minaccia per la Russia. Tale campo di battaglia saturo di armamenti dimostra, secondo Patrušev, che gli americani non sanno apprezzare la sacralità della vita altrui, perché sono abituati a creare la terra bruciata come in Vietnam, in Serbia, in Iraq: dall'epoca della Seconda guerra mondiale, intere città sono state spazzate via dalla faccia della terra a causa dei bombardamenti americani. La Nato è stata sempre un'alleanza offensiva e sarebbe alla ricerca della terza guerra mondiale.

Come ha rilevato il filosofo russo Cipko, Žirinovskij (morto il 6 aprile 2022), populista istrionico che voleva ricostruire lo spazio imperiale nei confini dell'Unione Sovietica, in un discorso tenuto alla Duma prima dell'invasione dell'Ucraina, ha esortato Putin a lanciare un attacco preventivo contro

gli Stati Uniti per porre fine all'accerchiamento ostile della Nato volto a farne l'unico impero mondiale. L'ostentazione della forza anche nucleare non solo è contraria all'interesse nazionale russo, ma rafforza l'Occidente nella sua convinzione che la Russia si stia trasformando in paese imprevedibile, in una terra di folli. La tragedia della Russia, per Cipko, deriva dal fatto che la popolarità politica si conquista esibendo l'arbitrarietà russa e facendo qualcosa di sorprendente. I bolscevichi si affermarono promettendo l'impossibile, al fine di creare qualcosa di inaudito. El'cin ha detronizzato Gorbačëv godendo di una popolarità inaudita, perché proponeva l'impensabile: da solo e con le proprie mani ha voluto distruggere l'Unione Sovietica e la Russia storica per estromettere non solo le repubbliche dell'Asia centrale e del Caucaso, ma anche l'Ucraina con la Crimea e la Bielorussia.

Per Gleb Pavlovskij, invece, la guerra è una conseguenza della co-dipendenza letale e distruttiva tra la Russia e l'Ucraina e si caratterizza non come un'operazione di denazificazione dell'Ucraina, ma come un'epurazione. Se si trasformasse in una guerra prolungata, non sarebbe più un'operazione militare per completare la decostruzione dell'Ucraina, ma una minaccia per la sicurezza dell'Europa e della Russia stessa. L'operazione per la demilitarizzazione e la denazificazione dell'Ucraina, infatti, sembra scaturire dalla rabbia, dall'odio e dall'insicurezza nei confronti dell'Ucraina e potrebbe trasformarsi in una guerra contro il mondo intero. Per Pavlovskij, ci sono idioti che credono che l'Ucraina sia il Nido dell'Aquila del neonazismo, e il mondo purtroppo pullula di idioti di ogni tipo. In ogni caso, la maggior parte dei russi non vuole la guerra, per questo i circoli governativi non usano la parola guerra ma preferiscono parlare di epurazione e di denazificazione. D'altro canto, anche la pubblicistica ucraina evoca scenari apocalittici. Si sono già menzionate le posizioni e le profezie di Dmytro Krapivenko riguardo al 2022. L'accademico Igor Jukhnovsky, uno dei padri fondatori dello Stato ucraino, ha affermato che l'attuale conflitto è una guerra di liberazione contro l'imperialismo russo e la ricostruzione si dovrà caratterizzare come una sorta di piano Marshall sostenuto dall'Occidente per rilanciare l'agricoltura ucraina.

Dal 1991 la Russia e l'Ucraina sono intrecciate da quello che Pavlovskij definisce un «abbraccio geo-patologico». Russia e Ucraina sono gemelli strategici e non entità sovrane: esse formano una «diade involontaria» nella quale l'altro è al contempo amico e nemico. Dal 2015, l'Ucraina è diventata la «frontiera simbolica» dell'Occidente, mentre la geo-patologia del conflitto russo-ucraino dimostra che la disintegrazione dell'Unione Sovietica continua e che dal 1991 non si sono formati, né in Russia, né, in Ucraina due Stati-nazione

europei. L'operazione militare russa si è trasformata anche in guerra economica totale dell'Occidente contro la Russia. La situazione internazionale si sta sviluppando rapidamente e si moltiplicano le azioni di condanna, le sanzioni e le restrizioni contro la Russia. Lavrov accusa l'Occidente di voler erigere una cortina di ferro (*železnyj zanaves*), mostrando di essere inaffidabile e incapace di negoziare. In una conferenza stampa del 3 marzo 2022, Lavrov ha affermato che l'Ucraina è eterodiretta dagli Stati Uniti, che le sanzioni imposte alla Russia sono una sorta di «tassa sull'indipendenza» e che gli Stati Uniti stanno ricattando gli altri paesi per imporre all'Onu una posizione corrispondente ai loro desiderata. Il 2 marzo 2022, infatti, l'Assemblea Generale dell'Onu ha adottato una risoluzione di condanna della Russia, chiedendo il ritiro delle truppe russe dal territorio ucraino. La risoluzione ha ottenuto il consenso di 141 paesi, 35 si sono astenuti ed è stata respinta dalla Russia, dalla Bielorussia, dalla Siria, dalla Corea del Nord e dall'Eritrea.

Lavrov ha affermato che la Russia non vive una fase di solitudine geopolitica e intende affermare la giustezza delle proprie scelte politiche e militari. In ogni caso una soluzione per l'Ucraina sarà necessariamente trovata, qualora la comunità internazionale accetti quelle condizioni minime poste dalla Russia sulla neutralità ucraina e sulla indivisibilità della sicurezza. La gran parte della comunità internazionale è consapevole della necessità di un tale compromesso, ma deve, secondo Lavrov, obbedire agli Stati Uniti, che egli ha definito il «dittatore più duro e crudele». Inoltre, Lavrov ha attribuito all'Occidente la volontà di agitare la minaccia nucleare e di evocare lo spettro della terza guerra mondiale. Dal canto suo, Boris Johnson vorrebbe escludere la Russia dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma ciò comporterebbe un cambiamento nella Carta delle Nazioni Unite e in ogni caso l'art. 109 richiede una decisione unanime dei cinque membri del Consiglio di sicurezza. In Occidente, inoltre, denuncia Lavrov, si sta affermando la cultura dell'annullamento e dell'esclusione, una sorta di boicottaggio culturale della Russia, in quanto avulsa dalla democrazia: tale cultura russofoba si esprimerebbe nelle campagne di solidarietà per l'Ucraina. Il 28 febbraio 2022 il presidente ucraino Zelenskij ha firmato una richiesta di adesione all'Unione Europea e il 1° marzo ha parlato in collegamento video ai deputati del Parlamento europeo, affermando che l'Ucraina ha già scelto l'Europa: ora spetta all'Europa accogliere l'Ucraina.

Per Gleb Pavlovskij, la guerra in Ucraina ha condotto la nazione russa sull'orlo della sopravvivenza, perché la guerra totale economica scatenata dall'Occidente non si può contrastare con la minaccia nucleare, come sta tentando di fare Putin. Sul fronte della guerra economica totale si registra il deprezzamento

del rublo del 40% e i prezzi delle merci importate sono aumentati a dismisura. Il governo vorrebbe fissare i prezzi nel settore metallurgico e delle costruzioni e si afferma la necessità di vietare l'esportazione di grano da foraggio e mais. In un incontro con i manager del settore metallurgico il viceministro dell'Industria e del commercio della Federazione Russa Viktor Evtuchov ha affermato: «L'anno scorso avete fatto tutti molti soldi e ora dovete lavorare per il paese». Tuttavia, il governo non vieta ancora l'esportazione di tutti i prodotti in metallo per motivi di approvvigionamento sul mercato interno a prezzi bassi. Se tutte le esigenze del mercato interno a prezzi fissi saranno soddisfatte, il governo promette di non imporre restrizioni alle esportazioni. L'elevata inflazione potrebbe essere incentivata dalla svalutazione del rublo e dalla ristrutturazione delle importazioni a causa delle sanzioni: i controlli sui prezzi dovrebbero concentrarsi sulle materie prime chiave che amplificano l'ondata inflazionistica e possono trasformarla in uno tsunami inflazionistico.

Per Alexei Makarkin, primo vicepresidente del Center for Political Technologies, si assiste a un arroccamento da fortezza assediata intorno al potere statale; questo è l'effetto di eventi straordinari, non dissimili da quelli del 2014, con una rilevante differenza: nel 2014 i russi manifestavano euforia ed eccitazione, nel 2022 sono sotto choc.

Nel contempo, come ha affermato Zelenskij, la nazione ucraina nello stato d'eccezione si è costituita in esercito. Tuttavia, come ha ricordato il presidente ucraino nel discorso del 16 marzo 2022 al Congresso degli Stati Uniti, la Russia ha trasformato il cielo ucraino in fonte di morte, per cui sarebbe necessaria una *no-fly zone* umanitaria per salvare i civili. Zelenskij ha anche evocato la nascita di una coalizione internazionale, una unione di Stati responsabili con il compito di creare una struttura di pronto intervento capace di far cessare i conflitti nell'arco di breve tempo.

Per il filosofo ucraino Aleksej Panich il confronto bellico tra l'idea ucraina e l'idea russa ha una rilevanza epocale, perché deciderà dei destini della civiltà nel XXI secolo. In Ucraina, infatti, sarebbe in atto lo scontro finale tra i due paradigmi geostorici e geopolitici che sono stati formulati dopo la fine della Guerra Fredda: l'idea della fine della storia e dell'affermazione globale della democrazia e della libertà formulata da Fukuyama; l'idea dello scontro di civiltà e la ristrutturazione del nuovo ordine mondiale sostenuta da Samuel Huntington. Mentre l'Ucraina è la prima linea della civiltà occidentale e sta combattendo dalla parte di Fukuyama per affermare la definitiva vittoria del diritto alla libertà e all'indipendenza, la Russia di Putin, invece, ha ingaggiato uno scontro di civiltà che minaccia l'Europa e l'intero Occidente, essendo

l'Ucraina la Porta d'Oro d'Europa. D'altro canto, come dimostra la storia, in Russia, per Panich, sono avvenute solo rivoluzioni dall'alto o rivolte insensate e spietate, per cui una rivoluzione democratica appare impossibile. Il *Russkij Mir*, quale mito geostorico, è crollato in Ucraina già nel 1991 e con la guerra è destinato a diventare la reliquia di una pericolosa fantasmagoria geopolitica.

Tali speculazioni sulla fine del *Russkij Mir*, secondo il politologo russo Mark Nejmark («Rossijskaja Gazeta» del 22 marzo 2022), sono una espressione della russofobia. L'internazionalizzazione della crisi in Ucraina, con ancora maggiore chiarezza di prima, ha messo in luce l'essenza profonda della russofobia. La demonizzazione della Russia nel mondo occidentale ha raggiunto un nuovo livello senza precedenti. La russofobia è un fenomeno sistemico e una visione del mondo. La russofobia è una idea-passione scaturita dall'ignoranza dei media e delle élite nazionali nei confronti della realtà storica russa. Per Nejmark, l'élite culturale e politica americana nel 1998 avrebbe dovuto dare ascolto al monito di George Kennan, ispiratore della politica di contenimento dell'Unione Sovietica all'epoca della Guerra Fredda. Kennan ha affermato, infatti, che l'espansione della Nato a est è stato un tragico e fatale errore della politica estera americana dopo la fine dell'Unione Sovietica. Tale espansione ha segnato l'inizio di una nuova Guerra Fredda, perché la Russia ha avuto una reazione negativa e, a partire dalla guerra del Kosovo del 1999, ha denunciato la trasformazione della Nato da alleanza difensiva ad alleanza offensiva.

Dopo il 2014, a causa della crisi ucraina, il termine *rusofobija* è entrato nel lessico dell'*establishment* russo. In una conferenza stampa del dicembre 2018, Putin lo ha utilizzato quattro volte, per stigmatizzare gli orientamenti del governo ucraino e dell'Occidente. Putin ha paragonato la *rusofobija* all'antemitismo. Per il presidente della Duma di Stato Vjačeslav Volodin la *rusofobija* è la manifestazione dell'avversione patologica e genetica dell'Occidente per i popoli slavi. Secondo lo studioso russo Iosif Džjalošinskij, la *rusofobija* è un concetto politico e propagandistico volto a etichettare i nemici della nazione e coniato nel XIX secolo dai patrioti russi come il poeta e diplomatico Fëdor Tjutčëv che lo utilizzava ironicamente in francese contro quei liberali russi che demonizzavano l'autocrazia e ammiravano l'Europa.

Nel XX secolo, Ivan Il'in, filosofo del patriottismo, ha considerato la *rusofobija* come l'espressione più compiuta del desiderio dell'Europa di smembrare la Russia, al fine di sfruttarne le risorse. Per Il'in, l'Occidente non solo si rifiuta di comprendere la Russia, ma l'ha ridotta all'immagine spettrale delle proprie paure e del proprio disprezzo. Nel XIX secolo la Russia è stata calunniata come roccaforte della reazione e come una minaccia per l'Europa; nel

XX secolo, per l'in, l'Occidente ha fomentato la rivoluzione in Russia, favorendo la presa del potere dei bolscevichi, quale tentativo scellerato di inverare nella storia la politica anticristiana di Nietzsche e di Marx: la rivoluzione del 1917 è stata un «dono disastroso» dell'Occidente russofobo.

Per il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, la *rusofobija* è parte integrante della cultura politica americana e il governo statunitense tenta di consolidare la nazione su una base russofobica. La seconda ondata della globalizzazione non ha condotto alla fine della storia, ma all'emersione di nuovi e grandi centri di potere globale nella regione Asia-Pacifico, che ha ridotto l'influenza dell'Occidente storico, e la leadership globale degli Stati Uniti sembra tramontare. La propaganda russofoba occidentale accusa la Russia di revisionismo e di voler distruggere il sistema internazionale vigente. Il nuovo ordine mondiale, secondo Lavrov, non è mai sorto perché nel 1999 la Nato ha bombardato la Repubblica Federale di Jugoslavia in violazione della Carta dell'Onu e dell'Atto Finale di Helsinki, perché nel 2003 gli Stati Uniti hanno invaso l'Iraq ignorando il diritto internazionale, perché le potenze occidentali hanno disatteso le risoluzioni dell'Onu al fine di rovesciare nel 2011 il regime di Gheddafi. L'ostinato unilateralismo dell'Occidente ha creato il nuovo disordine mondiale, mentre sarebbe necessaria una cooperazione, basata sulla diversità culturale e di civiltà. Tale processo ha avuto inizio con la presidenza di Barack Obama e anche i paesi europei che hanno una cultura russofoba hanno un'influenza negativa sulle già complesse relazioni tra l'Unione Europea e la Russia. Con l'inizio della pandemia Covid-19, la *rusofobija* è diventata, secondo Lavrov, come un riflesso condizionato simile a quello dei cani di Pavlov; inoltre, la russofobia consente di vivere comodamente e di ricevere sostegni interessati da parte di alcuni Stati. Nel formulare il paradigma delle relazioni internazionali compromesse dalla russofobia, Sergej Lavrov ha affermato che l'Occidente ha perso il «monopolio sui processi di globalizzazione» e questo spiega il tentativo di considerare gli attuali sviluppi come una minaccia all'Occidente, ai suoi valori e al suo stile di vita.

Tra il 24 e il 25 marzo 2022 Zelenskij si è appellato ai vertici della Nato e dell'Unione Europea, affermando che l'Ucraina è intrappolata in una zona grigia tra Russia e Occidente e l'opera di distruzione dell'Ucraina perpetrata dai russi sta facendo crollare l'intera architettura della sicurezza globale. D'altro canto, l'Occidente non può lasciare l'Ucraina spegnersi nella sua solitudine geopolitica, anche perché il 5 dicembre del 1994, siglando il Memorandum di Budapest sulle garanzie di sicurezza, Stati Uniti e Gran Bretagna ottennero dall'Ucraina la rinuncia al proprio arsenale nucleare, facendosi ga-

ranti dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del paese. Mariupol, per Zelenskij, è il simbolo della solitudine ucraina e delle esitazioni dell'Occidente. Dal canto suo, l'Occidente sta tentando di comprendere le conseguenze del conflitto russo-ucraino, che attesterebbe il tramonto dell'ordine mondiale globalizzato così come si è configurato dopo il 1989.

Dal punto di vista della geopolitica e della istoriosofia russa in versione nazional-patriottica, il XXI secolo sta transitando verso un ordine mondiale multipolare, più giusto e più libero. Il 23 marzo 2022 si è svolto un incontro della Commissione Interdipartimentale sull'Educazione Storica, al quale ha partecipato Vladimir Medinskij posto alla guida della delegazione russa nei negoziati con la controparte ucraina, ex ministro della Cultura, attualmente consigliere di Putin per la memoria storica e presidente della Società di storia militare russa e autore di *Miti e contromiti. L'Urss nella Seconda guerra mondiale*, un libro pubblicato in Italia dall'editore Teti nel quale evidenzia il ruolo decisivo dell'Unione Sovietica, a partire da Stalingrado, nella sconfitta del nazismo. Il direttore dell'agenzia di *intelligence* estera e presidente della commissione per contrastare i tentativi di falsificare la storia russa, Sergej Naryškin, ha sostenuto che l'élite nazionale è armata di un'autentica conoscenza storica basata su una comprensione approfondita dei processi storici. L'esercito russo in Ucraina, perciò, è in prima linea per combattere contro il neonazismo ucraino sostenuto dai regimi totalitari-liberali occidentali. L'estremo coraggio dei militari russi si pone nel solco delle meravigliose gesta eroiche di Aleksandr Nevskij nel XIII secolo, di Aleksandr Suvorov nel XVIII secolo e di Ivan Panfilov nella Grande Guerra Patriottica. L'esercito russo ha sempre difeso il suolo natale e la Russia non è disposta ad assecondare l'Occidente che vorrebbe relegarla ai margini della storia mondiale. La studio della storia russa dovrebbe entrare a far parte dell'educazione civile e patriottica dei giovani, che non conoscono abbastanza la Grande Guerra Patriottica e non si orientano nel contesto storico dell'attualità.

Il regista Nikita Michalkov ha affermato la necessità di porre al centro del processo educativo il patriottismo fin dalle elementari, al fine di immunizzare le nuove generazioni da false rappresentazioni della patria. Dopo il 1991, infatti, hanno dominato l'ambiguità e l'incertezza: in Ucraina, secondo Michalkov, gli americani hanno investito miliardi di dollari per educare le nuove generazioni a non amare e non rispettare la Russia, compiendo una sorta di de-russificazione della cultura ucraina. Medinskij, invece, ha rivolto un appello ai responsabili dei canali televisivi russi affinché riducano il numero dei programmi di intrattenimento, che spesso sono di bassa qualità anche in

termini di valori etici, per orientarsi verso la formazione storico-patriottica. Con la guerra in Ucraina, per Medinskij, è in gioco l'esistenza stessa della civiltà russa, perché l'Occidente vorrebbe indurre la Russia a distruggere il proprio sistema politico e al suicidio storico. Negli anni Ottanta del XX secolo, all'epoca della *perestrojka*, i russi si erano rallegrati per la distruzione del socialismo reale e per l'avvento della democrazia liberale secondo il modello occidentale. In realtà, l'affermazione del modello occidentale in Ucraina ha prodotto una sorta di lavaggio del cervello, per cui gli ucraini non solo non conoscono la storia del *Russkij Mir* e considerano i russi dei nemici, ma riesumano le parole d'ordine del nazismo. Nel XXI secolo l'Ucraina sarebbe entrata a far parte dell'impero della menzogna dominato dalla dittatura dei media, che trasformano, come nel caso dei bombardamenti della Nato in Serbia nel 1999, le guerre dell'Occidente in missioni umanitarie.

La Russia sembra destinata all'esodo dall'Occidente e a diventare una sorta di Corea del Nord ai confini con l'Europa. Tuttavia, per Kissinger e per Fukuyama la Russia non può essere esclusa dall'ordine internazionale che nascerà dallo scontro tra l'Occidente democratico e i paesi autoritari. Anche con la sconfitta di Putin i travagli dell'ordine liberale non sono destinati a finire e l'Occidente dovrà confrontarsi con la Cina che minaccia il suo primato a livello globale e che vuole escludere gli Stati Uniti dall'Oceano Pacifico.

La guerra economica delle sanzioni e dell'informazione è, per il governo russo, solo l'inizio di un conflitto globale: l'Occidente ha in ostaggio l'Ucraina e ne dirige la politica estera, impedendo che si addivenga a un cessate il fuoco. L'obiettivo a lungo termine degli Stati Uniti è quello di trasformare l'intero spazio post-sovietico in un insieme di Stati fantoccio come l'Ucraina. In articolo pubblicato su «Foreign Affairs», Liana Fix e Michael Kimmage sostengono che anche in caso di vittoria dell'Ucraina la Russia continuerà la sua guerra e l'Occidente dovrà sostenere ancor di più, economicamente e militarmente, l'Ucraina. Dopo la guerra potrebbe esserci di nuovo la guerra, perché la Russia non accetterà la sconfitta anche perché, al di là delle prospettive imperiali, Putin intende restare al potere. Inoltre, Putin non può tollerare la perdita permanente dell'Ucraina, quale definitiva distruzione del *Russkij Mir*, per cui potrebbe agitare lo spettro nucleare per ragioni geopolitiche e non, come al tempo della Guerra Fredda, per ragioni di sicurezza. L'Occidente avrà bisogno di creare un'ampia coalizione per impedire che si concretizzi la minaccia nucleare; l'Ucraina, invece, potrebbe diventare come Israele impegnata a tempo pieno nella propria autodifesa. L'ipotesi di una sconfitta su larga scala della Russia non estirperebbe la vocazione imperiale e redentrice

russe, per cui risulta improprio ogni paragone con la fine del Terzo Reich. L'obiettivo principale della strategia occidentale, secondo Fix e Kimmage, non deve essere la distruzione della Russia ma la sicurezza sostenibile dell'Ucraina: la visione donchisciottesca della totale scomparsa della Russia dalla scena internazionale deve essere sostituita dalla visione realistica di Kennan che nel 1947 aveva prefigurato un ordine mondiale basato sul contenimento e non sullo stato d'assedio permanente.

Come ha rilevato lo scrittore e premio Nobel polacco Czesław Miłosz, dagli anni Venti del XX secolo l'Ucraina è diventata un focolaio esplosivo e il governo di Mosca ha sempre adoperato volentieri la parola d'ordine della riunificazione, secondo i dettami della ragione di Stato: privata dell'Ucraina e della Bielorussia la Russia ha rischiato nella sua storia di diventare uno Stato nazione-impero quasi esclusivamente asiatico. Come aveva previsto nel XIX secolo il paradossale filosofo occidentalista Pëtr Čaadaev, il fattore geografico ha un influsso determinante sulla geo-filosofia della Russia, quale impero errante tra Occidente e Oriente. La peculiare civiltà russa, secondo Cipko, ha creato nel XXI secolo il sistema del sovrano supremo che non conosce controlli ed equilibri e la filosofia della arbitrarietà russa è diventata la filosofia di Stato. I patrioti che vogliono restaurare il valore imperiale della statualità dimenticano il valore della vita umana e i valori dell'umanesimo europeo: i patrioti russi sono come il Grande Inquisitore di Dostoevskij, glorificano l'edificazione di un impero privo di *katéchon* e nel contempo guidano la Russia verso il degrado morale.

Per comprendere tale dissennata arbitrarietà Cipko fa riferimento a *De profundis*, un saggio del filosofo Semën Frank del 1918 nel quale è descritta la fine dell'Impero russo come il suicidio di un grande popolo mobilitato da un cieco entusiasmo di autodistruzione. Frank descrive il processo di emarginazione del bene da parte del male, della luce da parte delle tenebre, causato dalla nefasta simbiosi morale tra i reazionari e i rivoluzionari che condividevano una caratteristica nazionale russa: l'incomprensione per i fondamenti spirituali organici della convivenza e una eguale simpatia per le misure meccaniche della violenza esterna e delle punizioni recise, una uguale simbiosi di odio per le persone vive e di idealizzazione romantica delle forme e partiti politici astratti: reazionarismo putrefatto delle Centurie nere potenziato nel bolscevismo. Nel 1917 il nichilismo ha fatto onore al suo nome trasformando la Russia in niente, in un vuoto nome geografico, considerando l'attività politica come una bravata arbitraria soggetta ai bisogni transeunti del momento e non come sviluppo creativo del popolo e come autoaffermazione della vita.

Nel 2022, per Pavlovskij, la guerra in Ucraina si configura come una vendetta storica e come un «atto di nichilismo sovrano» («akt suverennogo nihilizma») con l'obiettivo secondario di occupare territori generalmente inutili. Nella cultura russa, secondo Jurij Lotman, sono stati forgiati due modelli geografici di spazio: il loro conflitto permanente domina lo spazio culturale nazionale. Il primo modello è concentrico ed è basato sull'idea che Mosca sia il centro della Russia, ma anche il centro del mondo sacro e di tutto il mondo culturale. Il centro alternativo fuori della Russia incarna tutti i mali del mondo ed è sinonimo di disintegrazione e di aggressione. Il centro alternativo è il nemico primordiale della Russia. Culturalmente e politicamente, il modello concentrico è isolazionista. Il secondo modello di spazio geografico è eccentrico e pone il centro del mondo fuori della Russia, in Europa occidentale. Secondo Lotman, il modello geografico eccentrico ha indicato una via speciale (*samobytnost'*) peculiare della struttura culturale della Russia, che resta intatta nonostante ogni tentativo di europeizzazione e di occidentalizzazione. Il modello eccentrico, infatti, prescrive che la Russia abbia una posizione unica e originale tra le potenze europee: la Russia ambisce a essere il leader spirituale dell'Occidente (socialismo in un solo paese e Terza Internazionale come riproposizione dell'antitesi binaria). Paradossalmente, anche il modello eccentrico conduce all'isolazionismo. L'Impero russo, l'Unione Sovietica e la Russia post-sovietica mostrano un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'Occidente, corrispondente alla doppia identità della Russia: l'Occidente può essere sia un alleato temporaneo, sia il nemico principale.

Come rileva Lotman, dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica (esplosione imprevedibile), c'è stato il tentativo di passare da un sistema binario a uno ternario. Tuttavia, tale passaggio è stato inficiato dalla persistente struttura binaria della cultura russa, che nega lo stadio graduale per imporre un balzo di tigre alla storia. Tale passaggio, infatti, è stato pensato attraverso i concetti tradizionali della binarietà. Di fatto sono state indicate due vie: la riforma radicale di Gorbačëv ridotta a formula vuota che ha condotto a un vicolo cieco; il programma dei cinquecento giorni di El'cin come trasfigurazione capitalista della Russia e come bolscevismo di mercato. All'esplosione dell'Unione Sovietica è susseguita un'altra esplosione. L'idea di El'cin era un rispecchiamento postmoderno di quella di Pietro il Grande: raggiungere e superare l'Occidente. La cultura russa, per Lotman, deve liberarsi della severa imposizione della struttura storica binaria e passare a quella ternaria. D'altro canto, Lotman ha previsto che in Russia sarebbe sorto un ordine che non sarebbe stato la copia conforme di quello occidentale: la persistente struttura

binaria della cultura russa pone ancora una volta una *suspense* interrogativa esplosiva che rende imprevedibile sia il passato, sia il futuro della Russia.

Dall'ermeneutica dello spazio sovietico e post-sovietico emerge l'endemica impossibilità di creare uno spazio stabile e sovrano: sia l'Unione Sovietica, sia la Russia di Putin appaiono come uno spazio di potere destinato a capitolare di fronte alla superiorità dello spazio geografico. Lo spazio sovietico, per il geografo russo Vladimir Kaganskij, era una impalcatura "politocratica" che non ha avuto la forza di produrre uno spazio autonomo di civilizzazione; la Grande Russia di Putin potrebbe rivelarsi anch'essa una impalcatura sorretta dai miti del *Russkij Mir* o dell'eurasismo che non indicano un percorso per lo sviluppo dello Stato, ma un percorso immaginario dagli esiti imprevedibili e che è impossibile da seguire senza spingersi verso la deriva del naufragio geopolitico.

Bibliografia

- Ambivalent Neighbors. The EU, NATO and the Price of Membership*, edited by A. Lieven – D. Trenin, Washington, Carnegie Endowment of International Peace, 2003.
- A. Applebaum, *Red Ramine. Stalin's War on Ukraine*, New York, Doubleday, 2017.
- A. Applebaum, *The Twilight of Democracy. The Seductive Lure of Authoritarianism*, New York, Doubleday, 2020.
- J.A. Armstrong, *Ukrainian Nationalism*, Englewood, Ukrainian Academic Press, 1990.
- Z. Brzezinski, *The Premature Partnership*, in «Foreign Affairs», LXXIII, 2, March-April 1994, pp. 67-82.
- Z. Brzezinski, *The Grand Chessboard. American Primacy and its Geostrategic Imperatives*, New York, Basic Books, 1997.
- Z. Brzezinski, *Second Chance. Three Presidents and the Crisis of American Superpower*, New York, Basic Books, 2007.
- M. Casey, *Decolonize Russia*, in «The Atlantic», May 27, 2022. <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2022/05/russia-putin-colonization-ukraine-chechnya/639428/>.
- D. Doncov, *Tvori geopolitični ta ideologični praci*, L'viv, Kal'varija, 2001.
- V.V. Erlichman – R. Kostomarova, *Proročestvo Struve*, in «Istorik», 62, 2020, <https://xn--h1a-agokeh.xn--p1ai/journal/62/prorochestvo-struve.html>.
- G.P. Fedotov, *Lico Rossii. Stat'i 1918-1930*, Pariž', YMCA-PRESS, 1988.
- Ja. Hrycak, *Podolati minule. Global'na istorija Ukraini*, Kyiv, Portal, 2022.
- I.A. Il'in, *Naši Zadači. Stat'i 1948-1954 gg*, 2 voll., Pariž', Russkago Obščë-Voinskago Sojuza, 1956.
- I.A. Il'in, *Osnovy bor'by za nacional'nuju Rossiju*, <http://revolution.rhga.ru/upload/iblock/>
- V.L. Kaganskij, *Kul'turnyj landšaft i sovestskoe obitaemoe prostranstvo*, Moskva, Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2001.
- A. Kappeler, *Die Ukraine. Prozesse der Nationsbildung*, Köln, Böhlau, 2011.

- A. Kappeler, *Ukraine and Russia. Legacies of the Imperial Past and Competing Memories*, in «Journal of Eurasian Studies», V, 2, 2014, pp. 107-115.
- O.G. Karpovič – T.A. Zakaurceva, *Rossija i "Kollektivnyj Zapad" v konture formirujuščegosija mnogopoljarnogo mira*, in «Vestnik Rossijskoj Nacii», 5, 2017, pp. 180-191.
- Ju.M. Lotman – B.A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani, 2001.
- Ju. M. Lotman, *La cultura e l'esplosione*, Milano-Udine, Mimesis, 2022.
- V. Medinskij, *Miti e contromiti. L'Urss nella Seconda guerra mondiale*, Roma, Teti, 2020.
- V. Ovcinskij – J. Ždanov, *Kiberpolicija XXI veka*, Moskva, Meždunarodnye Otnošenija, 2020.
- G. Pavlovskij, *Nakanunie drugogo mira. Rossija i Ukraina kak geopolitičeskaja para*, <https://carnegiemoscow.org/commentary/78285>.
- G. Pavlovskij, *Predrassudok mira i dni vojny*, <https://carnegieendowment.org/politika/87357>.
- V. Putin, *Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev*, <http://kremlin.ru/events/president/news/66181>.
- A. Solženicyyn, *L'errore dell'Occidente*, Milano, La Casa di Matriona, 1980.
- A. Solženicyyn, *Come ricostruire la nostra Russia?*, Milano, Rizzoli, 1990.
- A. Solženicyyn, *Rossija v obvale*, Moskva, Russkij Put', 2006.
- Staryj Ukraineec, *Ukrainskij knižnyj jazyk i obščerusskaja kul'tura*, in «Ukrainskaja Zižn'», 1, 1912, pp. 40-52.
- P.B. Struve, *Obščerusskaja kul'tura i ukrainskij partikuljarizm. Otvet Ukraincu*, in «Russkaja Mysl'», 1, 1912, pp. 65-86. http://az.lib.ru/s/struwe_p_b/text_1912_obšherusskaja_kultuta_i_ukrainskij_partikulyarizm.s.
- P.B. Struve, *Neskol'ko slov po ukrainskomu voprosu*, in «Russkaja Mysl'», 1, 1913, http://az.lib.ru/s/struwe_p_b/text_1913_neskolko_slov_po_ukrainskomu_voprosu.shtml.
- P.B. Struve, *K ukrainskomu voprosu*, in «Birževye Vedomosti», 14446, 1914, http://az.lib.ru/s/struwe_p_b/text_1914_k_ukrainskomu_voprosu.shtml.
- P.B. Struve, *Otvet moim opponentam*, in «Birževye Vedomosti», 14538, 1914, http://az.lib.ru/s/struwe_p_b/text_1914_otvet_moim_opponentam.shtml.
- D. Trenin, *Integracija i identičnost'. Rossija kak «Novyj Zapad»*, Moskva, Evropa, 2006.
- D. Trenin, *Russia*, Cambridge and Medford (Ma), Polity, 2019.
- Ukrainskij Vopros v russkoj patriotičeskoj mysli*, a cura di A.Ju. Minakov, Moskva, Knižnyj Mir, 2016.
- R. Valle, *L'idea russa e le idee d'Europa. Storia filosofica e imagologica del confronto tra l'autocoscienza russa e l'autocoscienza europea*, Roma, Nuova Cultura, 2021.
- N. Werth, *Poutine, Historien en Chef*, Paris, Gallimard, 2022.
- A. Wilson, *Ukrainian Nationalism in the 1990s. A Minority Faith*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

VII

Oltre la “crisi ucraina”. Lo spazio post-sovietico come crocevia delle relazioni internazionali tra la Russia e l’Unione Europea

di Marco Puleri

In questo contributo l’autore propone una riflessione sulle dinamiche di lungo termine del rapporto conflittuale tra la Federazione Russa e l’Unione Europea nella storia dell’età presente, guardando al ruolo di svolta che ha rappresentato la cosiddetta “crisi ucraina” all’interno delle relazioni tra i due attori geopolitici. Particolare attenzione è rivolta agli sviluppi del processo di integrazione regionale nel contesto europeo. In un quadro di forte radicalizzazione dei rapporti tra l’Unione Europea e la Russia, ormai volte a una reciproca ricerca di delegittimazione a livello globale, il processo di rinnovamento in atto delle rispettive direttrici di politica estera in materia di integrazione regionale sembra indubbiamente giocare oggi un ruolo cruciale nel determinare le future direzioni del loro difficile dialogo.

Parole chiave: Russia e Unione Europea, “Vicinato comune”, Partenariato orientale

Beyond the “Ukrainian Crisis”: The Post-Soviet Space as a Crossroads between Russian Federation and European Union – In this essay the author explores the long-term dynamics of the relationship between Russian Federation and European Union in the last decades, looking at the “Ukrainian crisis” as a turning point. Particular attention is paid to the developments of the regional integration process in the post-Soviet region. In the light of the strong radicalization of relations between European Union and Russia in the aftermath of the war in Ukraine, the potential renewal of the respective foreign policy lines in the field of regional integration seems undoubtedly to play a crucial role in determining the future directions of their difficult dialogue.

Keywords: Russia and European Union, “Common neighbourhood”, Eastern Partnership

«It seems that Russia is progressively disconnecting itself from Europe»¹.

Josep Borrell

Il 18 marzo del 2021 si celebrava il settimo anniversario della contestata annessione della penisola di Crimea alla Federazione Russa, vero e proprio momento di svolta nella storia recente delle relazioni internazionali tra la Russia e

¹ J. Borrell, *My visit to Moscow*.

l'Unione Europea. Poche settimane prima, da una parte Josep Borrell, Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, in occasione dell'ultima visita di un autorevole esponente delle istituzioni europee a Mosca, affermava che la Russia stava progressivamente prendendo le distanze dall'Europa, alla luce delle ripetute violazioni dei diritti umani nel paese – di cui l'avvelenamento dell'oppositore politico Aleksej Naval'nyj rappresentava soltanto l'ultimo atto² – e delle norme fondamentali del diritto internazionale in Ucraina; dall'altra parte Sergej Lavrov, ministro degli Esteri della Federazione Russa, definiva l'Unione Europea come un «partner inaffidabile», per via della continua imposizione di «restrizioni unilaterali e illegittime», facendo chiaro riferimento alle sanzioni economiche e diplomatiche in vigore contro la Russia sin dal 2014³. Le dichiarazioni dei principali protagonisti in quell'occasione lasciavano così trasparire il permanere delle tensioni sorte nella primavera del 2014 tra i due attori geopolitici, che sarebbero poi definitivamente esplose in una delle maggiori crisi internazionali del XXI secolo, con l'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Federazione Russa alla fine di febbraio del 2022.

Alla luce della situazione attuale, che vede ormai l'emergere di una vera e propria paralisi diplomatica, questo contributo è volto a riportare al centro dell'attenzione una riflessione ampia sulle dinamiche di lungo termine del rapporto conflittuale tra la Federazione Russa e l'Unione Europea, guardando al ruolo di svolta che ha rappresentato la cosiddetta “crisi ucraina” all'interno delle relazioni tra i due attori geopolitici nella storia dell'età presente. Riprendendo anche il titolo di questo contributo, con cui ci proponiamo di andare oltre le odierne dinamiche conflittuali, l'invito è innanzitutto quello di ripensare la crisi, allargando lo sguardo all’“altra Europa”, in particolare all'Europa post-sovietica, e osservando l'ampia evoluzione dello spazio geopolitico europeo all'indomani del crollo dell'Unione Sovietica, evento storico di cui nel dicembre del 2021 si è celebrato il trentesimo anniversario. Si tratta di uno spazio in cui oggi prende forma uno scontro di idee che affonda le proprie radici in un dialogo tra culture e tradizioni politiche che sono state oggetto di grande rivisitazione nel corso degli ultimi tre decenni e, in particolare, all'indomani della crisi. Come vedremo, le dinamiche di questo scontro hanno non

² L'avvelenamento di Aleksej Naval'nyj, unitamente al successivo arresto e alla sua condanna all'inizio del 2021, avrebbero poi visto nei mesi seguenti la ferma condanna del Consiglio dell'Unione Europea con l'approvazione di un nuovo regime di sanzioni all'interno del nuovo “Global Human Rights Sanctions Regime”. Cfr. European Council, *Global Human Rights Sanctions Regime*.

³ TASS, *EU remains unreliable partner for Russia for now – Lavrov*.

solo determinato visioni divergenti dello spazio europeo, ma anche intensificato la polarizzazione delle narrazioni politiche e culturali intorno all'alterità dei due paradigmi e delle due tradizioni politiche.

1. *La Russia e lo spazio post-sovietico come una sfida geopolitica per l'Unione Europea*

Se guardiamo oggi alla Russia e alle relazioni tra la Russia e l'Unione Europea come a una sfida geopolitica, dovremmo forse partire dal fatto che quella di fronte all'Unione Europea è sicuramente duplice: si tratta, innanzitutto, di una sfida interna all'Unione, se pensiamo che per l'Unione Europea la Russia ha sempre rappresentato un elemento di crisi e un motore di cambiamento delle sue dinamiche interne⁴; inoltre, è una sfida importante all'interno del più ampio spazio europeo, che va al di là dell'Unione e che racchiude realtà molto differenti tra loro che sono mutate nel corso degli ultimi trent'anni, e che in molti casi non vedono più nell'Unione un riferimento e un modello chiari per la propria futura evoluzione politica⁵.

Alla luce di queste riflessioni, possiamo comprendere come la crisi ucraina abbia in realtà rappresentato il culmine di un processo di lunga durata, che ha portato così alla luce irreversibili linee di frattura nel rapporto tra la Federazione Russa e l'Ucraina, in primo luogo, e di riflesso tra la Russia e l'Unione Europea, proprio perché quest'ultima si è gradualmente inserita all'interno delle complicate dinamiche di riconfigurazione politica dello spazio post-sovietico, accentuando il difficile dialogo tra i suoi attori, in particolare all'indomani dell'allargamento a est nel 2004 (con l'entrata nell'Unione Europea di tre paesi post-sovietici: Lituania, Lettonia ed Estonia) e del lancio del Partenariato Orientale (piattaforma d'integrazione che comprende sei paesi post-sovietici: Armenia, Azerbaïjan, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina) nel 2008, su iniziativa polacca e svedese. Paradossalmente, se da una parte, come evidenziano Akchurina e Della Sala, «l'allargamento del 2004 ha visto l'Unione Europea includere ora membri che vedono il loro diventare parte dell'«Occidente» come una garanzia di un non-ritorno sotto la sfera d'influenza russa»⁶, dall'altra il

⁴ Cfr. *National Perspectives on Russia; EU Member States and Russia*.

⁵ Cfr. V. Akchurina - V. Della Sala, *The European Union*.

⁶ Ivi, p. 1546.

Partenariato Orientale, una volta privato di una chiara prospettiva di integrazione per i paesi affiliati, ha finito gradualmente per diventare una piattaforma di collaborazione il cui «unico obiettivo reale» sembrava essere quello di «dividere l'Europa post-sovietica in ciò che è Russia e ciò che non lo è»⁷. Potremmo dire che in quest'ottica l'approccio russo all'«Estero Vicino»⁸, e all'Ucraina in particolare, ha vissuto un notevole irrigidimento nel momento in cui l'Unione Europea e la Nato (in particolare, nel 2004, con l'ingresso dei tre paesi baltici all'interno dell'Alleanza Atlantica) hanno lanciato i propri processi di allargamento a est, invadendo la «sfera vitale» dell'identità politica post-sovietica russa⁹. Oggi, all'indomani della «crisi ucraina», possiamo affermare che il confronto tra la Russia e l'Unione Europea rappresenta un vero e proprio conflitto di rappresentazioni geopolitiche dello spazio europeo, una dialettica che trova le proprie radici nelle diverse tradizioni politiche dei due attori: l'uno volto a promuovere le proprie norme e i propri valori nel Vicinato orientale, e l'altro volto a legittimare la continuità della propria identità territoriale e statale d'età imperiale e sovietica¹⁰.

Per le dinamiche politiche interne all'Unione, la «crisi ucraina» è stata un momento di svolta per due motivi principali, che vanno al di là dello scontro tra Ucraina e Russia: in primo luogo, si è trattato dell'ultimo momento di coesione interna reale e concreta per la politica estera dell'Unione Europea (soprattutto alla luce delle successive «crisi», ovvero quella migratoria nel 2015 e quella sanitaria del 2020)¹¹, con l'approvazione di un ampio apparato di sanzioni rimasto in vigore nel corso degli ultimi otto anni; in secondo luogo, si è

⁷ A. Baunov, *Not Against Russia*.

⁸ Come osservano Busygina e Filippov nel loro studio dedicato all'evoluzione della politica estera russa, «Russian politicians and observers of Russian politics agree that leadership in Eurasia has to be a priority for any Russian foreign policy strategy [...] The significance of Eurasia has been acknowledged many times after Putin came to power» (I. Busygina – M. Filippov, *Trade-offs and Inconsistencies*, p. 46).

⁹ Non a caso, come sostengono Busygina e Filippov, «In particular, since 2008, it is increasingly difficult to predict and rationalize the moves of the Russian government in the post-Soviet neighborhood. A number of foreign policy moves seems to be sub-optimal if evaluated assuming the existing of a specific long strategy toward the post-Soviet space – for example, possible objectives could be achieved by other means with less cost and with a greater chance for long-term success» (*Ibid.*).

¹⁰ Prendendo in prestito le parole di Igor Torbakov, potremmo affermare che siamo di fronte allo scontro tra due modelli strutturati su tradizioni politiche profondamente diverse: «The EU has its own “sphere of identity”, but its *modus operandi* is diametrically opposed to that of Russia. Being a norms- and values-based entity, the EU cultivates an identity that essentially is not territory-bound. This incompatibility of principles will make an EU-Russia accommodation, in terms of delineating their respective “spheres”, extremely difficult, if not altogether impossible» (I. Torbakov, *Russia-Europe Relations*, p. 73).

¹¹ Cfr. M. Puleri, *Engaging with European (Dis-)Integration*; A. Katsanidou – A.-K. Reinl – C. Eder, *Together We Stand?*

trattato di un momento di svolta per le politiche di Vicinato della stessa Unione, se pensiamo che già dall'anno successivo all'inizio della "crisi", nel 2015, abbiamo assistito alla revisione delle sue principali linee programmatiche¹². Non a caso, l'enfasi sulla stabilizzazione e la resilienza ha prevalso in modo significativo nella revisione delle politiche di Vicinato del 2015, ed è stata di nuovo ribadita nella relazione redatta a tre anni di distanza dalla pubblicazione della Strategia globale, in cui veniva sostenuta una politica del "doppio binario" da perseguire nei confronti della Russia¹³.

Chiaramente, questo cambio di passo nelle politiche dell'Unione Europea è il risultato di un processo di lunga durata che precede la stessa crisi del 2014 – che ne ha invece portato alla luce il profondo impatto sul più ampio spazio geopolitico europeo: se, da una parte, le dinamiche del primo decennio del XXI secolo, con le due fasi di allargamento a est, avevano creato grandi aspettative nel Vicinato – aspettative talvolta esplose anche nei fenomeni delle cosiddette rivoluzioni colorate nella regione¹⁴ – e in una forte fiducia nel processo di europeizzazione, dall'altra nel corso degli ultimi anni questa fiducia è stata spesso disattesa, non garantendo chiare prospettive di un possibile ingresso nell'Unione Europea per questi paesi¹⁵. Sicuramente, in quest'ottica, la grande crisi finanziaria del 2008 ha giocato un ruolo importante, portando molti degli stessi paesi che erano stati protagonisti del processo di "ritorno all'Europa" nel primo decennio del nuovo secolo a prendere le distanze e a diventare critici di quello stesso sistema che avevano abbracciato – tra quest'ultimi, i casi dell'Ungheria sotto la guida di Viktor Orbán dal 2010 e del successo del partito conservatore Diritto e Giustizia in Polonia dal 2015 sono forse tra i maggiori esempi della promozione di un'idea alternativa di "democrazia illiberale" in seno all'Unione Europea¹⁶.

Non è un caso che le ultime grandi proteste nello spazio post-sovietico non abbiano avuto un carattere geopolitico forte o abbiano visto un intervento

¹² European Commission, *Review of the European Neighbourhood Policy*.

¹³ Come possiamo leggere nella sezione dedicata ai rapporti con la Federazione Russa all'interno del documento programmatico pubblicato nel 2019, «Gli ultimi anni hanno visto la nostra coerente attuazione di un approccio a doppio binario nei confronti della Russia, che rimane una sfida strategica per l'Unione Europea: sanzioni in risposta alla violazione del diritto internazionale da parte della Russia e impegno selettivo su questioni di interesse per l'Unione Europea. Abbiamo limitato il comportamento assertivo e non cooperativo della Russia, cooperando con la Russia su un'ampia gamma di questioni di politica estera» (European Union External Action, *The European Union's Global Strategy*, p. 19).

¹⁴ Cfr. J. Gerlach, *Color Revolutions in Eurasia*.

¹⁵ Cfr. S. Rakutiene, *Fatigue within the EU's Eastern Partnership*.

¹⁶ Cfr. J. Rupnik, *Senza il muro*.

deciso da parte dell'Unione Europea: basti pensare a quello che è successo in Bielorussia a partire dall'agosto del 2020, in seguito alle contestate elezioni presidenziali che hanno visto la rielezione di Aljaksandr Lukašenka, o con la rivoluzione di velluto in Armenia nel 2018 – dove, più che essere di fronte a manifestazioni filo-europee o filo-occidentali, quelli degli ultimi anni sono movimenti volti alla lotta contro la corruzione e alla maggiore partecipazione della società civile nella vita politica dei rispettivi paesi¹⁷. Come osserva Mikhail Minakov nel suo studio comparato dei movimenti di protesta nello spazio post-sovietico:

the Russian factor was very different in Belarus. In Georgia, Moldova, and Ukraine, protests were connected to the conflict between Russia's ruling groups and Western and post-Soviet national elites. However, in Belarus, Russian elites were divided: part of them supported opposition groups, other were more inclined to support the existing regime [...] A significant part of protesters – at least initially – were oriented towards Russia¹⁸.

Alla luce di queste dinamiche, possiamo arrivare ad affermare che la crisi ucraina è stata forse l'ultimo capitolo di una politica di promozione diretta dello sviluppo democratico nel Vicinato europeo: non è un caso che nel 2015, ovvero solo in seguito alla crisi ucraina, si sia sentita l'esigenza di procedere a una revisione della politica di Vicinato dell'Unione, ora volta alla stabilizzazione e alla resilienza¹⁹. Inoltre, l'assenza dell'Unione Europea come attore unitario al tavolo dei negoziati insieme alla Federazione Russa e all'Ucraina ha dimostrato, fino all'inizio dell'invasione russa del febbraio del 2022, come la Russia sia stata in grado di condurre i colloqui di pace per la risoluzione del conflitto nel Donbass secondo il proprio ritmo, vale a dire secondo un modello di confronto bilaterale (in particolare, con Germania e Francia) piuttosto che multilaterale²⁰.

¹⁷ N. Chernyshova, *A Very Belarusian Affair*.

¹⁸ M. Minakov, *The Belarusian Protest Movement*, p. 72.

¹⁹ «The ENP is a long-term engagement with the EU's neighbours, but it also needs to take account of the most pressing needs. In the next three to five years, the most urgent challenge in many parts of the neighbourhood is stabilisation» (European Commission, *Review of the European Neighbourhood Policy*, p. 3).

²⁰ In tal senso, le affermazioni del ministro degli Esteri russo nell'ottobre del 2017 miravano a trovare una nuova sede per il dialogo con l'Unione Europea, auspicando una maggiore legittimazione dei processi paralleli di integrazione regionale a guida russa tramite la nascita di un canale diretto tra l'Unione Europea e l'Unione Economica Eurasiatica: «[...] la EAEU (Unione Economica Eurasiatica) sta intensificando attivamente il dialogo con decine di paesi e associazioni di tutti i continenti. Accogliamo con favore l'adesione dell'Unione Europea a questo lavoro. Condividiamo un continente. Per cominciare, speriamo di ricevere una risposta alla proposta di stabilire contatti tra l'EAEU e l'Unione Europea [...] Consideriamo controproducente che due associazioni di integrazione vicine non abbiano contatti diretti» (The Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation, *Foreign Minister Sergey Lavrov's remarks*).

Andando oltre le dichiarazioni politiche di facciata, che assumono toni sempre più aspri, d'altra parte, è indubbio che la Russia resti un concorrente importante all'interno delle dinamiche del Vicinato europeo e, in particolare, dello spazio post-sovietico europeo, che rimane ancora oggi al crocevia tra i processi di integrazione concorrenziali a guida russa e dell'Unione. Tuttavia, le dinamiche precedenti all'inizio della nuova fase del conflitto in Ucraina lasciavano intravedere la possibile adozione di nuove strategie e approcci cooperativi all'interno della regione. Basti pensare al ruolo dell'Armenia, che nell'ottobre del 2014 aveva aderito all'Unione Economica Eurasiatica, bloccando di fatto le trattative per l'Accordo di Associazione con l'Unione Europea. Di contro, nel 2017 la stessa Armenia ha poi firmato insieme all'Unione un accordo di partenariato globale e rafforzato, a testimonianza della possibilità di percorrere entrambi i percorsi di integrazione, individuando però strategie e percorsi calibrati sui singoli casi²¹.

Di fronte a queste dinamiche, l'atteggiamento più adatto per l'Unione Europea per contrastare la deriva autoritaria della Russia e ripristinare al contempo un dialogo produttivo con questo importante partner nello scacchiere geopolitico europeo, sembrava essere quello di rispondere alla necessità di ripensare il proprio ruolo all'interno del Vicinato, costruendo un modello strategico complesso che guardasse alla Russia come ad un partner e al tempo stesso come a un rivale all'interno della regione. Se da una parte in un articolo pubblicato a giugno del 2021 per il settimanale tedesco «Die Zeit» il presidente russo Vladimir Putin affermava di voler ripristinare un partenariato strategico globale con l'Unione Europea nel prossimo futuro²², dall'altra, alla luce del persistere delle profonde divergenze in materia di diritto internazionale e di diritti civili, le alte cariche dell'Unione Europea ribadivano in modo unanime la propria posizione, affermando come «nelle attuali circostanze», il proposito di creare una «rinnovata partnership con cui realizzare il pieno potenziale di una stretta collaborazione con la Russia resti una prospettiva lontana»²³. Solo seguendo una nuova direttrice volta a «contrastare, arginare e dialogare» con

²¹ S. Markedonov, *Armenia's "Both/And" Policy*.

²² «Siamo aperti a una cooperazione equa e creativa. Ciò sottolinea anche il nostro suggerimento di creare un'area comune di cooperazione e sicurezza dall'Atlantico al Pacifico, che potrebbe includere vari formati di integrazione, tra cui l'Unione Europea e l'Unione Economica Eurasiatica. Vorrei sottolineare ancora una volta: la Russia sostiene il ripristino di un partenariato globale con l'Europa. I temi di interesse comune sono molteplici: sicurezza e stabilità strategica, sanità e istruzione, digitalizzazione, energia, cultura, scienza e tecnologia, soluzioni ai problemi climatici e ambientali» (W. Putin, *Offen sein*).

²³ European Union External Action, *Russia*.

la Russia, come emerso nella comunicazione congiunta del giugno del 2021 in materia di relazioni con la Federazione della Commissione Europea e dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e per la politica di sicurezza, l'Unione Europea sarebbe stata capace di rispondere a livello comunitario alla sfida geopolitica posta dalla Russia²⁴.

2. *La Russia come specchio dell'Unione Europea: la cristallizzazione di pratiche d'«ingegneria inversa»*

La crisi ucraina ci riporta, quindi, all'interno di divergenti visioni dell'idea di spazio geopolitico (e ideale) europeo e al loro punto di conflitto. Guardando all'atteggiamento dell'*establishment* politico russo in risposta alle politiche dell'Unione Europea sin dal 2014, possiamo prendere in prestito la calzante definizione di «ingegneria inversa» («reverse engineering») proposta da Ivan Krastev per descriverne le dinamiche peculiari, laddove secondo il politologo bulgaro Mosca ha costantemente cercato di «ricostruire e imitare ciò che ai suoi occhi l'Occidente stava facendo»²⁵. E forse qui per gli osservatori del difficile dialogo tra la Russia e l'Occidente riecheggerà lo scambio sibillino nella primavera del 2021 tra Putin e Biden, con la risposta di Putin all'accusa del presidente americano di essere un assassino che è suonata in russo come: «Chi lo dice sa di esserlo (*Kto kak obzvyvaetsja, tot kak i nazyvaetsja*)»²⁶. La risposta diretta alle sanzioni dell'Unione Europea era già arrivata ad agosto del 2014, con l'imposizione di «controsanzioni» nei confronti dei paesi dell'Unione. La risposta simmetrica dell'élite russa consisteva nell'introdurre divieti di viaggio per i leader politici e militari dell'Unione Europea – una *blacklist* è stata pubblicata per la prima volta nel maggio del 2015 – e nel bloccare le importazioni di alcune categorie selezionate di prodotti agroalimentari dall'Unione Europea, dagli Stati Uniti, dall'Australia e dal Giappone²⁷.

In quest'ottica di confronto e reciproca delegittimazione vanno probabilmente interpretate le parole di Vladimir Putin in un'intervista pubblicata nel giugno del 2019 dal «Financial Times», in cui il presidente russo annunciava la fine del liberalismo come forza ideologica predominante nello scenario in-

²⁴ Commissione Europea, *Le relazioni UE-Russia*.

²⁵ I. Krastev, *Ivan Krastev: Russia*.

²⁶ V. Gordeev, *Putin otvetil na slova Bajdena*.

²⁷ The Russian Government, *On amending the list of good*.

ternazionale, puntando il dito contro la crisi migratoria dell'Unione Europea e la rivolta dell'opinione pubblica europea contro i suoi capisaldi ideologici, ovvero l'apertura dei confini e il multiculturalismo:

Cosa sta succedendo in Occidente? [...] Cosa sta succedendo anche in Europa? Le élite al potere si sono distaccate dal popolo. Un chiaro problema è il divario tra gli interessi delle élite e la stragrande maggioranza delle persone [...] C'è anche la cosiddetta idea liberale, che è sopravvissuta al suo scopo. I nostri partner occidentali hanno ammesso che alcuni elementi dell'idea liberale, come il multiculturalismo, non sono più sostenibili²⁸.

Da una parte, le parole di Putin riflettevano quel «distanziamento mentale della Russia dall'Europa», che ha raggiunto un livello senza precedenti negli anni successivi alle crisi del secondo decennio degli anni Duemila. Dall'altra, è indubbio che le nuove linee di divisione politica e culturale, che prendevano forma all'interno delle democrazie europee, trovassero poi proprio nella Russia la loro cassa di risonanza. Se all'inizio degli anni Duemila il dialogo tra i due grandi attori geopolitici europei poteva ancora ruotare intorno al processo di democratizzazione della Federazione Russa lungo le linee tracciate dalle democrazie liberali a Occidente, oggi la nascita di un nuovo dialogo sembrava potersi realizzare solo tramite una completa riconcettualizzazione dei rispettivi ruoli e dei rapporti di forze alla luce della recente cristallizzazione ideologica, laddove un ritorno al modello relazionale precedente, già prima dei tragici eventi del febbraio del 2022, pareva impossibile.

Rileggendo le parole dei maggiori politologi vicini al Cremlino è possibile forse comprendere quale sia il reale significato della posizione assunta dalla Federazione Russa, tanto alla vigilia quanto all'indomani dell'apparentemente incomprensibile aggressione all'Ucraina. Già alla fine dello scorso dicembre, Timofej Bordačev, direttore del programma di ricerca del Valdai Club, il maggiore *think tank* russo, pubblicava un articolo dedicato all'anniversario che menzionavo in apertura di questo contributo, ovvero il crollo dell'Unione Sovietica, intitolato *La vita dopo la morte: a cosa sono arrivate le ex-repubbliche sovietiche dopo 30 anni*. Nelle battute iniziali, veniva subito messa in chiaro la visione russa delle relazioni politiche nello spazio post-sovietico, che alla luce di quanto successo a due mesi di distanza dalla data di pubblicazione dell'articolo, con l'inizio dell'aggressione russa all'Ucraina, sembra risuonare oggi come una profezia:

²⁸ «Financial Times», *Transcript*: "All this fuss about spies".

A 30 anni dalla sua formale scomparsa, l'Unione Sovietica continua a vivere, anche se le generazioni di leader e i regimi politici continuano a cambiare nel suo vecchio territorio. E il punto non è solo che le 15 repubbliche dell'Unione sono oggi collegate da uno spazio geopolitico e da elementi culturali comuni. Un fattore ancora più importante è il fatto che la Russia continua a fungere da polo naturale di potere per i suoi vicini. Anche se alcuni di loro sono diventati partecipi delle funzioni delle istituzioni dell'Occidente, la Russia rimane il fattore più importante per la loro sicurezza nazionale. Questo legame può esprimersi nella cooperazione o nel conflitto, spesso molto violento, ma è impossibile liberarsene. Dal momento che la Russia è la potenza militarmente più forte in Eurasia, sarà temuta dai suoi vicini per il prossimo futuro. Ma questa circostanza non va drammatizzata. È naturale come il freddo d'inverno e il caldo d'estate. La Russia e i suoi vicini devono solo imparare a convivervi²⁹.

In tempi più recenti, in un saggio pubblicato il primo marzo di quest'anno, a una settimana di distanza dall'inizio della nuova guerra su vasta scala in Ucraina, sulla maggiore rivista di politica internazionale della Federazione Russa («Russia in Global Affairs»), dal titolo emblematico *La fine di un'era*, Fedor Lukjanov esplicitava poi il cambiamento “non troppo” implicito dettato dall'aggressione militare russa in Ucraina, proiettandolo all'interno dello scenario globale:

La tensione è stata a lungo in ebollizione e l'Ucraina è ora diventata la prima linea decisiva. Questa non è una battaglia ideologica come quella a cui si è assistito nella seconda metà del Novecento [...] Da un lato, c'è l'esercizio dell'*hard power* classico, che è guidato da principi semplici, rozzi, ma chiaramente comprensibili: sangue e terra. Dall'altro, un moderno metodo di propagazione degli interessi e dell'influenza, realizzato attraverso un insieme di strumenti ideologici, comunicativi ed economici, efficaci e, allo stesso tempo, malleabili – comunemente indicati come “valori” [...] Il “Forte Russia” ha deciso di mettere alla prova le sue forze e, allo stesso tempo, è diventato un agente di cambiamento cardinale per il mondo intero³⁰.

La «fine di un'era» prospettata da Lukjanov rimandava a una tacita accettazione del fatto che lo spazio post-sovietico fosse ormai diventato il laboratorio di processi politici che divergevano dal modello liberal-democratico europeo. Un'evoluzione in chiave illiberale che, peraltro, coinvolge anche le “democrazie imperfette” di quella parte di Europa centro-orientale che è diventata componente integrante dell'“Europa politica”. L'analisi di Ivan Krastev e Stephen Holmes in una monografia a quattro mani dal titolo *La luce che ha fallito: Perché l'Occidente sta perdendo la lotta per la democrazia*³¹, ci consente di guardare con lucidità agli sviluppi recenti nella Polonia di Jarosław Kaczyński e nell'Ungheria di Viktor Orbán, e al loro contrastato rapporto con le norme e i valori promossi dall'Unione Europea di cui sono parte integrante:

²⁹ T. Bordačev, *Žisn' posle smerti*.

³⁰ F.A. Lukyanov, *The End of an Era*.

³¹ I. Krastev – S. Holmes, *The Light that Failed*.

Per comprendere le origini dell'odierna rivoluzione illiberale dell'Europa centrale e orientale, non bisogna guardare né all'ideologia né all'economia, ma piuttosto all'ostilità repressa generata dalla centralità della mimesi nei processi di riforma avviati nell'Est dopo il 1989. La svolta illiberale non può essere colta a prescindere dall'aspettativa politica di "normalità" creata dalla rivoluzione del 1989 e dalla politica di imitazione che essa ha legittimato. Dopo la caduta del muro di Berlino, l'Europa non era più divisa tra comunisti e democratici. Si divideva invece tra imitatori e imitati. Le relazioni est-ovest si sono trasformate da una situazione di stallo nella Guerra Fredda tra due sistemi ostili in una gerarchia morale all'interno di un unico sistema liberale occidentale. Mentre gli imitatori guardavano con ammirazione i loro modelli, i modelli guardavano dall'alto in basso i loro imitatori. Non è del tutto misterioso, quindi, il motivo per cui "l'imitazione dell'Occidente" scelta volontariamente dagli europei dell'est tre decenni fa alla fine abbia provocato una reazione politica³².

Questa reazione politica è poi indubbiamente diventata parte integrante della vita politica delle "democrazie altrettanto imperfette" nella "vecchia Europa", e ha reso la Russia strategicamente parte attiva nella promozione di un'idea alternativa di Europa che ruotasse intorno a una vaga concezione di "valori tradizionali", anche attraverso il sostegno finanziario e politico a partiti e movimenti attivi all'interno dello stesso Occidente³³.

3. *Il binomio Russia-Europa tra resilienza e rinnovamento*

In conclusione, credo che sia proprio intorno alla fine o meno di questo percorso, o intorno alla supposta fine dell'era post-sovietica, che si possano ritrovare le basi ideologiche e politiche delle nuove forme che potrebbe assumere il binomio Russia-Europa nel prossimo futuro e, in particolare, all'indomani dei lunghi 8 anni all'insegna della resilienza seguiti alla crisi del 2014. In questo quadro, paradossalmente, l'invasione militare dell'Ucraina da parte della Federazione Russa rappresenta oggi un nuovo possibile momento di svolta per le dinamiche di politica interna ed estera dell'Unione Europea: il rinnovamento del processo di integrazione europea, al centro delle negoziazioni in corso tra i due attori, sembra oggi poter prendere nuove forme e direzioni a partire proprio dall'Ucraina, attribuendo nuovamente alle politiche reattive nei confronti della Federazione Russa il ruolo di fattore di crisi e di motore di cambiamento delle politiche interne dell'Unione Europea. L'accelerazione del processo di integrazione europea nel Vicinato orientale ha visto, in

³² I. Krastev – S. Holmes, *Explaining Eastern Europe*.

³³ Cfr. S. Braghiroli – A. Makarychev, *Redefining Europe*; A. Shekhovtsov, *Russia and the Western Far Right*.

un primo momento, la richiesta ufficiale di adesione dell'Ucraina all'Unione Europea a soli cinque giorni dall'inizio dell'invasione su larga scala del paese, cui è seguita il 17 giugno del 2022 la pubblicazione della valutazione positiva della Commissione³⁴.

In occasione del Consiglio Europeo del 23-24 giugno, le conclusioni adottate in merito al riconoscimento dello status di paese candidato dell'Ucraina, non a caso, erano però inserite in un quadro diversificato di azioni per il futuro delle relazioni dell'Unione Europea con il suo Vicinato³⁵.

Innanzitutto, si ponevano le basi per la creazione, su iniziativa della presidenza francese del Consiglio, della Comunità Politica Europea, un forum intergovernativo di dialogo sul futuro dell'Europa. I temi principali affrontati dai rappresentanti dei 27 paesi membri e dai leader di paesi del Vicinato, in occasione del primo meeting a Praga nell'ottobre del 2022, riguardavano in particolare temi legati alla sicurezza e alla crisi energetica. Come esplicitato dalle fonti ufficiali dell'Unione Europea, questa piattaforma di coordinamento politico «non sostituisce nessuna organizzazione, struttura o processo esistente, né mira a crearne di nuove in questa fase»³⁶. Al contempo, però, la centralità assunta dall'incontro tra il presidente del Consiglio Europeo Charles Michel, il presidente francese Emmanuel Macron e i leader di Azerbaijan e Armenia, rispettivamente il presidente Ilham Aliyev e il primo ministro Nikol Pashinyan, ribadiva un impegno rinnovato dell'Unione Europea nella risoluzione del conflitto in Nagorno-Karabakh, con l'approvazione di una missione UE al confine armeno-azero³⁷. Una decisione che manifestava una presenza più decisa dell'Unione Europea nel Caucaso meridionale, anche alla luce della sua recente assenza dai tavoli negoziali, stabiliti nel novembre del 2020 tramite la mediazione russa.

In secondo luogo, l'approvazione dello status di paese candidato per l'Ucraina veniva inserita all'interno di un quadro diversificato di decisioni assunte nel Vicinato, laddove tra i paesi del Partenariato Orientale prendeva forma un indirizzo privilegiato di relazioni con tre attori post-sovietici: così, da una parte, anche alla Moldova veniva garantito questo ulteriore riconoscimento nel suo processo di avvicinamento all'Unione Europea, mentre dall'altra la valutazione dello status della Georgia veniva rimandata ad un'ulteriore

³⁴ European Commission, *Opinion on Ukraine's application*.

³⁵ European Council, *European Council conclusions*.

³⁶ European Council, *Meeting of the European Political Community*.

³⁷ European Council, *Statement following quadrilateral meeting*.

verifica alla fine dell'anno, pur riconoscendosi la «prospettiva europea» del paese caucasico³⁸.

Infine, diversamente da quanto avveniva all'interno del Partenariato Orientale, veniva a consolidarsi una fase di stallo nel processo di integrazione nei Balcani occidentali, laddove, nonostante l'intenso sforzo negoziale per accelerare la procedura di accesso all'Unione Europea di Macedonia del Nord e Albania e per garantire lo status di paese candidato alla Bosnia-Erzegovina, eventuali decisioni venivano rimandate a una fase successiva.

Tutte queste misure volte all'attivazione di nuove politiche nel Vicinato europeo erano emblematicamente viste come subordinate alla necessità di una reazione congiunta alle azioni della Federazione Russa in Ucraina³⁹, evidenziando ancora una volta l'isolamento della Russia e una rinnovata priorità del Vicinato orientale nel processo di ripensamento delle politiche di integrazione europea⁴⁰.

D'altra parte, la posizione della Russia sembra ormai valicare i confini del contesto europeo per guardare a un confronto in cui l'Unione Europea rappresenta soltanto uno dei volti di quell'"Occidente collettivo" con cui la contesa si fa oggi sempre più feroce. In particolare, la cristallizzazione ideologica sembra avere assunto il suo apice nel completo rifiuto da parte dell'élite putiniana dell'eredità degli ultimi tre decenni di transizione liberal-democratica post-sovietica seguiti al crollo dell'Unione Sovietica⁴¹. In quest'ottica, l'intervento di Vladimir Putin all'ultima edizione del prestigioso Valdai International Discussion Club, che si è tenuta lo scorso 27 ottobre a Mosca, sembra

³⁸ A inizio marzo, la Moldova e la Georgia avevano seguito l'esempio ucraino, inviando le loro rispettive richieste di adesione dell'Unione Europea.

³⁹ È stato lo stesso Macron, in occasione del conferimento all'Ucraina dello status di paese candidato all'Unione Europea, a definirlo un «gesto politico» in risposta «al popolo ucraino, che sta combattendo per difendere i nostri valori, la loro sovranità ed integrità territoriale». Cfr. V. Malingre, *The Four Months*.

⁴⁰ Se, da una parte, l'ammissione di Moldova e Ucraina tra i paesi candidati non risolve i problemi strutturali che precludono la loro eventuale ammissione nell'Unione Europea (tra gli altri, la loro rispettiva integrità territoriale e la corruzione), dall'altra, come osserva André Sapir, «uno dei meriti della proposta della Comunità Politica Europea (CPE) è che cerca di allontanarsi da un rapporto *hub-and-spoke* puramente bilaterale tra l'Unione Europea e altri paesi europei in direzione di un rapporto multilaterale che coinvolge potenzialmente tutti i paesi europei che condividono i valori dei diritti umani, della democrazia e lo Stato di diritto, che sono fondamentali per il progetto della CPE» (A. Sapir, *Ukraine and the EU*, p. 216).

⁴¹ Le parole di Vladimir Putin in occasione del suo intervento al forum del Valdai Discussion Club sembrano andare in questa direzione: «Il crollo dell'Unione Sovietica ha sconvolto l'equilibrio delle forze geopolitiche. L'Occidente si è sentito vincitore e ha dichiarato una disposizione mondiale unipolare, in cui solo la sua volontà, cultura e interessi avevano il diritto di esistere. Ora questo periodo storico di sconfinato dominio occidentale negli affari mondiali sta volgendo al termine. Il mondo unipolare viene relegato nel passato. Siamo a un bivio storico» (Prezident Rossii, *Zasedanie Meždunarodnogo diskussionnogo kluba "Valdaj"*).

delegittimare ogni possibilità di dialogo con l'Unione Europea, vista ormai come parte integrante del «cosiddetto Occidente»⁴², per determinare invece rinnovate ambizioni di integrazione nello spazio eurasiatico, di cui l'Europa rappresenta soltanto «l'estremità occidentale»:

Permettetemi di ricordare che la civiltà occidentale non è l'unica [...] nel nostro comune spazio eurasiatico. Inoltre, la maggior parte della popolazione è concentrata nell'est dell'Eurasia, dove sono emersi i centri delle più antiche civiltà umane. Il valore e l'importanza dell'Eurasia risiede nel fatto che rappresenta un complesso autosufficiente che possiede enormi risorse di ogni tipo ed enormi opportunità. Più lavoriamo per aumentare la connettività dell'Eurasia e creare nuovi modi e forme di cooperazione, più risultati impressionanti otteniamo [...] I progetti di integrazione non si contraddicono, ma si completano a vicenda – ovviamente, se sono realizzati dai paesi vicini nel proprio interesse piuttosto che introdotti da forze esterne con l'obiettivo di dividere lo spazio eurasiatico e trasformarlo in una zona di scontro tra blocchi. Anche l'Europa, l'estremità occidentale della Grande Eurasia, potrebbe diventarne una parte naturale⁴³.

L'ambizione esplicitata dal presidente della Federazione Russa rappresentava l'ulteriore manifestazione dei rinnovati sforzi intrapresi dal paese nel corso dei mesi precedenti per rilanciare il processo di integrazione eurasiatica, come le affermazioni al meeting dei Capi di Stato della Comunità degli Stati Indipendenti ad Astana il 14 ottobre (preceduto da un meeting informale a San Pietroburgo la settimana precedente) e al ventiduesimo summit annuale della Shanghai Cooperation Organization a Samarcanda a settembre sembravano dimostrare⁴⁴. In questo quadro di forte radicalizzazione dei rapporti tra l'Unione Europea e la Russia, ormai volte a una reciproca ricerca di delegittimazione a livello globale, sembra chiaro come non solo l'esito della guerra, ma anche il processo di rinnovamento in atto delle rispettive direttrici di politica estera in materia di integrazione regionale, contribuiranno alla determinazione delle future direzioni del loro difficile dialogo.

⁴² «Il cosiddetto Occidente, che è, ovviamente, un costrutto teorico poiché non è unito ed è chiaramente un conglomerato molto complesso [...] ha compiuto una serie di passi negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi mesi che sono progettati per raggiungere un'*escalation* [...] Il potere globale è esattamente ciò a cui il cosiddetto Occidente ambisce nel suo gioco. Ma questo gioco è sicuramente pericoloso, cruento e, direi, sporco. Nega la sovranità di paesi e popoli, la loro identità e unicità e calpesta gli interessi di altri Stati [...] La standardizzazione, il monopolio finanziario e tecnologico, la cancellazione di tutte le differenze è ciò che sta alla base del modello occidentale di globalizzazione, che è per sua natura neocoloniale» (*Ibid.*).

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Prezident Rossii, *Press-konferencija po itogam*; Prezident Rossii, *Zasedanie Soveta*; Prezident Rossii, *Neformal'naja vstreča*.

Bibliografia

- V. Akhchurina – V. Della Sala, *The European Union, Russia and the Post-Soviet Space: Shared Neighbourhood, Battleground or Transit Zone on the New Silk Road?*, in «Europe-Asia Studies», LXX, 10, 2018, pp. 1453-1551.
- A. Baunov, *Not Against Russia: Why the Eastern Partnership Makes Increasingly Less Sense*, Carnegie Moscow Center, 1° giugno 2015, <https://carnegiemoscow.org/commentary/60256>.
- T. Bordačev, *Žisn' posle smerti: k čemu za 30 let prišli byvsie sovetskie respubliki*, Profil', 28 dicembre 2021, <https://profile.ru/politics/zhizn-posle-smerti-k-chemu-za-30-let-prishli-byvshie-sovetskie-respubliki-977044/>.
- J. Borrell, *My visit to Moscow and the future of EU-Russia relations*, European Union External Action, 7 febbraio 2021, https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/92722/my-visit-moscow-and-future-eu-russia-relations_en.
- S. Braghiroli – A. Makarychev, *Redefining Europe: Russia and the 2015 Refugee Crisis*, in «Geopolitics», XXIII, 4, 2018, pp. 823-848.
- I. Busygina – M. Filippov, *Trade-offs and Inconsistencies of the Russian Foreign Policy: The case of Eurasia*, in «Journal of Eurasian Studies», XII, 1, 2021, pp. 45-56.
- N. Chernyshova, *A Very Belarusian Affair: What Sets the Current Anti-Lukashenka Protests Apart?*, 17 settembre 2020, <https://www.ponarseurasia.org/a-very-belarusian-affair-what-sets-the-current-anti-lukashenka-protests-apart/>.
- Commissione Europea, *Le relazioni UE-Russia: contrastare, arginare e dialogare. Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio*, 16 febbraio 2021, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021JC0020&from=IT>.
- EU Member States and Russia: National and European Debates in an Evolving International Environment*, a cura di M. Siddi, Helsinki, 2018.
- European Commission, *Opinion on Ukraine's application for membership of the European Union*, 16 giugno 2022, https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/opinion-ukraines-application-membership-european-union_en.
- European Commission, *Review of the European Neighbourhood Policy. Joint Communication to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions*, 18 novembre 2015, https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/system/files/2019-01/151118_joint-communication_review-of-the-enp_en.pdf
- European Council, *European Council conclusions, 23-24 June 2022*, 24 giugno 2022, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2022/06/24/european-council-conclusions-23-24-june-2022/>.
- European Council, *Global Human Rights Sanctions Regime: EU sanctions four people responsible for serious human rights violations in Russia*, 2 marzo 2021, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2021/03/02/global-human-rights-sanctions-regime-eu-sanctions-four-people-responsible-for-serious-human-rights-violations-in-russia/>.
- European Council, *Meeting of the European Political Community*, 6 October 2022, <https://www.consilium.europa.eu/en/meetings/international-summit/2022/10/06/>.
- European Council, *Statement following quadrilateral meeting between President Aliyev, Prime Minister Pashinyan, President Macron and President Michel*, 6 October 2022, 7 ottobre

- 2022, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2022/10/07/statement-following-quadrilateral-meeting-between-president-aliyev-prime-minister-pashinyan-president-macron-and-president-michel-6-october-2022/>.
- European Union External Action, *Russia: Remarks by the High Representative/Vice-President Josep Borrell at the press conference presenting the Joint Communication on EU-Russia relations*, 16 giugno 2021, https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/100169/russia-remarks-high-representativevice-president-josep-borrell-press-conference-presenting_en.
- European Union External Action, *The European Union's Global Strategy: Three Years On, Looking Forward*, 2019, https://www.eeas.europa.eu/eeas/european-unions-global-strategy-three-years-moving-forward_en.
- Financial Times, *Transcript: "All this fuss about spies...it is not worth serious interstate relations"*, 27 giugno 2019, <https://www.ft.com/content/670039ec-98f3-11e9-9573-ee5cb-b98ed36>.
- J. Gerlach, *Color Revolutions in Eurasia*, Berlin, 2014.
- V. Gordeev, *Putin otvetil na slova Bajdena frazjoj «tot sam tak nazывaetsja»*, RBK, 18 marzo 2021, https://www.rbc.ru/politics/18/03/2021/60533b3c9a794772b5deba18?from=from_main_1.
- A. Katsanidou – A.-K. Reinl – C. Eder, *Together We Stand? Transnational Solidarity in the EU in Times of Crises*, in «European Union Politics», XXIII, 1, 2022, pp. 66-78.
- I. Krastev, *Ivan Krastev: Russia is "Reverse Engineering" Western Foreign Policy*, The Graduate Institute of Geneva, 18 novembre 2015, http://graduateinstitute.ch/home/relations-publiques/news-at-the-institute/newsarchives.html/_/news/corporate/2015/ivan-krastev-russia-is-reverse-e.
- I. Krastev – S. Holmes, *Explaining Eastern Europe: Imitation and Its Discontents*, in «Journal of Democracy», luglio 2018, <https://www.journalofdemocracy.org/articles/explaining-eastern-europe-imitation-and-its-discontents-2/>.
- I. Krastev – S. Holmes, *The Light that Failed: a Reckoning*, London, 2019.
- F. A. Lukyanov, *The End of an Era*, in «Russia in Global Affairs», 1° marzo 2022, <https://eng.globalaffairs.ru/articles/the-end-of-an-era/>.
- V. Malingre, *The Four Months that convinced the EU to open its Doors to a Ukraine at War*, in «Le Monde», 24 giugno 2022, https://www.lemonde.fr/en/international/article/2022/06/24/the-four-months-that-convincing-the-eu-to-open-its-doors-to-a-ukraine-at-war_5987853_4.html.
- S. Markedonov, *Armenia's "Both/And" Policy for Europe and Eurasia*, Carnegie Endowment for International Peace, 7 dicembre 2017, <https://carnegiemoscow.org/commentary/74938>.
- M. Minakov, *The Belarusian Protest Movement of 2020 from an Eastern European Comparative Perspective*, in «Ricerche slavistiche», LXIV, 4, 2021, pp. 61-83.
- National Perspectives on Russia: European Foreign Policy in the Making?*, a cura di M. David – J. Gower – H. Haukkala, Abingdon, 2013.
- Prezident Rossii, *Neformal'naja vstreča glav gosudarstv SNG*, 7 ottobre 2022, <http://kremlin.ru/events/president/news/69551>.
- Prezident Rossii, *Press-konferencija po itogam vizita v Uzbekistan*, 16 settembre 2022, <http://kremlin.ru/events/president/news/69366>.
- Prezident Rossii, *Zasedanie Meždunarodnogo diskussionnogo kluba 'Valdaj'*, 27 ottobre 2022, <http://kremlin.ru/events/president/news/69695>.

- Prezident Rossii, *Zasedanie Soveta glav gosudarstv SNG*, 14 ottobre 2022, <http://kremlin.ru/events/president/news/69595>.
- M. Puleri, *Engaging with European (Dis-)Integration: Russia in Dialogue with Europe/s*, in *Rekindling the Strong State in Russia and China: Domestic Developments and Foreign Policy Projections*, a cura di A. Fiori – S. Bianchini, Leiden, 2020, pp. 298-322.
- W. Putin, *Offen sein, trotz der Vergangenheit*, in «Die Zeit», 22 giugno 2021, https://www.zeit.de/politik/ausland/2021-06/ueberfall-auf-die-sowjetunion-1941-europa-russland-geschichte-wladimir-putin?utm_referrer=https%3A%2F%2Fwww.google.com.
- S. Rakutiene, *Fatigue within the EU's Eastern Partnership: The EU Role in the "Neighbourhood of Crisis"*, in «Baltic Journal of Law & Politics», XI, 2, 2018, pp. 127-154.
- J. Rupnik, *Senza il muro: Le due Europe dopo il crollo del comunismo*, Roma, 2019.
- A. Sapir, *Ukraine and the EU: Enlargement at a New Crossroads*, in «Intereconomics», LVII, 4, 2022, pp. 213-217.
- A. Shekhovtsov, *Russia and the Western Far Right: Tango Noir*, Abingdon–New York, 2018.
- TASS, *EU remains unreliable partner for Russia for now – Lavrov*, 5 febbraio 2021, <https://tass.com/politics/1253115>.
- The Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation, *Foreign Minister Sergey Lavrov's remarks at a meeting with members of the Association of European Businesses in Russia, Moscow*, 31 ottobre 2017, http://www.mid.ru/en/foreign_policy/news/-/asset_publisher/cKNonkJE02Bw/content/id/2927175.
- The Russian Government, *On amending the list of good, raw materials and foodstuffs, the export of which into Russia is banned for a period of 12 months*, 20 agosto 2014, <http://government.ru/en/docs/14392/>.
- I. Torbakov, *Russia-Europe Relations in Historical Perspective: Investigating the Role of Ukraine*, in «Insight Turkey», XIX, 4, 2017, pp. 69-83.

Indice dei nomi

- Abdank-Kossovskij, V.K., 96 e n, 106
Abrikosov, V.V., 95n
Ajchenvald, J. I., 95n
Akchurina, V., 193 e n, 205
Akopov, P., 176
Alalykin-Izvekov, V., 31n, 41
Alessandro I, 78
Alessandro II, 9, 27, 38, 43, 49, 133
Alieva, A., 68n, 84
Aliyev, I., 202, 205
Amanullah Khan, 131
Antoščenko, A.V., 21n, 23
Applebaum, A., 158, 168, 189
Armstrong, J.A., 143, 189
Arnason, J.A., 151
Ashton-Gwatkin, F., 142
Assad, B., 10
Attlee, C., 115
Atwater, E., 145
- Baldacci, G., 114n, 147
Baluev, B.P., 29n, 30n, 41
Bandera, S., 169, 170, 175
Bang, P.F., 124n, 147, 151
Barraclough, G., 113n, 147
Bartlett, R.M., 120n, 147
Bassin, M., 44n, 49n, 63
Baudouin de Courtenay, J., 78
Baumgarten, H., 48
Baunov, A., 194n, 205
Bayly, C.A., 119n, 124n, 138n, 147, 148, 151
Bayly, S., 138n, 148
Becker, S., 88n, 106
Beetham, D., 48n, 63
Belinskij, V.G., 44
Berberova, N.N., 97 e n, 106, 107
- Berdjaev, N.A., 21, 91, 92, 93, 94 e n, 95 e n, 98, 99, 100 e n, 101, 102 e n, 103 e n, 104 e n, 106n, 107, 109
Berezovaja, L. G., 88 e n, 107
Berg, S., 114n, 148
Bernanos, G., 98 e n, 101n
Bestužev, I., 82n, 83
Bettanin, F., 10n, 23
Bianchini, S., 207
Biden, J., 13n, 198
Bismarck, O., 46, 61, 63
Black, J.L., 18n, 23, 24
Blacker, U., 24
Bobbio, N., 151
Bobrinskij, A., 70
Bobrinskij, V., 21, 67, 69, 70 e n, 71 e n, 72, 73, 74, 81 e n, 82, 83, 84
Boldin, V., 79 e n, 83
Bonaparte, N., 124
Bonnett, A., 89n, 90n, 107
Bonura, S., 152
Bordačev, T., 199, 200n, 205
Borgognone, G., 148
Borrell, J., 191 e n, 192, 205, 206
Borrino, F., 150
Braghiroli, S., 201n, 205
Brasillac, R., 101n
Brown, H., 143
Brutskus, B., 95n
Brzezinski, Z., 157, 189
Bubnov, N.M., 52
Budilovič, A.S., 76 e n, 77, 78 e n, 79 e n, 83
Bulgakov, M.A., 165
Bulgakov, S.N., 95 e n
Bunin, I.A., 96 e n, 98n, 107
Burbank, J., 125n, 148

- Bush, G.H.W., 158
 Busygina, I., 194n, 205
 Bykhovsky, B., 113n, 148
- Čaadaev, P., 68n, 84, 85, 171, 187
 Calder, A.L.R., 115n, 148
 Calvocoressi, P., 142
 Cambon, G., 147
 Cameron, A., 129n, 148
 Cammarano, F., 63
 Canfora, L., 147
 Capozzi, E., 63, 83
 Cardini, F., 89n, 107
 Cariolato, A., 65
 Carter, D., 148
 Casey, M., 157, 158, 189
 Casier, T., 8 e n, 11n, 23
 Cassina, C., 96n, 107
 Castorp, H., 53n
 Caterina II, 29 e n, 41, 70, 75, 78
 Cary-Elwes, C., 112, 140
 Castellin, L.G., 116n, 148
 Černovskij, A., 85
 Černyševskij, N.G., 39
 Cesa, C., 23
 Cesare, C.G., 126, 173
 Chamberlain, L., 21n, 23
 Chaubet, F., 97 e n, 107
 Cheney, D., 158
 Chernyshova, N., 196n, 205
 Chiantera-Stutte, P., 116n, 148
 Chorev, V.A., 41
 Chruščëv, N.S., 106n
 Churchill, W., 114
 Cigliano, G., 12n, 20n, 21n, 22n, 23, 24, 44n, 50n,
 53n, 54n, 58n, 63 e n, 64, 69n, 73n, 74n, 80n,
 83, 217
 Cipko, A., 155, 179, 180, 187
 Citati, D., 107
 Clark, C., 113n, 138n, 148
 Clark, G., 148
 Clarkson, J.D., 115n, 148
 Clifton, R., 148
 Clinton, H., 13
 Clinton, W.J., 158
 Clover, C., 107
 Cooper, F., 125n, 148
 Corm, G., 89 e n, 90n, 107
 Cormack, R., 148
 Coulmas, P., 141
- Crémieux, B., 101
 Crockatt, R., 112n, 148
 Curtis, L., 120
 Custine, A. de, 104 e n, 108
 Cvetaeva, M., 98 e n
- Danilevskij, N.J., 20, 27 e n, 28, 29 e n, 30, 31 e n,
 32 e n, 33 e n, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40 e n, 41
 David, M., 206
 DeBardeleben, J., 11n, 23
 Degras, J., 142
 Della Sala, V., 193 e n, 205
 Denikin, A.I., 166
 Desjardins, P., 97 e n, 107
 Dewey, J., 113
 Di Fiore, L., 131n, 148
 Di Giorgi, P.L., 51n, 64
 Dmowski, R., 82
 Doncov, D., 162, 164, 168, 169, 189
 Dostal', M., 84
 Dostoevskij, F., 29, 30, 52 e n, 53n, 64, 77 e n, 83,
 98n, 105 e n, 106n, 107, 112, 126, 148, 154,
 169, 187, 210
 Douthat, R., 158
 Dragneva, R., 11n, 24
 Dugin, A.G., 107
 Dzjalošinskij, I., 183
- Earle, E. M., 137n, 149
 Eberhardt, P., 81n, 83
 Eder, C., 194n, 206
 Egorova, K., 79n, 83
 Eisenstadt, S.N., 151
 El'cin, B.N., 158, 180, 188
 Eliot, G.F., 137n, 149
 Eltchaninoff, M., 90n, 91n, 92n, 106 e n, 107
 Erlichman, V.V., 164, 189
 Etkind, A., 24
 Evdokimov, P.N., 94n, 107
 Evtuchov, V., 182
- Falcioni, D., 107, 108
 Fal'kovič, S., 82n, 84
 Fedor, J., 24
 Fedorov, M., 97 e n, 98
 Fedotov, G.P., 161, 162, 189
 Feklyunina, V., 8 e n, 19n, 25
 Fera, F., 20 e n, 24, 55n, 64, 217
 Ferrari, A., 24, 68n, 84
 Fienghi, L., 140

Indice dei nomi

- Filippov, M., 194n, 205
 Fiori, A., 207
 Fix, L., 186, 187
 Fongaro, E., 65
 Forster, K., 145
 Fourier, J.-B.-J., 29, 30, 31
 Francesco I, papa, 177
 Frank, S.L., 95 e n, 187
 Freire, M.R., 19n, 24
 Frizzi, G., 148
 Fukuyama, F., 182, 186
 Fumet, S., 100, 103
 Fusillo, F., 65
- Gargan, E.T., 149
 Garnett, C., 148
 Gasparri, P., 167
 Gazdanov, G., 98
 Geoghegan, V., 115n, 148
 Gerlach, J., 195n, 206
 Gerratana, V., 107
 Gessen, S.O., 52
 Gesù Cristo, 105, 125
 Gheddafi, M., 184
 Gibbon, E., 122n, 148
 Gide, A., 98n
 Gillet, L.R.P., 100
 Gimigliano, R., 54n, 64
 Giordano, G., 64
 Gippius, Z.N., 102
 Glatzer Rosenthal, B., 115n, 148
 Gneist, R., 50
 Gol'dberg, A.L., 115n, 148
 Gorbačëv, M.S., 179, 188
 Gordeev, V., 198n, 206
 Gorodeckaja, N., 98 e n
 Gower, J., 206
 Gramsci, A., 89 e n, 107
 Gravina, R., 21 e n, 24, 87n, 91n, 96n, 99n, 108, 217
 Gress, D., 112n, 149
 Griffo, M., 151
 Groh, D., 24
 Guazzaloca, G., 24, 83
- Hale, F., 114n, 149
 Hall, I., 114n, 149
 Harding, H.F., 144
 Hastings, H. de C., 142
 Haukkala, H., 206
 Herberg, W., 146
- Herzen, A.I., 29, 39, 75n, 76n, 84, 147
 Heuman, S., 55n, 64
 Hill, C., 113n, 149
 Hohenzollern, dinastia, 76
 Holmes, S., 200 e n, 201n, 206
 Honigsheim, P., 52n, 64
 Hruševs'kyj, M.S., 162, 165, 166, 173
 Hrycak, J., 159, 189
 Huntington, S.P., 88n, 108, 182
 Hutter, I., 150
 Huxley, A., 126
- Il'in, I.A., 21, 91, 92 e n, 93 e n, 95n, 99, 106, 108, 155, 183, 184, 189
 Ingenmey, M., 64
 Iriye, A., 152
 Ivan III, 136
- Janukovič, V.F., 10, 11, 171
 Jaspers, K., 50, 51n, 64, 89n, 108
 Jean, F., 150
 Jeffrey, E.M., 148
 Jellinek, G., 50, 57
 Jerrold, D., 114n, 147, 148, 149
 Johns, M., 23, 24
 Johnson, B., 181
 Johnston, R.H., 98n, 108
 Jukhnovskij, I., 180
 Juščenko, V., 169
- Kaczyński, J., 200
 Kagan, Abram, 95n
 Kagan, Anatol, 95n
 Kaganskij, V. L., 167, 189
 Kanet, R.E., 10n, 11n, 18n, 23, 24
 Kappeler, A., 174, 189, 190
 Karaganov, S., 19 e n, 160, 161, 176
 Karamazov, I., 125
 Karpovič, O.G., 190
 Karsavin, L.P., 95n
 Karsavina, T.P., 95n
 Kasianov, G., 9n, 24
 Katkov, M., 74
 Katsanidou, A., 194n, 206
 Kemal, M., 131
 Kennan, G.F., 90n, 106 e n, 108, 183, 187
 Kennedy, P., 120n, 149
 Kimmage, M., 186, 187
 Kireevskij, I.V., 44
 Kirill, patriarca, 177, 178

- Kissinger, H., 186
 Kistjakovskij, B.A., 20n, 23, 50, 55 e n, 64, 209
 Kizevetter, A.A., 95n
 Klein-Gousseff, C., 96n, 108
 Klenk, G.F., 134n, 149
 Kocjubinskij, D., 73, 74n, 82n, 84
 Kohn, H., 115n, 149
 Konrad, N.I., 113n, 141
 Korenevskij, A.V., 112n, 140n, 149
 Korš, F.E., 163
 Kostomarova, R., 164, 189
 Kovalevskij, M.M., 50, 60 e n, 64
 Kramáf, K., 80
 Krapivenko, D., 159, 180
 Krastev, L., 198 e n, 200 e n, 201n, 206
 Kravčuk, L., 173
 Krjučkov, I., 80n, 84
 Krugel', M., 166
 Krupenskij, P., 72
 Kryžanovskij, E., 70
 Kulakovskij, P., 77, 79, 83
 Kumar, K., 123 e n, 124n, 149
 Kundera, M., 117n, 149
 Kushnir, O., 140n, 149
- Lacombe, O., 100
 Lamanskij, V., 79, 84
 Lami, G., 115n, 149
 Langevin, P., 97
 Lapšin, I., 95n
 Laruelle, M., 90, 91 e n, 108
 Lask, E., 50
 Lavrov, S., 18, 174, 181, 184, 192 e n, 196n, 207
 Leeper, R., 165
 Lenin, V., 23, 64, 95 e n, 108, 126, 136, 139n, 140, 143, 165, 172
 Leonardi, F., 149
 Leskinen, M.V., 41
 Lieven, A., 189
 Livak, L., 98 e n, 100, 101n, 102n, 108
 Loftus, S., 11n, 24
 Lotman, J.M., 188, 190
 Liverani, M., 89 e n, 108, 123 e n, 149
 Lossky, N., 95
 Lukašenka, A., 196
 Lukjanov, F., 200
- Macchetti, E., 107
 MacKenzie, N., 143
 Mackinder, H.J., 137 e n, 149, 150
- MacLachlan, A., 113n, 150
 MacMaster, R.E., 29n, 41
 Macron, E., 158, 202, 203n, 205
 Maggioni, L., 112n, 149, 150
 Mackinnon, D.M., 144
 Makarkin, A., 182
 Makarychev, A., 201n, 205
 Maksymiuk, K., 122n, 150
 Malia, M., 49n, 50n, 51n, 52n, 53n, 54, 64
 Malingre, V., 203n, 206
 Malraux, A., 97, 98, 101n
 Maltseva, E., 11n, 24
 Mann, H., 97
 Mann, T., 52n, 53n, 64
 Marcel, G., 98
 Maria, Madonna Immacolata, 177
 Marianelli, M., 64
 Maritain, J., 98, 102
 Markedonov, S., 197n, 206
 Marples, D.R., 25
 Marramao, G., 89n, 108
 Marsland Gander, L., 113n, 114n, 150
 Marx, K., 54, 130, 184
 Masaryk, T.G., 165
 Massimilla, E., 51n, 64
 Massis, H., 99, 100 e n, 101 e n, 102, 103 e n, 104, 108
 Matteucci, N., 151
 Mauriac, F., 98 e n, 101n
 Maxence, J., 103
 Mazgaj, P., 103n, 104n, 108
 McIntire, C.T., 144, 148
 McNeill, W.H., 112n, 117 e n, 142, 150
 Mead, W.R., 19 e n, 24
 Medinskij, V., 185, 186, 190
 Meduševskij, A.N., 21n, 24, 69n, 84
 Medvedev, D.A., 13n, 19, 170
 Mehmet Ali, 131
 Mel'nik, A., 169
 Men'šikov, M., 68 e n, 74 e n, 84
 Merežkovskij, D., 102
 Merlini, R., 149
 Michajlovskij, N.K., 39
 Michalkov, N.S., 91, 92, 185
 Michel, C., 157, 202, 205
 Miljukov, P.N., 53, 55, 60 e n, 64, 80 e n, 84, 164
 Miller, A., 78n, 84, 85
 Miłosz, C., 187
 Minakov, A.J., 85, 190
 Minakov, M., 196 e n, 206

Indice dei nomi

- Mogilner, M., 88n, 106
 Molchanov, M.A., 11n, 24
 Mommsen, W.J., 49n, 50n, 55n, 64, 65
 Monroe, J., 36
 Montagu, A., 147
 Montaigne, M. de, 97
 Moravia, A., 97
 Morgenthau, H.J., 146
 Mounier, E., 102
 Mountjoy, D., 167
 Münkler, H., 123 e n, 150
 Murarka, D., 150
 Murav'ëv, A.M., 166
 Mussolini, B., 104, 169
- Nabiullina, E., 16
 Napoleone III, 74, 76
 Naryškin, S., 185
 Natalizi, M., 29n, 41
 Naval'nyj, A., 192 e n
 Neander, I., 115n, 150
 Nejmark, M., 183
 Neumann, I., 8 e n, 24
 Nevskij, A., 185
 Nicola I, 29, 44, 46, 75, 78
 Nicola II, 58, 62, 70 e n, 71 e n, 85, 133
 Nietzsche, F., 184
- Obama, B., 13n, 184
 Obolensky, D., 128n, 129n, 150
 Okinshevich, L., 115n, 150
 Orbán, V., 195, 200
 O'Regan, R., 112n, 150
 Osorgin, M., 95n
 Osterhammel, J., 152
 Ottaviano Augusto, 172
 Ovčinskij, V., 157, 190
 Owendale, R., 152
- Pacini, A., 151
 Pacini, G., 64
 Paganelli, G., 141
 Palhavi, R., 131
 Pandolfi, A., 141
 Panfilov, I., 185
 Panich, A., 182, 183
 Paquette, G.B., 115, 205
 Pashinyan, N., 202, 205
 Pasquino, G., 151
 Pasternak, B.L., 171
- Patrušev, N., 178, 179
 Paul, H., 134n, 150
 Pavlovskij, G., 171, 180, 181, 188, 190
 Peacock, H.L., 113, 150
 Péguy, C., 98
 Péguy, M., 98, 100
 Peper, C.B., 140
 Perry, M., 148
 Petljura, S., 162, 163, 166, 167, 170
 Pettifer, J., 129n, 150
 Piet, R., 23, 24
 Pietro il Grande, 28, 43, 44, 74, 75, 131, 132, 161, 188
 Piłsudski, J., 167
 Pinotti, G., 149
 Pipes, R., 56n, 60n, 64
 Pirogov, N.I., 51
 Pistone, S., 124 e n, 151
 Pivovarov, J.S., 31 e n, 41, 153
 Platon, M., 104n, 108
 Pocar, E., 64
 Politkovskaja, A., 156
 Polledro, A., 148
 Pollock, S., 151
 Primakov, Y., 9
 Prochanov, A., 67, 68n, 84
 Prokudin, B., 79n, 84
 Protti, M., 65
 Proust, M., 98n
 Provitola, G., 116n, 151
 Prozorov, S., 8 e n, 24
 Prybyla, J.S., 145
 Puleri, M., 23 e n, 24, 194n, 207, 217
 Pursiainen, C., 128n, 151
 Puškin, A.S., 171
 Putin, V.V., 9, 10 e n, 13 e n, 14 e n, 15, 17, 19, 21, 24, 25, 67, 87, 88, 90 e n, 91, 92, 94, 107, 108, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 163, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 181, 182, 183, 185, 186, 189, 190, 194n, 197 e n, 198 e n, 199, 203 e n, 206, 207
- Raeff, M., 21n, 25, 88n, 96n, 109
 Rakutiene, S., 195n, 207
 Ratcliffe, S.K., 143
 Reinhardt, W., 122
 Reinl, A.-K., 194n, 206
 Repnikov, A.V., 32n, 41
 Rezčikov, A., 68n, 84
 Riasanovsky, N.V., 44n, 64
 Rickert, H., 50

- Risch, W.J., 11n, 25
 Roberts, G., 15n, 25
 Roccati, M., 150
 Rogov, K., 155
 Romano, S., 150
 Romanov, dinastia, 84, 111, 132, 133
 Rossi, P., 64, 65
 Rupnik, J., 195, 207
 Rurik, pseudonimo di Rex Leeper, 165
 Russell, B., 113
- Sacharov, A.D., 171
 Sakwa, R., 18 e n, 19n, 25, 106n, 109
 Salazar, A., 104
 Samarin, D., 84
 Samarin, J., 75 e n, 84
 Sandrelli, C., 150
 San'kova, S., 70 e n, 84
 Sapir, A., 203n, 207
 Sarotte, M.E., 140, 151
 Šatov, I.P., 52n
 Savino, G., 20 e n, 21, 25, 78n, 82n, 85, 217
 Scheidel, W., 151
 Scheler, M., 97
 Scherrer, J., 102n, 109
 Sébastien, R., 100
 Šelochaev, V., 72n, 85
 Ševčenko, I., 150
 Shanin, T., 48n, 58 e n, 64
 Shekhovtsov, A., 201n, 207
 Shkarenkov, P.P., 140n, 152
 Shlapentokh, D., 62n, 64
 Sica, A., 64
 Siddi, M., 8 e n, 12n, 25, 205
 Simão, L., 23, 24
 Sinicyna, N.V., 128n, 151
 Skoropadskij, P., 166
 Šlippe, V.K., 70
 Smith, R.E.F., 115n, 151
 Smithers, W., 114
 Sobčak, A., 173
 Solov'ev, K., 69n, 70n, 72n, 85
 Solov'ev, V., 105
 Solženicyn, A.I., 67n, 85, 154, 170, 171, 175, 190
 Sorokin, P., 95n
 Soupault, P., 101n
 Spengler, O., 99 e n, 100, 108, 168
 Stalin, 126, 168, 189
 Stammmler, H., 115n, 151
 Stefanoni, M., 141
- Stephanou, E.A., 129n, 151
 Stepun, F.A., 52, 95n
 Stolypin, P., 62, 63, 72, 80, 82, 165
 Struve, G., 96n, 109
 Struve, P.B., 22 e n, 50, 56 e n, 64, 80, 81 e n, 85, 96 e n, 109, 162, 163, 164, 189, 190
 Šuchevyč, R., 169, 170
 Surkov, V., 92 e n, 109, 172
 Surnačeva, E., 92n, 109
 Suvorov, A., 185
 Svatkovskij, V., 80 e n, 84
 Svirida, I.I., 28n, 41
 Syrota, R., 116n, 151
- Tagliaferri, T., 21, 22n, 24, 25, 116n, 118n, 119n, 120n, 122n, 124n, 125n, 129n, 142, 151, 218
 Tassis, G., 108
 Tawney, R.H., 138n, 151
 Tennyson, A., 120n, 151
 Teslja, A.A., 39n, 41
 Thompson, K.W., 116n, 151
 Timofeev, I.N., 90n, 109
 Tjutčev, F.I., 183
 Tolstoj, L.N., 27 e n, 64, 98n, 165
 Torbakov, I., 194n, 207
 Toynbee, A.J., 21, 22, 24, 111, 112 e n, 113 e n, 114 e n, 115 e n, 116 e n, 117 e n, 118 e n, 119 e n, 120 e n, 121 e n, 122 e n, 123 e n, 124, 125 e n, 126 e n, 127 e n, 128 e n, 129n, 130 e n, 131 e n, 132 e n, 133 e n, 134 e n, 135 e n, 136 e n, 137 e n, 138 e n, 139 e n, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152
 Toynbee, L.L., 140
 Toynbee, V.M., 142
 Treiber, H., 44n, 64
 Trenin, D., 9n, 12 e n, 25, 155, 159, 160, 189, 190
 Trofimov, R.V., 162
 Trubeckoj, N.S., 109
 Truman, H., 112
 Trump, D., 13
 Tsygankov, A.P., 9n, 10n, 25, 30n, 41
 Turgenev, I.S., 51
- Ukolova, V.I., 140n, 152
 Unbegaun, B., 96n, 109
 Uspenskij, B.A., 190
- Vajgačev, S.A., 31n, 41
 Valéry, P., 97, 98, 101n
 Valle R., 22 e n, 25, 91n, 96n, 100n, 109, 190, 218

Indice dei nomi

- Van Veldhuizen, A., 150
Veližev, M., 68n, 85
Venturi, A., 20 e n, 25, 31n, 39n, 42, 96n, 107, 218
Vergun, D., 78, 79 e n, 83, 85
Viktorov, V., 85
Vogt, W. de (Fokht, V. de), 98, 100
Volodin, V., 176, 183
Vudbern (Woodburn), S., 31n, 41, 42
Vyšeslávcev, B., 95, 100, 103
- Walicki, A., 44n, 52n, 64
Wallerstein, I., 123n, 152
Warner, G., 138n, 152
Weber, M., 20, 23, 43, 44n, 45 e n, 46, 47 e n, 48 e n, 49 e n, 50, 51 e n, 52 e n, 53, 54, 55 e n, 56 e n, 57 e n, 58 e n, 59 e n, 60 e n, 61 e n, 62 e n, 63, 64, 65, 209
Weidenfeld, A.G., 142
- Werth, N., 172, 190
White, S., 8 e n, 19n, 25
Wilson, A., 190
Wilson, S., 100n, 109
Windelband, W., 50
Witte, S., 70 e n, 71 e n, 85
Wittrock, B., 151
Wolczuk, K., 11n, 24
Woodward, E.L., 143
- Xi, Jinping, 14, 17
- Zajcev, B., 98 e n
Zakaurceva T.A., 190
Ždanov, J., 157, 190
Zelenskij, V., 181, 182, 184, 185
Zernov, N., 129n, 152
Žirinovskij, V.V., 179

Gli autori

GIOVANNA CIGLIANO è professore ordinario all'Università di Napoli Federico II, dove insegna Storia contemporanea e Storia dell'Europa orientale. Tra i suoi libri, *Identità nazionale e periferie imperiali: il dibattito sulla questione ucraina nella Russia zarista* (2 volumi, 2013, 2014), e *Guerra, impero, rivoluzione. Russia, 1914-1917* (2108) (<https://www.docenti.unina.it/giovanna.cigliano>).

FILOMENA FERA è dottoranda in Scienze Filosofiche presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi interessi di ricerca si incentrano sul pensiero di Max Weber in connessione con gli ambienti del liberalismo giuridico e filosofico russo del primo Novecento. Ha curato e introdotto la traduzione di *Una lettera a Max Weber* di B.A. Kistjakovskij (2022).

RENATA GRAVINA è assegnista di ricerca presso l'Università di Roma La Sapienza. Tra i suoi lavori *La libertà fuori dalla Russia*, 2022; *Euroscepticism and the War in Ukraine through the Perspective of Polish PiS's Populist Languages*; *The Franco-Russian Alliance and the Liberal Push to Czarist Russia* (2023).

MARCO PULERI è ricercatore a tempo determinato di tipo B (Senior) e vice-coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in East European and Eurasian Studies presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna. È autore della monografia *Ukrainian, Russophone, (Other) Russian: Hybrid Identities and Narratives in Post-Soviet Culture and Politics* (2020).

GIOVANNI SAVINO si occupa di storia della Russia e dei nazionalismi in età contemporanea. Dopo aver insegnato a Mosca e Parma, è attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II. È autore della monografia *Il nazionalismo russo, 1900-1914* (2022) e di saggi e articoli sulla storia russa nel XX secolo.

TEODORO TAGLIAFERRI è professore ordinario all'Università di Napoli Federico II, dove insegna storia contemporanea, storia globale, metodologia e storia della storiografia. È coordinatore nazionale del PRIN 2020 “Myths of Legitimation and Government of Difference in the European Imperial Regimes during the Modern and Contemporary Age” (<https://www.docenti.unina.it/teodoro.tagliaferri>).

ROBERTO VALLE, professore ordinario di Storia dell'Europa orientale, ha insegnato all'Università di Roma La Sapienza. Tra le sue pubblicazioni, *L'idea russa e le idee d'Europa* (2021); *Lo spleen di Pietroburgo. Dostoevskij e la doppia identità della Russia* (2021); *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina* (2023).

ANTONELLO VENTURI ha insegnato Storia contemporanea all'Università di Pisa fino al 2019. Studia il socialismo russo otto-novecentesco (in particolare il partito dei socialisti-rivoluzionari), le immagini e i modelli dell'Italia nella cultura politica russa, la storiografia russa e sovietica.

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni

Ultimi volumi pubblicati

11. *ASMOD 2018. Proceedings of the International Conference on Advances in Statistical Modeling of Ordinal Data*, editors Francesca Di Iorio, Rosaria Simone, Stefania Capecchi
12. *GRETL 2019. Proceedings of the International Conference on the Gnu Regression, Econometrics and Time-series Library*, editors Francesca Di Iorio, Riccardo Lucchetti
13. *Ontologia relazionale. Ricerche sulla filosofia classica tedesca*, a cura di Antonio Carrano e Marco Ivaldo
14. *Essere e Tempo novanta anni dopo: attualità e inattualità dell'analitica esistenziale*, a cura di Anna Pia Ruoppo
15. *Il Segretario, lo Statista. Aldo Moro dal centro-sinistra alla solidarietà nazionale*, a cura di Alessandro Sansoni, Pierluigi Totaro, Paolo Varvaro
16. Chiara Russo Krauss, *Dall'empiricriticismo al positivismo relativistico. Joseph Petzoldt tra l'eredità di Mach e Avenarius e il confronto con la relatività einsteiniana*
17. Mario Cosenza, *All'ombra dei Lumi. Jacques-André Naigeon philosophe*
18. *Immagine e immaginazione*, a cura di Leonardo V. Distaso, Anna Donise, Edoardo Massimilla
19. *Le aporie dell'integrazione europea. Tra universalismo umanitario e sovranismo: idee, storia, istituzioni*, a cura di Anna Pia Ruoppo e Irene Viparelli
20. *Ragione, razionalità e razionalizzazione in età moderna e contemporanea*, a cura di Maurizio Cambi, Raffaele Carbone, Antonio Carrano, Edoardo Massimilla
21. *Questioni kantiane*, di Antonio Carrano
22. *La Russia e l'Occidente / Россия и Запад*. Atti della Giornata di studio, Napoli, 9 giugno 2022, a cura di Giovanna Cigliano e Teodoro Tagliaferri

Tutti i testi sono sottoposti a *peer review* secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)



In diversi snodi dell'età contemporanea la relazione tra Russia e Occidente ha occupato un posto nevralgico nei dibattiti delle élite intellettuali e politiche russe circa la specificità e il destino storico del proprio paese, costituendo al tempo stesso un fattore importante nell'autodefinizione dell'identità culturale e dei contorni geostorici dell'Europa e del suo sistema di sicurezza. Il divampare della guerra russo-ucraina ha conferito a un tema già divenuto "classico" una rinnovata, urgente attualità.

I contributi specialistici raccolti nel volume spaziano lungo l'arco temporale che dai decenni finali dell'Impero zarista giunge ai giorni nostri, focalizzandosi su argomenti quali l'influente riflessione di Nikolaj Danilevskij su *Rossija i Evropa* (A. Venturi), l'analisi weberiana del costituzionalismo russo nel 1905-07 (F. Fera), gli elementi occidentalisti nel nazionalismo russo di inizio Novecento (G. Savino), l'apporto dell'emigrazione russa nel periodo interbellico alla riflessione su Occidente/Oriente (R. Gravina), l'Unione Sovietica nella visione di A.J. Toynbee (T. Tagliaferri), la "questione ucraina" tra XX e XXI secolo (R. Valle), la contesa per lo spazio post-sovietico tra Federazione Russa e Unione Europea (M. Puleri). Nell'introduzione G. Cigliano si sofferma sugli aspetti recenti del rapporto tra Russia, Europa e Occidente idonei a interpretare in prospettiva storico-storiografica le radici del conflitto in corso.

Giovanna Cigliano è professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Napoli Federico II.

Teodoro Tagliaferri è professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Napoli Federico II.

ISBN 978-88-6887-181-9



9 788868 871819